(2

DELL' ORIGINE, DE' PROGRESSI, E DELLO STATO ATTUALE D' OGNI LETTERATURA

DELL' ABATE

D. GIOVANNI ANDRES

SOCIO DELLA R ACCADEMIA DI MANTOVA

PARTE PRIMA

Delle Scienze Ecclesiastiche.

NUOVA EDIZIONE

DEDICATA A SUA ECCELLENZA IL SIG.

GIULIO CESARE ESTENSE TASSONI

CAVALIERE DEL R. ORDINE DELLA CORONA DI FERRO

GIA' INCARICATO DI AFFARI NEL REGNO D' ITALIA

PRESSO L' IMPERIAL GOVERNO D' ETRURIA

MEMBRO DELL' ACCADEMIA FIORENTINA, E DI ALTRE

SOCIETA' LETTERARIE &C. &C.

TOMO DECIMOTTAVO.



IN PRATO 1812.

NELLA STAMPERÌA DI VINCENZO VESTRI

Con Approvazione.

INDICE

DEI CAPITOLI

CONTENUTI IN QUESTO TOMO

PARTE PRIMA

DELLE SCIENZE ECCLESIASTICHE

CAPITOLO TERZO

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CONTINUAZIONE
DEL LIBRO I.
DELLE
SCIENZE ECCLESIASTICHE

DELLA TEOLOGIA

CAPITOLO III.

DE' PROGRESSI DELLA TEOLOGIA FINO ALL' INTRODUZIONE DELLA SCOLASTICA.

Cambiamento dello stato della teologia.

Finora abbiamo veduto i gentili e gli ebrei opporre a'cristiani inique calunnie, e fallaci ragioni contra l'evangelica verità, e rispondere a tutto i cristiani con forza d'eloquenza, sodezza di dottrina, e copia d'erudizione; abbiamo veduto nascere di continuo nuove eresie, e sostenersi da dotti e sottili ingegni con acume e con vivacità, e levarsi al contrario uomini grandi, e sovrani scrittori a difendere contro gli attacchi ereticali la cattolica fede; ed abbiamo così osservato dal contrasto de' gentili, degli ebrei e degli eretici, co'

veri fedeli, accendersi più l'ardore dello studio, e crescere la teologia ad un alto grado di scientifica perfezione. A ciò contribuiva la cultura de' buoni studj, che ancora in parte rimaneva nell'impero greco e nel romano, la quale rischiarando le menti, e dando estensione alle cognizioni, e chiarezza ed energia all' eloquenza, ajutava a far vedere in buon aspetto la religione, ed a sporla nel vero suo lume, ciò che forma tutto l' oggetto della teologia. Or cambia alquanto la scena: i goti, i vandali, gli alani ed altri barbari settentrionali vengono ad occupare le più colte provincie meridionali dell' Europa e dell' Affrica; ed al timore delle lor armi, e alla soggezione del loro comando si vanno dileguando gli avanzi, che restavano dell' antica letteratura. Gli stessi ingegni s' oscurano e s' indeboliscono, nè sono più capaci delle grandi ed originali produzioni, che finora abbiamo vagheggiate. Non più si vedono sorgere nell' Affrica Tertulliani, Cipriani e Agostini, nè più può Milano sentire un Ambrogio, nè la latina eloquenza ed erudizione può più vantare un Lattanzio e un Girolamo; nè molto meno la greca può ornarsi de' gran luminari degli Eusebj, degli Atanasj, de' Basilj, de' Gregorj, de' Cirilli, e di tant' altri, che la coronavano del più puro e maestoso splendore. L' eresie stesse non hanno più vigore di stendersi a nuove invenzioni, e di vantare almeno negli errori un' ardita e romorosa originalità. E tutto tende ad illanguidire lo studio della religione, ed a condurre alla de-

cadenza la teologia. Infatti l'eresie, che seguitarono a dominare dopo il concilio calcedonense, furono le inventate nel periodo di tempo, che abbiam ora scorso. I vandali e i goti professavano l'arianismo, e lo promovevano ne' popoli da lor soggiogati; ma colla forza e violenza più che colle ragioni e co' libri. I pelagiani, scacciati dall' Inghilterra, perseguitati nelle Venezie, ed or sofferti, or oppressi in altre provincie, seguitavano a disturbare le chiese dell' occidente; mentre nell' oriente, spalleggiati da' nestoriani, a' quali in qualche maniera erano uniti, ancor dopo gli anatemi intimati nel concilio efesino, si facevano nuovi seguaci. I semipelagiani ed i predestinaziani, siccome contrarj in parte ai pelagiani, e più vicini alla dottrina cattolica ed all' agostiniana, più quietamente si sostennero ancora per qualche tempo, principalmente avendo preso piede in un rispettabile monistero. I manichei, fuggiti dall' Africa a Roma, e da Roma dispersi in altre città e provincie, e da per tutto perseguitati e rispinti, seguitavano nondimeno a spargere segretamente il loro veleno, ed a formarsi nuovi proseliti. Ma principalmente nell' oriente i torbidi de' nestoriani e degli eutichiani affliggevano ognora più la chiesa cattolica; ed or con maneggi, or con temperamenti, or con dichiarate persecuzioni e con aperti scismi, divisi fra loro stessi in diversi rami, facendo ognora nascere nuove questioni, tenevano in continua agitazione i buoni fedeli. Anche la setta degli origenisti, che

Sette dominanti.

non era ancor giunta a levare il capo, essendo stata soffocata quando incominciava a fiorire a' tempi di san Girolamo, tornò nel secolo sesto a ripullulare, senza potere però venire a miglior fortuna. Come quest' eresie non avevano più i loro capi, nè que' che per amicizia, o per particolari e personali relazioni facessero veri studj per difenderle, si sostenevano più per capriccio e per ostinazione de' loro seguaci, che per argomenti e ragioni, o per convinzione di mente e forza di persuasione. Fanno stomaco le frivole obiezioni, che gli ariani africani movevano a' cattolici, come le vediamo riportate da san Fulgenzio, che doveva perdere il prezioso suo tempo in rispondere a ragioni sì vane. Quindi parimente per le risposte non v' era uopo di gran sottigliezza, nè di molta erudizione; e la rozzezza degli oppositori dava luogo a qualche indiligenza e trasandamento in chi doveva difendere dalle ereticali opposizioni la cattolica verità.

Padri affricani.

La chiesa affricana, nutrita colla dottrina de' Cipriani, degli Ottati, degli Agostini e di tant' altri rinomati scrittori ecclesiastici, si conservò per più tempo in qualche vigore teologico; e il rigore delle persecuzioni, che colà più che altrove infieriva, obbligò i suoi vescovi a più diligente studio, ed a più attenta lettura della scrittura e de' padri, che avevano insegnate ed illustrate le verità, ch' essi professavano. Videsi infatti allora sant' Eugenio vescovo di Cartagine presentarsi intrepido a disputare cogli ariani; e ricusando questi per

Sant' Eugenio.

timore la contesa, ch' essi stessi avevano provocata con molta baldanza, offrire in un dotto libro una piena e ben ragionata confessione della cattolica fede: scrivere lettere istruttive della vera religione a' suoi fedeli, e presentare apologie e altri scritti al re vandalo Unnerico, ostinato ariano, e feroce persecutore de' cattolici. Vedesi contemporaneamente Vigilio tapsense produrre molte e lunghe opere in forme e guise diverse contro gli ariani, ed or in dialoghi sotto i nomi di sant' Atanasio e di sant' Agostino, or in lettere sotto quello d'Idacio Claro, or in istoriche narrazioni di studiate dispute e di strepitose controversie, or in risposte alle obiezioni degli ariani, or in altre differenti maniere mettere in chiaro, e sostenere salvi ed illesi i dibattuti dogmi della divinità del Figliuolo e dello Spirito Santo, e dell'unità della Trinità. Nè contento quel dotto vescovo d'aver faticato contro gli ariani, e sofferto persecuzioni e molestie per la difesa della Trinità, fuggito poi nell'oriente, prese anche a sostenere i dogmi cattolici colà combattuti dell' Incarnazione, e scrisse più libri contro Nestorio e contro Eutiche in difesa del concilio calcedonense. Ma quando anche altro non avessimo di lui, non basterebbe il solo *Simbolo* detto *di Sant' Atanasio*, ed a lui comunemente attribuito da' critici, per renderlo benemerito della cattolica religione, e della buona teologia? Non parlerò del papa Gelasio, anch' esso africano, e scrittore ecclesiastico di gran nome; non di Giuliano Pomerio nativo della Mauritania, benchè passato poi nelle Gal-

Vigilio tapsense.

lie; non del Diacono Ferrando, non d' altri dotti africani, che seguitavano a tenere in lustro ed onore le scuole di quelle chiese: san Fulgenzio solo, quel santo vescovo, che tanto faticò e tanto scrisse per istruzione e vantaggio della sua chiesa; quel glorioso confessore, che soffrì molte vessazioni, arresti ed esilj per la costante sua professione della cattolica fede, può darci più che bastevole prova della continuazione della buona dottrina e dell' ecclesiastica erudizione nella chiesa africana. Le opere di san Fulgenzio versanti su la grazia e su la predestinazione, su la Trinità e su l' incarnazione, su la remissione de' peccati, e su varie materie, che quasi tutti i dogmi fin allora dibattuti abbracciavano, benchè non fossero della finezza e sublimità di quelle d' Atanasio, di Basilio, di Gregorio, di Girolamo e d' Agostino, nè venissero sposte con tant' eleganza e coltura, provano nondimeno la vastità delle cognizioni di quel santo africano, e ci danno un saggio dello stato della teologia di quell' età; e dalle inconcludenti obbiezioni, che facevano a' cattolici gli ariani (a), e da quelle generalmente di quasi tutti gli altri eretici (b), e dalle questioni, che Donato, Ferrando, Regino ed altri gli proponevano or su punti ovvi e comuni, or su argomenti più sottili che sodi, e che danno alle volte in frivo-

San Fulgenzio.

(a) *Contra Arianos ad decem object. ec.*
(b) *Ad Thrasimundum regem Vandal.*

lità, possiamo conoscere, che la teologia seguitava bensì a coltivarsi con ardore in quella chiesa, ma che cominciava già a decadere dalla sovrana sua maestà. Anche dopo Fulgenzio, africani pur furono i teologi, che non solo nella chiesa latina, ma eziandio nella greca menarono gran romore, e fra' più celebri difensori de tre capitoli, e fra' più pregiati scrittori ecclesiastici della metà del secolo sesto si contano gli africani Facondo ermianense, e Liberato, a' quali fanno onorevole compagnia Vittore tunnunense, Primasio, Junilio, ed altri illustri lor nazionali.

La Francia pure ebbe molti coltivatori degli studj teologici, benchè non potesse contare fra quelli un sant' Ilario. Senz' entrare ad esaminare col Sirmondo (a), col Basnage (b), col Noris (c) e con altri, se debba Fausto di Ries riputarsi pel capo de' semipelagiani, e fino a qual segno possa incolparsi la sua dottrina intorno alla grazia, egli certo fu dotto scrittore, ed uno de' più stimati della Francia su la fine del quinto secolo. Ruricio, autore di lettere assai pregiate, e di polito stile, ma poco interessanti per la parte dogmatica, come dice il Basnage (d); Cesario arelatense, para- Fran

(a) *Hist. Pradest.*

(b) *In Faustum observ. Thes. mon.* ec. Canisii tom. I.

(c) *Hist. Pelag.* l. II.

(d) Ubi sup. in *Ruric. observ.*

gonato dal Noris con san Fulgenzio, e trovato sì somigliante, che li chiama Castore e Polluce (a), e altri monaci del famoso monistero di Lerins, ed Alcimo Avito, e molti altri conservarono ancora qualche gusto de' buoni studi. Più grand' uomini potè vantare nel sesto secolo l' Italia, ma non ugualmente esercitati negli studj teologici. Ennodio aveva gran fuoco e vivacità d' immaginazione; ma tuttochè vescovo di Pavia, più s' occupava in argomenti di belle lattere e d' eloquenza che in materie ecclesiastiche, alle quali però talvolta discende. Nomi illustri nella storia letteraria, non meno che nella civile e nell' ecclesiastica, sono Cassiodoro e Boezio; ma nè l' uno, nè l' altro, legati com' erano alla Corte, e distratti in altri pensieri e in altre incombenze, non hanno potuto impiegare per molto tempo i loro studj nelle materie teologiche. Cassiodoro scrisse a nome suo ed a nome del re Teodorico ed Alarico lettere d' affari civili, che sono ora interessanti per la storia di quel secolo; diede fuori libri storici, grammaticali e filosofici, e d' altre materie; entrò anche nelle sacre, ed oltre le *Istituzioni delle divine lettere*, che può dirsi un breve metodo de' sacri studj, fece eziandio comenti de' salmi e d' alcuni altri libri della scrittura, ed una bell' opera compose intitolata *Complessioni* su gli atti e su l' epistole degli apostoli, e su l' apocalissi, della quale il dotto

Italiani.

Cassiodoro.

(a) *Hist. Pel.* l. 1l, c. ult.

Maffei, che è stato il primo a pubblicarla, ne ha fatto giustamente rilevare l'utilità (a); ma non ha lasciato alcun'opera, che potesse dirsi veramente teologica. Anzi sebbene nelle complessioni e ne' comenti tocchi ed illustri molti punti della cattolica fede, fa pure spesso vedere quanto fosse già in decadenza il buongusto anche in questa parte di studj. Più dotto di Cassiodoro dovrà ancora riputarsi Boezio. Non m'apporrò al giudizio, benchè per altro non abbastanza certo, del Vossio (b); il quale chiama Boezio uomo dottissimo in greco e in latino, ed in ogni genere di discipline, e il più erudito che avesse Roma conosciuto dopo il tempo di Varrone, ma solo dirò, che Boezio dedicò bensì gloriosamente le sue letterarie fatiche alle matematiche, alla filosofia e ad altre parti della profana letteratura, ma che se volle poi anche scrivere di materie teologiche, del mistero della Trinità, e contro gli errori d'Eutiche e di Nestorio, non potè con questi suoi scritti ottenere presso i teologi quell'onore, che s'era meritato cogli altri da' matematici, da' filosofi e da' poeti. Anzi i suoi libri teologici, pieni di dottrine fisiche e matematiche, in vece di testimonj della scrittura e de' padri si possono riguardare come i primi esemplari del corrompimento della teologia, che tanto si riprende negli scolastici posteriori. Del qual

Boezio.

(a) *In Præf. in notis. Osserv. letter.* tom I.
(b) *De poet. lat.* cap. v.

difetto non è stato affatto esente ne' suoi comentari Cassiodoro; poichè non poche volte si distrae a cercare relazioni de' numeri ed altre picciolezze, che non curavano gli anteriori scrittori. Non furono soli Boezio e Cassiodoro i grand' uomini del sesto secolo; anche alla fine del medesimo si videro genj superiori, che sarebbono stati in altri tempi Ilarj, Ambrogj e Girolami, ma che allora non gran vantaggio recarono alla teologia. E chi potrà ragionevolmente negare al papa san Gregorio il sopranome di *Grande*, che non solo co' santi ed eroici fatti, e colle sovrane virtù, ma cogli scritti altresì e col sapere si meritò giustamente, e che se non vorremo con sant' Isidoro (*a*) dire superiore a quanti l' avevano preceduto, potremo certo metter del pari co' più grand' uomini della Chiesa? Declamino pure quanto lor piaccia contro la morale di san Gregorio il Barbeirac (*b*), il Bruckero (*c*), ed altri moderni: chiunque con cuore sincero ed imparziale si metterà a leggere il suo *Pastorale*, o qualunque altra opera, dove lascia scorrere libera la sua penna, vi troverà assai più soda e profonda filosofia, e più robusta e maschia eloquenza che negli arditi e liberi sentimenti, e negl' infiorati e superficiali scritti de' pretesi filosofi de' nostri dì. Non in profondere massime e

S. Gregorio Magno.

(*a*) *De Scr. eccles.* c. XXVII.
(*b*) *De doctr. mor. PP.* c. XVII.
(*c*) *Hist. crit. phil.* per. II. part. II. l. II, c. II.

sputare sentenze, non in fingersi un uomo ideale, e caricarlo a capriccio ora d'estremi vizj, ora di sconosciute virtù; ma del vedere l'uomo quale è realmente, e saperlo condurre nelle ordinarie sue azioni, nel conoscere le passioni, e saperle opportunamente regolare, nello scoprire l'andamento delle virtù e de' vizj, nel trovare adattati mezzi di formare una mente giusta ed un cuore puro consiste la vera filosofia; e una tale filosofia ritrovasi certamente negli scritti di san Gregorio. Ma in mezzo a tanti dotti ed utilissimi libri quale sua opera si potrà dire veramente teologica? Le circostanze del tempo, in cui più non sentivansi contrastare i gentili, nè argomentare gli eretici contro le cattoliche verità, eccitavano il suo zelo a riformare i costumi, non a difendere i dogmi, e lo dispensavano d'occuparsi negli esercizj polemici d'una sottile teología, e nè Gregorio, nè altro italiano di quel tempo ebbe occasioni di farsi vedere come erudito teologo.

Spagnuoli.

Qualche maggiore eccitamento di coltivare quella scienza sembrava che aver dovessero nella Spagna i due fratelli Leandro ed Isidoro, contemporanei di Gregorio. Alcune dispute, che spesso sorgevano fra i cattolici e gli ariani, la persecuzione di Leovigildo contra suo figliuolo Ermenegildo, che abbandonò l'eresía ariana, e contro i cattolici, che l'ajutavano, e la conversione, che poi seguì, di Reccaredo e di tutti i goti al cattolicismo, diedero occasione ai prelati spagnuoli di scrivere sul mistero della Trinità, e su' dogmi contrastati dagli ariani. Noi vediamo in sant'Isido-

ro (*a*), che avanti la metà di quel secolo s' agitavano nella Spagna varie questioni teologiche, e che perciò Giustiniano vescovo di Valenza un libro scrisse di risposte a cinque quesiti propostigli da Rustico, e che la prima di quelle versava su lo Spirito Santo; la seconda contra i *bonosiaci*, che volevano Cristo figlio adottivo, non proprio; la terza sul battesimo, che non è lecito replicare; la quarta su la distinzione del battesimo di san Gioanni e di quello di Cristo; e finalmente la quinta, che il Figlio, come il Padre, è invisibile. Vediamo altresì poco dipoi Liciniano Vescovo di Cartagena fra le molte lettere che scrisse, una impiegarne a trattare del sagramento del battesimo (*b*), forse in risposta alla questione da Eutropio propostagli, perchè diasi la cresima agl' infanti battezzati (*c*); e Severo vescovo di Malaga pubblicare un libro contro Vincenzo vescovo di Saragozza, che abbandonò la fede cattolica per abbracciare l' eresia degli ariani (*d*). Oltre le opere di questi prelati spagnuoli, annunziateci da sant' Isidoro, sappiamo dal dotto vescovo di Segorbe Giambattista Perez, che Liciniano una lettera scrisse a Vincenzo vescovo dell' isola d' Ivizza contro que' che credevano essere cadute dal cielo certe lettere in onore di san Pietro, e che Liciniano e Severo scrissero unitamente ad un diaco-

Giustiniano. *Liciniano.* *Severo.*

(*a*) De Scr. eccles. c. xx
(*b*) Ib. c. xxix. (*c*) Ib. c. xxI. (*d*) Ib. c. xxx.

no Epifanio una lettera, per provargli, che gli angioli sono incorporei a) Queste lettere le possedeva lo stesso Perez: queste esistono in un antichissimo codice, che dal collegio di sant' Ildefonso d' Alcalà, dove lo vide il Morales, fu trasportato alla biblioteca dell' Escuriale, dove ora ritrovasi (b); queste si leggono nella *Raccolta de' Concilj di Spagna* del Cardinale d' Aguirre (c), e poi di nuovo nella *Spagna sacra* del Florez (d); e queste unitamente a' titoli delle sopraccitate opere, che più non esistono, e ad alcuni degli opuscoli di Martino braccarense, pubblicati dal Florez (e), ci possono dare qualche idea delle materie, che occupavano gli studj teologici di quell' età. Le questioni su la Trinità, come è facile a vedere, si dibattevano perchè risguardavano gli errori ariani; e per motivo degli stessi ariani credo pure, che si agitassero le questioni sul battesimo, essendo ancor dopo la conversione al cattolicismo degli ariani nati varj contrasti su la differente maniera d' amministrarlo fra' cattolici e gli ariani, come vediamo dalla risposta di san Gregorio ad una consulta di san Leandro (f), e come sembra indicarsi da sant'

(a) *Nic. Ant. in Bibl. vet hisp.* l. IV, c. II. § 29. e 33.

(b) Plut. I, num. 14 *Bayer in Notis ad Bibl. vet. hisp.* p. 280. 289. Edit. Matr. 1788.

(c) Tom. III. (d) Tom. V, Append. IV.

(e) T. XV, App. III.

(f) Ep. XLI, Ind. X.

Isidoro nel parlare dell' opere dello stesso Leandro suo fratello (a). Ma che tali questioni non si discutessero in modo da dover esercitare la sottigliezza e l' erudizione degl' ingegni spagnuoli, lo possiamo dedurre dall' altre, che si movevano parimente a quei tempi, e che vediamo in qual guisa fossero trattate. In questo stato degli ecclesiastici studj fiorì san Leandro, e per la chiarezza del sangue, e pel parentado collo stesso re Leovigildo, e molto più per la fama del suo sapere, e dell' insigne sua santità elevato all' arcivescovado di Siviglia, combattè caldamente gli errori ariani, e produsse la conversione alla cattolica fede di sant' Ermenegildo figlio di Leovigildo, e sostenne con tutto l' impegno la sua causa, soffrì persecuzioni ed esilj, scrisse opere, unì concilj, ottenne l' abiura dell' arianismo del re Reccaredo fratello del martire Ermenegildo, e di tutti gli ariani suoi nazionali, e potè dirsi l' apostolo de' goti spagnuoli. Questo gran santo distinto pel suo ingegno, e chiarissimo per la dottrina, come dice sant' Isidoro suo fratello (b), scrisse due libri contro i dogmi degli eretici, non, come allora incominciava ad usarsi, implicati in contorti argomenti, e in filosofici ragionamenti, ma ricchissimi d' erudizione delle scritture, dove con veemente stile scoprì e conquise la perfidia dell' ariana impietà, e mo-

San Leandro.

(a) Ibid xxvIII.
(b) *De Scr. eccl.* c. xxvIII.

strò in che ad essi s' opponga, e quanto da' medesimi si discosti la cattolica chiesa, sì nella credenza, che ne' sagramenti; e un altro lodevole opuscolo compose contro gl' istituti degli ariani, in cui proponendo le loro parole vi applicava le sue risposte. Noi più non abbiamo tali opere di san Leandro; e l' illuminato zelo e la soda dottrina di quel gran santo sembra, che ci debbano fare riguardare come molto dolorosa una tal perdita, singolarmente quella dell' ultimo opuscolo, dove unitamente trovavansi e le obbiezioni degli ariani, e le risposte di san Leandro. Ma riflettendo per altro verso alla rozzezza di quel tempo, e considerando la debolezza delle obbiezioni degli ariani africani spianate e disciolte quasi un secolo prima da san Fulgenzio ruspense, possiamo pensare che non vi fosse gran finezza nelle ragioni degli ariani spagnuoli, e sopportare con minore impazienza la perdita di quelle opere, in cui più sarà spiccato lo zelo e la carità dell' autore che il gusto e l' erudizione, e in cui non dobbiamo credere che gran tesoro si contenesse di ricchezze teologiche.

Assai più erudito di san Leandro fu il suo fratello, e successore nell' arcivescovato sant' Isidoro. Il secolo settimo s' aprì gloriosamente per la Spagna nell' ecclesiastica letteratura, e potè assai costantemente conservare il suo splendore. San Fulgenzio vescovo d' Ecija, fratello de' santi Leandro ed Isidoro, Conanzio vescovo di Palenzia, e Massimo di Saragozza facevano onore alla cultura Spagnola in quell' età.

Sant' Isidoro.

Ma si levava gloriosamente sopra tutti gli altri quegli, che solo valeva per molti, il rinomatissimo Isidoro, il dottore egregio, e novissimo ornamento della chiesa cattolica, come poch' anni dopo la sua morte lo chiamò il concilio ottavo di Toledo, quel Varrone spagnolo, formato in ogni genere d'orazione, dà piacere a' dotti ed agl' indotti, che sembrava, dopo tante scosse della chiesa spagnuola, mandato da Dio come suo fermo sostegno, come lo predicava san Braulio di Saragozza (*a*), quel santo ed erudito scrittore, lodato non solo da sant' Ildefonso, da Graziano e da altri antichi di tempi incolti, ma altresì dal Volterrano, dal Resende, dallo Scaligero, e da altri critici e dotti moderni, e riguardato come un portento d' erudizione in quel tempo. Che bell' idea ci presenta il dotto e giudizioso Burriel dell' utilità, che dalle opere di sant' Isidoro possono ricavare gli studj, sì ecclesiastici, che civili (*b*)! La scienza biblica e la liturgica, la giurisprudenza canonica e la civile, la storia ecclesiastica e la politica, ed ogni sorta d' erudizione sacra e profana, storica e mitologica, letteraria e scientifica ricevono non pochi lumi dalle opere d' Isidoro: le sole *Etimologie*, ossia l' opera degli *Origini*, è una ricca enciclope-

(*a*) *In praenot. ad Ethym. sive Isidori elog.*

(*b*) *Carta a D. Pedro de Castro*, pubblicata nella *Biblioteca Espanola* di D. Giuseppe Rodriguez de Castro tom. II, pag. 302, seg.

día, la più copiosa e più dotta che potesse vantare l'antichità, e quale certamente da nessuno poteva aspettarsi in que' secoli. Ma questo sì diligente e laborioso scrittore, mentre a tante e sì diverse materie rivolgeva i suoi studj, che ci ha lasciato che possa essere di gran vantaggio alla teología? Scrisse due libri contro gli ebrei, pieni bensì di testimonj della scrittura per provare la verità della religione cristiana; ma come scritti più per secondare le religiose brame di sua sorella santa Fiorentina, che ad eccitamento del proprio zelo per rispingere ebraici attacchi contro la fede cristiana, così non abbastanza animati dallo spirito polemico per potersi tenere in particolare riguardo dagli apologisti della religione. Egli, al dire di san Braulio, confuse e distrusse l'eresia degli acefali co' dardi delle divine scritture, e co' testimonj dei padri; e scrisse in oltre un libro su l'eresie, in cui seguendo gli esempj de' suoi maggiori raccolse colla brevità che potè ciò ch'era sparso e diffuso in altri (*a*); egli nell'esposizione del simbolo apostolico, in alcune lettere e in altri scritti toccò varj punti dogmatici con giustezza e con chiarezza, benchè senza molta profondità. Se una compiuta edizione avessimo delle opere d'Isidoro, quale la desideravano il Fabricio (*b*) e il Bur-

(*a*) *In praenot.*

(*b*) *Bibl. med. & inf. lat. V. Isidorus Hispalensis.*

rie, (a), quale forse l'avrebbe data l'eruditissimo Zaccaría, se l'avesse condotta al bramato fine, e quale co' lumi datici da Niccolò Antonio (b), dal Bayer (c), dal Rodriguez Castro (d), e da altri moderni, potrebbe farsi, si troverebbe forse argomento di riguardarlo come un santo padre e vero dottore della chiesa universale, come altri l' hanno voluto chiamare (e): or noi troviamo bensì ne' suoi scritti chiare pruove della costante tradizione della chiesa nella credenza de' dogmi cattolici e preziosi monumenti della dottrina e della disciplina ecclesiastica; ma non abbiamo opere classiche, che spieghino maestrevolmente qualche mistero della nostra religione, e che ci mostrino in Isidoro un sublime teologo. Così in tutto l'occidente la mancanza d'occasioni d'aguzzare l'ingegno, e di meditare su' libri, per difendere dalle sottigliezze degli eretici la cattolica fede, faceva illanguidire lo studio della teología e nè la Spagna, nè le Gallie, nè l'Italia, nè altra provincia poteva vantare insigni teologi.

Stato della teologia nell' oriente

Le dispute e le questioni teologiche s' agitavano con maggior ardore, e con più fina erudizione nell' oriente, ma anche quelle non ver-

(a) Loc. cit.
(b) *Bibl vet. hisp.* lib. v c iv
(c) In notis ibid. (d) *Bib. Esp.* t i.
(e) *Mart Pol. in Chr.* presso Mac. *H de Esp.* l. vi, c. vi, Ed. Matr. an 1780.

savano su nuove eresíe, ma sû le conseguenze soltanto delle già dibattute e conquise. Il concilio calcedonense aveva già decise le controversie su le due nature di Gesù Cristo, aveva anche al tempo stesso confermata la decisione dell' efesino su l' unica persona di Gesù Cristo, anatematizzato ugualmente Nestorio ed Eutiche, e condannate e abolite le due eresíe, sì l' eutichiana, che la nestoriana Ma non per questo s' acquietarono nè i nestoriani, nè gli eutichiani, e formavansi continuamente nuovi partiti. I cattolicj, gelosi di sostenere l' autorità e il decoro del concilio, non volevano soffrire innovazione alcuna, ma che si stesse precisamente alle decisioni lasciateci da quell' augusta assemblea, e venivano perciò chiamati *sinoditi*, i quali accordandosi in questo colla volontà degl' imperadori, si dicevano anche *melchiti*, o realisti. V' erano però contrarj al detto concilio non solo i dichiarati eutichiani, ma parecchi altri, che in apparenza solo mostravansi antinestoriani, mentre erano di cuore veramente eutichiani, e tutti venivano chiamati generalmente *antisinoditi*, ed ebbero anche il nome di *giacobiti* da un certo Giacomo siro, che ne fece un grosso partito. I più fieri avversarj del concilio furono i monaci alessandrini, portati dall' affezione al loro vescovo Dioscoro, e i monaci della Palestina eccitati da un certo monaco Teodosio estremamente divoto del suo archimandrita, ed animati da Eudossia vedova dell' imperatore Teodosio, che viveva allora in Gerusalemme. Non bastarono

Sette diverse

ad acquietare le turbolenze, che movevano que' monaci, nè le placide e moderate lettere di Marciano e di sua moglie Pulcheria, nè i rigorosi ordini dell' imperadore, nè l' autorità de' suoi ministri, nè la forza delle sue truppe, che doverono soccombere al furore de' monaci eutichiani. Nè ebbe miglior sorte l' imperadore Leone, il quale pensò a questo fine di convocare un nuovo concilio: ma come i cattolici ne mostrarono ripugnanza, e lo credevano affatto inutile, e contrario alla dignità del calcedonense, non giunse a radunarlo, e i tumulti degli eutichianj infierirono ognora più. Credè finalmente l' imperadore Zenone col famoso suo *Enotico*, suggeritogli dal patriarca Acacio, di poter conciliare tutti gli animi, ed ottenere la bramata unione Proponeva egli in quest' editto di non abbracciare altro simbolo che il niceno, confermato ne' concilj costantinopolitano ed efesino, approvava i dodici capitoli di san Cirillo; anatematizzava Nestorio ed Entiche; taceva su Dioscoro per non offendere gli alessandrini; non mentovava il concilio calcedonense, nè la definizione di fede in esso stabilita, nè la lettera di san Leone a Flaviano; anzi condannava quel concilio e qualunque altro, qualor si trovasse contrario alla fede esposta in quest' editto, sebbene in realtà altra fede in esso non esponesse che quella del calcedonense, cioè d' una persona divina in Cristo, e di due nature, divina ed umana, e questa reale e vera, non apparente o fantastica. Pensava così Zenone, che col proporre la creden-

Enotico *dell' imperadore Zenone*

za cattolica, e coll' abbracciare i capitoli di san Cirillo, e coll' anatematizzare Nestorio ed Eutiche si dovessero contentare i cattolici, e che per altra parte dispensando dal formale anatema a Dioscoro, e dall' espressa accettazione del concilio calcedonense e della lettera di san Leone, dovessero acquietarsi gli eutichiani. Ma l' *Enotico* di Zenone produsse l' effetto, che hanno sempre avuti i temperamenti e i timidi consigli in materia di religione; nè i cattolici, nè gli eretici restarono contenti, e in vece di terminarsi le divisioni, e d' ottenersi la quiete e la bramata unità, nacquero nuove sette, e si formarono più partiti. Non potevano portare in pace i cattolici, che un laico prescrivesse una regola di fede, e la prescrivesse con preferenza alla proposta recentemente a tutta la chiesa da un papa e da un concilio ecumenico, non che si sopprimesse nel silenzio il nome d' un concilio, come il calcedonense, e d uno scritto, come la lettera di san Leone, non che con reticenze e con vani riguardi per gli eretici si alterasse la verità della fede, e che colla mischianza d' ortodossi e d' eterodossi si perturbasse la purità della chiesa. Non volevano per altro verso gli eutichiani nè astenersi dall' anatema contro il concilio e contro la lettera di san Leone, nè molto meno proferirlo contro Eutiche; e siccome Pietro Mongo, uno de' più forti partigiani d' Eutiche, intruso prima nella sede alessandrina, poi scacciato, e poi di nuovo rimessovi per maneggi d' Acacio, acconsentì a soscrivere all'

Enotico di Zenone, e pertanto a non anatematizzare il concilio calcedonense, così l'abbandonarono i rigorosi eutichiani, i quali lasciando Mongo e il partito de' soscrittori, e rimanendo senza patriarca, o senza capo, si distinsero col nome d'*acefali*; e quantunque poi Pietro, seguitando a ricevere l'*Enotico*, dicesse pure anatema al concilio, non vollero non pertanto riconoscerlo per loro patriarca e lor capo, come neppure i suoi successori Atanasio, due Gioanni, e Timoteo, onde rimasero sempre *acefali*, sebbene per essere il principale loro maestro Severo, vennero anche chiamati *severiani* (*a*). L'*Enotico* di Zenone non parlava del concilio, ma lasciava a ciascuno che privatamente lo riconoscesse per autorevole e vero, come volesse; anzi Zenone stesso scrivendo al papa dice di rispettarlo e abbracciarlo (*b*); ma alcuni, che pure non volevano dirsi eutichiani, avevano difficoltà d'accettare il concilio, e vi movevano contro molti dubbj, ond'erano distinti col nome d'*esitanti*, come si può vedere in Leonzio bizantino (*c*). Così l'*Enotico*, editto d'unione, lungi dal produrre la bramata unione, cagionò nuove divisioni.

Acefali.

Corrutticoli e fantasiasti

Queste vennero ognor più crescendo, ed una familiare disputa fra Severo e Giuliano

(*a*) *Leont. Byzant. De sectis* act. v.

(*b*) *Epist. ad Felicem apud Evagr.* lib. III, cap XX.

(*c*) *De sect.* act. VI, VII, e seq.

alicarnasseo sopra il corpo di Cristo, se debba dirsi corruttibile, o incorruttibile, fece nascere nuove sette. Severo lo voleva corruttibile, ed incorruttibile Giuliano, e corsero dall' una e dall' altra parte vivi ragionamenti, e molti scritti. E siccome due uomini illustri di quel tempo, Gajano e Teodosio, presero parte in questa controversia; così abbracciando Teodosio l' opinione di Severo, formò un partito, che si chiamò de' *corrutticoli*, o *teodosiani*, come Gajano, seguendo Giuliano, ne fece nascere un altro degli *aftartodociti*, o *fantasiasti*. Il vivace ed irrequieto ingegno de' greci non poteva stare in ozioso riposo senz' occuparsi nell' invenzione di qualche novità; e quindi Teodosio mosse una nuova questione, cioè se Cristo come uomo ignorasse il dì del giudizio, o, per dir meglio, se avesse luogo in Cristo qualche ignoranza; e prendendo egli la negativa, ed altri al contrario sostenendo l' affermativa, si formò da questi un partito contrario a' teodosiani, che fu detto degli *agnoeti* (*a*), *Agnoeti*. del quale fu gran partigiano Temistio (*b*). Leonzio bizantino riporta le diverse ragioni, che per le particolari loro opinioni adducevano quelle sette (*c*): e noi in esse vedremo di quali sottigliezze si pascessero i teologi greci del sesto secolo, e quanta forza avessero i soli nomi per ispirare pervicacia ed animosità, come

(*a*) Leont. byz ib. act. v. et x.
(*b*) *Conc. Lat.* sect. I. (*c*) Ibid.

pur troppo con dolorose sperienze lo vediamo anche presentemente. Non porremmo mai fine a questo Capo, se volessimo parlare di tutte le sette, che allor si formarono, e che giunsero ad ottenere qualche nome Queste però come ramoscelli dell'eutichianismo eccitavano dissensioni fra i partigiani di quell'eresía, e fra di loro si dibattevano; non producevano particolare disordine nell'altre scuole, ne recavano inquietudine alla chiesa universale. Un'altra

Teopaschiti. questione mossa da' *teopaschiti*, ch' erano realmente eutichiani, o fautori dell'eutichianismo, benchè volessero comparire cattolici, fece maggiore strepito, e portò a conseguenze più serie. Gli eutichiani, per più discostarsi da' nestoriani, e per mostrare l'insufficienza, e deprimere l'autorità del concilio calcedonense, cominciarono a proclamare una proposizione teologica, vera in sè stessa, ma equivoca e pericolosa nelle circostanze di quelle sette.

Pietro Fullone. Pietro Fullone, intruso Patriarca antiocheno volle alle ricevute invocazioni del trisagio *Sanctus Deus*, *sanctus fortis*, *sanctus immortalis* unine anche un' altra, *qui crucifixus est pro nobis*. L'imperadore Anastasio radunò un conciliabolo, dove vennero anatematizzati que' che non confessassero, che uno della Trinità fosse morto. Quest espressione, direttamente contraria a' nestoriani, i quali ammettendo in Cristo due persone, non potevano dire della divina che avesse patito, ciò ch' era solo proprio dell' umana, favoriva al contrario in qualche modo agli eutichiani, che non volevano in Cristo

che una persona, ed anche una sola natura, ed essa pure divina, onde dovesse dirsi, che chi patì e morì non fu un uomo, ma un Dio, ed uno della Trinità. E perciò il papa Felice terzo, e molti vescovi dell' oriente e dell' occidente insorsero tosto contro Pietro Fullone, e contro gl' introduttori di questa novità. Dopo qualche tempo quattro monaci sciti, in apparenza almeno veneratori del concilio calcedonense, portatisi a Costantinopoli, propalarono la proposizione, che fin allora era corsa clandestinamente senz' acquistare celebrità, e che diceva *unus de Trinitate mortuus est*, e volevano farla ricevere come un articolo di cattolica fede, e far comparire come nestoriano chi s' opponesse alla sua pubblicazione. Vi s' oppose un certo Vittore diacono; ed essendosi ad istanza de' monaci trattata la causa avanti i quattro legati del papa allora giunti a Costantinopoli, Vittore professò perfetta credenza al concilio calcedonense, ed alle sinodiche di san Leone e di san Cirillo; e i monaci non si contentarono di questo, ma instavano perchè s' aggiungesse il lor *uno della Trinità: Addatur unus e Trinitate*. Quest' insistenza, e il voler trattare di nestoriano chi ricusasse di accettare tale espressione, e la memoria del cattivo senso ad essa date da Pietro Fullone e dall' imperadore Anastasio, resero sospetti que' monaci, e fecero rigettare la loro pretesa; tanto più che i monaci *acemeti*, i quali avevano molta influenza co' legati del papa, si dichiararono contrarj alla dottrina degli sciti. Allora Gioanni

Monaci sciti

Gioanni Massenzio

Massenzio, uno de quattro sciti, presentò una confessione della lor fede, ed anzi un libretto in difesa della loro proposizione; e poco dipoi, lasciando furtivamente Costantinopoli, ricorsero a Roma, dove non incontrando miglior sorte, s' abbandonarono a temerarie violenze, e si diedero nascostamente alla fuga. Sarebbe troppo lungo il voler seguire tutta la storia di questa controversia, e noi rimettiamo i lettori all' erudito Noris, che la descrisse distesamente (*a*), e spiegò il vero stato di quella questione, e fece anche l' apologia de' monaci sciti e de' papi romani (*b*). Diremo nondimeno, che essendosi intanto sparsa la fama di quella disputa, ne vennero fuori parecchi scritti. Il celebre Dionisio *esiguo* traducendo in latino ad istanza di Feliciano Pastore la lettera di san Proclo, su cui fondavano i novatori la loro proposizione, prese nella prefazione la difesa di questa, e come scita cercò d' aiutare i monaci suoi nazionali. Al contrario un certo Trifolio prete, consultato da Fausto senatore romano, scrisse una lunga lettera, dove otto, o più argomenti distese contro la detta proposizione. Al tempo stesso avendo gli sciti mandato all' esame degli affricani la nota proposizione, e due altre ad essa coerenti, e derivate dalla stessa dottrina, e tutto ciò che si legge negli otto capitoli del loro opuscolo, scrisse san Ful-

Dionisio esiguo.

Trifolio.

San Fulgenzio.

(*a*) *Hist. controv. de uno ex Trin. passo.*
(*b*) *Apol. Monach. Scythiae.*

genzio a nome suo e degli altri vescovi, che vi si vedono sottoscritti, l'erudito libro, che ancor abbiamo (*a*), in cui approva la loro dottrina; ma invece d'usare dell'espressione *unus ex Trinitate*, dice *una ex Trinitate persona*, che meglio spiega il vero senso cattolico, senza esporsi all'eutichiano, che si dava all'altre parole; e così parla anche in altri suoi scritti. Il dotto diacono Ferrando, consultato da Anatolio e da Severo Avvocato, spiega ed approva la nota espressione (*b*). Più caldamente prende la difesa della medesima Facondo ermianense (*c*); e così varj altri affricani abbracciarono senza difficoltà la contrastata proposizione. Ma sopra tutti lo scita Gioanni Massenzio, come quegli che più interesse aveva nella causa da lui promossa, più spesse volte, e con maggior calore trattò quest'argomento, e se non si fosse avanzato con troppo dure espressioni contro il papa Ormisda, e non fosse caduto in qualch'espressione tendente all'eutichianismo avrebbe lasciato buon nome nella teología: or, come dice di lui il Bellarmino (*d*), combatte egregiamente i pelagiani; ma impugna in modo i nestoriani, che sembra declinare agli eutichiani. La questione non era solamente di parole, se doveva dirsi, che è morto *uno*, ovvero *una*

Facondo ermianense

(*a*) *De Incarnat. et Grat J Christi.*
(*b*) *Ep. ad Anat diac. Ep. ad Sev. Scholast.*
(*c*) *Pro def. trium Capit.* lib. I.
(*d*) *De Script. eccl.*

persona della Trinità, sebbene gli sciti volevano che si dicesse *uno*, non *una persona*; la questione era, se Cristo, quella persona divina con due nature, divina ed umana, sia *uno*, o *una persona* come voglia dirsi della Trinità, ovvero un'altra persona differente da quelle tre. Alcuni cattolici temevano di cadere con quest'espressione negli errori o degli ariani, o degli apollinaristi e degli eutichiani, e ricusavano d'abbracciarla: gli sciti al contrario accusavano di nestorianismo chi volesse opporsi a tale dottrina. Il papa Ormisda, e prima di lui i suoi legati in Costantinopoli erano stati più cauti nella censura, nè mai tacciarono di eretici i promotori di quella proposizione, e solo li riprendevano di novatori e di contenziosi, nè contrastavano la verità, ma solo la necessità di tali espressioni; sebbene tant' insistenza, e sì temeraria pervicacia de' monaci sciti li rendeva sospetti di maliziose intenzioni, e metteva in allarme i buoni cattolici. A qual fine tanto impegno per una proposizione, la quale o dee prendersi in un senso, che sia già compresa nella decisione del concilio calcedonense, o non è che falsa ed ereticale? Potevasi stare alla dottrina fissata già nel concilio, senza bisogno d'armare contese per nuove espressioni. E per ciò il papa Ormisda non solo si negò alle premure de' monaci sciti, ed alle replicate istanze di Giustiniano; non solo scrisse a varj vescovi e a varie chiese, per prevenirle contro i dolosi sensi, che sotto quelle parole potevano nascondersi, ma indirizzò allo

Ormisda.

stesso imperadore una decretale, dove con sublime teología, e con molta chiarezza ed erudizione spiega la credenza cattolica su misterj della Trinità e dell' Incarnazione; mostrà il bisogno d'aver gran riguardo di non attribuire alla natura divina ciò ch' è proprio di qualcuna delle tre persone; e mette in vista le dolose intenzioni, che possono aversi nell' introdurre nuove espressioni. I cattolici, particolarmente i papi, si trovavano in ispinose angustie per quelle poche parole. Vedevano le maligne intenzioni degli eutichiani nel promuovere una tale proposizione, che, quantunque in un senso vera e cattolica, era nondimeno suscettibile di altri sensi falsissimi, ed era sempre un' aggiunta non necessaria al concilio calcedonense, che poteva condurre a nocevoli conseguenze. Per altra parte coll' opporsi apertamente agli acefali si veniva a dar mano ai nestoriani, i quali infatti colla resistenza d' Ormisda ad approvare la proposizione d' essere morto uno della Trinità, prendevano come una conseguenza la sua disapprovazione e condanna della medesima, e quindi menavano trionfo, e volevano, che se non era morto uno della Trinità, non fosse neppur nato, nè potesse quindi la vergine Maria chiamarsi Madre di Dio, nè darsi il torto a Nestorio, che insegnava questa dottrina. Sarebbe stato desiderabile per bene della religione, che si sopprimessero nel lor nascere tali questioni, e s' obbligasse i fedeli a contentarsi delle decisioni de' concilj senza cercare altre novità. E questo infatti vo-

levano i papi; ma non potevano ottenerlo. Onde il papa Gioanni II. vedendo l'abuso, che della prudente ritenutezza d'Ormisda facevano i nestoriani, e le premure degli *acemeti* per sopprimere tali espressioni; e trovandosi pressato da nuove istanze di Giustiniano per approvarle, stimò bene di cambiar d'armi cambiati i nemici, e di dar corso alla contrastata proposizione per opporsi alla baldanza de' nestoriani, come Ormisda per eludere gli artifizj degli eutichiani non credè bene di prestare a tale equivoca espressione la sua pontificia approvazione. E così a poco a poco andò rallentandosi, e terminò poi affatto quella strepitosa questione.

Gioanni II.

Origenisti.

Oltre i nestoriani anche gli origenisti presero con quelle dispute nuova lena, e particolarmente due monaci, Nonno e Leonzio bizantino, raccogliendo dall'opere d'Origene alcuni errori, li spargevano per l'oriente. Per far fronte alla propagazione di questa dottrina ricorsero alcuni monaci gerosolimitani all'Imperadore Giustiniano, il quale, secondando la sua voglia di teologizzare, non solo scrisse tosto un trattato contro gli errori d'Origene, e l'indirizzò al Papa Vigilio ed a' patriarchi dell'oriente perchè lo sottoscrivessero, come fecero realmente; ma volle che Menna radunasse un picciolo concilio in Costantinopoli, e vi facesse condannare tali errori. Così infatti furono gli origenisti condannati e dal papa e da' patriarchi orientali e da un picciolo concilio, e poi venne rinnovata la loro condanna da uno ge-

nerale, che fu il secondo costantinopolitano (a). Ma la questione, che fece allora più strepito fu la celebre detta *de' tre Capitoli* contro Teodoro, Teodoretto ed Iba. Quest' era un affare di prudenza e di politica ecclesiastica anzichè di dottrina e di teologia. La dottrina, che volevano condannare i contrarj, era già stata abbastanza proscritta dal concilio efesino ed anche dal calcedonense, e la difficoltà d' anatemizzare le persone, che mostravano i difensori, nasceva più da un religioso ribrezzo di condannare quei ch' erano morti nel seno della chiesa, e d' offendere nella più picciola parte l' autorità del concilio calcedonense, e dal timore d' incorrere in nuovi torbidi, che da' principj di dottrina e di fede. Quest' affare però ha prodotto nondimeno tante persecuzioni, tante turbolenze e tanti disordini, e si può dire in qualche maniera anche più di quanti ne aveva sofferti la chiesa per l' eresia degli ariani e per qualunque altra; e l' applicazione della condotta di tale affare ad altra questione strepitosa di questi secoli l' ha reso di maggiore celebrità, e ci muove a trattarlo con estensione, che sembrerà forse soverchia. I padri del concilio calcedonense, occupati principalmente in estirpare gli errori degli eutichiani, non erano entrati in particolar esame dell' opere che da questi manifestamente si allontanavano; e perciò avendosi voluto da alcuni scacciare dal

Questione de' tre Capitoli.

(a) *Conc. t.* V e VI

concilio Teodoreto, amico di Nestorio, contrario di san Cirillo, encomiatore di Teodoro mopsuesteno, e promotore della sua dottrina, e scrittore anch' egli di proposizioni o nestoriane, o almeno equivoche, i padri, senza pensare neppure a fare qualche ricerca sulle sue opere, si contentarono d' obbligarlo a dire anatema a Nestorio; e appena da lui profferito, benchè per quanto sembra stentatamente, tale anatema fu subito da tutti applaudito, e ben accolto e confermato nel governo della sua chiesa (a). Iba vescovo d' Edessa avea scritta una lettera al persiano Mari, nella quale leggermente toccando l' errore, che s' attribuiva a Nestorio, inculca assai più su quello che credeva derivasse dalla dottrina di san Cirillo, ed accusa quel santo d' inimicizia personale, e di maneggi contro Nestorio, e si distende in elogj di Teodoro mopsuesteno, e per ciò era venuto in sospetto di nestorianismo: ed egli, perseguitato, calunniato, e condannato dagli eutichiani, ricorse al concilio, dove i padri, sentite distintamente sì l' accuse, che le difese, e letta la famosa sua lettera, lo dichiararono innocente, e degno d' occupare l' episcopale sede ond' era stato scacciato. A dire il vero la maniera con cui in quella lettera parla Iba di Teodoro di Mopsuestia, di Gioanni antiocheno, di san Cirillo, del concilio efesino, e del conciliabolo dei partigiani di Nestorio, ed alcune espressioni

(a) *Conc. Chalc.* act. VIII.

che si lascia cadere dalla penna sul Verbo di Dio, potevano renderlo sospetto di qualche infezione di nestorianismo; ma come nella medesima professava la fede cattolica di due nature e d'una persona in Gesù Cristo, e come a viva voce aveva anatemizzato Nestorio e tutti i suoi seguaci, aveva riconosciuto il concilio efesino colla stessa venerazione che il niceno, ed aveva esposto il perchè ed il quando aveva pensato sfavorevolmente della dottrina di san Cirillo, e pienamente e senza restrizione abbracciava il concilio efesino e la lettera di san Leone, e condannava Nestorio e la sua dottrina; così senza fermarsi in alcune espressioni di quella lettera, scritta già qualche tempo prima, lo dichiararono per innocente, nè stimarono bene di muovere nuovi torbidi (a). Presero quindi armi i nestoriani per sostenere la loro opinione, che dicevano altra non essere che quella di Teodoro, da essi tanto lodato e proposto come maestro della vera dottrina. Gli eutichiani al contrario prendevano occasione di declamare contro il concilio dal vederlo approvare ed assolvere i promotori del nestorianismo, e i nimici di san Cirillo e del concilio efesino. E' però da osservare, che queste cause non furono toccate che nell'ultime sessioni, terminate già tutte quelle, in cui si trattò il soggetto principale, o quasi unico di quel con-

(a) *Conc. Chalc.* act. IX e X.

cilio, cioè la decisione sopra l'opinione di Eutiche su le due nature di Gesù Cristo, ch' è quasi dire dopo finito il vero concilio. Prima di questo, san Cirillo stesso, tuttochè sì ardente combattitore di quanto favorire potesse l'eresia di Nestorio, al vedere l'impegno di Proclo patriarca costantinopolitano, e dei vescovi dell'oriente per condannare la dottrina di Diodoro tarsense e di Teodoro di Mopsuestia, e d'obbligare Iba a soscriversi a quella condanna, scrisse a Proclo d'abbandonare tale pensiero per non far nascere uno scisma, e cagionare nuove amarezze alla chiesa, benchè poi nondimeno vedendo le cattive conseguenze di questo silenzio, egli stesso una forte censura distese delle proposizioni di Diodoro e di Teodoro. Dopo il concilio calcedonense, oltre il timore di nuove turbolenze, si aggiungeva il rispetto alla decisione di quell' augusta assemblea, che tratteneva i cattolici dal toccare questa materia. Infatti, non i cattolici e i sinoditi, ma furono gli esitanti e gli acefali, che mossero la guerra a' tre capitoli. Alcuni conciliaboli d' acefali tenuti sotto l'impero d'Anastasio, dopo avere deciso, che *uno della Trinità è morto*, condannarono Teodoro, Teodoreto ed Iba, ed il concilio calcedonense come lor difensore. Teodoro Ascida metropolitano di Cesarea, partigiano degli origenisti e degli acefali, per vendicarsi dei condannatori degli origenisti, col pretesto di facilitare l'unione degli acefali co' sinoditi, incitò l'Imperadore Giustiniano a fare un editto di condanna de' tre

capitoli, come l'avèva fatto degli origenisti; e questa stessa premura degli acattolici contro i tre capitoli impegnava più i sinoditi e i cattolici a prendere la loro difesa, o ad opporsi almeno alla condanna, e a sostenere in tutti i punti l'autorità del concilio, che gli altri con tant' impegno vorrebbono attenuare. Veramente il concilio nulla mai disse di Teodoro, e solo dichiarò innocenti Teodoreto ed Iba, dopo aver dato l'anatema a Nestorio ed a tutti i seguaci della sua dottrina. Ma gli eutichiani credevano di trionfare degli anatemi del concilio coll'ottenerne uno contro i famosi Capitoli; e Giustiniano, accecato dalla smania di teologizzare, si lasciò prendere ne' loro lacci, e compose vari scritti in confutazione de' tre Capitoli, e prese l'impegno, e il calore d'un fanatico teologo pel bramato esito della sua causa.

Merito della causa.

Lasciamo agli storici ecclesiastici il descrivere le premure di Giustiniano, la facilità e la resistenza del papa Vigilio, de' patriarchi e de' vescovi, e i molti e notabili fatti allora accaduti, che darebbono materia ad una ben lunga storia; e noi ci ristringeremo soltanto a ciò che ci sembra necessario per formare una qualche idea della parte teologica di questa famosa disputa. Perchè tant' impegno degli esitanti a far condannare que' soli tre vescovi Teodoro, Teodoreto ed Iba? Se Teodoro fu maestro di Nestorio, Diodoro tarsense lo fu di Teodoro, e san Cirillo non meno scrisse contro Diodoro che contro Teodoro, e in quello non

meno che in questo riscontrò i semi del nestorianismo, e ciò non pertanto non si cercava la condanna di Diodoro, ma soltanto quella di Teodoro. Se Teodoreto ed Iba avevano lodato Teodoro, molto più frequenti e più chiari elogj gli aveva reso Gioanni antiocheno. Perchè dunque tanta premura contra Teodoro, contra Teodoreto, e contra Iba, e tant' indulgenza con Diodoro, con Gioanni antiocheno, e con varj altri, ch' erano nel medesimo caso, se non perchè quelli si credevano approvati dal concilio calcedonense, la cui autorità volevasi annullare, e questi non vi erano nominati? Non credo, che Giustiniano fosse a parte di queste intenzioni, che anzi era portatissimo pel concilio, e passava per *sinodita* (a); ed egli stesso lo dichiarò nel suo decreto, intimando anatema a chi dicesse aver egli mai pensato d' agire contro i padri di quel concilio. Ben al contrario il desiderio di vedere abbracciato da tutti quel concilio lo sedusse a seguire il doloso suggerimento di Teodoro di scrivere contro i tre Capitoli, ed obbligare tutti a condannarli. Ma i vescovi cattolici ben conobbero quali fossero le mire degli acefali nel prendersi tant' impegno. E infatti i due patriarchi di Costantinopoli e d' Alessandria, Menna e Zoilo, molta resistenza opposero a tale condanna, e generalmente i vescovi orientali per condiscen-

(a) Leont. byz. *De sect.* act. v.

denza soltanto alle dichiarate brame dell' imperadore, non per intima persuasione, e di propria spontaneità si sottoscrissero al suo editto. Gli occidentali lontani dalle lusinghe e dalle minaccie dell' imperadore, e da' maneggi e dalle seduzioni degli acefali e de' cortigiani, si tennero più sodi e costanti contro tale condanna; e il papa Vigilio, tuttochè dovesse all' imperadrice Teodora il suo inalzamento al papato, non lasciò indursi nè per promesse, nè per minaccie ad acconsentire in questa parte alla volontà tanto dichiarata di Giustiniano e di Teodora, come l' aveva secondata in molte altre. Aveva egli prima esplorati gli animi di tutte le chiese occidentali; e trovatili uniformi e costanti nell' opporsi ad una condanna che credevano ingiuriosa a' concilio calcedonense, e chiamato egli per questo fine a Costantinopoli sentì all' uscire di Roma il clamore universale degl' italiani, ricevè in viaggio mentr' era in Sicilia molte ambasciate dagli africani, e da' sardi e da altri vescovi occidentali, e continui ricorsi degl' illirici e d' altri quando passava da quelle parti, perchè non mai si piegasse ad aderire a tal novità (a). Assicurato pertanto Vigilio del quasi general sentimento di tutta la chiesa su questa materia, geloso di conservare la pienezza dell' autorità del concilio, d' impedire le dissensioni e turbolenze nelle chiese, e d' opporsi alle novità, che sono sempre

Condotta del Papa Vigilio

(a) *Fac. herm.* lib. IV. cap. III.

pregiudiziali alla religione, nè in Roma, nè in viaggio, nè in Costantinopoli non volle per molto tempo acconsentire a quell'anatema. Ma colla lunga dimora di Costantinopoli conoscendo più gli animi dell'imperadore e de' greci, e sperando che più facilmente potrebbono ridursi a cedere gli occidentali che gli orientali, stimò bene d'acconsentire anch'egli alla condanna de' tre capitoli, e mandò al patriarca Menna il famoso suo *Giudicato*, dove condannò i tre capitoli, senza pregiudizio però del concilio: *Salva in omnibus reverentia synodi calcedonensis*. Quanto sensibile fu il giubilo di Giustiniano e degli orientali per questa decisione del papa, altrettanta fu la turbazione e lo scontento degli occidentali. Amari scritti, conciliaboli, tumulti e anatemi si sentirono contro Vigilio, e contro il suo *Giudicato*: gli africani prima, e poi gli illirici, radunati i loro concilj, si confermarono maggiormente nella difesa de' tre Capitoli, condannarono il *Giudicato*, e scomunicarono lo stesso papa. Il motivo, o il pretesto di tanto riscaldamento era lo zelo per la conservazione dell'autorità del concilio calcedonense, che credevano lesa col *Giudicato* del papa. L'abate africano Felice, e i diaconi Rustico e Sebastiano e in iscritti e in discorsi spargevano, che Vigilio *aveva scritto contro il concilio*, come lo disse lo stesso papa nella loro condanna (*a*). Facondo er-

Giudicato *di Vigilio.*

(*a*) *Conc. Const.* coll. VII.

mianense si scatena contro di lui, e l'accusa di menzogna, e di tradimento, d'ambizione e di venalità (a). Vittore tunonense, Liberato, e quasi tutti gli scrittori africani di que' tempi mostrano la loro avversione, e la generale contrarietà de' lor nazionali contro la decisione di Vigilio. Dovè pertanto il papa scrivere a varj vescovi purgandosi di tali accuse, come vedesi nelle sue lettere a Valentiniano metropolita di Tomi nel Ponto, e ad Aureliano vescovo d'Arles (b). L'imperadore stesso si vide attaccato con forti lettere in difesa de' tre Capitoli, speditegli dagli africani dopo il loro conciliabolo contro Vigilio (c); e in risposta a queste cred' io che sia diretta la lunga lettera di Giustiniano, conservata in un codice della Laurenziana (d), e recentemente pubblicata dal Bandini (e), come alcune espressioni della medesima sembrano di indicarlo. Ma niente bastando a conciliare gli animi, e ad acquietare le dissensioni e i tumulti, che per quel *Giudicato* movevano gli occidentali, nè mostrandosi d'esso contenti alcuni degli orientali, i quali vorrebbono levata ogni espressione di rispetto del concilio calcedonense, pensò Vigilio di ritirarlo, e di richiamare questa causa ad un

---

(a) *Lib. cont. Mocian. scholast.*
(b) *Conc. Const.* ib
(c) *Victor. tuan in Chron.*
(d) Plut. VIII, cod. I.
(e) *Bibl Medic. Laurent.* t. I, p. 166. seg.

concilio ecumenico, della cui decisione nessuno avesse il coraggio di lamentarsi. Ma egli voleva detto concilio nell' Italia, o nella Sicilia, o in qualch' altro luogo, dove ugual numero potesse concorrere d' occidentali che d' orientali, dove non dovessero i riguardi per la corte avere molt' influenza, e si potesse trattare la materia con piena libertà. Ma come poi Giustiniano volle assolutamente che si celebrasse il concilio in Costantinopoli, instava Vigilio perchè almeno facesse venire particolarmente alcuni vescovi di quelle provincie, de' quali presentò il nome; e come neppur a questo acconsentisse l' imperatore, si contentava il papa di tenere in Costantinopoli un concilio, nel quale un ugual numero concorresse de' greci e dei latini, che si trovavano in quella città (*a*), o voleva almen che si permettesse che, levata ogni violenza, dichiarassero in iscritto le loro sentenze (*b*). Il motivo di tanta premura di Vigilio per la convocazione e congregazione degli occidentali ci viene da lui stesso manifestato col dire: *eorum maxime praesentiam requirentes, quorum fuerat scandalizata fraternitas* (*c*), giustamente bramando che in un affare di conciliazione, di pace e di unione si ricercasse principalmente la presenza di que' che più s' erano scandalizzati della condiscendenza

Concilio Costantinopolitano.

(*a*) *Vigil. Constit.*
(*b*) Id. *Ep encycl.*
(*c*) *Fragm. damnat. Theod. Ep. Caes. Capp.*

da lui mostrata nel *Giudicato*. Ma Giustiniano istigato da Teodoro cesariense e dalla premura di vedere approvate e lodate da un concilio ecumenico le sue opinioni, nè volle diminuire il numero dei vescovi, nè differire la celebrazione del concilio, nè acconsentire alle richieste del papa, ed ordinò, che questi o si portasse in persona al concilio, o spiegasse in iscritto il suo giudizio su la proposta materia de' tre Capitoli.

Costituto *di Vigilio*.

Allora dunque scrisse Vigilio il famoso suo *Costituto*, nel quale condanna bensì sessanta o più capi della dottrina di Teodoro, ma non vuole anatematizzare la persona; nè vede perchè rinvangar ora gli scritti di Teodoreto, che sottoscrisse pienamente al concilio calcedonense, ed all'epistola di san Leone, e crede che senz'entrare a tacciar la persona basti condannare gli scritti e i dogmi, che sotto il nome di lui, o di qualunque altro si conformino co' nestoriani; e molto più lungamente si ferma su la lettera d'Iba, la quale essendo stata letta nel concilio calcedonense, ed approvata da alcuni, e da nessuno ripresa, nè condannata, non v'era motivo perchè pensar ora ad anatematizzarla; e finalmente conchiude, che pel rispetto dovuto a quel concilio ecumenico s'abbandoni su questi punti ogni ulterior controversia, nè ardisca alcuno di scrivere, o d'insegnare, o di muovere su tale materia nuove questioni (*a*). Questo *Costituto* di Vigilio era

(*a*) *Vig. Constit. Conc. coll. Labb.* t. v.

prudentissimo e giusto; non vuole il papa, come Facondo ermianense (a), e come gli altri affricani ed altri partigiani de' tre Capitoli, difendere la dottrina di Teodoro e di Teodoreto, e la lettera d'Iba; nè s'impegna a provare, che questa lettera sia stata formalmente approvata dal concilio; ma ben al contrario condanna la dottrina di Teodoro e quegli scritti di Teodoreto, o di che che siasi, che si conformano co' dogmi di Nestorio; e solo vuole, che si lasciano in pace le persone de' morti, e s'abbandoni alla polvere, dove giaceva da tanto tempo, la contrastata lettera d'Iba. Quale zelo inopportuno per cose sì poco importanti, promosse soltanto da chi voleva deprimere l'autorità del concilio? Se qualcuno poteva abusare della dottrina, col condannare la dottrina, come faceva Vigilio, si rimediava questo pericolo. Che se volevasi per qualche espressione di lode d'alcun eretico, o di biasimo di qualche dottore ortodosso fare il processo a' defunti scrittori, qual fine potrebbe porsi a' litigj, a' combattimenti, alle dissensioni? Se Giustiniano avesse dato luogo a queste prudenti riflessioni, avrebbe abbandonato il suo impegno teologico, o avrebbe almeno mandato a' padri del concilio il *Costituto* del papa, e lasciato alla loro prudenza, che si regolassero liberamente come stimassero più conveniente alla chiesa. Ma un principe, e un presuntuoso teologo, che tanto aveva scritto, che sì aper-

(a) *Pro def. trium Cap.* l. II e seg.

tamente aveva palesati i suoi sentimenti, e tanto impegno e calore aveva in essi mostrato, come persuadersi dell' inutilità della sua causa e abbadonare freddamente il suo intento? Infatti Giustiniano, in vece di cedere a chi doveva, si riscaldò maggiormente per tal decreto del papa, e pressò più vivamente i suoi greci, volle presto vedere finita la causa, e condannati i tre Capitoli dal concilio. E perciò, lungi dal presentare a' padri il *Gostituto* del papa, lo tenne loro celato, e solo al contrario fece vedere le lettere private, e tutti i documenti, in cui compariva, che condannasse anch' egli i tre Capitoli. Infatti vediamo riportati nel sinodo (*a*) tutti gli atti di Virgilio contrarj a que' Capitoli; non mai troviamo alcun passo del *Gostituto*. Avrebbono forse meglio giovato alla pace ed al bene della chiesa que' padri, se aderendo alla savia decisione del papa, non avessero trattata tale materia, come voleva Vigilio; ma essi o per timore di mali maggiori, o per premura di soddisfare i teologici capricci di Giustiniano, entrarono in quella discussione, ed inoltrati in essa quando Vigilio mandò a Giustiniano il suo *Costituto*, che altronde non fu mai loro intimato, seguitarono l'incominciato giudizio; e postochè trattarono quella causa, la maneggiarono certamente colla maggiore diligenza ed attenzione. Trovarono negli scritti di Teodoro e di Teodoreto molto da riprovare (*b*). Osservarono, che non fu che do-

Decisione de' padri del concilio costantinopolitano.

(*a*) Coll. vi. (*b*) Coll. iv, v.

po terminata la definizione della fede, quando si mosse nel concilio calcedonense la causa d' Iba, e che lungi d'essere la sua lettera conforme a' sentimenti de' padri, ed alle decisioni del concilio, era a tutte affatto contraria e che non che approvata, poteva dirsi implicitamente condannata dal medesimo (*a*), e letti e discussi tutti i monumenti appartenenti a ciascuno de' tre Capitoli, e ponderate le ragioni, che in loro difesa soleano addursi, esaminarono anche se si potesse anatemizzare i morti, e conosciutone il diritto coll' autorità della scrittura e de' padri, decretarono finalmente l'anatema a Teodoro co' suoi scritti, agli scritti di Teodoreto contro la vera fede, contro san Cirillo, e contra il concilio efesino, ed alla lettera, che si diceva d'Iba, ed a chiunque volesse prendere la difesa d'alcuno di questi capi (*b*). Era ben naturale, che Vigilio, contrario alla celebrazione di quel concilio, che non mai aveva voluto assistervi nè per sè, nè pe' suoi legati, e che anzi aveva ordinato nel suo *Costituto* di non più toccare questa materia, era, dico, ben naturale che mostrasse renitenza a prestarli la sua pontificia sanzione. Infatti s' oppose per qualche tempo, per cinque anni, come vogliono Sirmondo (*c*) ed altri, ovver per soli sei mesi, come credono il

(*a*) Collat. vII.
(*b*) Collat. vIII.
(*c*) *Synopsichron. an.* vII. *ad lib. Fac. herm:*

de Marca (a), il Noris (b) ed altri, e come pare assai più probabile. Ma riconoscendo in questo tempo l' inutilità, od anzi il danno, che dalla sua resistenza poteva venire alla chiesa, meglio esaminata ogni cosa, si riguardo alle opere di Teodoro e di Teodoreto, ed alla lettera d' Iba, che a tutto l' operato dal concilio efesino, e vedendo richiamata da Dio alla pace tutta la chiesa; e ritrovata più chiaramente la verità, ritrattò il suo sentimento, condannò i tre Capitoli, ed approvò quel concilio (c). Questa decretale del papa recò la pace e tranquillità a molte chiese d' oriente; ma le nuove opposizioni e l' ostinata guerra, che seguitarono a fare al concilio calcedonense gran parte degli acefali, fece vedere quanto poco sincero fosse il loro desiderio, quando protestavano d' abbracciarlo, qualora seguita fosse la condanna de' tre Capitoli. Per altra parte lo scisma di molte chiese dell' occidente per motivo di tale condanna fu una chiarissima prova della giustezza e prudenza del *Costituto* di Vigilio nel volere abbandonata tale questione, ed imposto silenzio su que' Capitoli. L' autorità del quinto concilio e del papa Vigilio e degli altri papi suoi successori, che tutti seguitarono ad approvarlo, mosse molti occidentali ad ab-

Adesione del papa alla condanna de' tre capitoli.

(a) *Dissert. de Vigil.* decr. XIV.

(b) De Syn. quinta c. VIII.

(c) Evagr. lib. IV, c. XXXIV, sext. Syn. act. XVIII, al.

bandonare la difesa di quella causa, e ad acquietarsi al giudizio della chiesa; ma alcuni africani, alcuni illirici ed alcuni italiani seguitarono anche per qualche tempo a declamare contro tale condanna, ed ardirono per la loro pertinacia di separarsi dalla chiesa, e vivere nello scisma; ed ancor dopo riuniti alla chiesa gli africani e gl' illirici, si tennero ostinati e duri gl' istriani, a' quali lunga e dotta lettera dovè indirizzare il papa Pelagio II, e solo al tempo di san Gregorio Magno, quasi mezzo secolo dopo, s' arresero anch' essi, e si finì di parlare di quella sì dibattuta e sì romorosa questione (a).

Scrittori della questione de' tre capitoli.

Questa però ci ha lasciate opere teologiche di buongusto e d'erudizione, ed ha servito a fissare alcuni punti di dottrina teologica e d'ecclesiastica disciplina. I principali scrittori in questa materia sono stati gli africani, ed essi quasi tutti favorevoli a' tre Capitoli. Uno de' primi, o forse il primo a trattare con qualche estensione questo punto, fu il dotto diacono della chiesa cartaginese Ferrando, il quale consultato da Pelagio e da Anatolio, diaconi romani, mise in chiaro lo stato della

(a) Mentre era già sotto il torchio questo capitolo è venuta alla luce un' opera del dottissimo signor abate Oltrocchi: *Ecclesiae Mediolanensis Historia Ligustica ec.*, nella quale nuovi lumi si danno su questo scisma, e su la sua durata nella chiesa di Achileja.

questione, e fu forse d' eccitamento a Pelagio per opporsi vigorosamente in Costantinopoli a chi promoveva l' anatema de' tre Capitoli (a). Più ampiamente, e con maggior apparato d' eloquenza e d' erudizione trattò Facondo ermianense questa materia; nè contento de' dodici libri diretti a Giustiniano, dove con molta destrezza e dottrina tutti i punti maneggia, che si possono rivolgere a difesa de' tre Capitoli tanto combattuti dallo stesso Giustiniano (b), un libro poi scrisse contra Mociano, dove non tanto cerca di difendere i tre Capitoli, quanto d' accusare tutti que' che ardivano di condannarli, e di scusare gli africani ed il loro scisma per tale causa prodotto (c); ed anche posteriormente pubblicò un altro opuscolo, dove fortemente se la prende contro i condannatori di tali Capitoli, come perturbatori della pace de' morti, formando d' essi una setta col nome di *necrodiocti*, o di *poreanisti*, e dove cerca d' interessare in questa causa non solo il concilio calcedonense, ma tutti i vescovi vissuti dal tempo di Teodoro fino al suo, e tutta la chiesa universale (d). E veramente se Facondo avesse voluto contenersi più strettamente nel suo argomento della difesa della dottri-

Facondo ermianense.

(a) *Ep. ad Fel. et Anat. A. E. diac. pro tribus Capitulis*

(b) *Pro def. trium Capit.* lib xII.

(c) *Lib contra Moc scholast.*

(d) *Ep. fidei Cath in def. trium Cap.*

na de' tre accusati, e avesse saputo moderare il suo fuoco africano nelle doglianze contro i condannatori de' tre Capitoli, e molto più contro lo stesso papa Vigilio, potrebbono riguardarsi queste opere di Facondo come le più dotte, le più eloquenti e le più teologiche di quante n' abbiamo di quell' età. Molti scritti altresì esistono anch' oggi di Giustiniano su questa materia pieni di raziocinio e d' erudizione (a). Varj pezzi di Vigilio in condanna e in difesa di quella causa danno molti lumi di vera dottrina. Gli atti stessi del quinto sinodo, e la lunga lettera del papa Pelagio II. a' vescovi istriani sono monumenti di vera teologia, di critica e di soda dottrina, superiori al secolo, in cui furono prodotti; e molt' altri scrittori di quell' età, che presero parte in quella sì lunga e sì strepitosa controversia, si distinsero nell' eloquenza ed erudizione. E sebbene in tale questione con tanti scritti, con tante lettere di papi, e con un concilio generale non si sia deciso alcun punto di fede, s'è però molto illustrato ciò che risguarda il nestorianismo, e sonosi messi in chiaro alcuni punti d' ecclesiastica disciplina, su cui prima si dubitava. S' è mostrato che ancor dopo morte si può dare l' anatema agli eretici, qualora dall' autorità della loro dottrina sieno da temersi pregiudizj alla fede. S' è deciso, che ciò, in cui sono infallibili i concilj ecumenici, è il

Conclusioni di tale controversia.

(a) *Conc. Labb.* t. VI. *Bibl. Laur. Med.* t. I.

punto di fede, per cui sono stati convocati; e su questo non possono i veri cattolici tentare nuove revisioni, ma che gli altri punti eterogenei possono senza pericolo richiamarsi da' dotti critici a nuovo esame. Infatti Giustiniano nella lettera pubblicata dal Bandini (*a*), e poi anche il papa Pelagio nella lettera agl' istriani (*b*) ci attestano, che i codici del concilio calcedonense conservati nella chiesa romana e nella costantinopolitana e nel palazzo imperiale, e generalmente molti greci codici de' più antichi non contenevano che le prime sei conferenze, non contando fra gli atti di quel concilio le susseguenti sessioni, in cui si giudicarono cause personali, e si trattarono materie non comprese nell' oggetto, per cui fu convocato. E così varj altri punti si rischiararono, ch' hanno servito di guida a' posteriori dottori, e che fanno riguardare dalla chiesa come ben impiegate le angustie e le pene, che per tal causa sì lungo tempo ha sofferte,

Mentre durava ancor questa controversia se ne levò un' altra, che produsse una nuova setta chiamata de' *triteiti*, la quale ebbe per capo Gioanni Filopono, per origine l' eutichianismo, e per appoggio la filosofia d' Aristotele. Era Gioanni portatissimo per la filosofia peripatetica, e pel partito degli eutichiani, e argomentando contro i cattolici instava non poter- *Gioanni Filopono.*

(*a*) Ubi sup. (*b*) Conc. t. vI.

vi essere in Cristo due nature, perchè ci dovrebbero anch' essere due persone; e rispondendo i cattolici, che non era necessaria tal conseguenza, poichè altrimenti essendo nella Trinità tre persone, dovrebbono parimente esservi tre nature divine, Gioanni Filopono per seguire la dottrina d' Aristotele accordava la conseguenza, ed ammetteva le tre nature, sebbene su non sò qual altro testo dello stesso Aristotele, e con m ite parole teologiche pretendeva salvare la consustanzialità e l unica divinità nelle tre persone, volendo altresì, che ciascuna d' esse avesse la sua particolare sostanza, propria deità e propria natura (*a*). Come questo Filopono era un vano e sofistico gramatico, senza gravità e robustezza di eloquenza, e senza forza di raziocinio, non potè mai neppur colorire i suoi sofismi con qualche apparenza di verità; e come altronde era empio, e mostrava di farsi beffe dell autorità de' santi padri e della cristiana credenza (*b*), ed aveva l' ardire di scrivere apertamente contro il concilio calcedonense, volendolo accusare di nestoriano, senz' apportare veruna ragione non solo che persuadesse, ma che avesse almeno qualche buon sentimento (*c*); così non potè farsi nella sua opinione che pochissimi seguaci, nè altro strepito, a mia notizia, produsse

Errore de' triteiti.

(*a*) Leont. byz. *de sect.* act. v. Photius *Bibl.* cod. LXXV.
(*b*) Cod. XXI. e LXXV. (*c*) Phot. cod. LV.

quell' errore che la disputa tenuta avanti Gioanni costantinopolitano fra Conone ed Eugenio seguaci e difensori di Filopono, e gli *esitanti* Paolo e Stefano, che volevano obbligare que' due *triteiti* ad anatematizzare il loro capo (*a*). Questo loquace gramatico e superfiziale filosofo, attaccato sempre a' suoi principj peripatetici, seguendo quello della corruzione de' corpi secondo la materia e la forma, come diceva Aristotele, volle negare la risurrezione de' corpi dicendo, che nella credata risurrezione de' morti sarebbono uniti alle anime altri nuovi corpi creati dal niente (*b*). Ma in questo punto ebbe Filopono per impugnatori gli stessi Conone ed Eugenio, che lo difendevano sul triteismo (*c*); e il monaco Teodosio una forte confutazione ne scrisse con molti passi delle scritture e de' padri, che facevano vedere l' insussistenza di tale errore. Quest' errore abbracciato da Eutichio costantinopolitano, che volle scrivere un libro a suo sostenimento, fu soggetto d' una gran disputa fra quell' Eutichio e san Gregorio Magno, allora aprocrisiario, e nunzio del papa in Costantinopoli, il quale sì fortemente lo confutò, che fu date alle fiamme il libro d' Eutichio, ed egli stesso riconoscendo il suo errore si rivolse ad abbracciare la verità (*d*). Il

Su la risurrezione de' morti.

(*a*) Cod. LXXV.
(*b*) Niceph. lib. XVIII, cap. XLVII.
(*c*) Phot. cod. XXIII.
(*d*) Greg. *Moral.* lib. XIV, cap. XXIX.

triteismo di Gioanni Filopono era una conseguenza del suo eutichianismo, e dell' attaccamento alla dottrina d' Aristotele; ma anche nel punto principale dell' eutichianismo, ossia su l' unità della natura in Gesù Cristo, aveva un' opinione particolare; poichè mentre gli eutichiani volevano una sola natura, ed essa divina, Filopono accordava a' cattolici due nature, divina una, e l' altra umana, ma che queste due unite in Cristo ne formassero una sola (*a*); e tanto su questa unità di natura di Cristo, che su quella della Trinità applicava il detto *Unum quam multa significat* (*b*)! che andava poi sminuzzando noiosamente (*c*). Insorsero contro quest' errore di Filopono il monaco Nicia, scrivendo un libro contro i sette suoi capi (*d*), Giorgio Piside in un poema, mettendo in ridicolo quel suo modo di calcolare uno ed uno (*e*); ma sopra tutti il monaco Leonzio bizantino, il quale in un libro scritto su questo proposito rovesciò affatto quell' eresía, e rassodò la vera e pia nostra credenza (*f*).

Leonzio bizantino.

Questo Leonzio bizantino è uno de' lodati teologi di que' tempi, e forse lo scrittore più interessante per le teologiche discipline. Noi abbiamo di lui una dotta opera su le sette, che sebbene le abbracci quasi tutte, incominciando

---

(*a*) In Διαιτητῆς. (*b*) Τὸ ἓν πολλὰ σημαίνει.
(*c*) Phot. cod. LXXV. (*d*) Id. cod. I.
(*e*) Niceph. lib. XVIII, cap. XXVIII.
(*f*) Ibid.

anche avanti la venuta di Cristo, si distende particolarmente su quelle del suo tempo; e non solo n'adduce la storia, e ne descrive l'origine, ma espone altresì e discioglie le ragioni, su cui si fondano, e ci dà un prezioso monumento di teologica erudizione (a) Egli inoltre scrisse con molta diligenza contro gli errori di Nestorio e d'Eutiche (b); scoprì le maliziose frodi degli apollinaristi, che falsamente attribuivano a' santi padri Gregorio taumaturgo, Atanasio e Giulio ciò ch'era d'Apollinare; e fece vedere, che avevano in questo per seguaci gli entichiani e dioscoriani (c), e rispose distintamente a tutte le opposizioni, che inventavano contro i cattolici gli acefali, o severiani (d): e quantunque si mostri in tutto amante di sottigliezze e di metafisici raggiramenti, ci dà non pertanto pregievoli pezzi di dottrina cattolica, ed uno stimabile saggio della teologia di quell'età, che cominciava già ad aprire la strada alla scolastica. Ma ritornando alle questioni, che occupavano i teologi di quel tempo, i seguaci della sovra esposta dottrina di Filopono su la natura di Cristo si chiamavano particolarmente *monofisiti*; ma questo nome era altresì comune, come doveva esserlo realmente, a tutti gli eutichiani, non ammet-

(a) *De sectis.*
(b) *Contra Nest. & Eutych libri tres.*
(c) *Adv fraudes Apollin. liber.*
(d) *Solut. argum. Severi.*

tendo essi che una sola natura in Cristo; e dal voler sostenere quel monofisismo, o quell' unità di natura, nascevano le questioni, che abbiamo accennate, de' *triteiti*, *teopaschiti*, *fantasiasti*, ed altri settarj: or dallo stesso principio nacque pure un' altra questione, che fu molto dibattuta, anche fra que' che riconoscevano le due nature, e che produsse poi l' eresia dei monoteliti.

Errore de' monoteliti. La questione era, se come in Cristo vi sono due nature, così vi sieno pure due operazioni e due volontà, ovvero una sola, come una è solamente la persona, ed una sia l' operazione, benchè appartenente all' uomo ed a Dio, e perciò sia *teandrica*, ed una la volontà, assoggettandosi ed unendosi talmente alla divina quella che dovrebbe essere propria dell' umana natura, che non sia che una sola. I monofisiti non osando più rifiutare apertamente le due nature in Cristo, cercavano almeno di combatterle occultamente, e di negare le due volontà e due operazioni, o le proprietà delle due nature. E che altro è negare le proprietà delle due nature che confondere le nature, come scrive il vescovo cartaginese Vittore al papa Teodoro (a)? Senz' entrare a ricercare il primo autore di questa dottrina del monotelismo in Sergio costantinopolitano, in Teodoro di Faran, in Temistio, o in qualunque altro siasi, noi possiamo prender l' epoca della sua pub-

Sua origine.

(a) *Conc. lat.* sect. II.

blicazione dall' anno 633; quando Ciro radunando nella sua chiesa d' Alessandria un concilio stabilì nove capitoli, uno de' quali versava su l' unità della teandrica operazione di Cristo. Insorse allora contro questa dottrina san Sofronio, sostenendo essere due le operazioni, una divina e l' altra umana; e mentre Ciro non riportava a suo favore che un passo dell' opere credute di san Dionisio areopagita, ed anch' esso alterato, Sofronio s' appoggiava ad un' infinità di testimonj de' santi padri. Ricorse Ciro al suo amico Sergio patriarca di Costantinopoli per sentirne il suo giudizio; e Sergio non solo approvò l' opinione del monotelita, ma volle altresì vederla approvata dal papa stesso. Scrisse pertanto al papa Onorio narrandogli il contrasto di Ciro e di Sofronio, esponendogli il proprio sentimento d' astenersi dal pronunziare nè una, nè due operazioni e volontà in Gesù Cristo, e consultandolo su la maniera di contenersi in tale questione; e fu allora che il papa Onorio gli mandò in risposta quella famosa lettera, che tanto ha fatto parlare a' teologi (a). Veramente l' unità della volontà e dell' operazione ha tanta connessione coll' unità della natura, che non può essere molto lodevole in un papa la troppa indulgenza su l' espressioni di questa materia. Ma riflettendo, che Sergio era allora in concetto di buon cattolico, talchè lo stesso Sofronio s' era diretto

Onorio papa.

(a) Conc. VI, act. XII.

a lui, come degno della confidenza di tutti, e capace di decidere su la vera dottrina; che appena s'era incominciata la questione sul monotelismo quando egli scriveva al papa; che nella sua lettera riconosceva la dottrina de' cinque concilj ecumenici, e tutti i dogmi cattolici, e solo gli domandava di non volere obbligare i fedeli a confessare una, nè due operazioni e volontà, e gli metteva in vista molti vantaggi, che diceva essersi già ottenuti da una tale condiscendenza, e che tutto allora sembrava ridursi ad un affare di parole e di prudenza e di politica ecclesiastica; e che in fine i papi hanno sempre procurato di soffocare sul bel principio quanto hanno potuto tutte le nuove questioni, che potessero disturbare la pace della chiesa; non dovrà far meraviglia, che Onorio, seguendo la savia condotta de' suoi antecessori per ischivare nuove turbolenze, e per opporsi a ogni novità, condiscendesse alle brame di Sergio, ed approvasse i suoi sentimenti di religioso silenzio, e di allontanamento di nuove questioni. Io non pretendo approvare, neppure scusare affatto ogni espressione di quella famosa lettera d'Onorio; ma non sò intendere perchè mai vogliano alcuni menare tanto romore per una semplice lettera di quel buon papa, nella quale non fa che esprimere privatamente il suo sentimento, porta in trionfo i dogmi cattolici dell' Incarnazione e delle due nature in una persona, riconósce in Cristo opere divine ed opere umane, ed opere della divinità e dell' umanità; niente

comanda, niente condanna; non impone alcun anatema, nè dà alcun peso d'autorità al promosso monotelismo, e solo si mostra poco avveduto nel guardare con indifferenza, e lasciare a' grammatici una questione, ch'era realmente dell'ispezione de' teologi, e molto più d'un papa romano, e che direttamente feriva la cattolica fede, e nei fidarsi bonariamente delle finte proteste del simulato eretico Sergio. Non restò infatti questi pago abbastanza di quella risposta d'Onorio, gli replicò una lettera, e n'ebbe pure altra simile risposta; nè vediamo, che Sergio abbia mai contato Onorio per fautore del monotelismo, nè ch'abbia citate in suo appoggio quelle sue lettere, nè ch'abbia voluto far uso dell'autorità del suo giudizio. Anzi quando dopo la morte di Sergio e d'Onorio ardì Pirro di titare questo papa al suo partito, se ne scandalizzò tutto l'occidente, e il papa Gioanni IV. si levò tosto a farne l'apología, e san Massimo ed altri buoni cattolici ne presero le difese (a); tant'erano tutti lontani dal riguardare Onorio come fautore del monotelismo, e la sua lettera come intinta in quell'errore. Anche Ciro e Sofronio ricorsero al medesimo papa, ed ebbero da lui la stessa risposta; e lungi dal sembrare infetto d'eresía il consiglio d'Onorio, fu ricevuto dal cattolicissimo Sofronio come religioso e prudente, e promise di seguirlo, e d'astenersi da tale que-

(a) Conc. t. VI.

stione, purchè Ciro ne serbasse ugualmente silenzio (a).

Finta moderazione de' monoteliti.

Ma quegli eretici, come tutti gli altri, usavano l'artifizio d'ostentare amore della pace, avversione alle dispute, silenzio e moderazione e seguir sempre a promuovere il lor partito, e ad infrangere il silenzio e l'unione di cui si vantavano amanti. Ciro animato da Sergio, ritornato in Costantinopoli Eraclio, vi radunò un concilio, dove stabilì il combattuto dogma dell' unità d'operazione e di volontà di Gesù Cristo (b); e quegli eretici seguitarono a parlare di quella materia, or proponendo un' operazione, or nè anch' una, e così della volontà volendo a loro capriccio deludere i misterj della chiesa cattolica, e formarsi i dogmi a lor modo, senza rispetto a' santi dottori (c). E perchè Sofronio ed altri buoni cattolici volevano rispondere alle loro invenzioni, e difendere la verità della fede, li chiamavano sediziosi ed inquieti, e li perseguitavano con calunnie e con vessazioni; e Sergio, come padrone dell' animo dell' imperadore Eraclio, gli fece nell'

Ectesi d' Eraclio.

anno 639 pubblicare la famosa *Ectesi*, ossia l'esposizione della Fede, nella quale si mostra palesemente propenso per l'unità dell' operazione, e dichiararsi apertamente per l'unica volontà, sebbene per ostentare moderazione proi-

(a) *Ep. Hon.* in Conc. VI, act. XIII.
(b) *Lib. synod. apud Labb. conc.* t. VI.
(c) *Conc. Lat.* secr. IV.

bisce il nominare sì una, che due operazioni e volontà. E come il papa Severino e i suoi successori Gioanni IV e Teodoro non vollero ricevere l' *Ectesi*, anzi condannarono severamente i monoteliti, e si tenne in Africa la celebre disputa di san Massimo con Pirro, uno de' loro capi, che restò confuso e convinto del suo errore, e varj concilj si celebrarono nelle chiese africane per l' [illegible]rpazione di quell' eresia, e cresceva sempre più il trionfo della verità, e la confusione del monotelismo, Paolo patriarca costantinopolitano, tinto di quella pece, con cui avevano lordata la sua sede i due antecessori Sergio e Pirro, incitò l' imperadore Costante a pubblicare nell' anno 648. il famoso suo *Tipo*, dove severamente, e con gravi pene impone silenzio a tutti su tale questione, e proibisce ugualmente l' asserire sì una, che due operazioni e volontà. Era già troppo tardi per potersi attenere al silenzio comandato da Costante, e il tacere dopo tanto strepito degli eretici, e dopo tanto proclamar l' eresía, sarebbe stato un tradire la cattolica verità. Per ciò il Papa Teodoro, in vece di serbare il silenzio, condannò subito in un concilio romano quell' eresía ed i suoi fautori; cioè Pirro ritornato ad essa dopo averla abiurata, e Paolo autore del *Tipo* di Costante, e poi nell' anno seguente il suo successore Martino, montato appena sul trono pontificale, quando voleva l' imperadore obbligarlo a sottoscrivere al *Tipo*, convocò un concilio più pieno nella chiesa lateranense, e con più diligente ed attento esa-

Tipo *di Costante.*

me, con maggior apparato e formalità condannò non solo Teodoro di Faran, Ciro, Sergio, Pirro e Paolo, ma eziandio l'*Ectesi* di Sergio pubblicata da Eraclio, e il *Tipo* dato fuori col nome di Costante. Non bastarono tanti concilj e tanta fermezza de' Papi e de' buoni cattolici per terminare quella contesa. Costante s'irritò maggiormente, ed incitato da Paolo e da altri eretici uso delle più dure violenze, e trasse ad esilio ed a morte Martino, Massimo, ed i più segnalati difensori della verità: i patriarchi costantinopolitani seguivano a sostenere il monotelismo, e la chiesa orientale era in iscandoloso scisma divisa dall'occidentale, finchè entrando ad occupare l'impero Costantino *Pogonato*, desideroso sinceramente della pace ed unione della chiesa, terminate le guerre, ed acquietati i tumulti, coll'accordo del papa Agatone convocò in Costantinopoli un concilio che fu il sesto ecumenico, dove coll'intervento de' legati del papa, che prima n'aveva tenuto in Roma altro concilio, venne estirpata l'eresía de' monoteliti, e restituita la pace alla chiesa.

Scrittori contro l'eresía de' monoteliti.

Se quest' eresìa eccitò nuove inquietudini a' fedeli, diede però eccitamento a' cattolici per meglio rischiarare le due nature di Gesù Cristo, e la maniera, in cui esistono in lui e per decidere positivamente quante e quali si possano dire in lui le operazioni e le volontà, ed aguzzò gl' ingegni de' teologi a svolgere i sentimenti de' santi padri, e a sviluppare i diversi sensi, in cui possono prendersi nella persona di Cristo le diverse volontà e operazioni

delle due sue nature. Il primo scrittore contro il monotelismo fu il sopralodato Sofronio, il quale, giustamente stimato per le varie altre sue opere polemiche, ascetiche ed encomiastiche, ottenne particolarmente per gli scritti su questo punto la maggiore celebrità. Seicento testimonj di santi padri radunò in due libri, da lui composti per convincere l'empietà degli eretici, e dimostrare la verità, disse Stefano vescovo dorense nel concilio di Laterano (*a*); e noi abbiamo ancora una lunghissima lettera, che può dirsi un non picciolo libro, dove con testimonj delle scritture e de' padri, e con sottili ragionamenti combatte quel nuovo errore (*b*) Il voler involgere in questo il papa Onorio mosse Gioanni IV. a distenderne l'apología, e a spiegare in essa più chiaramente com'abbia preso Cristo l'umana natura perfetta senza la corruzione venutale pel peccato d'Adamo e come sia la volontà umana di Cristo differente, ma non contraria, della divina, e rischiarare questo punto importante di soda teología (*c*). Il papa Martino nel concilio lateranense ed in molte sue lettere s'oppose ugualmente al promosso errore, e sostenne il dogma cattolico (*d*). Mauro ravennate, Mansueto di Milano, Vittore africano e altri vescovi scrissero dotte epistole in confermazione della cat- *Sofronio*. *Gioanni IV*.

(*a*) *Conc. Lat.* secr. II. (*b*) Conc. VI, act. XI.

(*c*) *Ad Const. Apol. pro hom. papa apud Sirmond.* tom. III.

(*d*) *Conc.* tom. VI.

tolica verità (a). Ma il grand' apostolo e martire delle due volontà e delle due operazioni di Cristo fu il glorioso san Massimo, che molte dispute sostenne, pubblicò molti scritti, e soffrì duri tormenti, e l'esilio e la morte stessa, per difendere questo dogma della cattolica fede. Era Massimo filosofo e teologo in quel secolo stimatissimo, e molte opere diede alla luce per l'esposizione delle scritture, come molte pure d'ascetica e di morale, e di varj punti teologici e d'alcuni anche filosofici; ma il gran teatro del teologico suo sapere fu la questione del monotelismo. Quì le molte lettere a Marino, a Nicandro e ad altri; quì i tratti contro que' che volevano chiamare unica l'operazione di Cristo, perchè la divina prevaleva all'umana, contro que' che consideravano la divinità e l'umanità nelle operazioni di Cristo come l'agente e l'istrumento; e contro que' che dicevano unica, ma composta l'operazione di Cristo; quì il *tomo spirituale e dogmatico* contra l'*Eotesi* d'Eraclio, quì il libro e i dieci capitoli delle due volontà di Gesù Cristo; quì la sposizione delle parole del Vangelo *Pater, si possibile est, transeat a me calix iste*; quì le raccolte de' passi de' santi padri su le due operazioni di Cristo, quì la sua disputa con Pirro; quì eziandio i suoi trattati su l'essenza e natura, su l'ipostasi e la persona, su la qualità, proprietà e differenza, o distinzione, ed altri trattati, che sembrar

San Massimo.

(c) Ibid.

possono filosofici, ma che sono da lui diretti a rischiarimento di questo punto teologico; quì finalmente tant'altri sotto titoli differenti, ma tutti versanti su detto argomento, che i soli scritti di Massimo potrebbono formare una non picciola biblioteca contro il monotelismo. Dov' è da fare una riflessione, che molto conviene al nostro proposito In tanti scritti di Massimo e d'altri dottori di quel tempo quanto incomincia già a palesarsi la decadenza dello studio teologico! Sofronio, tanto versato nella lettura de' santi padri, come aveva fatto vedere ne' due libri sopraccitati, nella lunghissima sua lettera enciclica non fa uso alcuno della loro autorità, e solo raggirasi su filosofici ragionamenti (*a*). Noi vediamo in alcuni padri, che nel concilio lateranense vollero entrar a provare le due contrastate operazioni e volontà, quali discorsi contorti e stentati usassero allora i teologi I padri tutti, o tutto il santo sinodo uscendo da quella definitiva gravità, e da quella parsimonia di parole, ch' è propria di tali corpi, passa a lunghe pruove, e a risposte piene di ricerche e di parole non necessarie, vuole far vedere distintamente, che i santi padri anteriori avevano parlato delle due volontà ed operazioni non solo *in modo definitivo*, ma *dogmatico*, *descrittivo*, *sillogistico*, *fisico*, *dimostrativo*, *agonistico*, e in tutti i modi, e che le avevano professate e predicate pel

Decadenza della teologia.

(*a*) Conc. VI, act. XI.

nnmero, pe' *nomi*, pe' *pronomi*, per l' *identità*, per la *diversità*, *qualità*, *proprietà*, e che sò io, e fa un discorso più somigliante ad un trattato sofistico che ad una sinodica decisione (a). Ma sopra tutti san Massimo nella disputa con Pirro lussureggia eccessivamente in metafisiche sottigliezze, e in non necessarie speculazioni, e tratta le questioni, se l' uomo per natura sia dotato della facoltà di volere; se la *gnome*, ossia sentenza, sia sostanza, o qualità; se le virtù sieno, o sò, naturali, e mille altre meramente filosofiche, che appena hanno una lontanissima relazione colla questione teologica su le volontà ed operazioni di Cristo. Nel che pure, tuttochè sembri di troppo amare le dialettiche distinzioni, l' accusa Fozio di essere talor negligente nel serbare le leggi della dialettica (b). Dov' è altresì da osservare, che quel santo dottore nelle altre sue opere non adopera questo stile, e solo in quella disputa, dove faceva d' uopo di maggiori sforzi teologici, ha profuso tali delizie; segno, che quelle erano del gusto de' teologi di quell' età. Infatti Pirro, cui facilmente saranno state note le semplici ed ovvie ragioni de' cattolici per questo dogma, non mai s' era dato ad esse per vinto, e solo cedè a que' filosofici e metafisici ragionamenti di Massimo; nuovo argomento della voga e dell' universalità, a cui era venuto

(a) *Conc. lat* secr. v.
(b) Cod. cxcv.

quel modo di teologizzare. Più chiara pruova di tale gusto teologico ci somministra il celebre Anastasio sinaita, teologo a que' tempi molto stimato. Questo laborioso scrittore compose tant' opere, che il catalogo di quelle soltanto, che nella biblioteca vaticana trovavansi, empiva, come il Possino scrisse all' Enschenio (a), quattro gran pagine; sebbene, essendo stati molti gli Anastasj; si può credere, che non sieno state tutte del nostro. Quest' erudito monaco nella più famosa sua opera, che è l' *Odego*, ossia la *Guida della buona strada*, dà sul principio assai giuste regole per inoltrarsi nella teología; ma poi tosto si perde in definizioni e in questioni su le cose definite, in minute, e talora false etimología, in poco necessarie digressioni, e in altre superfluità, che non poco detraggono dello splendore della dottrina ed erudizione, che in quella e nelle altre sue opere mostra, e fanno vedere quanto a que' tempi fosse decaduta la teología dalla maestosa sua gravità.

Anastasio sinaita.

Che se tale era lo stato di questa presso i greci, ne' quali pur risiedeva il fiore dell' ecclesiastiche scienze, e d' ogni letteraria cultura, quale sarà stato presso i latini, dove le guerre continue e la compagnia e dominazione de' barbari avevano estinto ogni gusto d' amena e di sacra letteratura? Non temerò d' asserire,

Stato della teologìa presso i latini.

(a) V. *Fabr. Bibl. gr.* tom. IX.

che i papi romani Giovanni IV, Martino, Agatone ed altri fossero i più sodi teologi di quel secolo, come si fanno conoscere in alcune delle lor lettere. Qualche opuscolo abbiamo di Paterio, di Desiderio, di Mansueto, di Vittore africano o d'alcuni altri latini, che può riguardarsi come teologico; ma che è poco o niente importante. Rimangonci molte omilie di sant' Eligio noviomense, ma tutte di materie morali non di pomeliche e teologiche. Gli spagnuoli conservarono per qualche tempo lo spirito studioso de' santi Leandro ed Isidoro, e particolarmente gli arcivescovi di Toledo si distinsero nel settimo secolo co' teologici loro scritti. Che bell' elogio non rende a sant' Eugenio ed a' suoi libri il severo critico Mariana! e di quello particolarmente, che appartiene alla teologia dice, che un libro scrisse su la santissima Trinità di prezioso stile, dove colla maggiore chiarezza fece vedere la verità del suo argomento (*a*).

Sant' Eugenio toletano.

Più opere lasciò in teologia sant' Ildefonso, che può dirsi, non meno di san Girolamo, glorioso apostolo e difensore della perpetua verginità di Maria santissima, e dotto e pio predicatore delle sue lodi. Scrisse altresì su la santissima Trinità un'opera, che più non abbiamo, dove della proprietà di ciascuna delle persone distintamente trattava. Scrisse sopra il battesimo e sopra altri argomenti teologici opere, che ancor esistono a pruova della dottrina e della

Sant' Ildefonso.

(*a*) *Hist. de Esp.* l. VI, c. IX.

pietà di quel santo dottore. Anche san Giuliano arcivescovo della medesima chiesa trattò dell' altra vita, e della risurrezione (*a*); scrisse una dimostrazione della venuta di Cristo (*b*), e nell' apologetico de' tre capitoli, o di tre proposizioni da lui sostenute spiega molti punti di profonda teología. Di questi e degli altri padri toletani abbiamo uniti quanti monumenti sonosi ritrovati, raccolti e pubblicati per l' illuminato zelo dell' attuale arcivescovo di Toledo Don Francesco Lorenzana (*c*). Ma fuor anche della chiesa di Toledo hanno date in quel secolo gli spagnuoli frequenti pruove della loro erudizione. Perchè, oltre Idalio e Quirico barcellonesi, lodati recentemente dall' Aymerich (*d*); oltre san Braulio amico di sant' Isidoro, ed altri rinomati spagnuoli, particolare memoria merita il successore di san Braulio vescovo di Saragozza Tajone, per un nuovo passo fatto nella teología, che si può dire il primo principio della scolastica. Fino dal secolo precedente avevano già incominciato i teologi a dare, in vece di trattati polemici, raccolte di sentenze, sinopsi e catene, ed altri simili scritti, non proprj ed originali, ma formati dagli altrui scritti. E così Eugippo prete

San Giuliano.

Tajone vescovo di Saragozza.

(*a*) *Prognost.*

(*b*) *De sextae aetat. comprobat.*

(*c*) *S. I. P. P. Tolet. quotquot extant Opera etc. Matriti an.* MDCCLXXXII, MDCCLXXXV.

(*d*) *Cat. Barc. Præsul.*

africano sfiorò molte questioni e sentenze dell' opere di sant' Agostino, e distribuite in trecento trent' otto capitoli, ne formò il *Tesoro*, che abbiamo ancora presentemente, e varj altri s' occuparono in altre tali opere. Ma verso la metà del secolo settimo Tajone diede un altro ordine a' suoi scritti di simil fatta, ed essendo molto portato per le opere di san Gregorio magno, raccolte in due diverse classi le sentenze di quel santo, e radunando in una tutte quelle che servono ad interpretazione ed illustrazione delle scritture, le ordinò in sei libri, che indirizzò a sant' Eugenio toletano, come crede il Risco continuatore della *Spagna sacra* del Florez (*a*), e formò dell' altra classe di sentenze l' opera teologica, che abbiamo presentemente, e che il medesimo Risco ha data alla luce (*b*), dove abbracciando metodicamente tutto ciò che dice di Dio e de' suoi attributi, dell' incarnazione del Verbo, della predicazione del vangelo, de' diversi ordini della chiesa, degli eterni castighi de' reprobi, e degli eterni premj degli eletti, e generalmente quanto appartiene alla Teología, e supplendo co' testi di sant' Agostino ciò che non vi trovava in san Gregorio, dispose tutto ordinatamente in cinque libri, che dedicò a Quirico vescovo di Barcellona, e formò il primo corso teologico di tutta l' antichità, e diede esempio a Pietro Lombardo per comporre quel fa-

(*a*) *Esp. sagr.* tom. XXX. (*b*) Tom. XXXI.

moso libro, che gli meritò il titolo di *Maestro delle sentenze*, e rese immortale il suo nome ne' fasti della teología. Ma quale differenza dall' opere teologiche di tutti questi scrittori alle dotte e maestose di que' dei secoli precedenti! La chiesa africana, quella eloquente e dotta chiesa, che fu in gran parte la maestra delle chiese dell' occidente, afflitta già fino dal quinto secolo dalla barbarie de' vandali, sostenne ancora per qualche tempo buona parte del suo primo splendore; ma dovè poi intieramente soccombere sotto l' oppressione de' saraceni; e quella chiesa, che aveva fatto sentire la sua voce per tutto il mondo cristiano con applauso sì universale, or giacque muta ed oscura, e rimase del tutto estinta. La gloria letteraria della chiesa africana sembrò in qualche modo trasferita all' anglicana, e dalle sponde del Mediterraneo passata a quelle dell' Oceano.

Teologi inglesi.

Già fino dal primo ingresso nell' isole britanniche d' Agostino e degli altri predicatori mandati da san Gregorio vi furono portati, particolarmente da Teodoro, molti libri greci e latini; si stabilirono scuole, si formarono biblioteche, e s' introdusse la letteraria cultura, che produsse ben presto ottimi frutti. I Nenny, i Giona, i Galli, gli Adamanni, i Ceolfridi ed altri diedero varj saggi della britannica letteratura. Aldelmo la levò a più alto grado; ed erudito nelle scienze liberali e nell' ecclesiastiche scrisse opere in prosa ed in verso superiori alle altre del suo tempo, e che

mostravano più teologiche cognizioni. Ma chi superò di gran lunga tutti gli scrittori di quell' età, e, per non dire di più, pareggiò degnamente gl' Isidori, i Boezj, i Cassiodori e gli altri latini de' due secoli precedenti, fu il celebre Beda. E chi mai poteva aspettarsi al principio del secolo ottavo un uomo sì versato nella grammatica, nella storia, nella geografía, nella cronología, nell' astronomía, nell' aritmetica, e in tutte le matematiche; nella fisica, nella filosofia, nella critica, e nell' esegetica scritturale ed in ogni sorta di erudizione profana ed ecclesiastica, e che in ognuna d' esse arrivasse a scrivere opere sì giudiziose ed esatte, come vediamo con meraviglia nel venerabile Beda? Così avesse egli avute occasioni d' esercitarsi nelle materie polemiche, e di mostrare più apertamente in trattati dogmatici la teologica sua eloquenza ed erudizione. Ma non avendo egli eretici da combattere, rivolto principalmente alla storia ecclesiastica ed alla spiegazione delle scritture, giovò bensì in generale agli studj ecclesiastici e ad ogni genere di cultura, ma non potè servire gran fatto a rimettere nel perduto suo splendore la teología.

Beda.

Altri inglesi. Contemporaneo ed amico di Beda fu Acca, erudito vescovo, e scrittore d' opere ecclesiastiche, lodate dal Pitseo e dal Baleo. Discepolo di Beda fu il rinomato Alcuino maestro di Carlo magno, e suo coadiutore nella riforma degli studj; e così l' Inghilterra in mezzo alla decadenza delle teologiche discipline conservò qualche miglior gusto di soda erudizione. Intanto

una nuova religione facendo rapidi progressi recava gran pregiudizio alla cristiana, senza dar campo alla teología di esercitare le sue forze. Verso il principio del settimo secolo Maometto, ignorante, ma furbo impostore, fingendosi ispirato da Dio, istituì una nuova religione, che potè facilmente con menzogne ed inganni persuadere a' sozzi suoi arabi, e che poi non co' raziocinj, ma colla spada propagò per l' altre nazioni. La vittoria, che suole spesso accompagnare le fiere e barbare genti contro le umane e polite, rese in breve tempo gli arabi padroni di gran parte dell' Asia, dell' Africa e dell' Europa, e tenne in oppressione i cristiani, che dovevano arrendersi alle loro armi. Così poc' agio avevano questi di studiare la teología, e facevano assai con mantenere la fede evangelica, senza poter pensare ad impugnare le penne per difenderla. Pure, se i buoni studj fossero stati in piede alla venuta di quella setta, si sarebbero contro essa levati molti zelanti teologi, e forse co' dotti ed eloquenti loro scritti l' avrebbero soffocata. Ma chi mai v' era allora capace d' esaminare a fondo una nuova dottrina, e di cercare originali ragioni, ed argomenti da confutarla? Infatti noi non vediamo in più d' un secolo dopo la propagazione del maomettismo chi mostri di conoscerne gli errori, e d' uopo fu aspettare che venisse al mondo nel secolo seguente san Gioanni damasceno, per avere un teologo, che desse alla chiesa cognizioni di quella dottrina, e mostrasse le ragioni con cui poterla combat-

Invenzione del maomettismo.

tere, benchè neppur egli ne diede una piena confutazione.

Eresìa degli iconoclasti. Più eccitò lo zelo e lo studio de' teologi dopo il principio del secolo ottavo la setta degl' inconoclasti; setta nata anch' essa dall' inganno e dalla violenza. Troppo lungo sarebbe il voler descrivere l' origine ed i progressi di quell' eresìa; e noi ci riportiamo agli storici ecclesiastici, de' quali il Baronio quasi tutto un pieno volume impiega nella storia degl' inconoclasti (*a*). Per ciò che risguarda la parte teologica diremo soltanto, che non con argomenti e ragioni, ma coll' inganno, colla violenza, e co' fatti s' introdusse e si propagò quest' errore. Prima un ebreo chiamato *Sarantapechis* indusse colla promessa di lungo impero l' arabo Jezid a far la guerra alle immagini; poi un certo apostata Beser, secondato da Costantino vescovo di Natolia, scacciato dal vescovato per l' empia sua condotta, mise in testa all' imperadore Leone Isaurico di perseguitare le sacre immagini; e come Leone era rozzo ed ignorante, facilmente si lasciò persuadere, e con ordini e decreti, e più anche co' fatti rompendo e bruciando le statue, scancellando coll' acqua, coll' inchiostro, o colla calcina le pitture, come dice il Damasceno (*b*), carcerando, esiliando e massacrando i più ardenti difensori delle sacre immagini, ed altre simili violenze adoprando, propagò in molti il suo errore. Leggonsi nelle lettere di Gregorio

Leone Isaurico capo di tale eresía.

(*a*) *Annal. Eccl.* tom. IX. (*b*) *De haeres.*

al a Leone Isaurico gli argomenti da questo addotti in appoggio del suo errore. Un passo dell' Esodo (a), che non s' hanno da adorare le scolture, nè le somiglianze e figure delle cose celesti, terrene, od infernali, quasichè i cristiani nelle loro immagini le adorassero; e il non essersi parlato delle immagini in alcuno de' precedenti concili, erano tutte le ragioni, che adduceva Leone per giustificare la sua impietà. Del resto non negava la tradizione e l' uso costante della chiesa di venerare le immagini, anzi espressamente lo confessava; mentre vantavasi, che come Osea dopo ottocento anni scacciò dal tempio il serpente di bronzo, così egli pure dopo ottocent' anni sbandiva le immagini dalla chiesa (b). Il disprezzo delle immagini si stendeva anche a' santi stessi, di cui deridevano le invocazioni e preghiere. Anzi Costantino Copronimo con esecrabile bestemmia mostrando una borsa, prima piena d'oro, e perciò molto stimata, e poi vuota, e in nessun conto tenuta, paragonava ad essa la Madonna, pregievolissima mentre portava nel seno Gesù Cristo, ma dopo il parto uguale a tutte le altre. L' oggetto degl' iconoclasti era la distruzione delle immagini; ma le opinioni, siccome non appoggiate ad alcuna fondata dottrina, erano varie; ed or negavano potersi fare alcuna immagine, or permettevano bensì le immagini, ma non potevano soffrire che si tenessero in

Varietà di dottrina degl' iconoclasti.

(a) Cap. xx. (b) Greg. II, ep. I.

riverenza; or accordavano culto a' santi, non alle immagini; or solo a Cristo ed alla santissima sua Madre, ma non a' santi; or a Cristo soltanto, non alla Madre; or non solo alle immagini s'opponevano, ma ad ogni invocazione della Madonna e de' santi, e generalmente poteva dirsi, che tutti gl' iconoclasti non erano meno agiomachi che iconomachi. Il capo di quest' eresía si può dire Leone Isaurico, e questi però fu il primo imperadore eresiarca, mentre i Costanzi, i Valenti e gli altri simili Imperatori furono bensì seguaci e fautori, ed anche propagatori di qualche eresía, ma vero eresiarca, capo ed autore d' una nuova eresía non v' è stato alcun imperadore fino all' ignorante Leone, principe e maestro degl' iconoclasti. Teofilo vescovo di Natolia servì tosto ben volentieri di aiutante a Leone, e fu il predicatore dell' errore del suo principe; e molt' altri vescovi parimente, come pur troppo suole accadere, corsero a secondare le irreligiose mire dell' empio e stolto sovrano; ma non giunsero mai i vescovi, nè altri ecclesiastici al tristo onore di dominare in quella setta. Costantino Copronimo ed altri imperadori seguitarono a farsene capi; e i vescovi adulatori rimasero sempre nella bassa classe di servitori e di vili stromenti, e, come ben se lo meritavano, più spesso ne riportarono mortificazione che onore. Restò pertanto sempre l'eresía degl' iconoclasti un affare politico, e in qualche modo militare più che teologico e letterario; più propagata con editti imperiali che con teologici scritti, e più

promossa da cortigiani e da generali che da letterati e teologi. Ciò non pertanto giovò non poco a maggiore schiarimento d'un punto importante della teología; e noi ad essa dobbiamo il poter ora vedere nel vero suo aspetto il culto delle immagini e l'invocazione de' santi. Il primo ad opporsi a quest' eresía fu il dotto e santo Germano patriarca costantinopolitano. Era Germano vescovo pio e dotto, versato nelle scritture e ne' padri, e colto ed eloquente scrittore, di cui Fozio fa grandi elogj per la purità, chiarezza ed ornamento dello stile, e per la forza e sodezza dell' eloquenza. Noi più non abbiamo l'apología di san Gregorio nisseno, che tanto ci loda Fozio (*a*); ma abbiamo bensì per saggio del suo sapere il trattato de' sei sinodi (*b*), e particolarmente al nostro proposito esistono ancora tre sue epistole sopra le immagini, e se n'accenna qualche altra da lui scritta su lo stesso argomento (*c*); e veramente nell' epistola a Gioanni sinadense, e più ancora in quella a Tommaso claudiopolitano con molta erudizione e giustezza spiega la dottrina ecclesiastica sul vero oggetto della venerazione delle immagini. Contemporaneamente a san Germano scrisse il papa Gregorio II. due lettere all' imperadore Leone Isaurico, le quali sì chiaramente spiegavano la ragionevolezza, la convenienza, il dovere, e la costante pratica del-

Scrittori contro la detta eresia.

San Germano costantinopolitano.

Gregorio II.

(*a*) Cod. CCXXXII. (*b*) Le Moyne *Varia sacra* tom. I. (*c*) Conc. Nic. II, act. IV.

la chiesa nella venerazione delle immagini, e nell' invocazione de' santi, che quelle sole bastavano a confermare la verità del dogma cattolico, ed a giustificare l' uso sempre seguito da' fedeli (a). Ma il gran difensore delle sacre immagini, l' invitto combattitore, l' Atanasio, o il Cirillo degl' iconoclasti fu san Giovanni damasceno. Quest' era senza contrasto il più gran teologo del suo tempo, e sarebbe stato facilmente pareggiabile a' più illustri de' precedenti, se fosse vivuto in secoli più felici. Appena v' è sorta d' eresìa, contro cui non abbia egli adoperata la teologica sua eloquenza, e noi abbiamo scritti di lui contro i manichei, contro gli acefali, contro Pietro Fullone, contro i monoteliti, e varj altri, ne' quali in guise diverse espone il mistero dell' Incarnazione, le due nature di Gesù Cristo, l' unione ipostatica, e i principali punti della cattolica fede. La nuova religione inventata da Maometto gli diede occasione di comporre una conferenza d' un cristiano e d' un mussulmano, dove alcuni articoli spiega mal intesi da' maomettani, e fa in qualche modo un' apología del cristianesimo contro quelli, ch' erano per lui, ciò che pe' primi padri i gentili e gli ebrei. Egli, secondo l' esempio d' Ireneo o d' Epifanio, ci diede un trattato dell' eresíe, dove alcune notizie riporta non addotte dagli altri eresiologi, particolarmente delle ultime più vicine al suo tem.

San Gioanni damasceno

(a) Conc. Nic. II. Coll. Conc. tom. VIII.

po, e meno toccate da altri. Egli ci lasciò un prezioso tesoro di sentenze scritturali su tutti i punti della fede e de' costumi ne' tre suoi libri de' *Paralelli*. Egli inoltre con lodevole coraggio volle abbracciare in un libro tutta quanta la credenza ortodossa, e formò la prima opera, che possa con tutta proprietà chiamarsi un corso teologico. Tajone presso i latini, in un angolo della Spagna, fece già un non picciolo passo nella metodica teología col distribuire ordinatamente le materie, ed applicare a ciascuna d' esse i testi di san Gregorio, o di sant' Agostino, che le convengono; ma quanto più non fece san Gioanni damasceno! quanto è più vasto il suo piano e più felice l' esecuzione! Esamina la fede cattolica non solo ne' punti, a' quali ci comanda di sottomettere il nostro giudizio, ma anche in varj altri di semplice tradizione e di pia credenza, e talor eziandio si diffonde in fisiche e in morali e filosofiche speculazioni, e pruova tutto con ragioni e con testimonj della scrittura, e cerca di dare a tutto quell' aria di verisimiglianza e di credibilità, che a que' tempi ed in tali materie potevasi ritrovare; e quantunque s' appoggi talora a popolari opinioni, nè cerchi sempre incontrastabili e sode ragioni, egli certo ne' quattro suoi libri *Della fede ortodossa* ci ha lasciato il corso teologico più pieno di tutta l' antichità, e ha dato a' posteri eccitamento ed esempio per produrre simili corsi, e presentarci in un corpo tutta la dottrina della fede cattolica. Ma venendo al proposito delle sacre immagini, quan-

to non iscrisse quel santo dottore per sostenere il pio lor culto, ed opporsi alla furiosa persecuzione degl' iconoclasti! Scrisse a differenti persone parecchie lettere, che più non esistono: nella grand' opera della fede ortodossa alcuni capitoli impiega nella sposizione del culto de' santi, delle loro reliquie e delle loro immagini; ma nelle tre orazioni su quest' argomento è dove vittoriosamente difende le sacre immagini da tutte le opposizioni degl' iconoclasti; spiega il vero senso de' testi della scrittura, che si credevano contrarj; n'adduce altri, che manifestamente sono favorevoli, e ragioni, esempj, fatti, testimonj di moltissimi padri e d' una costantissima tradizione, tutto egli chiama a prova del suo argomento, e riesce gloriosamente a portare in trionfo le sacre immagini. Che non poteva sperare pel suo risorgimento la teología, se avesse avuti alcuni seguaci dell' ingegno, dell' erudizione, del giudizio e dell' eloquenza del Damasceno? Ma nessuno v' era allora di qualche distinto nome, che coltivasse la teología, nè la stessa eresía degl' iconoclasti eccitò lo studio d' alcun zelante cattolico a seguire l' esempio di Germano o del Damasceno.

Seguito dell' eresia degl' Iconoclasti. Verso la fine del secolo si rinnovò la questione, si radunarono concilj, si sparsero scritti dall' una e dall' altra parte, si eccitarono altre eresíe, sorsero alcuni dotti teologi, si promossero i sacri studj, e sembrava, che la teología si dovesse rimettere in pieno vigore. Nell' anno 787. il papa Adriano e gl' imperadori

Costantino ed Irene sua madre convocarono un concilio in Nicea, che fu il settimo generale, dove si stabilì il culto, che può e dee darsi alle sacre immagini; si confutò il conciliabolo costantinopolitano sotto Costantino Copronimo e Leone, che si voleva far passare per ecumenico, e si decretò cattolicamente questo dogma di fede. Non fu ben intesa nell' occidente la dottrina di quel concilio, e Carlo magno ne' famosi libri carolini ne fece una rigorosa ed anche mordente critica, a cui rispose il papa Adriano; e i padri del concilio di Francfort, celebrato nell' anno 794, e poi que' del congresso di Parigi nel 824. disapprovarono e rigettarono quel concilio, che nè riguardavano per ecumenico, nè lo stimavano libero di gravissima superstizione; mentre credevano, che avesse ordinato di dare alle immagini il culto stesso, che si rende alla santissima Trinità. Mentre i cattolici occidentali poco dirittamente giudicavano della dottrina del settimo sinodo, gl' iconoclasti orientali sfrontatamente la malmenavano, ed un conciliabolo unirono sotto l' imperadore Leone armeno e il falso patriarca Teodoto, dove dichiararono ecumenico il pseudosinodo costantinopolitano, da loro chiamato settimo universale, e condannarono con gravi anatemi il secondo niceno, che dee dirsi il settimo concilio ecumenico. Verso que' tempi avanti la fine dell' ottavo secolo Felice vescovo d' Urgella, ed Elipando arcivescovo di Toledo sparsero per la Spagna e per altre nazioni l' eresía già altre volte messa in campo,

Concilio niceno II.

Eresia di Felice urgelitano.

cioè, che Cristo nella sua umanità non fosse figliuolo proprio, ma soltanto adottivo di Dio; errore, che sembra essere stato quello de' *bonosiaci*, contro i quali già un secolo prima aveva scritto Giustiniano vescovo di Valenza, come di sopra abbiamo detto. Varj concilj si celebrarono contro l'eresía di Felice, e il più solenne ed autorevole fu quello di Francfort a questo fine particolarmente convocato, benchè poi anche al culto delle sacre immagini e ad altri oggetti rivolto. Discepolo di Felice fu lo spagnuolo Claudio, divenuto poi vescovo di Torino, e detto perciò torinese, il quale, autore di molti commentarj scritturali e d'altri scritti per quel tempo assai stimati, diede nell' errore degli iconoclasti, ed operò e scrisse contro le immagini, contro la venerazione della croce, e contro il culto dei santi e delle loro reliquie. Questi errori, questi concilj, questi dibattimenti diedero luogo a varj scritti, ed a maggiore diligenza nello studiare le materie teologiche. Ma esaminando i concilj e gli scrittori ortodossi di quel tempo, troviamo bensì in essi la costante tradizione della chiesa, e la vera sposizione delle cattoliche verità; ma vediamo tutto involto in sì deboli discorsi, ed appoggiato ad incolti, e non sempre ben condotti, nè assai giusti ragionamenti, che non fanno molt' onore a' progressi teologici di quell' età. Leggonsi nel secondo concilio niceno dialoghi de' cristiani cogli ebrei e coi gentili sopra le sacre immagini, scritti da Leonzio di Napoli in Cipro e da Gioanni di Tessalonica;

Claudio torinese.

leggonsi varj altri discorsi d' altri padri (*a*), e quanto sono lodevoli per la pietà e per la verità della dottrina, altrettanto trovansi privi di soda erudizione e di forza di persuasione. Il concilio di Francfort, congregato nel 794. sotto Carlo magno per trattare dell' errore d' Elipando e di Felice, volle richiamare ad esame la causa delle immagini, e la decisione del concilio niceno secondo, e, oltre lo sbaglio di credere celebrato in Costantinopoli quello che s'era tenuto in Nicea, tutta la dottrina di quel sinodo intese stortamente, incolpandolo, come fece pure Carlo magno, e chi che siasi l' autore de libri carolini, d' aver ordinato d' adorare le immagini come la santissima Trinità, mentre quel concilio aveva insegnato tutto il contrario (*b*). V' era bensì una setta detta de *cristianocategori*, che adoravano le immagini come altrettanti dei, come narra il Damasceno (*c*): ma se mai que' padri avevano in vista tale eresía, era sempre un gravissimo errore di fatto il confondere con que' settarj i padri del concilio niceno, e attribuire a questi una dottrina, che manifestamente rigettavano; tutto argomento della poca critica de' teologi di quel tempo. La causa stessa di Felice e d' Elipando, per cui fu convocato quel concilio, benchè decisa con giustezza e verità, venne però trattata con inutili digressio-

Concilio di Francfort.

(*a*) Act. IV, V.
(*b*) *Conc' Francf.* can. II. (*c*) *De haeres.*

ni, e con testimonj e ragioni non sempre forti ed opportune in mezzo all' altre sode, e concludenti; nuova pruova del poco buongusto e della poca critica di que' padri, che pur potevano riguardarsi come il fiore de' teologi occidentali, Beato ed Eterio scrissero lunghi libri contro il medesimo errore, con verità di dottrina bensì, ma con istiracchiate ragioni, con poca precisione, e con poca erudizione, con istile zotico e rozzo, e senza forza di persuasione (a). Ma il più valoroso combattitore di Felice, ed il glorioso apostolo della vera e naturale generazione del Verbo di Dio fu l' inglese Alcuino, il quale indusse Paolino aquilejense, e Teodolfo a scrivere su quella materia, come infatti Paolino ne diede fuori tre libri, e lo stesso Alcuino trattò più copiosamente in sette la questione, e seppe sporre con tal forza la verità, che toccò l' animo dell' eresiarca Felice, e lo convertì alla vera credenza. Anzi, come ancor dopo la conversione di Felice seguitò Elipando a sostenere l' errore, scrisse Alcuino altri quattro libri contro Elipando, e fu il vero distruttore e trionfatore di quell' eresia. Era Alcuino il più grand' uomo del suo tempo, uomo in tutto dottissimo secondo Eginardo (b), esercitato in tutta l' ampiezza delle scritture sopra tutti i moderni, al dire del monaco di san Gallo (c), e ricolmato de' maggiori elogj dagli scrittori di

Alcuino.

(a) *Bibl. Patrum* t. VIII. (b) *In Vita Caroli.*
(c) *De gestis Car. magni* lib. I.

quell'età. E veramente i suoi scritti contro Felice e contro Elipando mostrano assai più precisione, e forza, maggiore possesso delle scritture e de' padri, e più copiosa e spontanea erudizione che tutti gli scritti, che su quest' argomento si pubblicarono; e sebbene questo fu il teatro dove più gloriosamente si distinse, diede anche altri scritti su la processione dello Spirito Santo, e su la santissima Trinità, che provavano sempre più l' estensione del teologico suo sapere. Ma a dire il vero lo stesso Alcuino, che combattendo contro Felice e contro Elipando adoperò armi sode e pungenti, e in vera guerra e non finta, mirò direttamente a ferir l' avversario e difendere la sua causa negli altri trattati, dove non avendo avversario da combattere, lasciò però più libero il corso al suo genio teologico, s' abbandonò anch' egli a vane speculazioni, e nel trattato *Della fede della Trinità* si perdè in questioni d' accidenti, di sostanze, di quantità, di qualità, e di logicali predicamenti, e vi mostrò poco nerbo e vigore teologico.

Ristoramento degli studj ecclesiastici.

Come Alcuino era maestro di Carlo magno e destinato dallo zelo di quel grande imperatore a far risorgere ne' vasti suoi stati tutti gli studj, sembrava doversene sperare un bello ed utile rifiorimento; ma poco fu il frutto delle religiose e letterarie premure di que' due uomini, sì capaci di produrlo grandissimo. Noi abbiamo altrove ricercate le cagioni di quest' inaspettata sterilità; ora solo diremo, che ne' sacri studj, ch' erano i promossi distintamente da Carlo e

da Alcuino, non restarono affatto deluse le loro fatiche, e che realmente nella Francia, dov' era maggiore la loro influenza, si vide per breve tempo qualche maggior ardore nel coltivarli, sebbene non fu che un lampo passeggiero, che non potè servire ad illuminare abbastanza i teologi, e richiamarli al diritto sentiero; ma solo per poco tempo animò alquanto le loro speculazioni. A questa maggior cultura giovarono gli errori stessi, e le diverse questioni, che a que' tempi si suscitarono. Gli scritti di Claudio toriniense eccitarono lo zelo di Giona aurelianense, d' Agobardo, di Dungalo, di Walafrido Strabone e d' alcun altro francese; e questi veramente agitarono con qualche diligenza le materie, rilevarono dottamente l' errore di Claudio nella persecuzione delle immagini, e validamente difesero la venerazione della croce, de' santi e delle loro reliquie. Ma questi stessi non ben si apposero nell' intendere il culto delle immagini, e sbagliando forse per la parola *adorazione*, crederono, che si volesse esigere il culto di latría, che a Dio solo è dovuto; e quindi vennero fuori talvolta con espressioni un po' troppo forti, nè ci diedero su questo punto assai giusta dottrina. E quest' errore di fatto ne' più valenti teologi di quel tempo in una materia allora sì dibattuta può provare, che non bastarono tante premure per promuovere gli studj ad introdurre la doveta critica ne' più eruditi scrittori di quell' età. Un' altra questione importante occupò in quel secolo i teologi della Francia. Gotescalco promosse, e rinnovò la dottrina de' predestina-

Errori di Gotescalco.

ziani, che egli, come facevano i predestinaziani, e come usano fare tutti gli eretici, e dirò quasi tutti i teologi, voleva non esser altra che quella di sant' Agostino, e sostenne le due predestinazioni di Dio, una de' buoni alla vita eterna, l'altra de' reprobi alla morte, in modo che ugualmente Iddio per pura sua volontà predestini immancabilmente alcuni alla gloria, ed altri al contrario all' eterne pene, onde salvarsi non possa chi è predestinato da Dio alla perdizione, come non può dannarsi chi lo è alla salute. Quindi non ammetteva, o almeno molto ristringeva il libero arbitrio nell' uomo, e in Dio la volontà universale di salvar tutti, e negava pertanto l'universalità della redenzione di Gesù Cristo, e dell' utilità de' suoi sacramenti. Rabano Mauro ed Incmaro di Reims, i due più rinomati teologi di quel secolo, Amolone arcivescovo, ed Amalario diacono di Lione, e parecchi altri si opposero co' loro scritti alla dottrina di Gotescalco; anzi Rabano ed Incmaro la condannarono ne' loro sinodi di Magonza e di Quercy; ma al contrario Remigio lugdunense successore di Amolone, Ratramno monaco corbiense, impiegato per la fama del suo sapere in quasi tutte le questioni di quel tempo, ed altri non pochi presero a sostenere le proposizioni di Gotescalco, benchè non ne abbracciarono molte conseguenze. Servato Lupo, o, come altri dicono, Lupo Servato, il più elegante e colto scrittore di quell' età, che scrisse più volte su le tre questioni, com' egli dice, cioè del libero arbitrio, delle due predestinazioni,

Scrittori diversi su la dottrina di Gotescalco.

e dell' ampiezza della redenzione del Sangue di Cristo, benchè in tutto si mostri troppo chiaramente favorevole a Gotescalco, nondimeno perchè su l' ultimo punto, spiegato decisamente il suo sentimento, lascia all' arbitrio degli altri pensar ciò che vogliono, viene accusato da Gotescalco come incerto ed indeciso (a), e non conveniente ad alcuno de' partiti; e per voler conciliare l' uno e l' altro fu disapprovato da tutti e due. Gioanni Erigena detto *Scoto*, celebre per la traduzione latina delle opere allora credute di san Dionigi areopagita, entrò anch' egli in quella questione, e un libro scrisse su la predestinazione contra Gotescalco, che indirizzò ad Incmaro remense ed a Pardulo laudunense: ma lasciandosi trasportare dal suo amore delle sottigliezze, scrisse in modo, e cadde in tali opinioni, che non meritò l' approvazione dello stesso Incmaro, a cui s' era diretto, e si tirò dietro gravissime impugnazioni da Floro diacono di Lion e da Prudenzio vescovo di Troyes, il quale ebbe forte contrasto con Incmaro su la dottrina di Gotescalco, facendo vedere la differenza de' sentimenti dell' uno e dell' altro. Così gli errori di Gotescalco diedero eccitamento a' teologi per coltivare con qualche maggiore impegno gli studj, e meglio dilucidare le materie teologiche. Ma in queste pure si vide lo spirito di quel tempo, e si disputò molto sul nome di predestinazione, se fos-

(a) *Gothesc. ep. ad Ratramnum apud Sirm.* tom. II.

se, o no applicabile a' dannati, e se dovesse dirsi, che Dio predestina le pene agli empj, o gli empj alle pene; e que' per altro assai dotti teologi si lasciarono trasportare dal gusto del secolo a questioni di voce. Un'altra disputa mosse Incmaro remense, la quale contribuì eziandio a tener sempre più risvegliati gli studj teologici. Incmaro in un inno, che cantavasi nella chiesa, dove da alcuni dicevasi *Te trina Deitas*, e da altri *Te summa Deitas*, volle, che nella sua diocesi dovesse assolutamente tralasciarsi il *trina Deitas*, pretendendo, che non potesse senza eresía chiamarsi trina la Deità, la quale non è che una, ed è priva affatto di numero e di pluralità. Scrisse Ratramno un volume contro questa dottrina d'Incmaro, provando co' testimonj di sant' Ilario e di sant' Agostino, che come dicesi Dio trino ed uno, così può ugualmente dirsi trina ed una Deità. Anche Gotescalco diede fuori altro scritto contro questa sentenza d'Incmaro. Per confutare tali scritti, e sostenere il suo sentimento pubblicò Incmaro il libro *De non trina Deitate*, ed accusò d'arianismo i suoi avversarj, che ardivano d'adoperar tale espressione: e sebbene l'uso costante della chiesa ha deciso contro l'opinione del dotto Incmaro, ciò non toglie, che quegli scritti dall'una e dall'altra parte non recassero qualche maggior ardore nello studio della teologia. Il sacramento dell'eucaristia non aveva ancor occupate le discussioni de' teologi. La presenza reale del Corpo di Cristo nell'eucaristia era nota a tutti i cattolici per una co-

Questione promossa da Incmaro remense.

Questioni sul sacramento dell' eucarestia.

stante tradizione de' concilj e de' padri; ma tutti parlavano del Corpo di Cristo, nessuno aveva pensato a discutere se quello fosse realmente il medesimo, che nacque dalla vergine Maria e che patì e morì su la croce, sostenuto d' ossi e di nervi, e di lineamenti di membri umani, ovvero senza di essi, senza poter fare proprj moti, nè dare segni di vita (a). Pascasio Ratberto nel suo dotto trattato *Del corpo e Sangue di Cristo* fu il primo, ch' entrasse a parlarne distintamente, e che decisamente asserisse esservi il medesimo Corpo, che nacque da Maria, non un altro non conosciuto. Quindi veniva la questione, se il Corpo di Cristo vi fosse in figura e mistero, o in verità; e Pascasio voleva, che vi fosse e in figura ed in verità. All' uno ed all' altro sentimento di Pascasio s' opposero Rabano Mauro e Ratramno, o Bertramo che siasi, e queste dispute occuparono per qualche tempo i teologi stessi, che pur convenivano su la realê presenza del Corpo di Cristo. A tali speculazioni, che quantunque declinassero in troppe sottigliezze, pur erano di qualche importanza, e recavano qualche lume per meglio conoscere la sublimità del mistero dell' eucaristia, se ne univano altre basse ed indecenti, dette dello *stercoranismo*, e ricercavasi se il Corpo di Cristo si diffondesse nello sputo, se le spezie sacramentali si risolvessero in escrementi, ed altre simili questioni move-

(a) *Bertrami, De Corpore et Sanguine Domini ec.*

vansi, che poco convenivano alla sublimità del mistero. Erano poi curiose le varie opinioni de' teologi, che temevano di passare per stercoranisti; mentre alcuni volevano, che tali spezie si conservassero perpetuamente; altri che s' annichilassero; altri che si convertissero in carne e sangue, non in umori, o escrementi; e così si perdevano in vane immaginazioni, le quali poi ad altre ed altre questioni simili conducevano senza fine. Nè di queste andavano esenti i teologi greci; poichè già fino dal tempo di san Gioanni damasceno sembra, che si trattassero (a), e vediamo posteriormente Niceta pettorato e altri greci disapprovare la comunione in tempo di digiuno, quasichè il Corpo di Cristo, o le spezie sacramentali rompessero il digiuno. Così tanto nella greca chiesa, che voleva sempre passare per maestra della teología, quanto nella francese; dove pur s' era risvegliato maggior ardore pe' sacri studj, s' agitavano frivolissime questioni; e ciò non solo dagli oziosi scolari, ma dagli stessi maestri, da Pascasio, da Rabano, da Ratramno, da Amalario, da Eribaldo, da Guitmondo e da altri dottori gravissimi di quell' età. Altra questione non molto più importante occupò alcuni teologi dell' occidente. Si mise in discussione la nascita di Cristo dal ventre di Maria; e non a provarne la verità, ma a ricercarne la maniera si rivolsero le speculazioni, e si trattò se ciò fosse sta-

Questione su la nascita di Cristo.

(a) *De ort. fide* lib. IV, cap. XIV.

to per la legge comune della natura, ovvero per qualche via straordinaria. Coll' occasione di tal contesa scrisse Ratramno un libro *Su la natività di Cristo*, deve la prova eseguita nella maniera comune a tutti; ma Radberto al contrario temendo, che tale opinione potesse pregiudicare alla vera dottrina della verginità di Maria anche dopo il parto, un altro libro scrisse *sul parto della Vergine*, dove, confutando le ragioni di Ratramno, vuole, che un parto sì straordinario non sia fatto per le vie ordinarie. Così in varie guise si esercitavano gl' ingegni de' teologi occidentali; e sebbene è vero, che negli argomenti più serj, e ne' punti, che più interessano la verità della fede, mostrano qualche sodezza ed erudizione, e che tante questioni di sì diverse materie servivano a tenere vivo fra' loro quel poco di fuoco per lo studio della teologia, che aveva acceso Alcuino, molte però delle stesse questioni provano altresì la decadenza, a cui era venuta quella sublime scienza, e l' amor de' teologi per le frivole sottigliezze, che gli allontanavano sempre più dal diritto sentiero.

Stato della teologia presso i greci.

Mentre così si occupavano i rinomati teologi dell' occidente, non potevano nemmen gli orientali, che pur si credevano sempre molto superiori agli occidentali, vantare più gloriosi progressi. San Niceforo patriarca costantinopolitano, e Teodoro studita erano i più grand' uomini dell' oriente nel principio del secolo nono; e quando Michele Balbo e Leone armeno rinnovarono i furori degl' iconoclasti, furono que-

stì le due colonne, che sostennero le sacre immagini. Ma che per ciò? Ne' greci scritti di que' due celebrati scrittori sentesi ugualmente che ne' latini degli or nominati la decadenza ed il languore della teologia. E che fanno essi negli opuscoli sopra le immagini, dove pure, in causa sì interessante per loro, dovevasi eccitare più vivamente la eloquenza, e tutta la forza del teologico loro sapere, se non ridire assai seccamente le stesse ragioni, allegate già con più spirito e vigore da san Germano e da san Gioanni damasceno? Niceforo poi va tanto in traccia di filosofiche speculazioni su le cagioni, e su gli effetti, e respira in tutto un'aria di sillogistica e d'entimematica sottigliezza, che mostra assai chiaramente il gusto scolastico allor già dominante. Teodoro studita, più dotto di Niceforo e di tutti i greci nelle sacre lettere e nelle profane, si distinse in varie sorti di scritti, e le sue catechesi, le lettere, i panegirici, il testamento e le diverse sue opere si fanno leggere con piacere e con profitto per l'elegante, benchè talor anche troppo ornata semplicità, pe' religiosi sentimenti, e pe' molti lumi d'ecclesiastica disciplina. Ma dove egli si fece più illustre nome fu negli scritti a favore delle sacre immagini; e in quelli pure noi lo vediamo ora trattare alcuni punti col formare su ciascun d'essi un ammasso di sillogismi, che nè sono tanto lontani, com'egli dice, dalle formole e dalle frivolità aristoteliche, nè s'appoggiano sempre alla forza della verità (a); ora ridurne altri ad

Teodoro studita.

(a) *Antirrheticus* II.

una lunga serie di problemi (a); e sempre ricercare nella trattazione di sì sode ed importanti materie inutili novità. Onde gli stessi padri, che passavano allora, e ch' erano realmente i principi de' teologi greci, facevano vedere ne' tanto stimati loro scritti, che veniva ognor decadendo nella Grecia sul principio del nono secolo il buon gusto della teologia. In questo stato del greco sapere accadde il gran fatto dello scisma di Fozio, uno de' più strepitosi e notabili avvenimenti, che sieno accaduti nella Chiesa di Dio. Le vicende di sant' Ignazio, gli artifizj, gl' inganni, le furberie e le violenze di Fozio, i passi fatti da' papi Niccolò, Adriano, Gianni ed altri, i differenti caratteri degl' Imperadori Michele e Basilio, i concilj allor celebrati, e le conseguenze da essi venute danno materia vastissima per la storia ecclesiastica non solo della fine del nono secolo, ma altresì de' seguenti. Ora principalmente che taluno ha voluto distendere l' apologia di Fozio colle accuse di tutti i papi, che s' opposero alla sua ambizione (b), sarebbe da desiderare, che si mettesse nel vero suo lume lo spirito di quel famoso patriarca, e de' papi sostenitori dell' unità della chiesa, difensori dell' oppressa innocenza di sant' Ignazio, e combattitori delle frodi e delle violenze degli scismatici, e che si rischiarassero le circostanze d'un fatto, ch' è de' più romorosi di tutta la

Principio dello scisma de' greci.

(a) *Quæst. aliquot prop. iconomachis* ec.
(b) Fontani *Nov. delic. erudit.* tom. I.

storia ecclesiastica. Ma noi non possiamo seguire ogni cosa, e solo diremo, che scacciato dalla sede patriarcale di Costantinopoli sant' Ignazio, che legittimamente l'aveva occupata per tanti anni, ed intruso iniquamente Fozio, restituito poi sant' Ignazio, e di nuovo poscia fraudolentemente intromesso Fozio, e dichiaratosi in varie lettere, in molti scritti, in molti fatti, e in due conciliaboli refrattario agli ordini del papa e d'un concilio universale, e pienamente scismatico si diede a scrivere contro la dottrina e la disciplina della chiesa latina, onde rendere in qualche modo scusabile la sua separazione.

Era Fozio dottissimo, e quantunque laico, *Fozio.* e occupato in impieghi cortigianeschi e civili, e in politiche commissioni, versatissimo nelle sacre lettere e in tutte le scienze ecclesiastiche ugualmente che nelle profane. La famosa *Biblioteca*, opera nel suo genere unica in tutta l'antichità, ed unica, possiamo anche dire, fino allo scorso secolo; opera piena di vastissima erudizione, di finissimo gusto, e di sodo giudizio, e da lui composta mentr' era immerso nelle occupazioni d' ambasciatore, basta so'a per far vedere quale immenso tesoro di cognizioni d'ogni genere già fin d'allora possedesse. Filosofia, gramatica, poesia, giurisprudenza civile ed ecclesiastica, teología, e medicina eziandio, tutto era dall' indefesso suo studio e dalla vasta sua mente compreso. Levato poi alla sede patriarcale di Costantinopoli si diede particolarmente agli studj sacri; e commentarj di molti libri del nuovo e del vecchio testamento, e

quattro libri contro i recenti manichei, o *paoli-cianisti*, ed un discorso sulle volontà di Cristo *gnomiche*, o deliberative e decretorie, e disser-tazioni varie teologiche, ed opuscoli contro i latini, e trattati della processione dello Spirito Santo, ed omilie e panegirici e prediche mora-li, e mille altri scritti ecclesiastici eleganti e dottissimi diede alla luce. Opera è d'inestima-bile prezzo per la giurisprudenza civile e per la canonica, e per ogni sorta d'ecclesiastica erudizione il suo *Nomocanon*, dove l'armonia dimostra delle leggi imperiali di Giustiniano e de' canoni della Chiesa, e fa una spezie di con-cordia del diritto civile coll'ecclesiastico. Quan-ti bei lumi per l'illustrazione di molti passi della scrittura, pe' costumi, e pel diritto cano-nico della chiesa greca, per la filología, e per ogni genere di dottrina non contengono le cen-tinaia di lettere, che di lui abbiamo! Quant' altri non ce ne porgerebbero le sue risposte alle questioni d'Amfilochio, se venissero alla pubblica luce, come sembra potersi sperare dal-le fatiche a questo fine intraprese dal Fonta-ni (*a*)! Certo i soli titoli d'alcune centinaia di tali questioni trascritti dal Montfaucon, e le quattro risposte di Fozio a quattro di esse dal medesimo riportate (*b*), mostrano abbastanza a quante materie si distendessero l'erudite ricer-

(*a*) *De Photio, ejusque scriptis dissert.* tom. I. *Nov. del. erud.*

(*b*) Bibl. Coislin. part. II. pag. 326. seg.

che d'Amfilochio, e di quanta dottrina fossero condite le risposte di Fozio. Insomma in tutte le sue opere vedesi quel famoso patriarca l'uomo più dotto e il più versato e più profondo in ogni letteratura di quanti non solo nel nono secolo, ma in molti de' precedenti e de' seguenti ebbero fama di dotti, sì nell' oriente che nell' occidente. Così non avesse egli deformati tanti bei pregi d'ingegno, di studio e d'erudizione colla smisurata sua ambizione, e col turbolento suo genio, che produsse il lacrimevole scisma fra la chiesa greca e la latina! Per volersi mantenere nella sede patriarcale ingiustamente usurpata mosse molte opposizioni non solo al legittimo patriarca sant' Ignazio, ma allo stesso papa Niccolò ed agli altri papi, che facevano fronte alla sua ambizione, ed impugnò varj punti della fede cattolica e della disciplina, e cercò di mettere in discredito la chiesa latina, dalla quale si separava. La principale accusa era la credenza de' romani su la processione dello Spirito Santo dal Figlio, come dal Padre, onde diciamo nel simbolo, che *ex Patre Filioque procedit*, mentre nel concilio costantinopolitano solo si decretò d'aggiungere al simbolo niceno, *qui ex Patre procedit*. Oltra di ciò accusava anche i latini perchè digiunavano il sabbato, perchè mettevano differenza fra la prima settimana di quaresima e l'altre susseguenti; perchè obbligavano i preti al celibato; e perchè non riconoscevano per valida la cresima data da' preti, ma solo quella de' vescovi (a). A queste accu-

Accusa contro i latini

(a) Ep. encycl. 1I.

se spesse volte replicate n' aggiungevano altre eziandio Fozio e i suoi greci, come dice il papa Niccolò I. cioè, che i preti si radessero la barba; che usassero dell' acqua de' fiumi per la cresima; che nella pasqua offrissero su l' altare un agnello unitamente al Corpo del Signore, e varie altre o false, o ridicole (*a*); e ciò ch' era più grave e di maggiore importanza, pretendevano, che colla traslazione del trono imperiale da Roma a Costantinopoli vi si fosse anche trasferito il primato della chiesa; e perciò ardiva Fozio di chiamarsi ne' suoi scritti arcivescovo e patriarca universale (*b*). Sentì il papa grave afflizione per tanta animosità di Fozio e de' greci, e temè con ragione funeste conseguenze dalla divulgazione di tali false calunnie, o insussistenti pretesti per separarsi dalla chiesa romana. Quindi non solo egli stesso s' adoperò in molte guise per dissipare questa nube, ma scrisse a' vescovi di Francia, e gli animò a cercare ragioni per isciogliere le opposizioni de' greci, e fermare il torrente dell' imminente scisma (*c*). Allora infatti scrissero alcuni vescovi francesi contro questi articoli de' greci; e noi ancora abbiamo presentemente gli scritti d' Enea parisiense, e del tante volte citato Ratramno. Il rispondere alle accuse di pretese alterazioni della quaresima e del digiuno, del celibato de' preti e d' altri punti di disciplina era assai fa-

(*a*) Nic. epist. ad Hincm. LXX.
(*b*) Ibid. (*c*) Ibid.

cile, avendo sempre la chiesa usata somma indulgenza, senza sforzare alcuno a seguire un costume anzi ch' un altro, e infatti Enea e Ratramno prendono con molta indifferenza queste materie, e rimettendole alla fine delle lor opere, brevemente se ne distrigano, sebbene la lettura di questa parte di tali opere riesca ora per noi più curiosa pe' varj esempj di diversità, che vi adducono dell' uso delle diverse chiese in simili punti. Ma il principale soggetto delle controversie, siccome quello che risguardava la fede, era la processione dello Spirito Santo, e la maggior parte di tutte le loro opere s' impiegava in provare, che non solo dal Padre, ma altresì dal Figliuolo procedesse lo Spirito Santo. Nel che fare gran copia raccolsero di passi della scrittura e de' santi padri, ma non pensarono a dare soluzione e risposte agli argomenti di Fozio; onde sembra, che tali scritti fossero solamente ciò che Niccolò domandava, collezioni di materiali per combattere i greci scismatici, non trattati veramente polemici, che prendessero realmente di mira il convincere gli avversarj, e distruggere il loro errore.

Questione sulla processione dello Spirito Santo.

La processione dello Spirito Santo dal Figlio è un punto della nostra fede, che, come tant' altri, è restato per alcun tempo involto in altri articoli, e solo per qualche particolare occasione si è spiegato alla cognizione universale. Il simbolo niceno solo diceva *in Spiritum Sanctum*, il costantinopolitano aggiunse *qui ex Patre procedit*; e sebbene non vi si facesse motto

del Figlio, i santi padri, Atanasio, Basilio, Gregorio nazianzeno ed altri lo dicono assai chiaramente, e più di tutti sant' Epifanio, che pure appena vedo citata in questa materia, spesse volte, e con espresse parole asserisce tal processione dal Figlio ugualmente che dal Padre. Ma solo nell' anno 447. dopo una lettera scritta da san Leone *il Grande* a san Turibio asturicense in Ispagna, dove dice quel santo dottore de' priscillianisti, che confondevano le tre persone divine, e che *nec alius sit qui genuit, alius qui genitus est, alius qui ex utroque processit*, i vescovi delle chiese spagnuole stimarono conveniente d' aggiungere nel simbolo la parola *Filioque*, dove prima dicevasi solamente (a) *qui a Patre procedit*. Videsi poi quest' uso continuato, e confermato il dogma della processione dal Figlio ne' concilj toletani terzo, quarto, sesto ed altri, e in altri eziandío fuor della Spagna. L' aggiunta del *Filioque* nel simbolo s' introdusse col tempo parimente nelle chiese di Francia, nè vi fu alcuno, almeno nell' occidente, che movesse alcun dubbio su tale processione. Solo al principio del secolo nono un certo Gioanni monaco di Gerusalemme volle contendere co' cattolici su tale materia; e venuta la questione nell' occidente riscaldò gli animi dell' imperadore e de' franchi, e per meglio rischiarare questo punto, che, come diceva l' imperadore (b), *giaceva da gran tem-*

(a) Baron. ad ann. 447. (b) *Epist. ad Leonem* III.

po indiscusso, si radunò nell' anno 809 in Aquisgrana un concilio, dove si dibattè l' argomento. Il Baronio (a) vuole, che quella disputa non versasse sul dogma, o su la verità della processione, ma soltanto su l' uso di cantare nel simbolo *a Patre, Filioque procedit*. Ma a dire il vero nè Carlo magno nella lunga sua lettera al papa parla del simbolo, ma bensì della processione, nè Eginardo, nè alcun altro storico di que' tempi ci narra la celebrazione di quel concilio, come tenuta per l' aggiunta al simbolo della parola *Filioque*; ma solo per la decisione della questione; e Adone viennense espressamente racconta, che la questione dibattuta fu per decidere se lo Spirito Santo procedesse dal Figlio, come procede dal Padre (a). Quantunque ben sapessero, ed asserissero que' padri, che la regola e la fede della chiesa stabilisce la processione dal Padre e dal Figlio, non ardirono di obbligare tutte le chiese a cantarla nel simbolo, come alcune facevano; e volendo intendere prima il sentimento del papa, ch' era allora Leone III, destinarono ad una tal conferenza Bernario vescovo di Worms e Adelardo abate di Corbia, e forse, come alcuni vogliono, il vescovo Jesse. La lettera, che l' imperatore Carlo indirizzò al papa pel mezzo di tali messi, si può riguardare come il primo trattato polemico su questo argomento, sebbene incominci col dire, che questa questione di nuo-

Concilio tenutosi per tal questione.

Scritti su la medesima.

(a) Ad an. 809. (b) *In Chron.*

vo suscitata, fosse stata già ventilata diligentissimamente da' santi padri (a). Scrisse poi su questa materia, per ordine del medesimo imperadore, Teodolfo vescovo d'Orleans, e poi altri posteriormente. La missione di questi, per quanto sembra dalla relazione stessa della loro conferenza col papa, riportataci dal Baronio nell' anno 809, benchè più probabilmente debbasi riferire all' anno seguente, essendosi celebrato il concilio nel novembre di quell' anno, aveva due oggetti, cioè di fissare prima la vera credenza su tale processione, e poi d' ordinare, che fosse inserita nel simbolo la parola *Filioque*, e che si cantasse pubblicamente la vera espressione di questo dogma. Acconsentì facilmente il papa alla prima parte; e letti da' messi i testimonj delle scritture e de' padri su tale proposito, disse, che così egli pure sentiva, e così professava, conforme a sì gravi e valevoli autorità. Ma per ciò che riguardava la seconda parte, accordava bensì, che „ s' insegnasse cantando, e si cantasse insegnando „ tal verità; ma non che si cantasse nel simbolo, e s' inserisse dove niente è lecito d' „ inserire (b) „. Anzi per più mostrare la sua contrarietà ad ogni innovazione fece incidere in due tavole d' argento il simbolo, nell' una in greco, e nell' altra in latino, senz' alcuna

(a) Sirmond. *Conc. Gall.* tom II. Bar. ad an. 809.
(b) *Relatio etc.* apud Bar. an. 809. Sirm. *Conc. Gall.* tom. II.

aggiunta, nella sua primitiva semplicità. Da tutto questo abbastanza vedesi quanto torto avesse Fozio co' suoi greci di muovere tanto strepito su un punto, che sì tranquillamente s' era abbracciato per molti secoli, e che solo alcuni anni prima era stato messo in questione da un monaco gerosolimitano, e quanto mal a proposito citasse a suo favore i due papi Leoni, che sì apertamente confessavano la verità del dogma, ch' ei combatteva. Nè più forza avevano i testimonj degli altri padri e de' concilj, a cui Fozio appoggiavasi, perchè sebbene dicono, che lo Spirito Santo procede dal Padre, non per questo negano che proceda anche dal Figlio; e, come ognun sa, in buona logica prova molto più un positivo argomento che moltissimi negativi. Pur questo punto della processione dello Spirito Santo è uno de' principali motivi, di cui si valse Fozio per separare dalla chiesa romana i suoi greci. E per quanto Ratramno, Enea parisiense ed altri latini pienamente rispondessero a questo più che a tutti gli altri articoli delle accuse di Fozio, non lasciarono i greci posteriori di fondare particolarmente su questo il pretesto del loro scisma. Ciò che più stava a cuore al superbo Fozio era l' uguaglianza, od anzi la superiorità del patriarca di Costantinopoli a quello di Roma; e benchè questa venisse smentita non solo dagli antichi padri, ma altresì da' suoi coetanei, che con testimonj della scrittura e della tradizione evidentemente riconoscevano la superiorità della chiesa romana, fu sempre l' allettativo, che più at-

tirò i greci a tenersi restii ne' loro errori contro le decisioni de' papi e de' concilj, e a raffermarsi nella loro indipendenza e insubordinazione. Oltre tutte queste quistioni teologiche, molt' altre se n' agitarono, che, quantunque più morali, o canoniche che dogmatiche, abbisognavano di maneggio della scrittura e de' padri, e tenevano più vivi gli studj teologici.

Altre questioni insorte a que' tempi.

Nell' oriente alla fine del secolo ottavo l' imperadore Costantino, e nell' occidente poi Lotario dopo la metà del nono, abbandonata la prima moglie per motivi differenti, ne sposarono un' altra, e come molti per compiacere a' sovrani, come pur troppo suole accadere, sostenessero la legittimità di tali fatti, ed altri al contrario per lo zelo della legge evangelica altamente li condannassero, si discusse con fervore, e si mise in più chiaro lume l' indissolubilità del matrimonio presso i cristiani. Altra disputa si suscitò posteriormente fra' greci su la licitezza delle quarte nozze all' occasione di prendere Leone *il Filosofo* una quarta moglie, per essergli mancate tre altre senza lasciargli figliuoli, e d' opporsigli il patriarca Niccolò detto *Mistico*. Altre dispute si mossero pe' contrasti d' Incmaro di Reims con Rotado vescovo di Soissons, condannato e deposto dal vescovato mentre aveva appellato a Roma, con Wulfado ordinato prete da Ebbone quando era già deposto dall' arcivescovato di Reims, con Incmaro di Leon suo nipote, che gli aveva dati molti motivi di disgusto, e con varj altri. E tutte queste controversie e questi contrasti contribui-

vano a rivolgere più attentamente le sacre carte, e mantenere più vivo l'amore degli studi teologici.

In fatti a quel tempo, come abbiamo veduto, fiorirono molti uomini dotti, e Teodoro studita, e Fozio nell'oriente, ed Incmaro di Reims, Rabano Mauro, Ratramno, Radberto e tant' altri soprannominati nell' occidente bastano per liberare dall' oscurità letteraria il secolo nono. Ma oltre di questi meritavano qualche nome distinto presso i greci scrittori Metodio e Pietro siciliani, Teodoro Abucara prima foziano, e poi ritornato al buon partito, Stiliano, Teofane, Niceta Davide, e sopra tutti il celebre Leone detto *il Filosofo*, il quale non solo a' legali colle *Novelle costituzioni*, e colla *Scelta manuale delle leggi*, ed a' militari colla *Tattica*, ma a' teologi altresì ed a' canonisti si è saputo rendere rispettabile colle diverse orazioni sacre, e con altre opere teologiche e canoniche. La Spagna in mezzo alle guerre ed alle persecuzioni de' saraceni non perdè affatto il calore de' sacri studj, che le scuole di sant' Isidoro e di sant' Ildefonso avevano acceso. L' abate Sperandío merita gloriosa memoria per gli scritti contra la nuova setta di Maometto, e per avere formato nella sua scuola sant' Eulogio ed Alvaro, amendue cordovesi. Era Eulogio, al dire d' Alvaro, suo compagno di scuola ed amico (a), versato non mediocremente in tutte le perfezioni, e superio-

Stato della teologia in que' tempi.

Nella Spagna.

(a) *In Vit. Eulog.*

re a tutti nel sapere, sembrava inferiore agl'infimi per l'umiltà. Ardore d'ingegno, calore di eloquenza, splendore di scienze e d'erudizione, tutt'era in lui superiore a qualunque elogio. Nè v'erano scrittori cattolici, eretici, filosofi e gentili, che gli fossero sconosciuti, nè libri di prosa, o di poesía, nè libri di storia, che sfuggissero la sua erudizione. E fornito di tali armi potè ben battersi con vantaggio cogli eretici e co' maomettani, ed illustrare con varj scritti la religione. Non gli era inferiore nel sapere il suo amico e panegirista Alvaro, del quale abbiamo molte opere, che ci danno bei lumi su la religione e su la letteratura di quel secolo nella Spagna. A que' tempi è da riferirsi Gioanni di Siviglia, che tradusse in arabo, ed illustrò con cattoliche sposizioni la sacra scrittura. Dotto uomo e versato nelle sacre scienze era Galindo Prudenzio, come lo mostrano i suoi scritti nella causa di Gotescalco. Che se la Spagna in mezzo alle guerre ed alle turbolenze aveva sì dotti uomini, che dovrà pensarsi della Francia, che sembrava allora il teatro dell'ecclesiastica letteratura? Incmaro di Reims, Rabano Mauro, e Lupo Servato erano nella vasta erudizione sacra e profana per gli occidentali, come Fozio per gli orientali; e vi fiorivano oltre di questi Ratramno, Radberto, e tanti altri già nominati, e v'erano altresi il sopra citato Prudenzio trasferitosi dalla Spagna, un Fulberto, un Angelomo, un Ilduino e parecchi altri, che accrescevano il lustro teologico di quella religiosa nazione. Tanti papi, che nelle loro

Nella Francia.

Nell' Italia.

lettere sì dottamente trattarono i più importanti punti della teología, bastavano a tener vivo fra gl'italiani l'amore de' sacri studj; ma qual v'era teologo più versato in ogni sacra e profana erudizione di Anastasio bibliotecario? Non durò però molto quest'ardore pei sacri studj; e noi per quasi due secoli altri non vediamo che con qualche lume di sapere si distinguano, ed in materie teologiche impieghino le loro fatiche, che un Raterio vescovo di Verona, autore di molte prediche, alcune delle quali su la illustrazione versano di punti dogmatici, e d'un trattato contro alcuni ignoranti preti, che grossolanamente volevano rinovare in Italia l'errore degli antropomorfiti, nato per l'addietro fra' greci, poi introdotto presso alcuni spagnuoli, ma non mai venuto in qualche credito; un Nicone, che ci ha lasciato un libro su la *pessima religione* degli armeni; un Frigero, che entrò alla fine del secolo decimo nella gran questione dell'antecedente sul Corpo e Sangue di Cristo nella eucaristía; un Gerberto divenuto poi Silvestro II, benchè più conosciuto pe' suoi progressi nelle scienze naturali che per gli studj teologici; un Fulberto de Chartres, uno dei primi ristoratori di questi studj, e qualche altro non affatto abbandonato all'inerzia ed oscurità del decimo secolo.

Errore di Berengario su l'eucaristía.

L'errore di Berengario intorno all'Eucaristia risvegliò un poco nell'undecimo gli animi de' teologi. Nel nono secolo, come abbiamo veduto, si disputò se il Corpo di Cristo esistente nell'eucaristia fosse realmente quello stesso,

che morì nella croce, ovvero un qualche altro corpo diversamente formato; ma Berengario voleva assolutamente che non vi fosse il Corpo di Cristo in proprietà di natura e in verità di sostanza, ma solamente, come vogliono i moderni sacramentarj, in segnale e in virtù di sacramento per la nostra memoria e riconoscenza. Era stato Berengario allevato nella scuola di Fulberto di Chartres, al quale quanto piaceva per l'ingegno e per l'erudizione, altrettanto faceva temere per l'ardire e per l'amore di novità. La fama del suo sapere gli ottenne tosto una scuola in Tours, donde poi si ritirò ad Angers, e si guadagnò la stima del vescovo, e l'arcidiaconato di quella chiesa. La venerazione, in cui era venuto, e la sua eloquenza ed erudizione gli fecero in breve molti seguaci, fra' quali fu per un tempo lo stesso vescovo d'Angers. Ma al contrario appena sparsa la notizia di quella dottrina di Berengario insorsero ad impugnarla molti cattolici e dotti scrittori, e i papi stessi e i concilj la condannarono solennemente. Berengario stesso per più volte portato dall'incostanza, ovvero da un'insuperabile ambizione d'essere riguardato come capo d'una setta, ritornò ad abbracciarlo e difenderlo, lasciando in dubbio se l'abbia sino alla fine sostenuto, o se sia morto nella credenza della cattolica verità. Già fino dal principio Adelmanno, ch'era stato suo condiscepolo in Chartres nella scuola di Fulberto, gli si oppose privatamente in una familiare, ma dotta lettera, piena di sode ed efficaci ragioni per convincerlo del suo errore. Ascelino mona-

Scrittori contro l'errore di Berengario.

co gl' indirizzò altra lettera simile, la quale produsse una conferenza di Berengario con lui e con un suo discepolo, Guglielmo, e quindi molti scritti dall' una e dall' altra parte. In altra lettera l' impugnò Ugo vescovo di Langres, e gli fece vedere l' assurdità di voler che il Corpo di Cristo esistesse soltanto in idea e in virtù nell' encaristia, come si potrebbe dire, che esista nel battesimo e negli altri sacramenti. Con più estensione e con più sodezza attaccarono quegli errori Alberico nel libro, che in una settimana compose, e presentò nel sinodo romano sotto il papa Niccolò II, il quale molto contribuì ad eccitarlo alla prima abiura; Durando abate di Troran in Normandia, che, oltre l' erudizione de' passi de' santi padri che allega, ci dà la storia delle diverse condanne in varj concilj fatti dell' eresia di Berengario, e con ciò un monumento della tradizione e dottrina di tutta la chiesa. Guitmondo vescovo d' Aversa, il quale, oltre la confutazione di Berengario, ci espone le differenti opinioni, in cui si dividevano i suoi settarj, e le combatte tutte, e risponde alle lor obiezioni, e tratta varie questioni relative a questa materia, ed altri non pochi, volendo quasi tutti i dotti cattolici impiegare la loro teologica erudizione a combattimento dell' errore di Berengario. Ma chi ha lasciato in questa parte più nome è stato il celebre Lanfranco arcivescovo di Cantorberì. Era Lanfranco uno de' più grand' uomini di que' secoli, versato nella lettura de' buoni scrittori profani e sacri, potè aprire una scuola, dove, oltre gli studj ec- *Lanfranco.*

clesiastici, una latinità insegnava più romana, per dir così, di quella che a que' tempi sentivasi nelle scuole, e leggevasi negli scritti. Nella lettura de' codici scritturali e de' santi padri non si contentava d'intendere, e di ritenere ciò che in essi trovava, ma passava a confrontare ed esaminare le varie lezioni, e farne quindi le convenienti correzioni, e a mettere in opera qualche principio di critica. Le sue lettere si rendono interessanti per molti punti d'ecclesiastica disciplina. I suoi comenti su l'epistole di san Paolo mostrano il possesso che aveva delle opere di sant'Ambrogio e di sant'Agostino, non meno che la profonda sua cognizione della sacra scrittura. Ma ciò che fa al nostro proposito è il suo trattato polemico sul *Corpo e Sangue di Cristo* contro l'errore di Berengario. Quivi egli mostra la sua critica negando, correggendo, o nel giusto senso sponendo i passi de' santi padri malamente allegati da Berengario; quivi la sua eloquenza stringendolo colla confessione di fede da lui prestata, coll' abjura e condanna al fuoco de' proprj scritti, e colle sue parole e co' fatti; quivi la forza di logica sciogliendo i cavilli dialettrici del suo avversario; quivi la teològica erudizione, maneggiando con superiore padronanza la dottrina tutta, le espressioni e le parole de' padri e de' concilj, e mettendo in vista l'universale sentimento di tutta la chiesa, e la necessità di conformarvisi; quivi insomma per ogni parte trionfa degli errori di Berengario, e corona di splendore la cattolica verità. Tanti scritti di Berengario or per abbandonare

or per riprendere e sostenere il suo errore; tanti concilj e tanti decreti de' papi per condannarlo e più di tutto tante e sì variate impugnazioni de' più dotti cattolici per annientarlo, risvegliarono l' ardore pe' sacri studj, e rimisero in qualche onore la teología. A ciò parimente contribuirono le controversie di nuovo accese fra i greci e i romani.

Rinnovazione dello scisma de' greci.

Dopo lo scisma di Fozio non si era mai estinta affatto la discordia fra le due chiese; ed anche in mezzo agli atti, per la maggior parte sinceri, e d'amicizia e d' unione degl' imperadori e de' patriarchi di Costantinopoli co' papi romani covava sotto le ceneri il fuoco dell' odio de' greci, che scoppiò dopo la metà del secolo undecimo per opera del patriarca Michele Cerulario. Questi insuperbito della patriarcale dignita, alla quale dallo stato di neofito fu d' un salto inalzato, non si contentò del superior grado, che occupava, ma volle levarsi sopra gli altri patriarchi greci, e sopra lo stesso papa romano, ed essere riconosciuto come patriarcha universale. A questo fine fomentava l' odio de' greci contro la chiesa latina, perseguitava i latini dimoranti in Costantinopoli, e faceva chiudere le loro chiese, e scrisse anche una lettera al vescovo di Trani nella Puglia piena di calunnie contro la chiesa romana, acciocchè facendola spargere fra gli occidentali, li distaccasse dal papa romano, e li tirasse al suo partito. La lettera scritta a nome di Michele patriarca universale e di Leone arcivescovo d' Acrida, metropoli dei bulgari, accusava i lati-

Michelè Cerulario.

ni per usare del pane azimo nell' eucaristía per digiunare nel sabbato, per mangiare gli animali soffocati, per non cantare l' *alleluja* nella quaresima, e prometteva di riferire in altra molt' altri errori più di questi degni di biasimo e d' abbominazione (*a*). Questa lettera eccitò lo zelo

Leone IX

del papa Leone IX. a scriverne un' altra in risposta, dove riprendeva Michele delle persecuzioni mosse a' latini, mettendo in vista all' opposto la tolleranza di Roma usata co' greci, ed inculcava sul primato e su le preeminenze della chiesa romana, la quale, mentre le greche inventavano più e più eresíe, era sempre rimasta attaccata all' evangelica verità. Altre lettere scrisse Michele contro i latini, dove la processione dal Figliò dello Spirito Santo, il celibato de' preti, il matrimonio di due fratelli con due sorelle, gli anelli de' vescovi, il lordarsi le mani di sangue i soldati prima di andare alla guerra, il non curare le reliquie e le immagini de' santi, e molt' altri capi d' accusa, alcuni intieramente falsi, altri frivoli, adduconsi contro i latini. Per procurare la riunione delle due chiese molto scrisse e molto fece il papa Leone, e spedì in oltre allo stesso fine in Costantinopoli i suoi legati. Questi faticarono per sì degna causa gloriosamente; ma si distinse so-

Uberto di Selvabianca

pra tutti gli altri il cardinale Uberto vescovo di Selvabianca, il quale, entrato in conferenze col doloso e fraudolento Michele, pubblicò una

(*a*) Baron. ad an. 1053.

confutazione di tutte segnatamente le vane ragioni e false calunnie esposte in quella lor lettera, le quali erano realmente gli argomenti adoperati comunemente da' greci contro i latini. Infatti Niceta Pettorato, monaco studita, ed assai più dotto di Michele e di Leone acridano, altre ragioni non seppe addurre che le riportate da quelli, sebbene egli le spone con maggior forza, e ne lascia le false e meramente calunniose, e tratta con maggiore politezza i latini. Uberto risponde a Niceta ugualmente che a Michele Cerulario; e benchè esponga comunemente con forza e giustezza i suoi argomenti, offende però l' imparziale lettore colla troppa asprezza e severità. Veramente reca fastidio il sentire le frivolità, che dall' una e dall' altra parte s' adducono su l' azimo e sul fermentato, le lodi ed i biasimi del lievito, le vane applicazioni de' passi della scrittura, tant' altre incongruenze per sostenere ciascuno la propria opinione, e fa compassione il vedere la chiesa greca divisa dalla latina per simili picciolezze. I latini usano dell' azzimo, perchè credono, che Gesù Cristo l' adoperasse nell' istituzione dell' eucaristia, per essere allora i giorni della festa pasquale: i greci volevano il fermentato, perchè pensavano, che tale fosse stato l' usato dal Signore per non essere ancor entrati nella pasqua, o perchè, ancorchè vi fossero entrati per le cerimonie legali, avesse per l' istituzione del sacramento adoperato non l' azimo, ma il fermentato; o perchè credevano, che dovesse essere il pane eucaristico come sostanziale e co-

Questione su l' uso dell' azimo nell' eucaristia.

mune, tuttochè accidentalmente per le circostanze del tempo si fosse fatta la prima istituzione nell'azimo. Quest' era l' unica ragione della differente pratica degli usi e degli altri: tutto il resto della forza della greca parola ἄρτος, delle virtù del sale e del fermento, e dell' insipidezza dell' azimo, le vane interpretazioni ed applicazioni de' passi della scrittura, e quanto formava il principale oggetto delle contese erano dispregievoli ciance, che solo provavano la debolezza de' teologi di quell' età. Lo stesso in qualche modo può dirsi dell' altre dispute, che tutte si discostavano dal lor oggetto, e divagavano in vane questioni. I latini, benchè appoggiati ne' loro usi a più sode ragioni, avevano la saviezza di considerare tali cose come pratiche di pura disciplina, nelle quali si può variare senza discapito della religione, e tolleravano senza difficoltà nel lor seno i greci, che adoperavano diversamente. Ma i greci non potevano riguardare che come scandali ed abbominazioni l' uso dell' azimo, il digiuno del sabbato, la soppressione dell' *alleluja* in quaresima, il celibato dei preti, l' anello de' vescovi, ed altri simili usi de' latini, e li condannavano come eretici, e li caricavano d' anatemi. Niceta aveva solamente preso di mira gli azimi, il digiuno del sabbato, e il celibato; e benchè questi punti fossero assai più gravi che le barbe de' preti, l' anello de' vescovi, le brache de' monaci l' *alleluja*, e altre cose, su cui gli altri greci tanto si riscaldavano, ed egli assai più sodamente degli altri li sostenesse, cedè nondi-

Altre questioni mosse da' greci

meno alle istanze de' nunzj romani, ed anatematizzò il suo opuscolo, e tutti que' che negassero il primato sopra tutte le chiese alla chiesa romana, o ardissero d' accusare in alcun punto la sua fede sempre ortodossa, e si tenne poi costantemente attaccato alla romana credenza. Ma il Cerulario aveva ben altre mire: aspirava al patriarcato universale ed alla superiorità sopra al romano pontefice; e perciò cercava soltanto di mettere in discredito la disciplina e la dottrina de' latini per dare alla sua maggiore autorità; affollava accuse, menzogne e calunnie, e poco gli caleva di provare la verità delle sue asserzioni. Pietro patriarca antiocheno era più discreto nel suo giudizio. Pressato dal patriarca di Grado pel partito de' latini, e per quello de' greci da Cerulario, risponde politamente ad amendue; ma non acconsente con quel di Grado per l uso degli azimi, e rimprovera per molti capi quello di Costantinopoli, rifiuta molte delle sue accuse come false, ed altre come frivole e vane, e ritrova presso i greci usi simili a' ripresi ne' latini, riconosce per veramente condannabile l' aggiunta nel simbolo della parola *Filioque*; ma in questo e in qualche altro, in cui crede riprensibili i latini, gli scusa per l' ignoranza e barbarie, e conchiude di non volerli condannare ed anatematizzare, ma compatirli e correggerli (a) Noi dovremo ritornare

---

(a) Baron. ad an. 1054.

altra volta su le questioni de' greci co' latini, ed or ci basti avere accennati i principj di quella funesta divisione, che, incominciata da Fozio, ma soffocata da' suoi successori, si riaccese alla metà del secolo undecimo per opera di Cerulario, nè poscia mai più s' è estinta.

Stato della teologia in quel secolo. Questo però servì alquanto a rinnovare gli abbandonati studj, e rimise in qualche vigore la teologia. Fiorirono infatti a que' tempi assai più dotti scrittori che ne' precedenti: uno Psello, il maggior filosofo, e l' uom più erudito del suo secolo, il quale scrisse altresì parecchi libri sopra la fede, sopra i sette sinodi, e sopr' altre materie teologiche; un Simeone detto *il Teologo*, autore di molte orazioni sulla fede e su' costumi de' cristiani, di alcuni capitoli teologici, e d' altri opuscoli, che lo mostrano buon teologo, benchè troppo portato per le visioni de' quietisti, che da lui derivavano la lor origine; un Davide siro, che scrisse un trattato delle sette, e delle opinioni degli orientali; un Teofilato arcivescovo di Acrida, celebre comentatore d' alcuni libri della scrittura, e difensore delle greche opinioni contro i latini; ed alcuni altri greci scrittori dogmatici non dispregievoli. Meglio ancora si stavano i teologi latini. Nome

San Pietro Damiano. grande ha lasciato san Pietro Damiano, non tanto per l' alte dignità, e rilevanti commissioni, a cui fu promosso, quanto per le sublimi virtù, che lo distinsero, ed altresì per le dotte opere, che ha lasciate alla posterità. Egli ha molto combattuto nelle lettere e negli opuscoli il vizio allor dominante negli ecclesiastici della

simonía; ha spiegate le maniere diverse di simoniache ordinazioni; ha confutati parecchi errori, che correvano in questo particolare, e si può dire l' autore classico, ed il maestro della dottrina su la simonía. Egli ha cercate diverse vie di convincere gli ebrei, e di ridurli ad abbracciare la vera religione, or provando co' testimonj del vecchio testamento che Gesù Cristo è il Messía (*a*), or rispondendo alle questioni, che muovere su ciò potessero gli ebrei (*b*) Egli è entrato nella famosa controversia allora tanto agitata su lo Spirito Santo; e nello spiegare i misterj della Trinità e dell' Incarnazione si è più lungamente disteso per provare il procedimento dal Figlio dello Spirito Santo (*c*). Egli in oltre nelle lettere e negli opuscoli diversi altri punti ha toccati di dottrina e di disciplina ecclesiastica, tutti con molta erudizione, e con eloquenza superiore a' suoi tempi, e in varie guise s' è fatto rispettare come valente teologo. Un altro santo vescovo, Brunone di Segni, lasciò stimabili monumenti del suo zelo teologico, ed oltre i comenti di varj libri della scrittura, e alcune vite di santi, oltre un trattato dell' Incarnazione, e diversi altri opuscoli, entrò anche nelle controversie sì dibattute co' greci, e scrisse *sul sacrifizio dell' azimo, sul sagramento della chiesa, su' misterj e riti*

(*a*) *Antilog. contra Jud.*
(*b*) *Dial inter Jud. et Christ.*
(*c*) *De fide Cath. ad Ambros.*

ecclesiastici. Ad altra materia più controversa allora nell' occidente si rivolse altro santo vescovo, Anselmo di Lucca, nato, secondo alcuni e certamente vivuto e morto, dopo la morte conservato incorrotto in questa città di Mantova, e prese coraggiosamente a trattare dell' investiture, e dell' immunità ecclesiastiche; e sì ne' due libri contro l' antipapa Guiberto a favore del vero papa san Gregorio VII, che nella raccolta de' testimonj di varj autori, per provare, che le facoltà della chiesa non sono in potere de' principi, parla con molta forza di tali punti. Ma il più sublime teologo, che si può dire per eccellenza sopra tutti gli altri il teologo dell' undecimo secolo, fu sant' Anselmo arcivescovo, come Lanfranco, di Cantorberì. Qual genio sublime era quel gran dottore, che dopo le tenebre del decimo secolo in mezzo alle dialettiche frivolezze delle scuole seppe levare sì alto il volo, da inoltrarsi con sovrumana metafisica ne' più profondi arcani dell' esistenza e degli attributi di Dio! Qual mente vasta, che dalle più astratte meditazioni passava sì francamente alle polemiche disquisizioni, ed agli stretti ragionamenti univa una copiosa ed opportuna erudizione! Il suo *Monologo*, o il soliloquio entro se stesso, e il *Proslogo*, o il suo colloquio con Dio contengono ciò che di più sottile e sublime può insegnare su l' esistenza, su la bontà, sapienza, eternità, immensità, ed altre perfezioni di Dio una teologica e superiore metafisica, e gli meritarono gli elogj del Leibnizio, e l' accettazione del Cartesio d' alcuni suoi pen-

Sant' Anselmo.

sieri. Il dialettico Roscelino inventava sofismi per oscurare il misterio della Trinità; e Anselmo colla giusta sua logica atterrava ogni sofistico ragionamento, e metteva in chiaro la verità del mistero. Entra nelle questioni coi greci su la processione dello Spirito Santo e su l'uso dell'azimo nell'eucaristía, e spiega il fondo della sua teologica erudizione. Viene alle prese cogl' infedeli, e tratta la questione, perchè un Dio s'è fatto uomo. Le ardue questioni del peccato originale, della volontà e della libertà, dell' accordo di questa colla prescienza, predestinazione e grazia di Dio, e varj altri punti agitati dai teologi, tutto si sottomette alla sua studiosa ed indefessa teología, ed Anselmo può dirsi il primo, che abbia svolte con una soda metafisica le materie teologiche, e che abbia data un' aria veramente filosofica alla teología. Questa metafisica però, e quest' aria filosofica nella teología l'hanno fatto riguardare come uno de' primi introduttori della scolastica. È vero, che le sue ragioni sono sempre vere e giuste, e che la sua eloquenza è fluida e sciolta, non legata a forme scolastiche; è vero, che non corre dietro a vane ed inopportune questioni, nè usa ancora que' termini e quelle barbare voci, che divennero proprie delle scuole; nè presenta una teología sì arida e secca, quale riconosciamo la scolastica; ma egli và tanto avanti nelle metafisiche sottigliezze, e s'aggiundola in sì fini ed arguti ragionamenti, che dura fatica il più attento lettore a seguirlo negli aerei suoi voli, e ad intendere gl' invo-

luti e profondi suoi argomenti, e mostra una tal voglia di spiegare ogni cosa colla sua sublime metafisica, e di far uso della filosofia, nelle materie teologiche, che troppo si discosta dalla vera strada battuta dagli antichi teologi, e fa, che le sue opere con più ragione che quelle del Damasceno presso i greci possano considerarsi presso i latini come le prime opere di scolastica teología. L' esempio di sì grand' uomo e di sì santo dottore, non meno di quello di Roscelino e di Berengario, dichiarati dialettici, potè servire d' eccitamento a' teologi per abbracciare il metodo e lo stile, che s' introdusse allora, e regnò poi per tanti secoli nella teología, e formare la teología scolastica, di cui ora verremo a parlare.

CAPITOLO IV.

De' progressi della teologia fino al secolo decimosesto.

Idea della teología scolastica.

Noi spesso parliamo di tal teologia scolastica, e la diciamo nata ne' bassi tempi, e non ben fissato abbiamo quale debbasi intendere la scolastica teologia, ne quale principio abbia fatto, nè in qual senso si possa dire nata ne' tempi bassi. Per formare di questa una vera idea credo che d' uopo sia distinguerla dall' usata ne' primi secoli della chiesa. San Giustino e Tertulliano combattendo co' gentili e cogli eretici, sant' Atanasio alle prese cogli ariani, san Basilio opponendosi a' macedoniani, sant' Agostino

confutando i donatisti, i manichei ed i pelagiani, san Cirillo facendo fronte a' nestoriani, ed altri simili a questi insegnando altri eretici, sono quei che riconosciamo come i teologi dell' antichità; e l'idea, che ci si presenta al parlare dell' antica teología non è che di una teología polemica e contenziosa, persecutrice dell'eresíe, sostenitrice delle cattoliche verità. Questa pertanto doveva stare attaccata alla confutazione degli errori e delle ragioni, che gli eretici inventavano per promoverli senza sviarsi ad altre questioni, doveva attenersi ad argomenti incontrastabili, ricavati chiaramente dalla scrittura e dalla dottrina e tradizione della chiesa, senza pensare a raggiri dialettici ed a filosofici raziocinj, facili ad eludersi con altri simili; doveva usare una sola logica, ed una maschia eloquenza per convincere e persuadere, senza pensare ad inceppare con eristici lacci, e infastidire con barbare voci; e sempre in guerra, sempre alle mani coll' avversario doveva adoperar saldi scudi, taglienti spade, armi forti, e sicure, non darsi a' giuochi e passatempi con leggiere canne ed arme puerili. Col tempo poi i teologi non avendo più tanti nimici da combattere, si rivolsero a ricerche e meditazioni più tranquille e pacifiche, e senz' uscire in campo di battaglia nella quiete del loro ritiro maneggiarono a loro agio la teología. Distribuirono in certo ordine le materie, che prima dovevano agitarsi, secondo che esigevano le circostanze, e a grado degli avversarj; le trattavano più liberamente, e senza tanta premura di attaccare e sconfigge-

re l'errore, e di tenere al coperto dalle offese il dogma cattolico, amavano di spaziarsi in fisiche e dialettiche applicazioni, in sottili ed ingegnose argomentazioni, ed in questioni più curiose pe' teologi che necessarie alla conservazione della cattolica fede. All' istituirsi poi pubbliche scuole di teología crebbero sempre più simili questioni, e si divagarono ad altri punti più discosti da' dogmi cattolici, si trattarono con poca critica ed erudizione, con ragioni sofistiche, o meramente filosofiche, con testimonj di Aristotele e degli arabi, con voci barbare e incolto stile; e tali questioni così trattate formarono quella che poi chiamossi scolastica teología. Quindi la teología scolastica può propriamente dirsi una teología istituita ad uso delle scuole, una teología oziosa e quieta, contrapposta alla polemica, e contenziosa, presa per propria istruzione, o per proprio diletto, non provocata da' clamori degli avversarj, distratta in questioni curiose ad esercizio degli scolari, non ristretta alle dogmatiche a confutazione degli eretici; e qualor noi vediamo un autore trattare oziosamente le materie teologiche, o ridurle in qualche sistema, e formarne un corpo di dottrina, o tentarne la spiegazione con principj filosofici, e con metafisici ragionamenti, vi ravvisiamo qualche incominciamento di scolastica teología; sebbene quella che intendesi comunemente sotto il nome di teología scolastica riconosca la sua origine da' tempi, su cui ora versiamo.

Sua origine. Il Moseimio, appoggiato a una lettera di Benedetto anianense a Garnerio, che leggiamo

nel Baluzio (a), vuole riconoscere pei primi maestri della scolastica gli scozzesi sino dal settimo secolo (b): e infatti l'applicazione, che, secondo il testimonio di Benedetto, facevano gli scozzesi del sillogismo detto *fallace*, o *di delusione* al mistero della Trinità, è un tratto dello scolasticismo, che si riprende nella teología. Ma, a dire il vero, Benedetto attribuisce l'uso di quel sillogismo a tutti i moderni scolastici in generale, benchè più particolarmente agli scozzesi, ciò che, anzichè provare inventori della scolastica gli scozzesi, suppone altri scolastici da quella diversi, che ad essi l'abbiano tramandata. Forse più giustamente il Murray (c) per sostenere la stessa opinione si fonda su un passo d'una lettera d'Aldelmo, che dà agli scioli scozzesi il magistero degli artifizj dialettici e delle sottili cavillazioni. Ma noi crediamo più antichi gl'incominciamenti della teología scolastica, benchè non ancor guasta co' posteriori vaneggiamenti. Perchè ancor lasciando da parte l'opera de' *principj* d'Origene, e i libri detti di san Dionisio areopagita, comparsi, per quanto credesi, nel secolo quinto, che alcuni vogliono riguardare come scritti di teología scolastica, non potrà dirsi realmente tale l'opera di Boezio su la Trinità, piena d'argomenti e di pruove ri- *Boezio.*

(a) *Miscell.* tom. II edit. Luc.

(b) *Hist. eccl sæc* VIII, p II, c. III.

(c) *De Brit atque Hibern. a sæc. IV ad X Litter. domicilio. Comm. Societ. R. Gottingensis* tom. II.

cavate dalla geometría e dalla dialettica? Non è egli un vero scolastico Gioanni Filopono, che tanta smania mostrò in varj punti teologici di applicarvi i principj della peripatetica filosofia? Non abbiamo noi riconosciuto in Tajone un compilatore d'un corso teologico, un precursore del *Maestro delle sentenze?* E non abbiamo più volte fatto osservare ne' teologi contemporanei de' sopraddetti scozzesi l'uso de' principj della filosofia e dell' umana ragione, l'amore delle sottigliezze e cavillazioni, e la propensione alla scolastica? Anzi, per quanto dalle stesse sopraccitate lettere d'Aldelmo e di Benedetto può comparire, gli scozzesi più che teologi, i quali facessero uso della dialettica nella teología, erano grammatici e dialettici, che applicavano ancor alle materie più sacrosante le loro cavillazioni. Il primo corso, o la prima somma teologica è l'opera, che di sopra abbiamo mentovata di san Gioanni damasceno della *fede ortodossa*; dov'egli può dirsi il primo nel ridurre in ordine le materie teologiche, e formarne un sistema nello spiegarle con similitudini e con filosofiche convenienze, nell'introdurvi questioni non teologiche, e nel far forza su le parole; sebbene in tutto questo serbò egli una discreta moderazione, dalla quale poi troppo si allontanarono gli scolastici, meno di lui provveduti di vera filosofia e teología. Noi abbiamo veduto quanto fosse degenerata presso i teologi posteriori la maestà della soda dottrina teologica, e quanto si fosse sparso l'amore de' giuochi dialettici e grammaticali anche ne' più gravi di-

S. Gioanni damasceno.

scorsi, e negli scritti più interessanti. I greci però, tuttochè portati per sottigliezza d'ingegno alle argute cavillazioni, non sono andati sì avanti come i latini nell'abusare nelle materie teologiche de' raggiri sofistici, e de' dialettici artifizj. Noi abbiamo sentito l'uso, che facevano gli scolastici scozzesi del sillogismo fallace, o di delusione. Berengario, teologo al principio dell' undecimo secolo molto stimato, si lasciò trasportare dall' amore delle sofistiche cavillazioni ed errori nella fede cattolica: e noi vediamo nella risposta, che fa a' suoi scritti Lanfranco, quanto egli fosse attaccato agli argomenti sofistici, quanto si fidasse della lor forza, come ad essi soli volesse appoggiare le sue opinioni, e co' medesimi solamente credesse potersi provare la verità, e quanto altieramente cantasse trionfo qualora non gli si desse risposta a simili argomentazioni. La dialettica godeva allora nelle scuole di particolar considerazione. Lo stesso Lanfranco, che ne riprendeva in Berengario l'abuso e l'inopportuna applicazione alla teología, la possedeva pienissimamente; e non solo rispose a dovere, benchè suo malgrado, come dice egli stesso, a tutti i raziocinj sofistici di Berengario, ma arrivò a confonderlo vergognosamente in una piccola questione, ch' egli mosse di dialettica, come attesta il soprannominato Guitmondo aversano (a). Egli altresì nella sua scuola formava dialettici sì fini ed acuti, ch'e-

Berengario.

Lanfranco.

(a) *De sacr. alt.* lib. I.

rano il flagello degli altri presuntuosi scolastici, che fastosamente si pavoneggiavano nella loro scienza dialettica, al dire di Guglielmo malmesburiense (a) Infatti quale dialettico più sottile, e al tempo stesso più sodo, che sant Anselmo cantuariense discepolo di Lanfranco? Contemporaneamente ad Anselmo Ildeberto discepolo di Berengario compose un trattato teologico, che può anche riguardarsi come una delle prime opere di scolastica, e dal quale volsi, che molto ricavassero pei loro corsi teologici i veri maestri di quella Pietro Lombardo e Roberto Pully. Grande strepito faceva intanto nelle scuole colla minutissima sua dialettica il celebre inventore della setta de' *nominali*, Roscelino, il quale arditamente applicavala alle persone della santissima Trinità. Lo studio della dialettica fino dal secolo undecimo fioriva singolarmente in Parigi, e Guglielmo campellense era in quella scienza pel merito e per la fama il principale maestro, e vuolsi ch' ei fosse il primo ad insegnare pubblicamente la teología scolastica, e ché tanto prima di Pietro Lombardo scrivesse un libro di *sentenze* (b). Questi nondimeno dovè cedere il posto allo stesso suo discepolo Abaelardo, il quale confessa di sè apertamente, che dava la preferenza allo studio delle ragioni dialettiche sopra tutti gli altri insegnamenti della

Sant' Anselmo. *Ildeberto.* *Roscelino.* *Guglielmo campallense* *Abaelardo.*

(a) *De gest Angl bont* l. I.
(b) *Adv. Pin. nouv. bibliot.* t. IX, c. XII

filosofia (a); e diventato poi professore, venne in tal fama di sottilissimo dialettico, che concorrevano alla sua scuola da Roma, dall' Inghilterra, e da tutta la culta Europa (b). Pieno delle idee dialettiche entrò a scrivere opere teologiche, e trasferì a queste il metodo e il gusto della sua scuola, e gonfio del suo sapere, e grande agli occhi suoi credè di poter coll' umana ragione comprendere tutto Dio, come scrissero i vescovi di Francia al papa Innocenzo II (c). Le sue opere teologiche sono quelle, che scrisse sul mistero della Trinità, una in tre libri col titolo d' *Introduzione alla teologia*, ed altra in sei con quello di *Teologia cristiana*, la quale rimasta per molto tempo nascosta, è stata poi pubblicata dal Martene (d). Quivi egli sfoggia molta sottigliezza dialettica, e filosofica e teologica erudizione, gran miscuglio di santi padri, e di filosofi, e di autori sacri e profani, e molte frivole cavillazioni in materie sì gravi e serie. Quante fatiche per esaminare se debba Iddio dirsi sostanza, ovvero accidente, e se sia compreso in qualche categorìa d' Aristotele, e per decidere altre questioni ugualmente vane! Quante ricerche puramente logicali, ed affatto inutili pe' teologi. Queste opere sono veramente opere teologiche ripiene di dialetti-

(a) *Hist. calam. suarum*.
(b) *Fulco epist. ad Abaelard.*
(c) Baron. *Append. ad Annal. eccl.*, *ad an.* 1140.
(d) *Thes. nov. Anecd.* tom. v.

che sottigliezze, opere composte ad uso degli scolari, per quanto crede il Martene (a), e veri saggi di scolastica teología, benche in un metodo più libero e men uniforme e compassato, con uno stile più elegante e polito, non alterato da voci barbare e dissonanti, e con un' eloquenza non arida e rozza, ma fluida ed amena; corredata di continui tratti di sacra e di profana erudizione, che inalzano non poco Abaelardo sopra la classe dei posteriori scolastici.

Pietro Lombardo.

In questo tempo si stabilì nell'università di Parigi una cattedra di teología, ed uno de' primi o forse il primo professore di essa, come crede il Launoi (b), fu il famoso Pietro Lombardo, conosciuto sotto il nome di *Maestro delle Sentenze*. Volle questi verso la metà del duodecimo secolo distendere una vasta opera, che contenesse quanto fa d'uopo per formare un teologo, o ciò almeno ch' ei desiderava che sapessero i teologi suoi scolari, e compose infatti l'opera, che venne poi tanto in voga delle *Sentenze*. Quivi egli forma un compiuto e ben ordinato sistema di dottrina intorno a Dio trino, ed uno, intorno alla creazione, all'Incarnazione, a' sacramenti, ed alle altre materie teologiche fissa i principj, e ne deduce le conseguenze, riporta le autorità delle scritture e de' padri, a cui appoggia le sue opinioni, e ne mostra la congruenza con filosofiche ragioni, benchè forse troppo uso faccia di tali ragioni, ed

---

(a) *Ibid.* (a) *De cel. scholis.*

introduca alcune questioni metafisiche poco convenienti alla teología; spone tutto con ordine chiaro e giusto, ma con troppa strettezza ed aridità: e ci dà in somma un assai pieno e metodico corso di tutta la teología. Come quest' opera di Pietro Lombardo fu composta ad uso delle scuole, e venne abbracciata e seguita nelle scuole, cominciò a chiamarsi scolastica la teologia così trattata, sebbene non fosse ancor affatto sposta in quel metodo, in quello stile, ed in quella lingua, che poscia strettamente adoperarono gli scolastici; e Pietro Lombardo viene anche presentemente detto il capo de' teologi scolastici, e il primo maestro della scolastica teologìa. Altri libri di sentenze, od altra somma teologica compose l'inglese professore di teologia in Parigi Roberto Pully, detto cardinale di quel tempo, fondato principalmente su' testimonj della scrittura, senza troppo adoperare filosofici ragionamenti. Tutto all' opposto Pietro di Poitiers, professore anch' egli di teologia in Parigi come Roberto e Pietro Lombardo, molto uso fece de' logicali argomenti, e pochissimo de' testimonj della scrittura e de' padri ne' cinque libri di sentenze, ch' egli, come questi altri, compose; e il suo metodo più stretto, lo stile più secco, e i ragionamenti più appoggiati alle dottrine dialettiche resero la sua teologia più conforme al gusto de' posteriori scolastici; e i lunghi anni della sua professione nella cattedra di Parigi diedero a quel metodo di teologizzare maggiore celebrità. Intanto i libri d'Aristotele e que' degli arabi comentatori furono tradotti in

latino, e più conosciuti, e più letti dagli occidentali. Quindi s' accrebbe l' ardore per le filosofiche argomentazioni, che più avidamente si abbracciarono nelle scuole teologiche, e la teologia scolastica si rinvigorì sempre più, ed acquistò maggior credito ed autorità, ed allora può dirsi, che si stabilì realmente il regno della scolastica teologia. Ciò non ostante quel metodo di teologizzare trovò presso i più stimati dottori non pochi contrarj, a' quali molto doveva, che l' uso delle arguzie dialettiche nella teologica dignità producesse in molti scrittori errori ereticali, o almeno improprie espressioni. Infatti buona parte dell' eresie di que' secoli vengono dal teologico peripateticismo, che adoperavasi nelle scuole. Berengario delle dialettiche sottigliezze cadde negli errori di fede (a). Roscelino, infatuato nella dottrina degli universali, applicando le logicali sue opinioni alle cose divine, venne in sospetto di triteita (b). Il famoso Abaelardo, sì portato, come abbiamo detto, per le dialettiche argomentazioni, si avanzò ad espressioni su la Trinità, su l' Incarnazione, su la grazia, e su altre materie teologiche, che posson sembrare, e che sono infatti sembrate ereticali a molti, e che sono certamente molto improprie, e suscettibili di sensi eterodossi, e meritevoli di condanna. Arnaldo di Brescia uscì dalla scuola dialettica di Abaleardo per infestar poi l' Italia

Abuso della dialettica nella teologia.

(a) Sigeb. Gemblac. *De Scr. eccl*

(b) Anselm. *De fide, sive de Incarn.* ec. cap. I.

e la Germania colle sue eresie. Almarico discepolo dello stesso Abaleardo, e Davide di Dinant, amendue estremamente attaccati a' filosofici ragionamenti nelle loro lezioni di teologia, s'ingolfarono in errori, che si meritarono l'anatema d'un concilio di Parigi. Perciò Lanfranco si sdegna contro Berengario e contro que' teologi, che volevano con logicali argomenti conchiudere i dogmi della fede. Per ciò sant'Anselmo insegue Roscelino, e gli rimprovera i suoi sofismi. Per ciò san Bernardo spesse volte declama contro i cavilli dialettici, e contro l'aristotelica filosofia. Per ciò Stefano di Tornai si lamenta delle tante somme, e delle tante opere teologiche, che ogni dì venivano fuori, e che facevano abbandonare lo studio de' santi padri, nè ad altro servivano, che a divertire ed ingannare gli scolari. Per ciò Gualtero di san Vittore se la prende caldamente contro i principali scolastici ch'ei chiama labirinti della Francia, senza perdonare allo stesso Pietro Lombardo, ed inveisce contro i dialettici, e contro il loro principe Aristotele. Per ciò il concilio di Parigi dell'anno 1209, che condannò l'eresie d'Almarico, proibì la lettura de' libri d'Aristotele, e delle somme, che s'erano fatte della sua dottrina, e questa proibizione più o meno moderata venne rinnovata diverse volte da' papi, o da' suoi legati. Ma tante doglianze e tante accuse del nuovo metodo delle scuole teologiche, e tante proibizioni dell'opere d'Aristotele non trattennero i professori, a' quali erano dirette, dal seguitare

il medesimo stile nella loro teologia, nè i popoli dal rendere a tali professori le maggiori espressioni di venerazione. Se prima si dispensavano i titoli di maestri e dottori, allora non si contentarono di questi soli, se non vi si aggiungeva qualche pomposo epiteto. E infatti al principio del secolo decimoterzo ottennero il fiammingo Alano, teologo parisiense, il titolo di *Dottore universale*, ed Alessandro d' Ales quello di *Dottore irrefragabile*, ed altri di qualche altro specioso titolo furono decorati. Da que' tempi incominciano le questioni e i comenti sopra il Maestro delle sentenze, e sopra le opere d' Aristotele, e cresce la teologia scolastica unitamente alla filosofia peripatetica. L' ora citato Alessandro d' Ales prese per fondamento delle sue lezioni teologiche il libro delle sentenze, e vi fece sopra lunghi comenti e molte questioni; ed egli medesimo volle spiegare alla comune intelligenza parecchie opere d' Aristotele, di quelle stesse, che distintamente erano proibite. Così pure seguitarono a fare altri teologi; e verso la metà di quel secolo i due santi uomini e rinomati teologi Alberto magno e san Tommaso d' Aquino impiegarono i filosofici e teologici loro studj in far comenti alle opere del Maestro delle sentenze, e del proibito Aristotele, come poi vedremo; e allora si potè dire in qualche modo canonizzata la scolastica teologia.

Nuove eresie. Intanto che si stabiliva così nelle scuole quella, per così dire, dialettica teologia, altra più soda se ne leggeva nelle opere d' altri scrittori. Le frequenti eresie, che da ogni banda

levavansi, tenevano in esercizio i teologi per cercar armi, onde combattere con vantaggio i nascenti errori. Noi abbiamo di sopra nominati Roscelino, Abaelardo e Gilberto porretano, i quali, come abbiamo detto, su la Trinità principalmente spargevano i loro errori; ma Arnaldo di Brescia, Pietro de Bruis, Enrico, Tanchelino, Bonacorso, Valdone, ed altri venuti anch' essi in quel secolo, passarono ad altri errori contro i sacramenti, contro la gerarchia, e contro le pratiche, contro i ministri, e contra i beni della chiesa; alcuni negavano il purgatorio, e quindi l' utilità de' suffragj pe' morti; altri ribattezzavano i lor seguaci, non credendo d' alcun valore il battesimo conferito a' fanciulli; altri abbracciavano il manicheismo, altri l' arianismo, e tutti facevano un miscuglio di tutti, o di gran parte di quegli errori, e disturbavano in varie guise la chiesa di Dio. Troppo lungo sarebbe il percorrere distintamente tutti i dogmi, che a ciascuna di queste sette appartengono, tanto più che gli stessi dogmi in gran parte venivano insegnati da tutte, o da molte almeno di esse; e gli autori medesimi di quel tempo le confondono frequentemente, chiamando quegli eretici or pietrobusiani, or enriciani, or armaldisti, or apostolici, or passagenj, or insabbattati, or pifferi, or tessadri, or patarini, or poveri di Lion, or di varj altri nomi diversi, benchè più comunemente sieno conosciuti sotto il nome di cattari, d' albigesi e di valdesi. Il Gretsero ne' prolegomeni agli scrittori contro

la setta de' valdesi (a) parla lungamente di questa setta, e de' varj nomi, che i suoi seguaci in diversi luoghi prendevano: fa vedere la bassa condizione, i meccanici impieghi, e la rozzezza ed ignoranza di molti de' loro capi: ne scuopre le frodi, spiega la facilità della loro propagazione, e ne mostra la fratellanza co' luterani e co' calvinisti, da quelli in qualche guisa derivati. Noi a lui rimettendo i lettori, che desiderino più distinte notizie, senz' entrare in particolari descrizioni, rifletteremo soltanto, che tutti que' miserabili, vagabondi ed erranti, quegl' ignoranti artigiani e vili mendici, tutti ardivano di far fronte alle superiori autorità, tutti si scatenavano contro il clero, contro i beni, e contro la potestà della chiesa, contro l' amministrazione de' sagramenti, contro le cerimonie del culto cattolico, contro i suffragj pe' morti, contro le messe, e contro quelle cose medesime, contro cui tanto romore hanno poi menato gli eretici posteriori, non vergognandosi di seguire gente sì bassa e sì screditata, anzichè i santi e dotti scrittori, che sì replicatamente li combatterono; e osserveremo pure, che quegli stessi volevano già allora, come or vogliono i giansenisti, che estinta fosse la vera chiesa di Dio nell' universalità de' fedeli e del clero, e solo esistesse nella picciola loro chiesa ciò che molti secoli prima avevano parimente preteso i donatisti ed altri eretici, e che prova in tutti

(a) *Oper.* tom. xII,

lo spirito scismatico e sedizioso. In mezzo a tanti eretici ed a tante eresìe non mancarono alla chiesa valenti teologi, che la sostenessero.

Poteva bastare per molti il solo san Bernardo, non meno venerato per la singolare dottrina ed eloquenza, che per l'eminente santità, chiamato da alcuni forte colonna della chiesa, e concittadino degli angioli (*a*); da altri interprete dello Spirito Santo (*b*), da altri allievo della Madonna santissima, e pupilla de' suoi occhi (*c*); e commendato da tutti e coetanei e posteri, ed ortodossi ed eterodossi co' più magnifici elogj. Infatti chi può ascoltare i suoi sermoni senza soavi sentimenti di tenerezza e di devozione? Chi può leggere le sue lettere senza piacere e istruzione? I comenti sopra alcuni capitoli della Cantica fanno vedere la fecondità della sua mente, che tanti nuovi e varj pensieri morali e spirituali, tanti utilissimi sensi mistici ed allegorici, tante opportune e facili applicazioni, tanti profittevoli avvertimenti seppe ricavare da poche parole. Tutti i suoi comenti sopra altri libri della scrittura lo mostrano ugualmente penetrato dalla parola di Dio, e pieno del suo spirito. Che se vorremo rivolgerci a riguardarlo quale scrittore polemico, con quanto zelo non lo vedremo adoperarsi per sostenere la verità della fede, e difenderla dagli

San Bernardo.

(*a*) Petr. clun. ep. xxix, lib vI.
(*b*) Guerricus abbas serm III. in Nat SS. App.
(*c*) Petr. cellens. ep. xxiI, lib. vI.

attacchi delle nascenti eresíe! Più volte si oppose intrepido a voce e in iscritto al rinomato Abaelardo, cui l'acume dialettico rendeva a tutti terribile; e più libri ci ha lasciati, in cui vedere gli errori di quel dottore, e impararne la confutazione. Il peso della sua dottrina, e l'ardore dell'eloquenza costrinsero Gilberto porretano a ritrattarsi de' suoi errori. Pietro de Bruis, Arnaldo di Brescia, e gli altri eretici di que' tempi sentirono la pungente sferza della sua teología La più pura e sana morale s' impara ne' suoi trattati; in tutte le opere ammirasi l'unzione, la pietà, la dolcezza e forza della sua eloquenza; la dottrina e la disciplina della chiesa si presentano come in un verace ed esatto quadro ne' varj e sempre dilettevoli ed istruttivi suoi scritti; e san Bernardo insegna sempre ed erudisce, da per tutto spande da' dolci suoi labbri il salutifero mele di morali ammaestramenti e di lezioni dogmatiche; e tuttochè venuto sì tardi in tempi a noi sì vicini si è meritato dalla chiesa l'essere predicato per un suo santo padre, ed onorato col lusinghiero titolo di *mellifluo dottore*. Contemporaneamente a san Bernardo fioriva con gran fama di virtù e di dottrina Pietro abate cluniacense, che si meritò il nome di *venerabile*, e venne chiamato *Pietro venerabile*. Le grazie dello stile, la copia dell' eloquenza, la giustezza e sodezza delle sentenze, e le curiose ed interessanti notizie d' ecclesiastica disciplina rendono agli eruditi sommamente preziose le sue lettere, nelle quali altresì vedonsi discusse molte questioni con copia

Pietro venerabile.

e varietà di ragioni teologiche, e con gravità e forza d'eloquenza, che lo mostrano vero teologo (a). Ma dove ci fa conoscere quanto egli possedesse la vera teología è ne' suoi trattati. V' erano alcuni, che non credevano che si fosse chiaramente annunziata ne' vangelj la divinità di Gesù Cristo; e Pietro con molta diligenza ed erudizione raccoglie tutti i passi de' vangelj, ove Gesù Cristo si chiama Dio, o si attribuisce delle qualità, che a solo Dio appartengono (b). Volle egli atterrare l'eresía de' petrobusiani, che, sparsa per vent' anni da Pietro de Bruis, da Enrico e da altri, ognor più prendeva radici, e raffermò la verità di tutti i libri canonici della scrittura, ché quegli eretici contrastavano; e radunò, e mise in vista i principali e più detestabili errori, ch' essi disseminavano, e li combattè con argomenti sodi, e veramente teologici, e con robusta e copiosa eloquenza (c) Il suo zelo lo mosse a confutare gli ebrei, e mise in ridicolo le loro favole talmudiche, e con molta dottrina provò la divinità di Gesù Cristo, e lo fece vedere come il vero Messia annunziato nelle scritture (d). Anche ai maomettani volle egli comunicare i lumi del teologico suo sapere, come poscia diremo più lun-

(a) Ep. vil. lib ul. al.

(b) *Contra eos, qui dicunt Christum numquam se in Evang aperte Deum dixisse*,

(c) Adv. petr. bus hæret.

(d) *Contra Iudæos*.

gamente. E così in varie guise si mostrò Pietro venerabile, quale era realmente, un profondo e zelante teologo. Dove è da osservare quale differenza si trovi fra l'ampia e distesa trattazione de' dogmi cattolici di Bernardo e di Pietro e la secca e ristretta degli scolastici quanto più tocchino il cuore, e persuadano l'intelletto il torrente delle accumulate ragioni, e delle testimonianze delle scritture e de' padri, la cultura dello stile, e la libera e copiosa eloquenza, che non le dialettiche argomentazioni, i testimonj di Aristotele e de' suoi comentatori, e le rozze e barbare voci degli scolastici. Al tempo medesimo prese altra via per illustrare la teologia Ugo di san Vittore. Egli mostra più propensione per le questioni scolastiche; e in quelle, che muove sul mistero dell' incarnazione, e contro un opinione del maestro delle sentenze, và dietro troppo a sottili speculazioni; ma nondimeno in tutte conserva sempre il decoro, e la teologica gravità. La sua grand' opera, quella che lo mostra un vero teologo, è il trattato de' sacramenti; opera nel suo genere la più ampia, e la più perfetta, che abbia data la teologia del duodecimo secolo, ed opera la più completa su' sacramenti, che fin allor si fosse veduta. Egli non muove inutili e vane questioni; ma svolge, ed illustra le materie importanti, decide tutto su' passi delle scritture, e secondo i principj de' santi padri, e spiega ogni cosa con istile semplice e netto, e in forma chiara ed intelligibile e tratta un argomento sì grande, e sì interessante con quella sodezza, ed erudizione, che con-

viene alla dignità della materia, ed alla maestà della teología. Questa sola opera bastava per rendere Ugone sommamente benemerito della teología; ma egli in oltre ha recati gran vantaggi agli studj teologici colla sua *erudizione didascalica*, e colle regole, che dà in essa per coltivarli utilmente. Discepolo dell' or nominatò Ugone fu Riccardo, allievo parimente del monistero di san Vittore, e detto perciò anch' egli Riccardo di san Vittore. Questi, oltre i comenti di varj libri della scrittura, scrisse altresì, come Ugone, alcuni trattati dogmatici su la Trinità, e su gli attributi, che a ciascuna delle tre persone si danno, sul potere della chiesa di legare e di sciogliere, e su altri interessanti argomenti. Ruperto, celebre comentatore della scrittura, come Ugone e Riccardo, ci ha lasciato anch' egli alcuni trattati teologici, ne' quali molte notizie contengonsi di dottrina, e di disciplina ecclesiastica.

Riccardo di san Vittore.

I teologi del duodecimo secolo portarono a varj oggetti la loro attenzione, ed uno di quei che più l'occuparono, fu la confutazione degli ebrei. Questi, arricchiti col commercio, educati nelle scuole degli arabi, chiamati a medici da varj principi, e prodotti al pubblico con molti scritti, divennero insolenti e superbi, ed ardirono di attaccare in voce e in iscritto i cristiani. Furono quindi stimolati i teologi ad entrare con essi in contesa, a mettere in vista i loro errori, e a confutarli in varie maniere. Noi abbiam detto come Pietro cluniacense scrisse contro gli ebrei; così pure Pietro blesense presentò loro

Impugnatori degli Ebrei.

un dotto scritto, dove riportò tutte le profezie che la venuta di Cristo riguardano. L'abate Ruperto tre libri scrisse di dialoghi fra un cristiano ed un ebreo intorno a' sacramenti della fede. Odone di Cambrai espose in un dialogo con un ebreo la necessità dell'incarnazione, e della grazia di Gesù Cristo. Il Martene ha dato alla luce un insigne libro contro gli ebrei d'un anonimo del duodecimo secolo (a). Il sopraccitato Riccardo di san Vittore, Gilberto discepolo di sant' Anselmo, Guiberto, e varj altri presero di mira gli ebrei, e studiarono di convincerli de' loro errori, o di persuaderli delle verità della nostra fede. Gli ebrei stessi convertiti alla religione cristiana facevano uso de' loro lumi per ispirare agli antichi lor confratelli la vera fede. Celebre è Samuele autore d'una lunga lettera al rabbino Isacco, più volte stampata e ristampata, che co' chiari testimonj de' profeti dimostra la venuta del Messia. Ma più celebre ancora è il suo traduttore, l'ebreo Pietro Alfonso, o Pietro Bonome, il quale, intimamente istruito delle opinioni e de le pratiche de' suoi nazionali, non si contentò di far conoscere a tutti la lettera di Samuele, ma egli stesso in un lungo dialogo ricercò tutte le vie per disingannare gli ebrei e trarli dalle lor tenebre al vero lume della fede cristiana. Guglielmo, d'ebreo diventato diacono di Berry, scrisse parimente contro i suoi un'opera, cui diede il ti-

(a) *Thes. anecd.* tom. v.

tolo *Delle guerre del Signore contro i sadducei, e contro gli ebrei*, come dicono l'Oudin (a), e il Fabricio (b). Lo stesso zelo, che animò tanti scrittori contro gli ebrei, mosse le penne di molti d'essi, e di altri a confutare gli errori de' maomettani. Merita in questa parte particolare riguardo Pietro venerabile, il quale portatosi in Ispagna fece tradurre l'alcorano da un Inglese Roberto, e da un dalmatino Ermanno, che studiando colà l'astronomia erano versati nella lingua arabica, e sentendo lodare un' opera di confutazione de' maomettani, fatta in forma di dialogo fra un cristiano ed un musulmano, la fece parimente tradurre in latino da Pietro di Toledo, e correggerne poi, e ripolirne lo stile da un altro Pietro di Poitiers suo notajo, e per maggior sicurezza vi aggiunse un saraceno Mahumet (c); e lo stesso pur fece con certe favole, che correvano come inventate da Maometto coll' aiuto d'un certo Ebreo Abdia, e d'altri ebrei, le quali per la stravaganza de' lor delirj rendevano ridicola quella setta (d). Egli stesso vi aggiunse una prefazione colla storia degli errori di Maometto, e cinque libri compose contro i medesimi, due de' quali sono stati pubblicati dal Martene (e). Il sopranomi- *De' maomettani.*

(a) *De Script. Eccl.* tom. III.
(b) *Syllab. script. qui verit. rel. chr.* &c.
(c) *Adv. sect. sarac. Prol.*
(d) Epist. ad Bern. VIII, lib. IV.
(e) *Vet. script. & mon.* &c. tom. IX.

nato Pietro Alfonso nella sua confutazione degli ebrei divisa in dodici titoli, uno n' impiega per combattere la dottrina, e le pratiche de' saraceni (*a*). Ildeberto vescovo di Tours scrisse in versi delle frodi di Maometto (*b*). D'incerto tempo, ma che non sembra lontano da' secoli, su' quali ora versiamo, fu quel Marco canonico di Toledo, che fece in latino la versione dell' alcorano esistente nella biblioteca cesarea di Vienna, di cui dà notizia il Lambecio (*c*). E così molti teologi utilmente impiegavansi per dimostrare agli ebrei, ed a' maomettani gli errori della loro religione, e la verità della nostra.

Degli eretici. Ma il maggiore studio de' teologi di quel tempo era di combattere le allor correnti eresíe. Tuttochè nel secolo undecimo l'errore di Berengario su l' eucaristía fosse rimasto soffocato coll' opere di Lanfranco, e di tant' altri già nominati, seguitarono nondimeno anche posteriomente Algèro, Goffredo di Vendoma, e più altri a impugnare le loro penne per provare la reale presenza del corpo di Cristo sotto le specie eucaristiche. Guiberto di Nogento, oltre il provare la realtà del corpo di Cristo, entrò in altre questioni riguardanti l' eucaristía (*d*). Altre questioni su la stessa materia trattò pure Arnolfo vescovo di Rochester (*e*). E così il sa-

(*a*) Tit v *De sarrac. leg. destruenda* &c.
(*b*) Fab ibid. (*c*) Tom. II, lib. II, c. VIII.
(*d*) *De bu ella Judæ data* etc.
(*e*) *Ep. ad Lambert.*

cramento dell' eucaristía, che fin dal nono secolo cominciò ad essere dibattuto da' teologi, occupò anche gli studj di que' del duodecimo. Ma l' eresíe de' cattari, degli albigesi, de' valdesi, e di tutti que, che con nomi diversi se la prendevano contro la chiesa, contro i suoi riti, contro i sacramenti, contro i beni, contro i ministri, e contro quasi tutto il culto cattolico, siccome quelle, che allor dominavano, furono l' eresie, che singolarmente impegnavano lo zelo de' veri teologi. Uno de' primi confutatori di quelle sette, oltre i due sopralodati Bernardo, e Pietro venerabile, fu Bonaccorso, ch' essendo stato vescovo, e maestro de' cattari in Milano, illuminato poi dal Signore, e ritornato nel seno della cattolica chiesa, scrisse un opuscolo, dove spiegò, e confutò distintamente gli errori de' cattari, de' passagini, e degli arnaldisti (a). Noi abbiamo pubblicate dal Gretsero tre opere di tre scrittori di quel tempo contro i valdesi, Ebrardo di Betune, Bernardo abate di Fonte caldo, ed Ermengardo, prima seguace di quella setta, i quali per diverse vie in differenti punti gl' impugnano (b) Tre libri utilissimi scrisse Ugo arcivescovo di Roan per istruire ed armare il suo clero contro l' eresie allor dominanti (c). Ma nessuno a mio giudizio, meglio ha *Bonaccorso.*

(a) *Vita hæreticorum &c apud d' Achery spicileg* tom I. edit. Paris. an 1723.

(b) *Grets. oper.* tom XII

(c) *Dogm. christ. fid. contra hæret. sui temp.*

Ecberto. trattato queste materie che Ecberto, chiamato prete, ma detto in un antico codice di Vercelli *Enreberto abate*, nella sua grand opera, ossia ne' suoi sermoni contro i cattari, che si leggono *nella Biblioteca de' Padri* (*d*). Egli dà la storia dell'origine della setta, e de' suoi errori; espone su ciascuno di essi il dogma cattolico, lo conferma con molte ragioni, si fa le obiezioni, e le scioglie completamente, e fa in tutto trionfare invittamente la verità. Il matrimonio, la dignità sacerdotale, l'amministrazione dell'eucaristia, il purgatorio, e i suffragi per le anime de' morti, e molt'altri punti importanti della nostra religione si vedono colà spiegati e dilucidati perfettamente; e il fondo di vera teología, l'erudizione, la giustezza del metodo, la chiarezza dello stile, ed anche, per quanto portava la rozzezza di que' tempi, l'eleganza della lingua, e la sodezza e forza dell'eloquenza rendono que' sermoni d'Ecberto un'opera delle più dotte, e più interessanti di quell'età. Verso que' tempi il cremonese Moneta scrisse la sua grand' opera contro i cattari e i valdesi in cinque libri divisa, che solo verso la metà di questo secolo è stata data alla luce dal suo confratello Ricchini. Al principio del secolo decimoterzo scrisse Pietro cisterciense una storia di quell'eresia, che dedicò al papa Innocenzio III. Poco dipoi anche nella Spagna Luca di Tuy *Luca di Tuy* prese a combattere gli errori degli eretici allor dominanti, che l'editore Andrea

(*d*) Tom. xxI. ed Col.

Scotto abbracciò tutti col nome di albigesi. Egli nel primo libro non fa che riferire alcuni passi di san Gregorio, e di sant'Isidoro a tali errori contrarj; passi però sì forti ed opportuni, che evidentemente dimostrano sin da' tempi di que' padri la costante tradizione e dottrina della chiesa, che gli eretici ardivano di negare. Negli altri poi nel trattare distesamente de' sacramenti, de' sacramentali, della forma della croce, de' santi dottori, e delle favole, e delle frodi, che gli eretici inventavano, e di moltissimi altri punti, che od erano peculiari degli albigesi, o potevano a' medesimi riferirsi, sottilmente scopre, e dispiega i dolosi loro artifizj, e spesso anche con vera dottrina teologica li combatte. Dove non solo sono da osservare gli errori, le favole, le frodi, e gli artifizj, talor anche troppo grossolani, che adoperavano quegli eretici, e che non si sono vergognati d'usare talvolta quegli eziandio de' nostri tempi; ma è altresì da riflettere a confusione de' pretesi filosofi di questi dì, che molti da lor vantati come ingegnosi pensieri su la creazione e conservazione del mondo, su' miracoli, e su altri simili punti or tanto dibattuti, si spacciavano già fin d'allora da que' rozzi e ignoranti eretici (a). Dopo tanti e sì differenti impugnatori venne il piacentino Reniero, il quale, come Bonaccorso ed Ermengardo, era stato per molto tempo colto ne' lacci di quegli eretici, e con- *Reniero*.

(a) Lib. III, c. I, II, al.

vortito poi alla vera credenza, ed entrato nell' ordine de' predicatori, scrisse un libro contro i medesimi, dove molte notizie di questi e d' altri eretici si contengono; ed altri pure dopo Reniero seguitarono a scrivere contro quella setta. Ma ad onta di tanti scritti seguitarono in varie provincie a sussistere tali eretici, che poi in qualche maniera produssero i wiklefisti, e gli ussiti, e quindi i luterani, ed i calvinisti. Ad ogni modo però gloria è di quegli scrittori l' essersi opposti con tanto zelo a' progressi dell' eresia, e l' avere prodotto ne' secoli duodecimo e decimoterzo opere teologiche, ch' erano degne di miglior tempo. Più che gli scritti polemici, ed i trattati teologici abbandonavano in quel secolo le lettere, benchè spesso anch' esse teologiche, e piene sempre di lumi per la disciplina ecclesiastica, particolarmente per la monastica. San Bernardo, Pietro venerabile, Pietro blessense, Pietro cellense, Goffredo, Guiberto, ed altri infiniti scrissero lettere, nè può appena ritrovarsi alcuno scrittore di quell' età, che non abbia lasciate lettere, nelle quali generalmente, oltre i molti lumi, che contengono di dottrina, reca maraviglia una certa eleganza ed eloquenza che non era tanto comune negli altri scritti. Quest' eleganza spiccava di più in confronto dell' incoltezza di tante opere scolastiche, che ogni dì venivano fuori.

Lettere teologiche.

Per quanto molti saggi scrittori e zelanti teologi si opponessero alle frequenti *somme*, e nuove opere teologiche, che i dottori scolastici producevano, e si lagnassero del metodo, che

Teologi scolastici.

in esse s' adoperava, e nella dialettica e della filosofia peripatetica, con cui trattavasi la teología, poco frutto ottenevano le loro opposizioni, e i dottori seguitavano a produrre opere simili, e gli scolari, e la maggior parte de' lettori a riceverle con avidità, e con elogi. Anzi come al principio del secolo decimoterzo colle premure dell' imperadore Federigo II, e colle traduzioni de' libri d' Aristotele e degli arabi, si rese più universale il gusto della filosofia peripatetica; così anche vie più s' introdusse questa nella teología; ed Avicenna, ed altri commentatori d' Aristotele, che prima neppur di nome erano conosciuti da' teologi, cominciarono ad occupare onorato posto ne' nuovi scritti teologici. La pubblicità delle scuole, il numeroso concorso degli scolari, e la mancanza de' libri necessarj per tanti studenti obbligavano i professori a raccogliere in ristrette somme intieri corpi di tutta la teologia, da potersi detrare, e spiegare in pochi anni nelle scuole e impararsi dagli scolari. Quindi i libri di sentenze, e le somme, che ogni dì venivano fuori da' professori di teología, come di sopra abbiamo veduto. Questi libri di sentenze, e queste somme teologiche cominciarono a sembrare troppo aride, nè appagavano l' ambiziosa curiosità degli scolari, nè davano materia dove far campeggiare l' ingegno degli scolari e de' maestri; e perciò se ne fecero nuovi comenti, s' introdussero questioni, che ne produssero delle altre, e si passò d' una in altra a tali speculazioni, che

poco o niente avevano a fare colle proposizioni teologiche, alla cui intelligenza dovevano servire. Tali questioni non avendo relazione colla dottrina delle scritture, de' concilj, e de' padri, la quale altronde per la scarsezza de' libri, e per l' incoltezza de' tempi non era molto familiare a que' teologi, si scioglievano con ragioni di naturale congruenza, e colle dottrine filosofiche allor correnti, le quali altro non erano che le aristoteliche. Lo spirito dialettico, ovver sofistico, da gran tempo dominante nella Scozia e nella Francia, ed animato allora molto più colla peripatetica ed arabica filosofia, faceva adoperare un metodo eristico di strette pruove, d' urgenti obbiezioni, di secche risposte, d' entimemi, e di sillogismi, d' espressioni, e di parole, per così dire, tecniche, che formavano quello stile barbaro a disgustoso, che viene comunemente detto *scolastico*. Tale infatti è il corso, che noi vediamo aver fatto la scolastica. Qual differenza da Alessandro d' Ales del principio del secolo decimoterzo a Pietro Lombardo della metà dell' antecedente? E quale poi all' opposto dallo stesso Alessandro a Scoto, ad Occamo, e ad altri teologi posteriori? Alano, Simone di Tournai, Pietro di Corbia, Alessandro d' Ales, ed altri parecchi al principio del secolo decimoterzo scrivevano somme e questioni teologiche, e trattati e comenti sopra l' opere d' Aristotele, mischiavano la vana loro filosofia colla teologia, e introducevano nuove questioni, e cominciavano a discostarsi dalla semplicità de' primi scolastici. Noi, per tacere degli

altri, lo vediamo in Alessandro d' Ales. Egli non muove troppe questioni eterogenee, e lontane da' teologici dogmi, non cita molto i filosofi per appoggiare alla loro autorità la sua dottrina, e fa uso assai frequente dei padri, benchè più spesso che degli antichi che forse gli erano poco conosciuti, del quasi suo coetaneo sant' Anselmo cantuariense; ma talvolta non pertanto chiama in appoggio delle sue asserzioni Avicenna, scrive comentarj e questioni su' libri delle sentenze, e su la metafisica d' Aristotele. adopera troppo le ragioni filosofiche, e di naturale congruenza, che non sempre conchiudono; e mette in uso lo stile sillogistico, ed il linguaggio, e il metodo di trattare le materie, ch' è conosciuto col nome di *scolastico*. Il metodo scolastico ha veramente i suoi vantaggi, che possono renderlo utile a' teologi: in esso vi si dispongono le materie con ordine distribuite sotto i particolari lor titoli; si spiega distintamente lo stato della questione, senza lasciar luogo ad incertezze ed ambiguità; si trattano le materie distesamente, nè si lasciano per così dire, uscire di mano se non quando sono già affatto esauste; veggonsi chiaramente le proposizioni con giustezza e con precisione, propongonsene le pruove con nettezza e brevità, si presentano tutte le obbiezioni, che possano muoversi contro le proposte asserzioni, e si dà ad una ad una la particolare sua risposta, e si mostra in tutto più apertamente la propria dottrina dello scrittore, senza permetterli deviamenti, ne lasciargli campo a dolose ritirate, o ad arbitrarie

Alessandro d' Ales.

Metodo scolatico.

interpretazioni: ma tante questioni impertinenti al soggetto di cui si dee trattare, tant' uso di dialettiche e filosofiche ragioni, e sì poco delle teologiche, tanta deferenza agli oracoli d'Aristotele e de' suoi comentatori, tante voci barbare e dissonanti, tanta secchezza ed aridità, tant' abbandono in tutto lo stile, ed altri difetti, che sogliono accompagnare gli scritti scolastici ed anzi ne formano nella comune opinione il principale carattere, rendono il metodo scolastico poco gradito generalmente da' buoni teologi. Questo metodo però ricevè maggiore autorità verso la metà di quel secolo coll' uso, che volle farne Alberto, non senza ragione chiamato *Grande*.

Alberto Magno.

Era Alberto il più erudito professore, che si fosse veduto nelle scuole, e il primo de' latini, che fosse entrato a ricercare quanto ne' filosofi greci, latini, arabi, ebrei, ed egiziani v' era di più accurato ed esatto, come dice nella prefazione l' editore delle sue opere. Questo rispettabile ed indefesso scrittore, oltre lunghi comenti delle opere d' Aristotele, oltre molti libri di logica, di fisica, di metafisica, e di morale, oltre varj trattati di chimica, e d ogni parte della storia naturale, oltre infiniti comenti di libri della scrittura, ed anche di qualche padre, oltre molti sermoni, e molti trattati morali, mistici, e d' ogni sorta, si diede altresì a trattare la teología, ed anzi questa può dirsi la parte principale de' suoi studj. Solevano altri scrivere comenti su' libri delle sentenze di Pietro Lombardo; ed Alberto tre gran volumi com-

pose di comentarj sopra i medesimi. Aveva egli dato un breve compendio di teología in sette libri ristretto; ma non contento di questo scrisse una somma teologica in due grossi tomi distesa. La sua divozione a Maria santissima gli fece raccogliere quanti passi della scrittura si potessero riferire a sua lode, e formò una *Biblia Mariana*, che poteva dirsi una Mariana teologia. Il sacramento dell' eucaristia, ed il sacrifizio della messa chiamarono distintamente la sua attenzione, e l' eccitarono a distenderne particolari trattati, e molti sermoni. E Alberto Magno è il teologo, che fin allora più estensione avesse data alla teología, e più ampiamente l' avesse trattata. Qual peso d' autorità non deveva ricevere quel metodo di teologizzare, a cui Alberto avesse voluto appigliarsi! Egli dunque abbracciò lo scolastico, e lo portò assai più oltre, che i suoi predecessori non l' avessero condotto. Se Alessandro d' Ales ha talvolta citato Avicenna, Alberto ne fa moltissimo uso, e frequentemente s' appoggia al testimonio d' Avicenna, e d' Avorroe, e d' altri arabi, non che d' Aristotele, e dè' greci filosofi. Se gli altri scolastici mostravano qualche parsimonia nel muovere questioni. Alberto volle esserne assai più generoso. Ha egli da provare, che sono sette i sacramenti della chiesa, e non mai finiscono le questioni, se sia uno solo, e quale sia questo, se sieno due, se tre, se quattro ec., e poi anche se più di sette; e per decidere tali questioni quasi tutte le pruove, le obbiezioni, e le risposte sono fondate in ragioni naturali, e

di semplice congruenza. Parla egli de' dannati; e quante questioni? Se i dannati abbian vita? Come la morte possa essere eterna? e così d' altre simili. E quali giuochi su le parole *vita*, e *morte*? quante picciole ed inconcludenti ragioni? Alberto insomma si può dire il teologo più scolastico, che fin allora avessero vedu-

San Tommaso d' Aquino.

to le scuole. In questo stato trovò san Tommaso la teología. Che altro poteva fare quel modesto e santo dottore che seguire le tracce, che sì altamente avevano impresse i suoi predecessori? Un metodo stabilito per più d' un secolo nelle scuole, un metodo adoperato in quello stesso secolo da un Alano, da un Alessandro, e particolarmente da un Alberto stato suo maestro, non poteva sì facilmente abbandonarsi da un giovine professore, qual era san Tommaso. Egli infatti non ebbe il coraggio di discostarsene, e seguì francamente la via, che i suoi predecessori gli avevano aperta, e scrisse più e più libri filosofici e teologici, e tutti nel metodo, stile, e gusto scolastico. Sembra ad alcuni strano, che la maggior parte de' teologi delle scuole scrivessero ugualmente di teología e di filo-

Comenti d' Aristotele.

sofia, e comentassero Aristotele non men che Pietro Lombardo. Ma come quei dottori di teología erano stati prima, ed erano anche talora contemporaneamente professori di filosofia, scrivevano, come tali, trattati di filosofia, e comenti su' libri d' Aristotele, per passare quindi a Pietro Lombardo, ed alla teología. Così pure adoperò san Tommaso, e lunghi comenti, e dotte sposizioni ci diede di tutti i libri filosofici

d' Aristotele. Sul che, come alcuni l' hanno voluto considerare come infrattore de' decreti de' papi, che avevano proibita la lettura delle opere d' Aristotele, il Launoio (*a*) ne va cercando le scuse, o perchè la proibizione era soltanto ristretta a' professori di Parigi, che abusavano di tale dottrina, o perchè era soltanto interinale, finchè que' libri non fossero corretti, o perchè san Tommaso sarà stato munito di particolare facoltà dello stesso papa. Il Mansi (*b*) osservando, che Tolommeo di Lucca dice (*c*), che san Tommaso s' accinse a scrivere tali comenti mentre era lettore in Roma, non vuole neppur dubitare che nol facesse con piena licenza del papa. Ma perchè non credere apertamente, che tutte unitamente concorressero le ragioni accennate dal Launojo, e che la pontificia proibizione fosse ristretta a Parigi, e limitata al tempo, in cui non fossero ancor corrette le opere di Aristotele, e che appunto perchè si ottenesse tal correzione volesse il papa, che i saggi e religiosi scrittori componessero tali comenti? Certo oltre san Tommaso in Roma, in Colonia Alberto magno, esemplare e pio dottore, ed altri religiosi scrittori in altre scuole avevano abbracciata una simil fatica. San Tommaso poi con più ingegno e giudizio di tutti gli altri comentò, e spiegò la dottrina d' Ari-

(*a*) *De var. Arist. fort.* c. VII epist., lib. V ep. IX.
(*b*) *Bibl. lat.* Fabr. v. *Thomas de Aquino*,
(*c*) *Hist. eccl.* lib. XXII, c. XXIV.

stotele, e con più religioso e illuminato zelo ne corresse gli errori. Ma lasciando da parte i libri d' Aristotele, e gli studj filosofici, e venendo alla teologia, con quanta maestria e padronanza non percorse egli i vasti campi di quella scienza? Intraprende nuovi comenti sul maestro delle sentenze, e vi tratta nuovi argomenti, e inventa nuove questioni, e dà nuovi lumi per l' intelligenza delle materie da quello non abbastanza illustrate. Il gusto del secolo portava alle questioni; e Tommaso diverse questioni agita col titolo di *dispute*, e di *quotlibetiche*. Infiniti sono i suoi opuscoli teologici, or di compendio della teología, or su gli articoli della fede contro i greci, contra gli armeni, e contro i maomettani, or su' sagramenti della chiesa, or di sposizione del simbolo degli apostoli, dell' orazione dominicale, e dell' angelica salutazione, or contro gl' impugnatori del culto divino e della religione, or di altre materie, e d' altre guise diverse. Ma le due più grandi, più sublimi, e più interessanti opere di San Tommaso sono la somma della fede cattolica contro i gentili, e la somma di tutta la teologia. Fecondissima di sentimenti, di ragioni, di sottigliezza, e di dottrina chiama il Naudè l' opera di san Tommaso contro i gentili, la quale sola potrebbe servire per tutte le altre opere simili (*a*). Con quanta forza, e con quanto giudizio non sostiene contro i filosofi,

---

(*a*) *Bibliogr. polit.*

che non è leggerezza il credere le cose di fede per quanto superiori sieno alla ragione, nè è mai contraria alla verità della fede la verità della ragione! Passa quindi a dimostrare l'esistenza, e le perfezioni di Dio, e il suo potere nella creazione dell' universo. L' eternità di Dio, e la temporale formazione del mondo, l' immortalità dell' anima umana, l' origine del male, la provvidenza di Dio, le sue leggi, l' eternità de' premi e delle pene dell' altra vita, il peccato originale, la risurrezione de' corpi, e tutti que' punti, che i falsi filosofi di tutti i tempi hanno sempre voluto contrastare, vengono discussi dal santo dottore con somma sottigliezza e profondità. Queste stesse materie, e molte altre trattò anche nella somma della teologia in tre, o diremo forse meglio in quattro parti divisa, la quale abbraccia tutta quanta la teologia. Sarebbe una fatica affatto inutile il voler encomiare la sublimità dell' ingegno, e la purezza della dottrina di quell' angelico dottore, mentre piena è delle sue lodi tutta la chiesa. Che se il Muratori, dopo aver disteso un giusto elogio dell' ingegno e delle opere di san Tommaso, vi trova da riformare il soverchio uso delle citazioni d' Aristotele e de' suoi comentatori, e delle ragioni e pruove meramente filosofiche, e vi desidera maggior uso della scrittura, de' concilj, e de' padri, migliore erudizione, ed una critica nell' uso di essa più illuminata, uno stile più colto, un metodo più spedito, e maggior parsimonia nel riferire ed espugnare tutti i dubbj, che si poteano muovere contro le sue

conclusioni (a); e potrebbe inoltre desiderarsi di veder recise nell' opere di san Tommaso molte questioni, che possono bensì aver qualche lontana relazione co' punti teologici, che vuole trattare, ma che troppo trattengono il corso, e snervano la forza della vera e soda sua dottrina; di tutti questi difetti, quali che vogliano riputarsi, scuserò sinceramente il santo dottore, e n' accagionerò l'uso e le circostanze di que' tempi, e la smodata voglia de' professori e degli studenti d'aver questioni sopra questioni, in cui poter esercitare il loro ingegno, e di supplire alla mancanza de' libri, su cui studiare la teologia, colle sottigliezze delle loro disquisizioni; e osserveremo, che ad ogni modo anche in quelle questioni, forse soverchie, spicca sempre mirabilmente l' ingegno del santo in saperne vedere le relazioni co' punti teologici da discutere, e in ritrovarne le contrarie obiezioni, e le convenienti risposte; e reca maraviglia il suo giudizio nel tenersi sempre lontano dalle opinioni temerarie, e nel decidere sempre ogni questione con tanta aggiustatezza e verità. Anzi nella qualità stessa delle strane questioni, se le metteremo in confronto con quelle mosse prima di lui da Alberto, e da altri scolastici, e molto più con tant' altre, che posteriormente agitarono lo Scoto, l'Occam, e tutti gli altri, troveremo sempre più da lodare il buon senso, e la giustezza del giudizio, e delle viste di san Tommaso, e

(a) *Rifless. sopra il buon gusto* part. II, cap. 10.

conchiuderemo a ragione, che se in un secolo di rozzezza e di depravazione di gusto per gli studj scientifici seppe quel santo dottore pensare sì sodamente da divenire il maestro di tutti i teologi posteriori, quale maggior portento non sarebbe egli riuscito, se fosse venuto in secoli più illuminati!

San Bonaventura.

D' un altro gusto diverso fu il suo contemporaneo ed amico, il glorioso dottore san Bonaventura. Il celebre Gersone raccomanda la lettura delle sue opere come la più propria e sicura per rischiarare la mente, ed infiammare il cuore (a). Tritemio si profonde parimente in elogj delle sue opere „ non meno opportune ad „ accendere l'affetto del lettore nell' amore di „ Dio che ad illuminare l'intelletto colle sante „ dottrine „. E dopo essersi disteso più del suo solito nel dare particolare contezza del suo merito „ molti, soggiunge, profondono dottrina, „ molti predicano divozione, pochi insegnano „ co' libri l'una, e l'altra; ma Bonaventura „ superò i molti e i pochi, mentre la sua dot- „ trina istruisce la divozione, e la divozione „ vicendevolmente la dottrina „; e così seguita senza saper mai finire nelle lodi di quel santo dottore (b). E in verità quanto più dolce impressione non fanno nell' animo del lettore le opere teologiche di Bonaventura, scritte con semplicità e divozione, che quelle degli scola-

(a) *De libror. delec. &c.*
(b) *De script. eccles.* CDLXIV.

stici piene di sottigliezze e questioni? Nè per questa sua semplicità tralascia di trattare con molta sodezza ed aggiustatezza le materie teologiche, perchè ancor lasciando da parte i comentarj sopra il maestro delle sentenze, il suo *Breviloquio* è un corso teologico, dove s' impara forse più di vera e soda teologia, che in quasi tutti i libri scolastici, che allor correvano con grand' applauso. Gli scolastici con tante questioni, con tante distinzioni, e tante parole, entravano più addentro nelle materie, le riguardavano in più aspetti, e le comprendevano più pienamente, ma spesso però le facevano perder di vista, e con tanto rischiarare i soggetti accessorj lasciavano in qualche oscurità il principale. Bonaventura corre dirittamente al suo assunto, e da' primi principj della veracità delle scritture, dell' esistenza e delle perfezioni di Dio, discendendo agli altri dogmi della cattolica fede, dice quanto basta per illuminare un divoto teologo; e se non vuole penetrar molto addentro nelle speculazioni de' sacri misterj, insegna nondimeno con molta dottrina tutte le utili verità, che in essi racchiudonsi, e co' suoi brevi capitoli istruisce forse meglio il lettore di quanto può sapersi utilmente ne' punti veramente teologici, che gli altri co' grossi volumi di romorose questioni, e di sterili sottigliezze. Ma per quanto grande fosse il suo merito nell' illustrazione della teologia, non era quello il gusto del secolo, nè si cercava tanto d' ottenere quella semplice cognizione de' misterj della fede, che erudisce l' intelletto, e ci unisce con Dio, quan-

to di distrarre la mente con istraniere dottrine, con dialettiche e fisiche disquisizioni, colle precisioni, colle priorità, posteriorità, ed altri punti; che si dibattevano nelle scuole; e perciò san Bonaventura, come riflette il sopraccitato Gerson, è rimasto abbandonato dagli scolastici „ pur „ troppo comunemente poco divoti, tuttochè la „ sua dottrina sia la più sublime e divina, la „ più salubre e soave a' veri teologi „. Vediamo infatti, che nessun teologo seguì lo stile di questo santo dottore, ma tutti s' attennero allo scolastico, e seguitarono a scrivere questioni quotlibetiche, somme teologiche, e comentarj su' libri delle sentenze. Così fece l' inglese Guglielmo Guarron, che, secondo il testimonio di Tritemio, fu maestro del celebre Scoto; così Matteo d' Acquasporta, così Enrico di Gand, così Guglielmo della Mare, così parecchi altri. Questo Guglielmo della Mare ardì di criticare le opere di san Tommaso, e scrisse un *Correttorio* delle medesime. Sembra, che già allora incominciasse a sentirsi nelle scuole qualche emulazione, e calore di partito fra i religiosi di differenti istituti. Quelli che contavano fra' loro religiosi il primo raffinatore del gusto scolastico il dottore *irrefragabile* Alessandro d' Ales, e che potevano a ragione vantare il *serafico* dottore san Bonaventura, non avranno sofferto in pace che abbandonati i loro confratelli, teologi sì sublimi, si piegassero tutte le scuole ad abbracciare la dottrina del Domenicano Tommaso. Vediamo infatti il soprannominato Guglielmo dell' ordine dei francescani dare al pubblico una cri-

Altri scolastici.

Guglielmo della Mare.

riori scuole de' tomisti, e degli scotisti. Questa dottrina aveva poi molte applicazioni alle altre parti della filosofia allor conosciuta, ed a molte questioni della scolastica teologia, e quindi dalle diverse opinioni su gli universali, e su le distinzioni fra' medesimi nascevano i partiti, e le scuole diverse. Ma i nominali, ed i realisti non ebbero lunga durata: gli scotisti, ed i tomisti si opponevano in varj altri punti veramente teologici, come della Trinità, della grazia, ed altri e si sostennero perciò con più impegno, e sono durati fino a' nostri dì. Un altro ordine religioso cominciò parimente allora a farsi nome nelle scuole. L'agostiniano Egidio Colonna aveva studiato in Parigi sotto san Tommaso; e quando si pubblicò il *Correttorio* delle opere di quel santo da Guglielmo della Mare, uscì valorosamente alla difesa del suo maestro. Le molte opere, che compose di filosofia e di teologia gli guadagnarono la stima degli scolastici suoi coetanei; ma ciò che gli ha acquistato maggior nome nella posterità, è la questione sulle due potestà ecclesiastica e temporale, e forse più ancora il libro sul governo de' principi. Agostiniani pur furono Agostino Trionfi, Alberto di Padova, ed altri scrittori teologi di que' tempi. Sarebbe lunga, ed inutil fatica il voler tener dietro a' dottori scolastici, che con più o meno grido scrissero questioni quotlibletiche, fecero comenti al maestro delle sentenze, a san Tommaso, e anche a Scoto, lasciarono somme teologiche, e s'occuparono in sottigliezze scolastiche: noi rimettiamo i lettori a' bibliografi Ou-

Egidio Colonna.

din, Cave, Bindero, ed altri, e ci contentiamo di avere data una qualche idea dell' origine, e de' progressi della scolastica teologia, della quale dovremo quà e là talvolta di nuovo discorrere. In mezzo a questi teologi due spagnuoli si sono distinti con opere interessanti senza mischiarsi in questioni scolastiche.

Raimondo Martin. Raimondo Martin, verso la fine del secolo decimoterzo, mosso dallo zelo di convertire gli ebrei e i maomettani, studiò le lingue orientali, s' informò delle dottrine degli uni e degli altri, cercò le ragioni da convincerli, e scrisse la rinomata opera intitolata *Pugnale della fede*, di cui molto hanno profittato gli scrittori posteriori, che hanno voluto istruire, e convincere quelle genti. Niccolò Antonio nel dare una lunga notizia di quest' opera e dell' autore, ci fa sapere le religiose premure de' re d' Aragona e di Castiglia, e di san Raimondo di Pennafort di fare istruire nella lingua e nelle dottrine degli arabi venti domenicani, per attendere alla conversione de' saraceni, e d' applicarne molt' altri allo studio dell' ebraica, per correggere con illuminata critica i libri scritturali alterati maliziosamente dagli ebrei (*a*); ciò che pruova, che in questa parte si coltivava la teologia con più opportuni mezzi che ne' trattati scolastici, per ottenere il suo intento. Ciò videsi parimente al principio del seguente secolo in Alvaro

Alvaro Pelagio. Pelagio, il quale nella famosa sua opera *Del*

(*a*) *Bibl. vet. hisp.* lib. VIII, c. VI.

pianto della chiesa, senza l' apparato di questioni e di voci scolastiche spiega un gran fondo di ricchezze teologiche. Fortunatamente in quel tempo non sorsero nuovi eresiarchi, che mettessero a pericoloso cimento la fede cattolica; mentre i teologi erano occupati nello scioglimento delle questioni scolastiche, nello studio di nuove sottigliezze, e nel sostenimento dei proprj partiti, non pensavano ad inventare nuove eresíe, e quelle, che correvano in que' secoli, tutte venivano più da fanatismo di persone zotiche ed ignoranti che da teologiche speculazioni, e più col fuoco e colla spada che colle dispute e co' libri solevano debellarsi. E se lo scolastico Almarico insegnò qualche erronea proposizione, per difesa della quale si levarono in Parigi al principio del secolo decimoterzo alcuni chierici e preti, e un orefice Guglielmo, e qualche altro, che s' inoltrarono ad errori grossolani; se l' Olivi, il Segarelli, il Dolcini, e altri simili si lasciarono trasportare dal fanatismo a false e pericolose dottrine; se Arnaldo da Villanuova, se Giovanni di Mericour, se Raimondo Lullo, e qualch' altro si avanzarono a spacciare opinioni non sostenibili, tutti i loro errori vennero tosto soppressi senz' occupare gran fatto lo studio dei teologi. E che avevano a fare questi co' fraticelli, co' beguini, i circumcellioni, i flagellanti, ed altri simili, i quali non erano che compagníe di persone accecate da un' apparenza, e da alcuni atti di religione, che spinte poi da una vana

Alcuni eretici di quel tempo.

presunzione, da amor proprio, da superbia e caparbietà passavano a resistere arditamente a' superiori civili, ed ecclesiastici, ad abborrire la chiesa, disprezzare i suoi sagramenti e i suoi ministri, ed abbracciare le folíe degli albigesi e de' valdesi, predicate allor da un sartore, da un tessadro, e da altre rozze ed ignoranti persone? Tutte l' eresíe di quel tempo da qualunque principio nascessero terminavano col diffamare la chiesa, i suoi sagramenti, ed i suoi ministri, col fantasticarsi a loro modo l' eucaristía, e gli altri sagramenti, col farsi a loro capriccio i sacerdoti e i ministri ecclesiastici, col volere una rinnovazione della chiesa e della legge evangelica, e pretendere, come molti antichi eretici pur credevano, che questa nella lor setta dovesse consistere. Non giunse a tanto eccesso il famoso Marsiglio di Padova; ma forse quella stessa quale che fosse moderazione tenne in qualche maggior credito i suoi errori; e scrivendo egli da politico, non da teologo, levò al papa ed a' vescovi ogni superiorità, tolse ogni potestà temporale alla chiesa, e la soggettò all' imperadore, e colle politiche sue opinioni recò maggior danno alla religione che se si fosse abbandonato alle amare declamazioni, ed alle solite cantilene degli eretici di que' tempi, le quali erano state già prima cantate da altri anteriori, e sono poi state ripetute da molti eretici de' nostri tempi. Le questioni, che più romore menarono in que' secoli, furono d' una ben diversa natura, ed ebbero per soggetto due ordini religiosi poco prima istituiti, e per autori un

Marsiglio di Padova.

Questioni eccitate contro gli ordini religiosi.

celebre professore, Guglielmo di Sant' Amore, ed un papa Giovanni XXII Per differenze insorte fra l' università di Parigi, e la corte reale ritiratisi dalla città i professori, cominciarono i religiosi domenicani ad insegnare nelle pubbliche scuole la teología, e quindi nacquero fra questi e i professori dell' università gravi e lunghi contrasti, che impegnarono anche varj papi e vescovi, la corte e diversi principi. Uno de' più ardenti difensori de' diritti o delle pretensioni dell' università fu il professore Guglielmo di Sant' Amore, il quale non contento delle difese giuridiche dell' università, passò anche alle accuse teologiche de' religiosi, e delle religioni mendicanti. E perciò in un libro, che scrisse su' pericoli degli ultimi tempi, attacca continuamente sotto i titoli di farisei e di falsi profeti, e sott' altri poco onorevoli i religiosi di san Domenico, e di san Francesco, e li dipinge come falsi predicatori, che sotto apparenze di pietà sono i più pericolosi e pregiudiziali alla chiesa di Dio, ed alla salute de' fedeli. Egli in oltre vuole provare con grand' apparato di dottrina e d' erudizione, che non è lecito ad un cristiano dare a' poveri i suoi beni, e ridursi a mendicare il proprio sostentamento; che non si può dare la limosina ad un mendico sano e robusto, il quale possa colle sue fatiche guadagnarsi il vitto; e che non deono i predicatori domandare paga, o limosina per non sembrar simoniaci; e tocca molti punti contro le religioni mendicanti, e particolarmente contro i domenicani, ed entra nell' ecclesiastica ge-

Guglielmo di Sant' Amore.

rarchía, ne' diritti e nelle facoltà de' papi, de' vescovi, e de' parrochi, e sparge una dottrina, ch' è spesso erronea, e quasi sempre pericolosa. Grande strepito fece nella chiesa la dottrina di Guglielmo, massimamente essendo esposta con semplicità e chiarezza, e con teologica erudizione. Il papa Alessandro IV. severamente la condannò; san Tommaso (*a*), san Bonaventura (*b*), e parecchi altri scrittori l' impugnarono vivamente, e la dottrina di Guglielmo venne riguardata da' buoni teologi come sediziosa, erronea, e scandalosa. Come l' insegnare nelle scuole, così il predicare e confessare nelle chiese fu motivo di gravi disturbi agli ordini mendicanti, i quali trovarono ne' parrochi la stessa opposizione che ne' professori, e ciò diede materia a molti scritti per l' una e per l' altra parte, finchè per replicate bolle de' papi restò la causa decisa a favore de' mendicanti. D' un gusto ben differente furono le contese di Giovanni XXII. co' francescani. Una fu su la forma del cappuccio e dell' abito, la quale benchè in apparenza ridicola, portò a scandaloso scisma alcuni fraticelli ostinati e caparbj sotto il finto titolo d' osservanza e di religiosità. L' altra questione, più sottile e più strepitosa, ebbe per soggetto lo spropriamento particolare di que' religiosi, e la rinunzia, che facevano al papa d' ogni proprietà, e d' ogni diritto su quelle cose

Giovanni XII.

(*a*) Tom. xvII. *Opusc. contra impugn. relig.*
(*b*) *Apolog. evang. paup. etc.*

eziandío, che si consuman con l' uso. Alcuni papi, senz' entrare in sottili esami, avevano lodato il loro spirito di povertà, e singolarmente Niccolò III, nel commendare tale sprepriamento e cessione di dominio e di diritto di ogni cosa, la canonizzò in qualche maniera coll' esempio di Gesù Cristo, e degli apostoli. Ma Giovanni riguardò come una vana ostentazione tale raffinamento di povertà, ricusò come illusoria quest' inutil cessione, e volle, che que' religiosi si contentassero di non avere alcun dominio o proprietà di fondi, e d' altri simili beni, senz' affettare povertà straordinaria, col rinunziare la proprietà ed il diritto, e ritener solo l' uso di quelle cose, che coll' uso consumansi (*a*); e in quest' occasione asserì francamente, che Cristo e gli apostoli avevano avuto di varie cose non solo il semplice uso, ma eziandío la proprietà (*b*). Questa dottrina del papa Giovanni, che sì nella parte morale, o, per così dire, giuridica dell' uso e della proprietà di que' religiosi, che per la teologica della povertà di Criste e degli apostoli, venne generalmente da quasi tutti i teologi ricevuta come verissima, fu creduta da alcuni come contraria alla dottrina di Niccolò III, e a quella della scrittura, e come tale gravemente ripresa: e tale questione fra Giovanni XXII e i francescani tenne allora per qualche tempo in agi-

---

(*a*) Constit. *Ad Conditorem*.
(*b*) Constit. *Cum inter nonnullos*.

tazione le scuole teologiche, e le ha anche poi non rade volte occupate ne' secoli posteriori (a). Alcuni anni di poi, nel 1333, mosse Giovanni un' altra questione, che l' ha fatto, benchè vanamente, passare presso alcuni come caduto nell' errore de' millenarj. Propose privatamente in alcune prediche, e in alcuni discorsi, che le anime de' santi non goderanno della visione di Dio prima della generale risurrezione de' corpi, e fece spargere da altri questa dottrina, acciocchè, com' egli diceva, venisse meglio discussa, e più attentamente esaminata da' teologi. Ma vedendo Giovanni l' opposizione quasi generale di tutti i teologi alla dottrina da lui proposta, cominciò ben presto a moderare le sue premure; e al sentirsi nel seguente anno vicino alla morte, ritrattò quanto su questo particolare aveva predicato, o discorso, che potesse recare scandolo a' fedeli, e fece una chiara professione della fede cattolica. Così in poco tempo venne a terminarsi una questione, che pareva dovesse produrre funeste conseguenze.

Wiklef. Le produsse pur troppo funestissime verso la fine di quel secolo l' inglese Giovanni Wiklef, il quale amareggiato contro l' arcivescovo di Cantorberì, e contro il papa per essergli stata tolta la prefettura d' un collegio da lui illegittimamente occupata, restituendola ad un religioso francescano, a cui legalmente appartene-

---

(a) Wading. in *Annal. Min.*, ad ann. 132 Rainold. ad ann. 1322.

va, sfogò la sua bile col prorompere in eresie, che ferivano la podestà della chiesa, e gli ordini religiosi. Le eresie de' cattari e de' valdesi, che avevano penetrato anco nell' Inghilterra, e la dottrina di Marsiglio di Padova, ch' era stata ben ricevuta nelle corti, i contrasti del re e dei magnati col papa per la collazione de' benefizj, e per l' esazione del denaro, le liti e le amarezze della potestà laica contro l' ecclesiastica, il *denaro di san Pietro*, ed altri pesi e gravami, che la corte di Roma credeva di poter imporre agl' inglesi, tutto aveva servito a preparare gli animi per ben accogliere una dottrina, che conveniva in gran parte cogli errori de' cattari e di Marsiglio, che toglieva la superiorità del papa e de' vescovi, che infringeva la forza dell' armi ecclesiastiche, che negava alla chiesa il diritto di posseder beni, e che secondava le idee e le pretensioni di molti suoi nazionali. Infatti lungi dal soffocarsi colla condanna del papa e de' concilj, come s' erano facilmente soppressi gli errori d' altri anteriori teologi, si sparsero sempre più, e crebbero maggiormente nelle bocche de' suoi seguaci, e passarono anche fuori dell' Inghilterra, e penetrando nella Boemia colpirono l' animo del teologo di Praga Giovanni d' Us, gl' inspirarono più coraggio per predicare l' erronee sue opinioni, le quali eccitarono ad esporre anche le loro proprie Girolamo di Praga, e Giacomello o Giacomo di Misnia, e si formarono le varie sette de' wiklefisti, e degli ussiti, che produssero tanti disordini, ed afflissero per tanto tempo la

Stato della teologia.

chiesa. Queste però servirono alquanto a risvegliare i teologi da' vaneggiamenti, a cui s' incamminavano nelle scuole, e a richiamarli al vero sentiero dello studio delle cattoliche verità. Mentre non v' erano altre eresíe da soggiogare che quelle de' beguardi e beguini, dei fraticelli, e simili altre, le quali più si domavano con proibizioni e castighi che con argomenti e ragioni, non abbisognavano i teologi d' uscire in campo per combatterle, e si tenevano però entro le scuole, dove non istudiavano che di far pompa del loro ingegno, d' allacciare, e stringere gli avversarj con sottili quistioni, e di vincerli in dialettiche arguzie, e in acuti e talor sofistici raziocinj. Ma quando vidersi comparire alla fine di quel secolo l' eresíe di Wiklefo, ed al principio dell' altro quelle di Giovanni Us, e del suo seguace Girolamo di Praga, corredate di teologica erudizione ed illustrate con dotti e sottili scritti; quando dovettero chiamarsi a serio e pubblico esame le differenze di dottrina de' greci e de' latini; quando in poco tempo tre generali concilj si celebrarono, e la legittimità del sommo pontefice, la riforma della chiesa l' estirpazione di quell' eresíe, e l' unione della chiesa greca colla latina si trattarono col più solenne apparato, allora i teologi cominciarono a conoscere l' inutilità de' loro studj, e lasciando alle scuole le questioni dialettiche, si rivolsero alla scrittura ed alla tradizione, e in esse, non nelle loro fantasíe, ricercarono la decisione delle questioni, e le pruove della verità. Allora unitosi tosto in

Londra un concilio, esaminò attentamente la dottrina del nuovo eresiarca Wiklefo, e ne condannò diciotto errori, e non solo con decreti e con anatemi, ma con ecclesiastica erudizione, e con argomenti teologici volle combatterli. Ad istanza dell' arcivescovo di Cantorberì, e di tutto il clero anglicano il dotto Guglielmo Wideford, autore d' altre opere interessanti per le circostanze allora occorrenti della chiesa, scrisse quella piena confutazione, che abbiamo alle stampe, di tutti i diciotto articoli condannati nel sinodo, ove benchè non ancora potesse mostrare gran possesso di critica, nè coltura ed eleganza di lingua, seppe però abbandonare le sottigliezze scolastiche, e sporre opportunamente copia di testimonj de' concilj e de' padri, distrusse con forza e sodezza quante ragioni addotte aveva Wiklefo per appoggiare la sua dottrina, e produsse un' opera superiore al suo secolo. Com' un portento dovrà riguardarsi nel principio del secolo decimoquinto la vasta opera di Tommaso Waldense contro i wiklefisti, e contro gli ussiti, ch' egli a ragione chiamò *dottrinale* dell' antichità della fede cattolica, dove non questioni inopportune ed inutili, ma passi delle scritture, de' concilj e de' padri, e ricco tesoro profonde d' ecclesiastica antichità e di teologica erudizione. Nè solo la causa dei wiklefisti, ma tutte l' altre questioni s' incominciarono a trattare colla conveniente dignità. *Wideford.* *Tommaso Waldense.*

Gran merito si fece nelle scienze ecclesiastiche il Cardinale di Cambrai Pietro d' Ailly, che seppe unire alla Teologia tant' altre cogni- *Pietro d' Ailly.*

zioni d'astronomía, e di moltiplice erudizione, che tante belle opere diede su varie materie, e che formò nella sua scuola il Gerson, il Clemanges, ed altri teologi. Nobile eloquenza, severo giudizio, e vasta e varia erudizione ritrovasi nelle opere del Clemanges, e sì il dogma, che la morale, e la disciplina hanno ricevuti non pochi lumi da quel dotto teologo, il quale altresì molto faticò, e molto scrisse per rimettere la teología nel primitivo suo splendore (a). Ma questi, e tutti i teologi di que' secoli rimangono di gran lunga inferiori al celebre cancelliere Gersone. Un esatto metodo, un raziocinio giusto, una piena comprensione delle materie, una scelta ed opportuna erudizione, i principj cavati dalla scrittura e dalla ragione naturale, ed un eloquenza chiara e precisa, benchè ancor disadorna, sono le doti, che rendono le opere del Gersone superiori al suo secolo, e che, o tratti punti dogmatici, o morali, o di disciplina, lo mostrano da per tutto un eccellente teologo. Non per questo vorrò io farmi l'apologista, e molto meno il panegirista di tutte le sue opinioni; ma dirò soltanto, che se or sembra dura la depressione, a cui egli riduce l'autorità pontificia, meritava forse qualche compatimento in que' tempi di divisioni e di scismi, quando da per tutto vedevansi vari o falsi pontefici, or dominati dall' ambizione, ed involti in vergognosi raggiri, ora ridotti alla miseria ed all' avvilimen-

Gersone.

(a) De stud. theolog.

to, or detronati, e puniti come intrusi ed usurpatori, e che più parevano occupati in distruggere che in edificare la chiesa. Pur troppo i disordini introdottisi nella corte romana, nel papa stesso, e in tutto lo stato ecclesiastico movevano il giusto zelo de' più illuminati scrittori di que' tempi, e gli eccitavano a procurarne cogli scritti, e colle declamazioni la conveniente riforma. Lo stesso cardinale Pietro d' Ailly era su questi punti in gran parte degli stessi sentimenti del Gersone; ed il medesimo, l'ora lodato Clemanges, Paolo anglico, ed altri parecchi contemporanei del Gersone mettevano in vista il fasto, l'ambizione, l'avarizia, e gli abusi dell' autorità e del potere spirituale e temporale del papa e del clero, e domandavano ad alta voce una severa riforma di tutta la chiesa. Perfino il pio e dotto cardinale Giuliano Cesarini, inalzando oltremodo l'autorità del concilio deprimeva l'eminenza della prima sede, come dice il Papa Pio II (a). Qual maraviglia dunque, che il rispettabile Gersone avesse difficoltà d'accordare al papa una superiorità, di cui non sapeva che temerne gli abusi! „ E ci stupiremo „ dice il Zaccaria tanto zelante dell' autorità „ pontificia, se alcuni autori, in tempi di tanto „ tumulto vivuti, meno convenevolmente abbia„ no scritto del romano pontefice (b)? Ma qual differenza dalla condotta di questi teologi, che

(a) *Ad Rect. & Univ. col.*
(b) *Anti Febronio Intr.* cap. VI.

mentre ardentemente bramavano la correzione di alcuni abusi della podestà pontificia, e d'alcuni disordini degli usi e de' ministri ecclesiastici, ne rispettavano la dignità, e ne professavano sommissione, a quella degli eretici, che per alcuni difetti, che rilevavano negli ecclesiastici, volevano già distrutta la chiesa, dispregiavano ogni sua podestà, atterravano i suoi sacramenti, e perseguitavano i suoi ministri? Ma ritornando allo stato della teologia nel secolo decimoquinto noi possiamo contemplarlo nel concilio di Costanza, celebrato nell'anno 1414, e ne' seguenti, e vi troveremo dei saggi della passata rozzezza, e della nascente cultura. Scorgonsi vari vestigj della scolastica teologia nella censura, e nella condanna degli errori di Wiklef fatte da' teologi costanziensi; idee delle scienze profane ristrette ed inesatte; erudizione emendicata dal decreto di Graziano, dal maestro delle sentenze, e da' moderni scolastici; stile incolto, ed involuta maniera d'argomentare, ma tutto ciò accompagnato di gran sodezza e verità di dottrina (a) Quali argomenti sono mai quelli, che vuol ricavare un grande visitatore de' monaci in una costituzione distesa in quel concilio da un passo male interpretato di san Gregorio Magno, da una falsa etimologia della parola *monaco*, e da altri simili luoghi poco teologici (b)? Che

Concilio di Costanza.

(a) *Appendix Conc. Const. Theol. Const.* etc Edit. Ven. pag. 846, 870, seq.
(b) Ibid. pag. 117.

altra erudizione, che altro stile, che altra chiarezza e forza di ragioni non vedonsi nell' esortazione del cardinale Pietro d'Ailly per la correzione del calendario, e in altri discorsi tenuti dal medesimo in quel concilio (a)? Quanta forza di ragioni e d' autorità non apporta il Gerson, or parli contro la setta de' flagellanti (b), or contro gli errori di Matteo Grabon (c), or contro le opinioni di Giovanni Petit, or su altre materie espanda la sua dottrina? Giacomello, ossia Giacomo di Misnia, seppe raccogliere gran copia di testimonj della scrittura e dei santi padri, ed esporli con saggio metodo per procurare peso d'autorità alla sua opinione, e provare colle parole della scrittura, e coll' uso costante dell'antica chiesa, la necessità di comunicarsi i laici colle due spezie, che venne abbracciata, e promossa da tutti gli ussiti (d); ma gli furono date le convenienti risposte, e da' teologi costanziensi, e da Matteo di Praga, e da altri, i quali fecero vedere, che poteva la chiesa per molte e giuste ragioni cambiare l'uso di ricevere i laici sotto le due spezie l' eucaristía, com' erasi praticato nella prima istitazione della medesima.

Concilio di Basilea.

Non meno che nel costanziense si può vedere lo stato della teologia di que' tempi nel concilio basileense, dove invitati i boemi per amore della pace, e per la concordia della fe-

a) Ibid. pag. 1149. (b) Pag 160.
(c) Pag. 1170. (d) Pag. 1224.

de, a quattro capi ridussero le loro pretensioni. La comunione sotto le due spezie fu proposta da Giovanni di R·k·zzana, della se ta de' callistini; Wenceslao, del partito de' taboristi, trattò del dovere di tutti, anche de' laici, sopra gli ecclesiastici, di correggere, e d'estirpare i peccati pubblici; Uldarico, della setta degli orfani, disputò per la libera predicazione della parola di Dio da qualunque prete; e finalmente l'inglese Pietro Payne, introduttore de' libri di Wiklefo nella Boemia, e sbandito dall' Inghilterra, diventato anch' egli boemo nello spirito e nella dottrina, declamò sul dominio civile del clero (a). Ad essi però risposero Giovanni di Ragusi, Egidio Carlier, Enrico Kalteisen, e Giovanni di Polemar. Qual gusto dunque di teologia mostrano le loro risposte, gli unici monumenti rimastici di quelle conferenze? Giovanni di Ragusi, uomo dotto, e stimato teologo, non sa fermarsi nel suo discorso, nè contenersi ne' confini del buongusto, e della severa logica; in mezzo a molte ragioni sodissime ne segue altre non abbastanza ferme e sicure, e pieno di testi ben concludenti non sa scartarne altri men opportuni, e che sembrano troppo lontani dal suo proposito, e con un buon fondo di erudizione e di telogia troppo conserva di scolasticismo. Tali pure si mostrano gli altri tre, i quali forniti ugualmente d'erudizione teologica e di sottigliezza dialettica, sono ancor privi di

(a) *Conc. Basil. Compendiosa enarratio ec.*

quella colta eloquenza, di quella critica, e di quella logica, e forza di ragionare, che rendono i discorsi più piacevoli, più convenienti, e più persuasivi, benchè non lascino di provare pienamente le materie, che trattano. A giudizio dello stesso Basnage, il quale cerca di metterli tutti in discredito (a), il Carlier molte cose dice, che sono lodevoli, e che lo sarebbono di più, se maggior relazione avessero colla proposta materia; e il Polemar in sostanza ha ragione, benchè talora s'appoggia ad argomenti, ed a monumenti poco sicuri, quali sono la donazione di Costantino, e la sua guarigione dalla lepra, e il battesimo per mano di san Silvestro; ciò che però non è vero, nè può dirsi dal Basnage con sincerità e buona fede, non appoggiandosi il Polemar a tali fatti, che solo cita incidentemente. Dov' è da osservare di tanti articoli erronei, propagati con tant'ardore e con tanto apparato di dottrina da Wiklef e da Us, a' quali finalmente si attaccassero gli ussiti, ed a che riducessero le lor pretensioni, che tanti torbidi e tanti disastri cagionarono in gran parte d'Europa. Anzi di queste quattro pretensioni la principale e la più romorosa, e quella che si può dire la caratteristica degli ussiti, non era che la comunione colle due spezie, ed essa era stata promossa non tanto dai capi di quella setta, quanto da Giacomello venuto posteriormente; e tal pretensione restava vittoriosamente

(a) *Observ. hist. Canis. Thes. nov.* etc tom. v.

confutata dal Gersone, da Matteo di Praga, e da molt' altri; e allora poi lo fu copiosamente da Giovanni di Ragusi. La consustanziazione stessa, insegnata dal gran maestro Wiklef, non venne allora solennemente ricevuta dagli ussiti e quegli stessi, che qualche volta la predicarono non mai la sostennero fermamente; anzi sembrava, che si vergognassero d'averla creduta (*a*), sebbene posteriormente nelle professioni di fede, nelle apologie e nelle risposte, che mandarono i boemi al re Ladislao al principio del seguente secolo, apertamente la professavano, e volevano con molti argomenti sostenerla (*b*) Dalle mentovate conferenze possiamo anche rilevare in que' teologi maggior copia d'erudizione, maggiore abbondanza di ragioni, ed uno stile men barbaro che nel comune degli scolastici; ma non ancor quel buongusto, quella fina critica, e severa logica, che non ammette argomento, che non sia fermo e sicuro, e che forma la dignità e l'autorità della teologia. Questi pregi comparirono più luminosi ne' teologi del concilio fiorentino, dove non co' taboriti, e cogli orfani, ma si ebbe a fare co' greci

Teologìa

I greci divisi da tanto tempo da' latini avevano altro gusto negli studj, agitavano altre questioni, e coltivavano, per così dire, un' altra teologia, la quale seguì un corso diverso da

---

(*a*) V. *Disp. Capit. Prag. cum Rokizana.*

(*b*) *Professio fidei* etc. *Confessio* etc. *Responsio* etc. V. *Fascic. rer. opp.*

quello della latina. Veramente ne' primi tempi di questo ora scorso periodo non aveva la Grecia illustri teologi, di cui potersi dar vanto sopra i latini. Dove trovare fra' greci un Bernardo, un Pietro cluniacense, un Tommaso, un Bonaventura? Eutimio Zigabeno compose una raccolta di passi de' santi padri su diversi punti della religione, ch' egli chiamò *Panoplia dogmatica della fede ortodossa contra tutte l' eresie*, e che potrebbe chiamarsi libro *delle sentenze*, come quel di Pietro Lombardo. Altro corso teologico compose Niceta Choniate col titolo di *Tesoro della fede ortodossa*, e pretese di dare in esso un' opera più perfetta che la panoplia dogmatica. Ma quale miscuglio non è quel suo tesoro d' opinioni filosofiche, e di teologiche dottrine! quanti vani discorsi delle idee e de' cieli, del giudizio e delle stelle, delle ecclissi, della grandezza della terra, della ragione dell' anno, della natura del fuoco, del voto, delle meteore, dell' anima, e di tant' altre cose affatto disparate e lontane dalla teología! quanti giuochi di parole nel cercare l' etimologíe de' nomi di Dio, di padre, di figlio, e di spirito! Che deboli ragionamenti datici per dimostrazioni! Insomma non erano più istruttivi della vera teología que' tesori, e quelle panoplie de' greci, che le somme e i libri scolastici de' latini. Pur non mancavano eresíe e questioni importanti, che potessero eccitare lo studio de' teologi della Grecia. L' eresía degl' iconoclasti si rinnovò a' tempi dell' imperatore

Eutimio Zigabeno.

Niceta Choniate.

Eresie de' greci.

Alessio Comneno, ma venne tosto vigorosamente soppressa in un concilio costantinopolitano (*a*). Due particolari sette parimente levaronsi, una degli entusiasti, l'altra de' bogomili. Questa, sparsa al principio del secolo duodecimo da un certo Basilio, non era che un' erronea dottrina compilata in parte delle precedenti eresíe, coll' aggiunta di non poche altre sue proprie; e simile in gran parte ad essa era quella degli entusiasti (*b*). Ma non ebbero lunga vita, soppresse non tanto dagli scritti de' teologi, quanto dallo zelo dell' imperadore e de' vescovi. Non poteva l'imperadore Alessio Comneno indurre l'eresiarca Basilio a ritrattare la sua eresía, e lo fece abbruciare per finir colle fiamme l' autore e gli errori, ed ordinò ad Eutimio Zigabeno di descrivere e confutare le opinioni di Basilio e de' bogomili. Costantino Crisomalo scrisse de' comentarj pieni de' delirj de' bogomili e degli entusiasti, ed un concilio constantinopolitano condannò tosto que' comentarj (*c*). Due monaci, Clemente e Leonzio, professavano la dottrina de' bogomili, ed altro concilio li condannò (*d*). Il monaco Nifone si rese capo di quella setta, ed altro concilio nell' anno stesso lo fece strettamente racchiudere in un monastero dal suo diverso (*e*). E perchè Cosimo, patriarca di Co-

Eresie de' bogomili e degli entusiasti.

(*a*) *Conc.* tom. xII.
(*b*) *Conc.* tom xII, *Conc. Consist.*
(*c*) Ann. 1140. *Concil* tom. xII.
(*d*) Ibid an. 1143. (*e*) Ibid.

stantinopoli, volle lodare, e proclamare come ortodosso Nifone, venne anch' egli deposto in altro concilio (a) E nella biblioteca coisliniana, dove que' due decreti contro i bogomili, contro Nifone, e contro i predetti monaci leggevansi, un altro pure se ne ritrovava contro un Costanzo patriarca de' bogomili (b). Questi atti giudiziali suppongono l' esame delle dottrine condannate, e qualche studio teologico; ma il non vedersi opere polemiche per combattere quell' eresíe, può essere una pruova di quanto fosse rallentato presso i greci lo studio della teología. Questo per lungo tempo fu tutto assorto nelle controversie su la processione dello Spirito santo, e in altre che vertevano co' latini, nè altre questioni tra loro si trattavano, nè vedevansi scritti teologici su altre materie. Pur dall' esame di questo credo che debba derivarsi l' origine del ristoramento della teología fra' greci, e che possiamo fissarne il principio ne' varj trattati di riconciliazione, che intrapresero i greci co' latini, particolarmente in quello di Michele Paleologo, conchiuso felicemente nel secondo concilio di Lion nel 1274 Prima i greci ostinati nel loro scisma non cercavano che sofismi per difendere le lor erronee opinioni, e sotterfugj per eludere le convincenti ragioni de' latini, nessuno pensava ad esaminare seriamente gli argomenti dell' una e dell' altra parte, e molto me-

Questione su la processione dello Spirito Santo.

(a) 1147. ibid. (b) *Bibl. coisling.* pag. 114.

no ad abbracciare e difendere que' de' latini. Pietro Crisolano, o come altri dicono Grossolano, eruditissimo nelle scritture, e versato ugualmente nell' eloquenza greca e nella latina, nato ed allevato nella Grecia, e diventato poi vescovo di Milano, è forse l' unico greco, che abbia scritto contro la dottrina de' suoi nazionali a favore della romana (*a*); e tosto si levarono contro di lui Nicolao metonense, Eustrazio niceno, un monaco Giovanni, e parecchi altri. Il toscano Ugone Eteriano, favorito dall' imperadore Emmanuelle Comneno, scrisse tre libri su la processione dello Spirito santo, che ci si rendono particolarmente interessanti, per trovarvisi esposti i sofismi, e i vani ragionamenti di Nicolao metonense, di Giorgio nicomediense, di Niceta tessalonicense, e d' altri greci. Ad un punto solamente si ristringevano gli or citati teologi. Anselmo vescovo di Avelberga, ambasciatore di Lotario II. in Costantinopoli, tre libri scrisse, in cui tutti li comprendeva, e la processione dello Spirito santo, il primato del papa, l' azimo dell' eucaristía, la diversità del battesimo, e tutti i punti controversi da' greci venivano da lui sodamente stabiliti a favor de' latini, e sposti tutti colla più lodevole moderazione (*b*) Noi abbiamo nella raccolta de' concilj del Labbé non solo un commercio epistolare del greco patriarca Germano II col papa Gre-

Pietro Crisolano.

Ugone Eteriano.

Anselmo avelbergense.

(*a*) Baron. ad an. 1116. Allat. *Graec. orth.* tom. I.
(*b*) D' Achens *Spicil.* tom. I, nov. ed.

gorio IX, dove si vede la dolosa e finta moderazione de' greci, e, ciò che fa più al nostro proposito, la professione della fede degli apocrisarj del papa, che forma un disteso trattato teologico della processione dello Spirito santo (*a*). Finora, fuori di Crisolano, anch' esso mezzo latino, erano sempre i latini, che difendevano la cattolica verità, e cercavano di dimostrarla a' greci, e di persuaderli ad abbracciarla, ed a venire alla fraternevole riconciliazione: i greci al contrario ostinati ne' lor errori non impugnavan le penne che per opporsi a' latini, e per celare agli occhi de' loro nazionali la verità, e tener sempre più lontana la bramata unione Verso la metà del decimoterzo secolo, dopo che alcuni imperatori mostrarono desiderio d' unirsi co' latini, cominciarono i greci stessi ad avere il coraggio d' esaminare inparzialmente la verità, e di predicarla a' lor nazionali. Mentre Teodoro Lascaris trattava con Alessandro IV. la riunione delle due chiese, e il vescovo d' Orvieto legato del papa per questo fine lavorava indarno alla corte imperiale col patriarca, e cogli altri prelati, Niceforo Blemmida dal ritiro del monastero scrisse due libri su la processione dello Spirito santo, e n' indirizzò uno a Giacomo patriarca de' bulgari, e l' altro allo stesso Teodoro imperadore, per persuader l' uno e l' altro della verità della dottrina romana (*b*) Questi *Niceforo Blemmida*.

(*a*) *Conc. etc.* tom. xxiiI.
(*b*) Allat. *Gr. orth.* tom. I.

libri si possono dire i semi, che produssero poi tante belle opere de' teologi greci a confermazione della cattolica fede, e ad onore della chiesa romana. Imperciocchè quando Michele Paleologo, successore nel trono di Teodoro, volle efficacemente l' unione delle due chiese, che si celebrò nel 1274 nel secondo concilio di Lion, molti greci si diedero a studiare più attentamente quelle materie, e il celebre Giovanni Vecco, che fu al principio una delle più forti colonne del partito foziano, al leggere con animo sincero i libri di Blemmida fortunatamente mandatigli dallo stesso imperadore, volle confrontare i libri de' santi padri donde avea ricavata Blemmida la sua dottrina, restò colpito dalla forza della verità, e l' abbracciò sì tenacemente, che nè contrarie declamazioni, nè ardimento dell' imperadore, nè perdita della dignità patriarcale, nè esilio, nè carceri, nè altre persecuzioni valsero a distaccarlo. Cominciò tosto a voltare lo stile, e ad impiegarlo a difesa del dogma cattolico, e della chiesa romana. In quanti libri, e in quante guise diverse non prese a dimostrare la processione dello Spirito santo dal figlio? Quante opere contro Nicolao metonense, contro Giovanni Furne, e contro i più forti foziani? Che impegno per procurare la pace fraterna, e l' unione della chiesa greca colla latina? Faceva timore a molti, che per riconciliarsi colla chiesa romana sarebbe d' uopo abbandonare i riti e costumi della greca; ed egli scrisse un' apología per provare il contrario. Poco riflettevano i greci allo scandolo del

Giovanni Vecco.

loro scisma; ed egli coll' uso della storia soltanto ne dimostrò l' assurdità. Le apologíe, che scriveva delle sue opere e della sua condotta, tutte avevano per oggetto la difesa del dogma cattolico, e l' unione delle due chiese. Egli formò capitoli, e compose prescrizioni per l' intelligenza de' testimonj raccolti da' santi padri su la processione dello Spirito Santo, e si rivolse contro le vane spiegazioni, che ad alcuni di essi volevansi dare. Egli insomma si potrà dire uno de' più gloriosi atleti contro lo scisma foziano, il capo ed antesignano del partito cattolico fra' greci, e l' apostolo della processione dello Spirito santo. In quest' ardente lizza co' greci foziani aveva Vecco per ajutanti due diaconi, Meliteniote, e Merochite, amendue costanti sostenitori della vera fede colla voce e cogli scritti, e Giorgio cipriota, che abbandonò poi la buona causa, e fu uno de' più violenti oppositori. Contemporaneamente Niccolò vescovo di Crotona, spiegava all' imperatore la verità della fede romana, e rilevava la forza d' uno scritto del papa Urbano IV. diretto a' greci, dove provava, che la dottrina della chiesa romana e de' padri latini conviene perfettamente con quella d' Atanasio, di Basilio, e degli altri greci E tutto insieme dava argomento di studiare più attentamente i libri de' santi padri, imparare da essi la vera credenza della chiesa, e ricavarne i sodi argomenti, onde risolvere le questioni teologiche.

Niccolò Crotoniate.

Noi abbiamo esempj di questo studio, e degli artifizj e raggiri, di cui servivansi gli scis-

Artifizj de' greci.

matici nello stesso Giovanni Vecco. V' era un passo di san Gregorio nisseno, che espressamente diceva dello Spirito santo *& ex patre dicitur & ex filio esse affirmatur*. e 'l codice antichissimo, in cui tal passo leggevasi, correva di mano in mano, ed era stato veduto e riveduto dal patriarca Vecco, dal grand' economo Sifilino, e da altri moltissimi. Il referendario Escammatismeno, che seguiva il partito scismatico, come pure il padrone del codice; sentendo la forza d' un testimonio sì concludente, in vece d' arrendersi alla verità scancellò destramente dal codice con un coltellino la preposizione ἐκ, e in vece di ἐκ τοῦ υἱοῦ *ex filio*, gli fece dire τοῦ υἱοῦ *filii esse*. E come col tempo convertito alla vera credenza confessasse il referendario la maliziosa sua adulterazione, il patriarca Vecco, che unitamente al grand' economo Sisilino, e a molti altri aveva veduto quel medesimo codice nella sua integrità, non volle che vi si rimettesse la rasa particola ἐκ; ma unendo nel 1280 un concilio, fece levare di tutto un pubblico attestato, e in presenza di tutti i padri lo fece affiggere al codice stesso, e lasciare così un monumento più autentico e della verità di quel passo, e della frode di quell' eretico. Questa frode era stata già usata prima dallo stesso Fozio in altro simile passo del Crisostomo (*a*), e posteriormente Manuele Caleca altro esempio riferisce di simile alterazione d'un passo di san Basilio, de-

(*a*) *Concil.* tom. XIV.

ve non solo vollero gli eretici toglier parole, ma ardirono d'aggiungerne malaccorti delle altre (a); ciò che prova quanto peso si desse allora alla dottrina, che poteva appoggiarsi al testimonio dei santi padri, e con quanta critica si procedesse nella loro citazione. Altro concilio per motivo ben differente si celebrò alcuni anni dipoi in Costantinopoli, ma mostrò anch' esso ugualmente come si trattassero allora le questioni teologiche. Perchè scacciato Vecco dalla sede patriarcale, e rinchiuso in un monastero, volendo l'imperadore Andronico ristabilire la decaduta eresia, e deporre con legittima formalità lo scacciato Vecco, congregò nel palazzo di Blaucherne due patriarchi, Gregorio cipriotto intruso di Costantinopoli, e Atanasio d'Alessandria, e gran quantità di vescovi, di monaci, e d'altri, e quivi chiamato Vecco si trattò il punto della processione dello Spirito santo per convincerlo d'eresía. Come niente provassero le ragioni di quegli scismatici, e venendo a un passo di san Giovanni damasceno, che fa procedere lo Spirito santo dal padre pel Verbo, alcuni volessero spurio quel passo, altri gli dessero sforzate e dure interpretazioni, e solo Vecco lo sponesse nel vero suo senso piano e cattolico, le contumelie, e le carceri furono le risposte, con cui i foziani disciolsero i suoi argomenti (b). Benchè non troppo teologica fosse

(a) Calecas lib. I contra græcos.
(b) Pachy. *Hist. Andron* lib. vII. *Conc.* tom. XIV.

tale risposta, prova però abbistanza quanto fosse l'impegno di tutti d'appoggiare la lor dottrina al detto d'un santo padre, e quanto peso si desse allora a tal sorta d'argomenti, e ci fa vedere, che non con dialettici ghiribizzi, nè con vane parole, ma con passi delle scritture e de' padri, con sottile critica, e con sodi ragionamenti trattavasi la teologia. Questo ristoramento di quella scienza parmi potersi riferire ai tentativi d'alcuni imperadori, ed alla vera esecuzione di Michele Paleologo per la riunione de' greci co' latini. Com'era d'uopo di esaminare seriamente le materie non si perdevano in vane arguzie i teologi, ma entravano nel fondo della questione, e cercavano direttamente la verità. Così vediamo, che Vecco, tuttochè allevato nelle opinioni de' greci, cambiò poi partito, e sostenne in moltissime opere ed in guise diverse la conosciuta verità.

Questioni degli esicasti: Questo studio, e quest' amore della verità durò anche nel seguente secolo presso i greci; e mentre i latini anche su le materie più gravi si perdevano in inutili investigazioni, ed in questioni scolastiche, i greci al contrario da frivoli argomenti si sollevavano a questioni gravissime, e ad importanti trattati, e dalle vane illusioni degli *esicasti*, ossia de' *quietisti*, ed *umbilicarj* passavano a contemplare, ed illustrare l'essenza, e gli attributi di Dio. L'abate Simeone, nel precedente capo da noi mentovato, aveva proposto, in un suo libro della sobrietà ed attenzione, un metodo d'orare „ col quale „ mettendosi in un angolo della camera ben chiu-

„ sà, astraendo la mente da ogni cosa terrena, „ appoggiando il mento sul petto, movendo gli „ occhi colla mente verso l'ombilico, trattenendo il respiro, e ricercando dentro delle viscere il cuore, quantunque al principio non „ si vedesse che tenebre ed ostinata caligine, „ persistendo però notte e dì, si goderebbe alla „ fine un' inesplicabile gioia, e si vedrebbe uno „ sconosciuto splendore, che nel luogo d' intorno al cuore farebbe vedere la mente lucida e „ risplendente „. Questa dottrina, se veniva veramente da Simeone, era per varj secoli rimasta oscura, e da tutti, fuorchè da alcuni monaci, sconosciuta, finchè verso la metà del secolo decimoquarto la pubblicò, e promosse il monaco, e poi vescovo Gregorio Palama. Se ristretto si fosse a quegl' insegnamenti, e a quelle promesse, non avrebbe meritato che le risa e il disprezzo de' saggi, e i motteggi di *quietisti*, e d' *umbilicarj*, che si davano a' suoi seguaci, ma Palama andava avanti, e voleva, che quel lume da vedersi intorno al cuore fosse un lume increato e divino, come voleva pur quello vedutosi sul monte Taborre dagli apostoli alla trasfigurazione del Signore, il quale, secondo lui, era un atto, o un' operazione di Dio, un lume o splendore emanato dalla sostanza stessa di Dio. Questa dottrina ebbe fra' monaci, ed anche fra gli altri ecclesiastici molti seguaci; ma un monaco calabrese ardì di opporsele a voce e cogli scritti, e di palesare gli errori, che conteneva. Il monaco calabrese sì coraggioso era Barlaamo, quell' amico del Petrarca, di cui più volte nel

Gregorio Palama.

Barlaamo.

corso di quest' opera abbiamo parlato, il quale nato ed allevato in Italia, ed istruito ne' dogmi latini, portatosi poi nella Grecia abbracciò e difese la dottrina de' Greci; ed essendo più degli altri perspicace ed acuto, e versato ne' buoni studj, si meritò la stima dell' imperadore Andronico, che l'impiegò in varie commissioni, ed ottenne la venerazione di tutti. Sentendo egli dunque le stravaganze della dottrina de' quietisti, cominciò a deridere il loro lume increato; quindi passò a dimostrare, che nè quello, nè il lume del Taborre, non poteva dirsi lume increato; e da una in altra questione inoltrandosi sostenne con molta dottrina, ed eloquenza, che l'essenza e sostanza di Dio non può distinguersi realmente dalle sue operazioni, e che tutto ciò che v'è in Dio è la sua essenza e sostanza. Nel che venne valorosamente secondato da Acindino, il quale due dotti libri scrisse per illustrare quest' argomento Non poterono soffrire pace que' monaci di vedersi confutati e convinti; e Palama, e due de' suoi fratelli, e tutti i monaci superbi della loro visione beetifica, e per l' austerità della loro vita rispettati, e quasi temuti dal popolo, e dallo stesso imperadore, levarono le grida contro Barlaamo, e l' accusarono d'eresia, e lo minacciarono della morte, ed accesero contro il medesimo l' odio della corte, del popolo, e della chiesa, e fecero condannare in varj concilj e lui, e la sua dottrina, ed Acindino, e i principali suoi seguaci. Il Gretsero trova perfino a sei concilj, che si dichiararono contro gli antiquetisti; e su la fede d' una re-

lazione di questa controversia scritta da Davide monaco, da lui letta in un codice della biblioteca d' Augusta, reca intorno alla storia dell' accaduto in quella contesa molte interessanti notizie (a). Noi ad esso, ed al Padre Combefis (b), e ad altri storici rimettendo i lettori, osserveremo soltanto ciò che appartiene alla parte teologica di questa storia. Nello pseudoconcilio costantinopolitano, celebrato da' greci nel 1350, vediamo all' azione sesta quali fossero le questioni, che si solevano agitare su questo punto, se vi sia in Dio differenza d'essenza, e d'atto o d'operazione; se questa sia creata o increata; e se increata, come ischivare il dire Dio composto: se la parola *deità* sia propria soltanto dell' essenza di Dio, e non dell' operazione; se con qualche ragione i teologi dicono, che l'essenza sia in alcun modo superiore all' operazione; e così qualch' altra simil questione, tutte veramente degne dell' attenzione de' teologi (c). Acindino in due libri lungamente discute alcune preliminarj questioni su la potenza passiva di Dio, su gli atti, e su gli abiti del medesimo, per provare poi, che sì la potenza che l' operazione intellettuale di Dio è la sua sostanza, che la volontà di Dio, la sapienza, e la verità non sono che lo stesso Dio; che Dio è la sua bontà, la sua vita, la sua beatitudine;

(a) *Anim & notat. in hist. Cantacuz.* etc.
(b) *Not in pseudo syn. Costantinop.*
(c) *Concil.* tom. xv.

che non però tutti questi nomi sono sinonimi, che non sono equivoci, ma bensì analogici in Dio e nelle creature, e ci dà un copioso trattato della natura di Dio, e de' suoi attributi (a) Tutte queste investigazioni facevansi in una maniera veramente teologica. L' uso continuo, che fa Palama de' santi padri e de' concilj, benchè da lui non affatto intesi, e quello anche che fanno Barlaamo, Acindino, ed altri antipalamiti, benche più aiutato da alcuni argomenti filosofici, fanno vedere come i greci avevano adottato il buongusto della teologia. Palama era un uomo dotto, e tanto venerato dai suoi partigiani, che viene anche presentemente celebrato come santo nella lor chiesa. Infiniti sono i libri teologici da lui scritti, molti su le questioni allora vertenti contra i latini, ma i più contra i barlaamiti, or in propria difesa, or in amare invettive, non solo contro Barlaamo, ma contro Acindino, contra Gregora, e contro tutti gli antiquietisti, or in rischiarimento d' alcuni punti controversi, or in confutazione delle contrarie opinioni, or rilevando empietà e menzogne, or deridendo assurdità de' suoi avversarj, or con raccolte di passi scritturali, or con dottrine fisiche, teologiche ed etiche, or in molte altre guise diverse (b). L' autorità di Palama, e i maneggi de' monaci riuscirono a far condannare la vera dottrina, e a stabilire la pala-

Palamo.

(a) Apud Crets tom. xv.
(b) Fabr. *Bibl. gr.* tom. x, p. v. c. 44.

mitica presso il volgo ecclesiastico de' greci; ma presso gli eruditi teologi appena trovò altro rinomato sostenitore che il monaco, e poi patriarca costantinopolitano Filoteo. Anzi all' opposto molti teologi rispettabili, che prima seguirono il partito palamitico, esaminate poi meglio le loro ragioni, non solo l' abbandonarono, ma ne furono de' più forti combattitori. Tale fu il patriarca Giovanni dopo aver preseduto a due concilj contro Barlaamo, e contro Acindino; tale Niceforo Gregora, uno de' più dotti uomini, che allor contrasse la Grecia; tali i metropoliti d' Efeso e di Gano, tale Deisso, e tali molt' altri, che ad ogni interesse e dignità rinunziarono per non abbandonare la conosciuta verità. Davano a questa anche maggiore autorità molti altri illustri scrittori, che senz' essere entrati nella contesa, esenti d' ogni apparenza di parzialità, bilanciato soltanto il peso delle ragioni, si dichiararono per l' oppressa dottrina, e presero ad impugnare la trionfante eresia. Così fece Gregorio Acindino, che divenne come il capo, e l' antesignano del partito cattolico, chiamandosi i suoi seguaci non meno acindinisti che barlaamiti: così fecero Demetrio Cidonio, Giovanni Ciparissiota, Manuele Caleca, ed altri, che erudite opere scrissero contro il lume increato, e contro le *deità*, o le perfezioni divine distinte dalla sostanza di Dio, e contro gli errori di Palama, sostenuti da Filoteo, e da altri greci. La dottrina di questi, quantunque a prima vista insussistente e priva di fondamento, veniva portata a tal grado di sottigliezza e cor-

Antipalamiti.

Palamiti.

redata di tanti passi di concilj e di santi padri, che poteva recare qualche motivo di scusa allo stesso errore, e fare anzi onore allo stato, in cui allor trovavasi la teologia de' greci. L'ordine, in cui avevano distesa quella quistione, la chiarezza, con cui l'avevano esposta, e l'apparato d'erudizione, di cui l'avevano munita, potevano bensì abbagliare gli occhi men perspicaci, ma non già quei d'Acindino, di Gregora, di Calera, e d'altri, che versati nella lettura de' padri e nelle discussioni teologiche sapevano dare il vero senso a' testimonj allegati de' santi padri, e riconoscere fra la sostanza di Dio e le sue operazioni, o i suoi attributi, una distinzione mentale, o come dicono gli scolastici, formale, e talora virtuale, non mai vera e reale distinzione, quale la volevano i palamiti. Ad ogni modo però gl'infiniti scritti per l'una parte e per l'altra distesi con tanta copia di dottrina, d erudizione, e di eloquenza fanno vedere quanto si fosse inalzata la greca teologia sopra la freddezza e vivacità, in cui nei precedenti secoli era giaciuta, e quanto avesse acquistato di ornamento e vigore. Che se tale compariva in una disputa nata allora quasi accidentalmente da una vanità monacale, quanto luminosa si sarà mostrata nella gran questione della processione dello Spirito Santo che occupava per tanti secoli le meditazioni dei greci teologi.

Questioni tra greci e latini

Demetrio tessalonicense.

Un bell'esempio di ricerche teologiche abbiamo in una lettera di Demetrio tessalonicense allo stesso Barlaamo, di cui ora abbiamo parla-

to, nella quale bilanciando imparzialmente le ragioni de' greci e de' latini su la processione dello Spirito santo, e niente trovando di pienamente convincente nè per gli uni, nè per gli altri, benchè maggior apparenza di ragione gli si presentasse pe' latini che pe' greci, e passando altresì ad esaminare i vantaggi politici, che potevano indurre a fomentare lo scisma, e trovandoli soltanto dalla parte de' greci, non de' romani, sempre più propendeva a favore de' latini, e chiedeva rischiarimento e consiglio dallo stesso Barlaam (a). Dotta ugualmente e giudiziosa e la risposta di Barlaamo, il quale essendo prima stato dichiarato nemico della dottrina romana, ed avendo scritto contro di essa infiniti libri, de' quali il solo Allazio ne riporta fino a venticinque, riflettendo poi posatamente su le ragioni, che per l' una e per l' altra parte versavano, si determinò ad abbracciare il partito de' latini, e a sostenere costantemente la verità; e in questa lettera spiega a Demetrio le ragioni teologiche, che l' avevano condotto alla sua conversione, e dalle stesse ragioni di Demetrio trae ingegnosamente argomenti per convincerlo, e farlo risolvere decisamente a favor de' latini (b). La chiarezza, precisione, e forza, con cui tutto è sposto nelle due lettere sì da Demetrio, che da Barlaamo, possono, a mio

Borlaamo, sua risposta a Demetrio.

(a) *Epist. Dem thess. ad Barl.*
(b) *Respons. Barl. ad Dem.*

giudizio, servire d' esempio di simili discussioni; e sì queste lettere, che l' altre di Barlaamo per l' unione delle due chiese, pel primato del papa, e per la processione dello Spirito santo, il trattato, in cui prova la processione dal figlio con molti argomenti cavati dalla scrittura, e tutti gli opuscoli, che di lui abbiamo, datici dal Canisio (a), sono altrettanti monumenti del florido stato, in cui la teologia greca trovavasi. Altro bell' esempio di trattati teologici de' greci di quel tempo abbiamo ne' quattro libri, che Manuele Caleca produsse contro gli errori de' greci, dove copia d' erudizione, finezza di critica, e forza di buona logica maravigliosamente campeggiano, e de' quali, al dire del gran Petavio, niente può scriversi più dotto, e più sottile (b). Questo spirito teologico durò ancor ugualmente nel seguente secolo, al principio del quale fiorì Isidoro tessalonicense, e poi Simeone suo successore versato in varj rami d' ecclesiastica erudizione, che a' riti e misterj della chiesa greca, a' sagramenti, al simbolo della fede, ed a tutta la teología recò nuovi lumi, e che, se non fosse traviato ne' dogmi foziani, come dice Niccolò Comneno, sarebbe stato un teologo a nessuno de' moderni inferiore (c). Ma più luminosamente spiccò nel concilio fiorentino la greca teología. La gran questione della pro-

Manuele Caleca.

Concilio fiorentino.

(a) *Thes. monum. eccles.* vol. v.
(b) *Theol. dogm.* lib. viii, *De Trin.* c. I.
(c) V. Fabr. *Bibl. gr.* vol. x.

cessione dello Spirito santo, che teneva per tanti secoli divise le due chiese greca e latina, il primato del papa, che non solo dagli scismatici foziani, ma da tutti gli eretici è stato sempre contrastato, la composizione del pane eucaristico, azimo o fermentato, il purgatorio, e l' utilità de' suffragj pe' morti erano i punti, che dovevano decidersi in quel concilio. Quale impegno pe' teologi dover discutere sì ardue materie alla presenza di sì augusto congresso! Veramente ancor prescindendo dal rispetto dovuto alle decisioni del concilio ecumenico su' punti di fede, e considerando quelle conferenze soltanto come accademici trattenimenti, è un bel piacere assistere a tali lizze d' ingegno e d' erudizione, e veder quell' acume nel propor le ragioni, e nel mettere l' avversario alle strette, quella finezza nel trovar le risposte, o nel cercare i sutterfugj, quella pienezza d' erudizione negli uni per trovare ne' concilj e ne' padri testimonj opportuni, e negli altri per darne ragionevoli e fondate, non vaghe ed arbitrarie interpretazioni, e per produrre altri testimonj in apparenza contrarj, e insomma quella bravura e destrezza in tutti per sostenere il proprio partito, ed abbattere il contrario, e per uscire vittoriosi dal campo. Egli è vero, che dà pena alle volte il vedere in dotti e grand' uomini tanta ostinazione, e talor mala fede in ischivare la difficoltà, e volgerla maliziosamente in altro aspetto; ma non può che ammirarsi con diletto l' ingegno, che sa trovare sì sottili ripieghi. Non è egli un portento a que' tempi la

sceltezza dell' erudizione, l' avvedutezza della critica, e la forza della logica del cardinale Giuliano Cesarini? Erasi egli mostrato nel concilio di Basilea, e in altre commissioni accorto politico, ed esemplare ecclesiastico: il trascorso stesso, se tale pure poteva dirsi, di troppa libertà, con cui aveva scritto de' rimproveri al papa per sostenere il concilio, veniva più da zelo religioso che da temeraria caparbietà; ma nel concilio fiorentino si mostrò altresì profondo teologo, ed adoperò un raziocinio sì pressante, ed una sì giusta sposizione de' passi de' concilj e de' santi padri, che fecero stupire gli stessi greci, e rialzarono la causa de' latini, che non aveva potuto fare gran passi nelle mani d' Andrea di Rodi, e di qualch' altro. Non mostrò meno ingegno ed erudizione l' altro teologo de' latini Giovanni di Montenero, provinciale de' predicatori della Lombardia; e il confronto de' discorsi di questo con quei del vescovo di Forlì può mostrarci lo stato della teologia presso i latini, che mentre nel vescovo di Forlì troppo ancor conservava dello scolasticismo in argomenti troppo dialettici, in esposizioni un po' sforzate, e in pruove meramente filosofiche, e non sempre assai concludenti, nel provinciale dei predicatori spiegava una copia e sceltezza dei passi dei concilj e dei padri, ed una finezza e forza di raziocinio, che molto contribuì a trarre la vittoria al partito de' latini, e a far abbracciare dagli stessi greci la combattuta verità.

Cardinale Cesarini.

Giovanni di Montenero.

Teologi greci.

Che se in mezzo ai ghiribizzi, ed all' incoltezza delle scuole cotanto era vigorosa e po-

tente presso i latini la teologia, quale sarà stata presso i greci, che da gran tempo, come abbiamo detto, la coltivavano con vero ardore, e l' ornavano colla politezza delle belle lettere, e di moltiplice erudizione! Un nuovo Fozio poteva in qualche modo chiamarsi il famoso Marco Eugenio vescovo d' Efeso, detto perciò Marco efesio, accanito contro i latini, ostinato e caparbio nelle greche sue opinioni, ma altresì erudito teologo. Muove talor la bile d' un dotto ed imparziale lettore colle maliziose invenzioni di nuove interpretrazioni dei passi dei santi padri, e con tanti ricercati sutterfugj; ma non lascia di fare maraviglia la fecondità del suo ingegno, e la prontezza dell' erudizione nel ritrovare sul momento passi analoghi d' altri padri, e talor anche degli stessi citati contro di lui, nell' adattare al suo intento spiegazioni in apparenza fondate, benchè in fondo false, dei passi, che sembravano affatto concludenti, e nel fabbricare ingegnose maniere di schermirsi dalle più forti e convincenti difficoltà. I suoi scritti sono tinti di fiele contro i latini; ma spirano eloquenza e scienza teologica, e fanno dolere, che un tal teologo non sia stato del buon partito. Abbiamo però un bel compenso in tant' altri illustri teologi, che abbandonarono le antiche loro opinioni per abbracciare la verità. Tali furono Isidoro ruteno, Giuseppe metonense, Gregorio protosincello, ed alcuni altri, che fecero sentire la loro dottrina ed eloquenza in quell augusta assemblea; tale fu parimente Giorgio Scolario, che si adoperò molto per la pace

Marco efesio

ed unione, e quantunque allora ancor laico, mostrò molto giudizio, e molto sapere anche in teología. Ma sopra tutti fece onore alla greca
Bessarione. teología uno, che vale per molti, il gran Bessarione. In qual genere di scritti non si è egli presentato con nobile decoro? Scritti greci e latini, e traduzioni latine dal greco, scritti di oratoria, scritti di filosofia, e soprattutto scritti di teología sono usciti spontaneamente come da copiosa fonte dalla feconda sua penna, e danno a vedere la vastità delle sue cognizioni, e la gravità della sua eloquenza, e mostrano nel Bessarione un vero teologo. Ardente professore della dottrina romana dovè scrivere più opere contro Marco efesio, e contro altri greci, che non la volevano abbracciare; dovè dirigere lettere, recitare orazioni, e scrivere libri; dovè trattare non solo su la processione dello Spirito santo; ma altresì su l'azimo, su le parole della consecrazione, sul primato del papa, e su ciò che poteva servire a maggior confermazione della cattolica verità, ed illustrò molte materie teologiche, e si rendè in molte guise benemerito della chiesa, e fece onore alla porpora cardinalizia, di cui vedevasi ornato. V'erano poi, oltre il Bessarione, un Gregorio Mamas, ch'ebbe gran parte nell'unione delle due chiese, ed un Ilarione, riportato dall'Allazio (a); v'erano Gemisto Pletone, Giorgio di Trebisonda, ed alcuni altri, che senz'essere teologi di professione

---

(a) *De fide orthod.*

scrissero di teologia. I greci avevano in questa parte un merito, che non molto curarono d'acquistarsi i latini, d' unire cioè la coltura delle belle lettere allo studio della teologia, onde più facilmente ricercavano la lettura de' lor santi padri, e de' buoni libri, formavano un raziocinio più giusto, e miglior gusto nella ricerca della verità, e comunicavano a' loro scritti maggior eleganza. Ma poco campo rimase a' greci da coltivare la teologia. Occupata da' turchi Costantinopoli poc' anni dopo il concilio fiorentino, e distrutto l' impero greco, rimase oscurata, e pressochè estinta la chiesa greca, e spenti con essa gli studj teologici. Il primo patriarca di Costantinopoli sotto il dominio de' turchi fu il celebre Gennadio, o Giorgio Scolario. Di questo patriarca Gennadio s' è parlato da' critici molto diversamente Il Cariofilo non vuole, che sia il medesimo Giorgio Scolario, che sopra abbiam mentovato, ma un altro Giorgio Scolario monaco, nimico de' latini, ed acerrimo difensore della dottrina de' greci (a). Ma questo sentimento del Cariofilo non è appoggiato ad alcun valido fondamento, nè ha trovato seguaci, che l' abbracciassero, e tutti generalmente convengono, che il patriarca Gennadio sia stato quel Giorgio Scolario, che portatosi coll' imperadore al concilio, fu uno de' promotori dell' unione de' greci co' latini. Non però tutti pensano ugual-

Giorgio Scolario.

(a) *Praefat. ad quinque cap. Concil. Flor. Not. ante diat. Georg. Scholarii.*

mente su l' ortodossia di questo Giorgio. La sua apologia de' cinque capi discussi nel concilio fiorentino lo fa credere dalla maggior parte costantemente fedele alla dottrina cattolica; ma come trovansi molti scritti d' un Gennadio chiamato prima Giorgio Scolario, che lo mostrano amicissimo di Marco efesio, ed istancabile impugnatore de' latini, l' Allazio ha creduto di poter formare due Gennadj, o Giorgi Scolarj, uno de' quali, dopo d' avere promossa nel concilio la causa de' latini, abbia seguito costantemente a sostenerla contro le impugnazioni di Marco efesio, e diventato poi patriarca di Costantinopoli sotto l'impero de' turchi, abbia scritta la sopraccennata apologia del concilio fiorentino, che or abbiamo alle stampe, e siasi conservato fino alla morte puro e illibato nell' ortodossa credenza; e l' altro un monaco sempre amico di Marco efesio, e nimico de' latini, autore degli scritti, che sotto il nome di Gennadio, o di Giorgio Scolario si leggono contro i medesimi (a). Il Renaudot non sa indursi a riconoscere due Giorgi Scolarj cambiati amendue in Gennadj, amendue monaci, amendue in qualche commercio epistolare con Marco efesio, amendue dotti scrittori, benchè differenti nella dottrina de' loro scritti, e vuole, che uno soltanto debba credersi Giorgio Scolario, che laico ancora, e giudice secolare portatosi coll' impe-

(a) *De perp. consensu etc. Exerc. adv. Rob. Creygthonum, Diatr. de Georgiis.*

radore al concilio, scrisse a favor dell' unione; ma cambiato poi d' opinione fu sempre amicissimo di Marco efesio, e nimico de' latini, e diventato monaco, quindi scelto a patriarca, e poi ritornato alla vita monastica si mostrò sempre attaccatissimo al greco partito, che sostenne fino alla morte, Lascio ad altri più versati nella lettura delle opere di Gennadio, e nella greca erudizione di que' tempi il decidere se uno soltanto col Renaudot, ovver due coll' Allazio debbano dirsi i Giorgi Scolarj, di cui abbiamo opere di sentimenti tanto diversi; io certo ne' passi dall' uno e dall'altro addotti non trovo che ragioni d' incertezza e d' esitazione, nè so risolvermi senz' ulteriori fondamenti ad abbracciare decisamente un partito. Ma ciò che può dirsi con sicurezza è, che Gennadio patriarca di Costantinopoli fu un dotto scrittore, autore di molti scritti degni della stima de' teologi. Se egli, come vuole l' Allazio, è diverso da quel Gennadio, che scrisse in elogio di Marco efesio, ed a favore de' greci, avrà più ristretto il catalogo delle sue opere, ma serberà più illibata la fama della dottrina; ma se dovremo a lui referire col Renaudot quanto sotto il nome di Gennadio ci spaccia, compiangeremo un greco teologo, a cui il cuore sedusse la mente, e gli fece abbracciare una causa poco degna del suo sapere, ma lo riguarderemo sempre com' un uomo dottissimo, e come l' ultimo residuo della greca erudizione. Qualche scintilla di cognizioni teologiche si vide poscia di tanto in tanto spiccare in un Geremia patriarca costantinopoli-

tano, che assai dottamente rispose a' molti quesiti, che su la credenza de' greci gli fecero i teologi di Tubinga, ne' due Melezi, uno patriarca alessandrino, dottore l'altro, e protosincello della chiesa di Costantinopoli, in un Mitrofane Critopulo, e in altri citati dal Fabrizio (a), e in alcuni altri greci, de' quali vediamo gli scritti teologici nella biblioteca nauniana (b). L' Allazio, il Cariofilo, l' Arcudio sono da annoverarsi co' latini anzichè co' greci, perchè, quantunque nati fra quelli, riceverono da' latini l' educazione, e la dottrina.

Stato della teologia nell' occidente. Fra' latini dunque dobbiamo seguire il corso della teologia. Infatti questi dovevano internarsi, come abbiamo finor veduto per tanti secoli, nelle questioni stesse, che occupavano gli studj de' greci, e n' avevano altre eziandio lor peculiari, che s' agitavano nell' occidente senza comunicarsi agli orientali, ed abbisognavano pertanto di maggiore estensione, e varietà nell' erudite loro ricerche, e teologiche meditazioni. Infatti le conferenze tenutesi nel concilio di Basilea non bastarono a far tacere le grida degli ussiti, e de' wiklefisti, ed ancor molti anni dipoi, nel 1461, vediamo celebrarsene un' altra nella Boemia alla presenza dello stesso re colla maggiore solennità. Il Canisio ha pubblicata questa disputa o conferenza (c); e noi abbiamo

Dispute cogli ussiti.

(a) *Bibl gr* tom. x.
(b) Cod ccxxxiv, ccxxv, al.
(c) *Disput. Capit. Prag. cum Bokyzana. Thes. monum.* etc. tom. v.

la compiacenza di poter in essa osservare, che il mantenimento a' compattati del concilio di Basilea, di cui il Basnagio (a), e altri eterodossi ed antiromani hanno menato tanto romore derivava da' medesimi ussiti, i quali non mai si piegarono all' adempimento d'alcuna delle religiose loro promesse, e seguitando a turbare la chiesa colla predicazione di quelle dottrine, che avevano promesso di sopprimere, schiamazzavano contro i cattolici, perchè eseguissero ciò che non poteva aver luogo che dopo la soggezione ed ubbidienza degli ussiti. Il Canisio (b) fa osservare varie altre malizie di que' boemi, che pur troppo sogliono essere comuni a molti acattolici in simili conferenze, *mentiri impudenter, calumniari audacter, larvam ferre pietatis, scripturas, & auctores falso & depravate citare, ambages nectere, & latebras quaerere, vim argumentandi fugere, vinci, & convinci, & tamen victoriam jactare*, come puré il volere che altro non fosse il motivo d'essere perseguitati, e scomunicati che il riprendere i vizj e i disordini degli ecclesiastici, come faceva già lo stesso Us di che venne rimproverato da Andrea Broda, e come vediamo, che fa in questa disputa il Bokizana. Ma noi, lasciando questa ed altre riflessioni a' teologi ed agli storici ecclesiastici, osserviamo al nostro proposito, che molto maggior giustezza, precisione, e sodezza di argomenti può ritrovarsi ne' discorsi del decano, e

(a) Ubi supra. (b) Ibid. in Notis.

degli altri ecclesiastici di Praga, nel 1465, che ne' sopraccitati teologi del concilio di Basilea nel 1433, e che il buongusto della teologia faceva veri progressi. Alle dispute tenute per motivo degli ussiti se ne deono aggiungere alcune altre, che eccitavano semprepiù gli studj de' teologi. Alcune dottrine erronee di Giovanni Petit, di Matteo Grabon, e dell' Agostiniano Agostino di Roma obbligavano i dotti cardinali d' Ailly e Torrecremata, il Gersone, ed altri dottori ad esaminare le differenti materie, su cui quelle versavano, e a confutarle con sodezza di dottrina, e forza di convinzione. Le famose controversie su l' unione alla divinità del sangue di Cristo sparso nel tempo della passione, su la concezione della Vergine Maria, su la liciturdine de' monti di pietà, e su altri punti teologici e morali, che allora si dibattevano, abbisognavano di contenzione di mente, e di copia d'erudizione ne' teologi, e tenevano sempre più viva la cultura della teologia. Infatti in quel secolo fiorirono, oltre tanti già nominati, molt' altri uomini illustri nella scienza teologica. Qual nome non si fece ne' concilj di Basilea, e di Firenze, e in tutta la chiesa il celebre cardinale Giovanni di Torrecremata, benchè più celebrato per la scienza canonica che per la teologica? Chi non conosce quel vasto oceano di cognizioni, singolarmente delle sacre, il grand' Alfonso Tostato, detto per la vastità del suo sapere, e per l' immensa copia de' suoi scritti *lo stupore del mondo*! Quanta venerazione non si conciliò e colla prudente condotta, e co' dotti scritti il

Torrecremata.

Tostato.

cardinale Giovanni di Carvajal, chiamato dal gravissimo Bessarione *lo splendore del sacro collegio* (*a*). La somma teologica, e la confessionale hanno dato celebre nome nella morale, e nella scolastica teologia a sant' Antonino di Firenze. La varietà delle materie che tratta, e l'acutezza, e l'erudizione con cui le tratta, provano la vastità del sapere dal cardinale di Cusa, benchè talor si lasci condurre dal suo ingegno e da alcune non fondate opinioni. Peritissimo nella teologia, e venerabile e dottissimo maestro viene chiamato da Pio II. Giovanni di Segobia, il quale tanto nome si fece nel concilio di Basilea per le sue parlate, e nella posterità per le sue opere. Il beato Giovanni di Capistrano, Dionisio cartusiano, ed alcuni altri trattarono con molto zelo e dottrina materie teologiche, mentre Girolamo di Santa Fede, Giacomo Perez, e qualche altro impiegavano i lumi del loro ingegno, e le teologiche cognizioni per convincere del loro errore gli ebrei, e condurli alla verità della cristiana religione; e Alfonso da Espina produceva il suo *fortalitium fidei* che il severo Mariana chiama opera dottissima, e piena di sacra erudizione (*b*). D' un gusto ben differente, e d'una quasi nuova teologia è l'opera di Raimondo Sebunde intitolata *Delle creature*, ovvero *Teologia naturale*, dove tutti

Giovanni Carvajal.

Sant' Antonino di Firenze.

Giovanni di Segobia.

Raimondo Sebunde.

(*a*) Bayer in *Notis ad Bibl. hisp. vet.* Nic. Ant. lib. x, cap. xI.

(*b*) *Hist. hisp.* l. xxI, c. xiI.

gli articoli del dogma cristiano su la natura divina vuole trovar convenienti colle verità naturali, e confermarli con filosofiche ragioni. Chi mai si sarebbe aspettata in un'opera del secolo decimoquinto una metafisica sì sottile, e cotanto sublime filosofia? Un libro che trovasse nel celebre Montagna un traduttore, ed un apologista, ed un esimio lodatore nel profondo Grozio, ed un libro che anche ai nostri dì si vedesse di nuovo alla luce, corredato di molte lodi, ed illustrato co' lumi della moderna filosofia (a)? Intanto che così si occupava la teologia nello stabilire ne' concilj i dogmi cattolici, nell' insegnare la morale cristiana, nel combattere gli errori degli eretici, nel convincere gli ebrei ed i mussulmani, e nel confondere e svergognare perfino gl' increduli e i libertini, non tralasciava di coltivare nelle scuole le questioni dialettiche, e di pascersi delle aeree e metafisiche sottigliezze. Non può contrastarsi al Capreolo, ed al Biel la lode di dotti teologi; ma seduti nelle cattedre di teologia non poterono esimersi d'entrare in tali materie, e in esse pure si fecero nome distinto. Non hanno ottenuta sì lunga memoria presso i posteri Eimerico del Campo, il Lekmant, il Colle, ed altri scolastici, nè maggior lode meritano tanti autori di somme di casi di coscienza, l'autore della somma angelica Angelo di Clavasio, il pacifico, il Salvis, e altri casisti. Mentre così dibattevansi

Altri scolastici.

(a) *Teol nat. di Raim. Sebunde* ec. Faenza 1789

nelle scuole tali teologi; fuori di esse cominciavano alcuni eruditi filologi a trattare materie teologiche. Il platonico Marsiglio Ficino applicava la sua filosofia e la sua eloquenza ad illustrazione della religione cristiana, e della pietà della fede, della divinità della legge cristiana, e d'altri teologici e sodi argomenti. I due Pichi, zio e nipote, Giovanni, e Gianfrancesco, possono far dubitare se più debbano annoverarsi fra gli scrittori di teologia, o fra gli amatori dell'amena letteratura; e particolarmente Gianfrancesco entra con tanta sodezza e profondità ad esaminare la vanità della gentilesca dottrina, e la verità della cristiana, a stabilire la provvidenza divina contro i vani attacchi degli arditi filosofi, a trattare della fede, e dell'ordine della nostra credenza, a risolvere l'ecclesiastica potestà, e ad illustrare altri punti teologici, che pochi teologi avevano fin allor maneggiate con tanta chiarezza ed aggiustatezza sì varie, e sì importanti materie. Ma Gianfrancesco Pico, benchè nato, ed allevato, e fattosi già conoscere nel secolo decimoquinto, si guadagnò maggior nome nel decimosesto, e a questo non che a quello può appartenere. Il movimento e il calore, che s'era dato in tutto il secolo decimoquinto agli studj delle belle lettere e d'ogni erudizione, s'incominciava a comunicare, benchè un po' troppo lentamente, a quello della teologia: le cognizioni delle lingue orientali, le notizie della storia, e della profana e sacra antichità, i lumi della critica, e la finezza del gusto, che tanti progressi avevano fatti in quel se-

Giovanni, e Gianfrancesco Pico.

colo, tutto doveva contribuire ad animare vie più gli studj teologici, ed a condurli a quel lustro e vigore, con cui fiorirono ne' seguenti, com' or vedremo.

CAPITOLO V.

Dello stato della teologia sino al presente.

Rifiorimento della teologia nel secolo xvi.

Se fra tutti gli scorsi secoli si sono meritata alcuni particolare attenzione de' teologi pe' notabili avvenimenti in essi prodotti alla religione e alla teología, con quale considerazione non dovremo riguardare il secolo decimosesto per le rapide e strepitose rivoluzioni, che alterarono in brevissimo tempo la faccia della chiesa, e fecero nascere in qualche modo una nuova teología? Tante eresíe, sì feroci e sì consistenti, nell' intervallo di pochissimi anni levate, sparse, e fissate in tante provincie; tanti grand' uomini impegnati a distruggerle, e tant' altri a sostenerle; tante opere famose uscite dall' una e dall' altra parte; un concilio, a cui dobbiamo la spiegazione della dottrina, la riforma della disciplina, la decisione della credenza, e lo stabilimento delle istituzioni e de' costumi, che ora seguiamo; un nuovo vigore venuto agli studj teologici per la cognizione delle antiche lingue e dell' ecclesiastica erudizione; un nuovo gusto introdottosi quindi in tutte le scienze ecclesiastiche; tante controversie, e sì caldamente agitate, tanti eminenti teologi, tanti uomini grandi,

tante novità in bene e in male, tanti vantaggi e tanti danni, tutto rende quest' epoca degna della più attenta contemplazione d' un teologo e d'un cristiano. Nel rifiorimento de' buoni studj la teologia era forse la scienza, che più avesse ritardato a coglierne i frutti, come osservava Erasmo (a), perchè appunto que', che fin allora la professavano, solevano tenersi ostinatamente lontani da tali studj, ed anzi ne coprivano l'ignoranza col pretesto di pietà e di religione. Ma al principio del secolo decimosesto s'incominciò a correggere questo male, e, come lo stesso Erasmo desiderava, lo studio delle tre dotte lingue, e dell' antica erudizione si radicò sempre più nelle università, e gli eruditi filologi rivolsero la loro attenzione anche alla lettura de' padri, e alle ricerche teologiche; e la teología si rendè più ricca e più castigata coll' aggiunta dell' antica e vera letteratura (b). Infatti oltre il soprallodato Gianfrancesco Pico, che in quel tempo scriveva le sue opere teologiche, allora il Reuclino, versato profondamente nelle antiche lingue, e nell'erudizione sacra e profana, si prese la noiosa fatica d'internarsi nello studio de' libri rabbinici e de' misterj cabalistici per farli servire a vantaggio della cristiana religione, e riuscì eccellente in una scienza, ch' egli fu il primo, e quasi l' unico a coltivare. Allora il celebre *Reuclino.*

(a) Epist. IV lib, I. *Ad Wolf. Fabr. Capitonem.*
(b) Ibid.

Nebrissense. Nebrissense rivolse gloriosamente le moltiplici sue cognizioni grammaticali, filologiche, storiche, e d' ogni sorta ad illustrazione e vantaggio dei sacri studj. Allora il dotto e giudizio-*Vives.* so Vives, dopo avere con singolare accortezza d' ingegno e copia di erudizione sviluppate le cagioni della corruzione delle discipline, e cercata la maniera di trattarle con profitto, dopo avere con pieno possesso maneggiati tanti argomenti filologici e filosofici, dopo avere in tant' altri di filosofica e cristiana morale unita molt' eloquenza colla religiosa pietà, spiegò gran copia di erudizione sacra e prof na nei dotti comentarj sui libri di sant' Agostino della Città di Dio, e si mostrò finalmente un valente teologo, ed un eloquente apologista della cristiana religione nei cinque libri, che della verità della medesima lasciò scritti. Più di tutti gli eruditi di quel tempo giovò al ristoramenro della teo-*Erasmo.* logía il tanto famoso Erasmo, il quale, benchè sia comunemente riguardato come un dotto grammatico, come un ameno ed elegante scrittore, come un uomo faceto e piacevole, e come un Luciano cristiano, non lascia però di essere altresì un assai giudizioso critico e culto teologo, e forse ha più lavorato per le sacre scienze che per le belle lettere, e per gli studj di umanità. Egli, è vero, ha scherzato troppo liberamente su alcune pratiche di religione, si è mostrato alle volte troppo parziale per Lutero, ed è passato per autore di dubbia fede. Ma egli stesso riconosce, e confessa i trascorsi della giovanile sua imprudenza nello scherzare su le materie,

che non dovevano toccarsi che con rispetto, benchè in un tempo, in cui non essendo ancor nate le nuove eresie, non erano tanto pregiudizievoli tali scherzi; e tratta bensì amichevolmente Lutero, ed alcuni suoi seguaci, e si mostra contrario all' aspre maniere di parecchi impugnatori di lui, ma si protesta altamente di non avere mai aderito alle nuove sue dottrine, come infatti le ha combattute; d' avere sempre vivuto nel seno della chiesa romana attaccato al papa, nè aver mai voluto discostarsi dalla sua dottrina, e dalla fede cattolica (*a*). Ma senza entrare nel suo interno, che voglio credere forse puro e sincero, senza fare l' apología delle sue espressioni, che sovente sembrano troppo libere, e lasciando da parte la sua fede, che per altro non gli ha mai recato alcun pregiudizio nel paterno affetto dei papi del suo tempo, potremo dire con verità, ch' egli certo ha giovato non poco al rifiorimento della teología. Le critiche ed oculate edizioni ed illustrazioni dei varj padri, le traduzioni d' altri, e la versione, la parafrasi, e le annotazioni del nuovo Testamento aprirono le menti di molti per fare una più attenta e più utile lettura della scrittura e de' padri, de' veri fonti della teología. L' impegno, e i continui sforzi per promuovere nei teologi lo studio delle antiche lingue, e dell' antica erudizione, le frequenti ed eloquenti de-

---

(*a*) *Epist.* lib. I. ep. II, lib. XI ep XVII, lib. XII ep. X, lib. XVII ep. XVIII *Apol.* alibi.

clamazioni per ritirare dalle sofistiche ciance, e richiamare al vero splendore la filosofia, e l'esempio delle varie sue opere teologiche scritte con eleganza, chiarezza, e forza, tutto ha servito di grand'eccitamento ai teologi per coltivare con maggior diligenza ed attenzione la loro scienza. I suoi scritti contro Lutero, e contro li pseudo evangelici sono forse quei che più abbiano mortificato l'altiero spirito di Lutero, ed abbiano più vivamente colpiti i partigiani di lui, e gli altri pretesi riformatori, sì per la sublime autorità dello scrittore, che per la forza ed energía delle ragioni, per la giudiziosa sodezza della dottrina, per l'eleganza e chiarezza della sposizione. Le diverse apologíe che ha dovuto fare di sè e de' suoi scritti, difendendosi ora dal Dorpio, or da Giacomo Fabro, or dal Latorno, or dal Lee, or dallo Stunica, or da altri moltissimi, e perfino da rispettabili università, che censuravano minutamente ogni suo scritto; tutte queste apologíe risguardanti diversi oggetti hanno servito ad illustrare varj punti appartenenti alla sacra scrittura, ed a materie teologiche, ed hanno ispirato in molti l'amore del vero studio della teología.

L'eresíe stesse, che allora nacquero, fra' molti danni, che recarono religiosi e civili, produssero il bene letterario d'eccitare i teologi a studiare ne' suoi fonti la loro scienza, e a trattarla con più conveniente dignità. E a dire il vero quanta parte non ebbe in questo cambiamento della teología il troppo famoso Lutero, che fece nascere tante controversie teologiche,

obbligò a radunare tante assemblee, ed occupò sì seriamente gli animi dei teologi? Veramente la maggior parte degli errori, che spacciò Lutero, correvano già prima di lui nella Boemia e in altre provincie; e basta leggere gli articoli de' wiklefiti e degli ussiti condannati nel concilio costanziense, la professione di fede, e l' orazione apologetica de' fratelli valdensi al re Ladislao, ed altri simili scritti de' secoli precedenti e del principio del decimosesto, per vedere che fuor del punto della giustificazione, e di pochissimo altro, tutto il resto della vantata dottrina di Lutero non era che un rimpastamento de' condannati e negletti insegnamenti de' valdensi, o de' boemi. Ma Lutero ebbe più destrezza nel cominciare a poco a poco ad avanzare ne' suoi passi, senza uscir da principio con dottrine troppo contrarie alle ricevute da' cattolici, più franchezza ed arditezza nel proporre le sue asserzioni, e nel comandarne la credenza, più vivacità e prontezza d' ingegno, ed anche più fondo di dottrina, più popolare eloquenza, un tuono più imperioso, un' aria più imponente, e maggior arte nel sapersi procurare dei protettori; onde più facilmente si strascinò dietro molti popoli, nè solamente ignoranti e plebei, ma letterati e dottori, signori grandi e sovrani soggiogò colla sua voce, e gli obbligò a seguire ciecamente i suoi precetti. La spiegazione dell' orazione dominicale, del simbolo della fede e de' divini comandamenti, i comenti de' libri della scrittura, prediche, lettere, proclami, tutto gli dava campo da proporre i suoi dogmi, e

Lutero.

da sfoggiare la sua dottrina Io confesso, che leggendo le opere di Lutero, vi ritrovo con compiacenza discorsi alle volte assai ben condotti, e sposti con energía e con forza di convinzione, appoggiati a testimonj della scrittura spesso opportuni, ed a ragioni non prive almeno d' apparenza di fondamento, e talor anche assai giuste e sode. Ma dirò altresì, senza timore d' esser condotto dallo spirito di partito, che questi suoi pregj vengono oscurati da tanti difetti, e da tale intemperanza nello stile e nella dottrina, che estinguono ogni sentimento di stima e di persuasione, e producono del raccapriccio ed orrore. Già fino dal principio se ne lamentava Erasmo, perchè in nessun punto sapeva contenersi nei dovuti confini, e le verità stesse guastava co' paradossi, colle villanie, colle imprudenze, colle iperboli, colle alterazioni (a). Vuole, che i teologi non troppo appoggino le lor opinioni alla filosofia d' Aristotele, e chiama questa, morte dell' anima; vuole, che le opere dette di san Dionigi areopagita non sieno tanto utili come quelle degli altri padri, e chiama san Dionigi uomo inetto ed indegno d' esser letto dai teologi; vuol correggere qualche abuso dei voti religiosi, delle pellegrinazioni, delle confessioni auricolari, e ne condanna l' uso come contrario allo spirito del vangelo, come nocevole e pernicioso La sua ardenza e caparbietà, in vece di fermarsi per le contrarie opposizioni, si

(a) Ep. xviii. lib. xvii, ep. iii. lib. xix. al.

trasporta a maggiori eccessi. Se prima aveva detto, che non doveva riporsi molta speranza nelle indulgenze, ma che non erano neppure da rifiutarsi (*a*), poi si pente della sua moderazione, e vuole, che le indulgenze non sieno che mere imposture degli adulatori di Roma per rovinare la fede di Dio, e i danari degli uomini (*b*): se prima aveva asserito, che il papato non è di diritto divino, ma soltanto di diritto umano, poi s' avanza a dire, che il papato non è che una robusta caccia, o una violenta usurpazione del vescovo di Roma (*c*): se prima lasciava qualche luogo allo studio della virtù, ed alla correzione de' vizj, poi niega tutto, chiama il libero arbitrio vano titolo, e nome voto, insegna arditamente, che nessuno ha da procurare, anzi che nessuno può correggere la sua vita, e che sono ciarlatori ed ipocriti i correttori, e predicatori: accorda, che co' suoi dogmi s' apre una gran fenestra all' impietà; ma vuole anzi, che questo sia il sommo grado della fede credere, che Dio sia clemente, mentre per sua sola volontà salva sì pochi, e ne condanna tanti; che sia giusto, mentre si compiace di tormentare i miserabili, di coronare a capriccio gli empj, e condannare altri men empj, e venerare un Dio giusto e misericordioso, che mostra tant' ira ed iniquità (*d*);

(*a*) *De virt. indulg.* concl. XXXVIII.
(*b*) *De captiv. Babil. eccl.* (*c*) Ibid.
(*d*) *De servo arbitrio ad Erasmum.*

e così in tutti gli altri punti in vece di ritirare in forza dell' opposizioni si mostrava sempre più ardito, ed avanzava nell' errore. Come mai un teologo d' una critica assai severa lasciarsi trasportare dall' aborrimento della chiesa romana a raccontar seriamente una sua disputa col diavolo, e darci com' una lezione di sana dottrina que'la dell' abolizione della messa privata, insegnatagli dal padre della menzogna (a)? L'arditezza della dottrina era accompagnata dall' insolenza dell' eloquenza. Non sol furore ed ardenza, ma sfacciate millanterie, grossolane inurbanità, freddi equivoci, indecenti buffonerie, e scandalose laidezze facevano gran parte de' suoi scritti; e i motteggi di pazzo, di porco, di asino, di bestia, di diavolo, di satanasso, e altri simili, che non soffrirebbero fra la più vile plebaglia, vengono da lui profusi nelle pubbliche stampe contro le persone più rispettabili. Le intitolazioni stesse de' libri sono lavorate sul medesimo gusto, e i soli titoli *Della cattività della chiesa babilonica*; *Del servo arbitrio*; *Dell' abbominazione della messa privata*, e altri simili annunziano abbastanza lo spirito, con cui le opere sono scritte. E certo fa maraviglia come una dottrina sì libera ed arbitraria, sì frequentemente alterata a capriccio del professore, e sposta in istile tanto contrario all' apostolica dignità abbia potuto chiamare tanti seguaci e formare una sì distesa e potente setta. Ma in mol-

---

(a) Lib. *de Missa priv.* Ann. 1534.

ti l'amore della novità e della libertà, e l'ambiziosa voglia di regolarsi da se nella credenza senza dipendere da chicchessia, in altri il desiderio della riforma ecclesiastica da molto tempo bramata, e ne' più il capriccio ed il fanatismo era un potente invito per unirsi a quel partito, e quando s'erano poi uniti, l'imperiosa autorità del maestro li teneva tutti sommessi, e gli sforzava ad una cieca deferenza a' suoi insegnamenti, e la stessa arditezza presa per apostolica intrepidezza conciliava al nuovo apostolo maggior forza d'autorità. Il fatto è, che non pochi di quei che avevano credito di teologi e letterati, s'unirono a lui, e divennero attaccatissimi luterani. Il più fedele e sommesso, e il più benemerito della sua dottrina fu il celebre Melanctone. Questo giovine, fornito di talenti e d'applicazione, istruito nelle lingue e nell' erudizione, versato nelle matematiche, nella giurisprudenza, e nella teologia, nominato professore di lingua greca nell' università di Wittemberga nel 1518, contrasse amicizia con Lutero, che dominava già allora pienamente in quell' università. L'amore della novità, comunemente assai vivo in un giovine, il fastidio dell' incoltezza scolastica, la speranza di riforma e di ritorno all' antica disciplina della chiesa tante volte desiderata e promessa, il tuono d'autorità, e qualche maggior fondo di teologia in Lutero che nella maggior parte degli altri teologi, imposero al giovine letterato, e lo legarono sì fortemente al suo maestro, che non se ne sapeva distaccare ancor quando lo vedeva in errore, e *Melanctone.*

l' obbligava a venerare in lui quello stesso che in cuor suo disapprovava. Il suo carattere debole, come suole esserlo sovente quello delle persone dedite all' erudizione e alle lettere, lo teneva soggetto all' impetuosa volontà di Lutero, e gli levava la forza della sua propria, nè gli permetteva mai di prendere da se una decisa risoluzione. Fa compassione il vederlo alle volte incominciare coll' affliggersi e dolersi di qualche scritto, o di qualche fatto del suo maestro come contrario alla verità e alla giustizia; e poi in mezzo alle sue angustie, in vece di abbandonarlo, passare a scusarlo, e terminare alla fine col lodarlo, e ricavare un elogio di quello stesso, che aveva disapprovato e ripreso (a). Ma ad ogni modo Melanctone fu il più attaccato e fedele seguace di Lutero, il più valente sostenitore e savio moderatore della sua dottrina, e il benemerito della sua setta, della quale quasi al pari di Lutero può considerarsi come capo e maestro. Reca stupore il numero e la varietà de' libri, che in mezzo a tante conferenze, a tante dispute, a tanti viaggi e tanti maneggi, a tante rivoluzioni e a tanti torbidi ha potuto scrivere Melanctone; e negli stessi scritti mostra un carattere ben differente da quello del suo maestro. Lutero duro ed incolto, con agrezza e con arroganza, con grossolane espressioni, senza politezza e senza eleganza, portato sempre all' esagerazioni e agli eccessi, impastato di passi scritturali, di tratti

(a) *Ep.* lib. IV. ep. XXIV, XXVIII, LXXVI, CX. al.

critici, di discorsi alle volte assai ben tessuti, di teologica erudizione, di soda, e talor anche pia dottrina, e unitamente di plebee trivialità, di folli insegnamenti, di furiosi sbalzi, e di antilogici sragionamenti. Melanctone era più eguale più moderato, più erudito, più colto e più elegante. L'uso, ch' egli aveva familiare colle Muse aveva raddolcito il suo stile e il suo carattere, ed aveva date alle sue opere maggior politezza e maggiore sodezza e verità alla sua dottrina. La sua grand' opera *Dei luoghi teologici* sembrava a Lutero un' opera degna di venire riposta nella classe delle scritture canoniche, ed era riguardata da tutti i luterani come l' opera più perfetta, che fosse uscita dalle mani de' teologi e bastevole ad occupare i non interrotti studj di tutto un uomo. Ma quant' altri stimati libri non produsse egli a' suoi teologi? Annotazioni, comenti, ed osservazioni varie su quasi tutti i libri della scrittura, trattati diversi, confessioni di fede, catechismi, apologie particolari d'alcuni punti della nuova dottrina, e d'alcune persone di quella setta, risposte, orazioni, lettere, e scritti di varie sorti tenevano occupato lo spirito di Melanctone, mentre uscivano dalle sue mani grammariche latine e greche, istituzioni retoriche, libri dialettici, traduzioni dal greco in latino, edizioni, comenti, illustrazioni di antichi autori greci e latini, poeti, oratori, e filosofi, libri di fisica e di filosofia morale, orazioni, lettere, e scritti filologici d'ogni sorta Io non ricolmerò di tante lodi le opere teologiche, e neppure le filologiche di Melanctone

come gliene profondono i luterani, sebbene le riconosco per superiori comunemente nello stile e nell' erudizione agli scritti teologici di quel tempo, ma dirò nondimeno, che un uomo sì universale, e pieno di sì varie cognizioni, che lo rendevano rispettabile a molti generi di persone, dedicato intieramente alla propagazione, illustrazione, e difesa della dottrina di Lutero, doveva certo essere alla nuova setta di sommo vantaggio. E infatti si potrà dire, che non meno, e forse anche più dee il luteranismo allo zelo, all' ingegno, e all' erudizione del Melanctone, che all' arditezza ed attività di Lutero; e certo sì Melanctone che Lutero deono considerarsi come i capi e fondatori di quella romorosa e possente setta. Carlostadio fu un altro teologo, seguace famoso di Lutero, benchè non così sottomesso e fedele come Melanctone, nè molto meno sì dotto e capace di dar credito alla sua dottrina. Portato più per l' umiliazione e l' avvilimento che per la riforma e correzione della chiesa, s' unì strettamente a Lutero, e versato nelle antiche lingue più del comune de' teologi del suo tempo, gli servì d' aiutante in alcune conferenze teologiche; ma orgoglioso ed amante della novità non tardò molto ad abbandonarlo, e cercò di fare da se una setta sua propria. La principale e caratteristica differenza della dottrina di Carlostadio era su l' eucaristia, nella quale egli non voleva riconoscere la presenza reale di Gesù Cristo, e diceva perciò, che le famose parole di Cristo nell' istituzione di quel mistero, *Quest' è il mio Corpo*,

Carlostadio.

non dovessero riferirsi al pane, ma al suo corpo stesso, al quale egli credeva, che il Salvatore avesse indirizzato il segno della sua mano mentre proferiva tali parole. Ma quest' interpretazione è sì lontana di ogni apparenza di verità, che pochissimi, o quasi nessun seguace ha trovato; e la fama di Carlostadio è venuta dall' arditezza dei suoi fatti, dall' essere stato il primo ad abolire la messa privata, l' invocazione dei santi, il culto delle immagini, i digiuni, i voti religiosi, e molt' altre pratiche della chiesa, e principalmente dall' avere infranto prima di tutti il celibato religioso, e aver dato quest' esempio d' incontinenza a' sacerdoti eterodossi.

Maggior nome e maggior seguito di discepoli acquistò Zuinglio, il quale negli svizzeri, e in alcune città della Germania si fece un grosso partito. Era Zuinglio predicatore, e parroco di Glarone, e poi di Zurigo, e non solo per l' eloquenza, ma pel sottile ingegno, e per la molta dottrina tenuto in gran considerazione in quelle provincie. Un maneggio assai franco della scrittura, benchè altre volte un po' stiracchiato e violento, un discorso ben ordinato e seguíto senza formole scolastiche o metodi eristici, un' eloquenza non molto elegante e limata, ma piana, facile, e chiara davano forza alle sue declamazioni ed a' suoi scritti, e coprivano facilmente presso un popolo poco colto la durezza e l' inconseguenza di alcuni punti della sua dottrina (a). Le indulgenze, l' invocazione dei san- *Zuinglio.*

(a) *Art. expl.* ec. V. xxxvII, al.

ti, il sagrifizio della messa, e altre istituzioni della chiesa romana sono i soggetti delle sue declamazioni, ma soprattutto riscalda il zelante suo sdegno il celibato ecclesiastico, e sembra che tutta la dottrina evangelica riponga nello scioglimento di tal voto (a). La sua dottrina è nella maggior parte la luterana, e la differenza consiste principalmente nel dogma dell' eucaristia, e nella spiegazione delle sopraccitate parole di Gesù Cristo. *Quest è il mio corpo*. Zuinglio come Carlostadio considerava il sacramento dell' eucaristia come una cosa in se semplice e naturale, senz' intervenzione di alcun miracolo, com' un mero segno ed una figura rammemorativa della passione del Redentore, e spiegava quella parola *è* non per un' essenza reale, ma per mera rappresentazione, volendo dire soltanto *Questo rappresenta il mio corpo*. Fra' seguaci di
Ecolampadio Zuinglio il più famoso fu Ecolampadio, il quale divoto prima, e religioso esemplare nell ordine di santa Brigida, scrittore contro Lutero in difesa del sagrifizio della messa, e nimico delle decantate novità, si volse poi al partito de' novatori, abbandonò la vita monastica, e, come dice Erasmo scherzevolmente, per voler mortificare la carne prese per moglie una giovinetta assai bella (b) Questi, benchè incominciasse col predicare la dottrina di Lutero, rimase poi del partito di Zuinglio, essendo diventa-

(a) *Suppl. ad H Helvet. Ad epist. Const.*, al.
(b) Ep. XLI lib. XIX.

to uno dei più famosi sacramentarj. Tuttochè Carlostadio fosse stato il primo a prendere in senso figurato le parole della consecrazione eucaristica, la strana sua interpretazione, neppure in mezzo alle smisurate voglie di novità, non potè trovare seguaci, e Zuinglio ed Ecolampadio passarono presso tutti pei capi dei sacramentarj, come Lutero e Melanctone l'erano dei Luterani. Zuinglio aveva della persuasiva come Lutero, ma non tanto forte e violenta; aveva uno spirito più sottile ed acuto, ma non tanto ardito e profondo, e gli restava inferiore nel numero e nell' originalità delle opere, nella vastità delle mire, nella copia delle teologiche cognizioni. Ecolampadio, come Melanctone, aveva un eloquenza più dolce e più moderata di quella del suo maestro; ma non era così attaccato, o per dir meglio così schiavo di Zuinglio, come Melanctone di Lutero. Infatti nel più importante punto della loro dottrina, ch' era la spiegazione delle parole sacramentali, si separò Ecolampadio da Zuinglio; e dove questi metteva la figura del verbo è, che interpretava per *significa* o *rappresenta*, quegli voleva la figura nella parola *corpo*, che diceva dinotare soltanto *segno del corpo*, non vero corpo; e sebbene in fondo fosse di tutti e due il medesimo senso, si vedeva però in Ecolampadio la voglia di non parere troppo addetto e pedissequo di Zuinglio. Non pertanto Zuinglio ed Ecolampadio difesero in comune il dogma della sacramentale rappresentanza contro la presenza reale di Gesù Cristo nell'eucaristia sì de' cattolici, che de' lute-

rani. Nacquero quindi varie dispute de' zuingliani non solo co' cattolici, ma molto più co' luterani. In queste principalmente Martino Bucero datosi al partito de' novatori, e teologo assai stimato, spiegava l' acutezza del suo ingegno nel ricercare ripieghi di conciliazione fra i luterani e gli zuingliani, e propose una spiegazione del mistero eucaristico, che potè per poco tempo contentare l' uno e l' altro partito, ma che dopo qualch' esame venne rigettata da tutti e due, e accrebbe il numero dell' opinioni sacramentarie, volendo egli, che nell' atto della cena vi assistesse Cristo, ma che fosse sol per la fede ricevuto nel sacramento. La libertà di dogmatizzare, e la voglia d' inventare nuove opinioni indusse il luterano Osiandro a presentare una novità, sostenendo l' impanazione di Gesù Cristo nell' eucaristía, e che il pane si facesse corpo di Cristo, come il Verbo divino s' era fatto uomo. Il Brenzio, l' Illirico, il Citreo, e qualche volta Lutero stesso erano *ubiquisti*, e volevano, che il corpo di Cristo per ragione dell' unione ipostatica fosse da per tutto; e nel pane pure anche prima delle parole della consecrazione, e che queste fossero soltanto parole di *dispensazione*, significanti la distribuzione del corpo di Cristo già prima quivi esistente. Lutero contava già al suo tempo dieci sette diverse de' sacramentarj; e il Bellarmino cita un libro pubblicato del 1577. che portava fino a dugento le differenti interpretazioni date da' novatori alle semplici e chiare parole della consecrazione. Così mentre la chiesa latina e greca,

Lutero.

Osiandro.

stando semplicemente all' ovvio e letterale senso delle parole sacramentali, credeva per tanti secoli nell' oriente e nell' occidente la presenza reale del corpo di Cristo sotto le specie di pane e di vino, gli eterodossi, che pur si vantavano di riconoscere per unica regola della loro credenza le parole della scrittura, seguivano su un testo sì chiaro opinioni tanto diverse, e anche fra loro contrarie, e qualunque stranezza abbracciavano, purchè lontana fosse dal sentimento della chiesa cattolica. Nè minore era la varietà delle opinioni de' novatori sul dogma della giustificazione contandone Osiandro quattordici nel libro *contra Nycticoracem*, a cui egli aggiunse la decimaquinta, ed altrove eziandío noverandone ventuna. Tanta varietà d' opinioni, e tante innovazioni di dogmi, se dovevano però rendere sospette le nuove dottrine, davano però argomento di meglio discutere ed esaminare quelle materie, e coltivare più sodamente, e con maggiore diligenza ed attenzione la teología.

Alle controversie dei sacramentarj s' aggiunsero quelle degli *anabattisti*, setta introdotta da due luterani, Niccolò Storck e Tommaso Muncer, benchè al solo Muncer restasse la gloria d' esserne il propagatore e l' apostolo, e la più vera poi d' abjurarla avanti la morte. Il vanto d' estasi e di rivelazioni dei primi istitutori li fece chiamare *entusiasti* e *fanatici*; ma prevalse il titolo di *anabattisti*, per voler essi, che inutile, ed anche dannevole fosse il battesimo dei fanciulli, e che dovessero questi ribattezzarsi all' arrivare all' età conveniente. Com' uno dei *Anabattisti.*

loro errori era l'indipendenza dalle leggi, sì ecclesiastiche che civili, si fecero molti seguaci, particolarmente fra' paesani, i quali con tal dottrina accecati, si sollevarono contro i loro superiori, sì spirituali che temporali, e misero in costernazione molti Stati della Germania. Vi furono nondimeno fra' promotori di quella setta un Ubermejer, un Grebelio, un Mauzio, un Offman, ed alcuni altri non privi di qualche nome presso i teologi. E per ciò che riguarda il pedobattesimo, ch' è la parte principale della loro dottrina, videsi tosto abbracciata dall' olandese Mennone, che purgò quella setta delle dottrine sediziose e dure, e la raddolcì e rattemprò con altre più miti e più giuste, e formò dell' odiosa setta degli anabattisti una più gradita de' mennoniti, la quale non solo nell' Olanda, ma nell' Inghilterra, e in altre nazioni fece non pochi progressi, e s' è conservata in varj luoghi sino ai nostri dì. E così anche gli errori degli anabattisti, ch' ebbero principio fra gente rozza ed incolta, obbligarono i teologi, non meno che i principi e i signori, a muovere le loro armi contro tal setta, e a studiare più attentamente la vera dottrina del battesimo e de' sacramenti. Ma la setta, che più strepito mosse, e che più forte s' è conservata in competenza pure della luterana, è stata quella del famoso Calvino, che occupa anche presentemente molte nazioni. Giovanni Calvino, fattosi prima conoscere per alcune operette di letteratura, datosi poi agli studj teologici, ed a promuovere le nuove dottrine dentro e fuor di Francia, do-

Calvino.

po varie vicende fissò in Ginevra la sua sede, e non contento d'esser seguace dell'altrui novità, volle inventarne alcune sue proprie, e divenire fondatore d'una nuova setta, che niente cedesse nella possanza e celebrità ad alcun'altra; e pur troppo ne riuscì con felicità. Le sue *Istituzioni*, benchè compilate in gran parte dalle opere di Melanctone, d'Ecolampadio, e d'altri settarj, scritte però con buon metodo e con colta latinità gli guadagnarono molto credito, e l'innalzarono tosto a maestro fra' più rinomati de' novatori. Ma stabilì, per così dire, il suo impero teologico al pubblicare il *Catechismo*, che ben presto venne tradotto in quasi tutte le lingue dell'Europa, anche nella greca e nell'ebraica. Tutte l'altre sue opere, quantunque non esenti di troppa verbosità, e alle volte d'oscurità e confusione di tropp'arditezza nel fissare proposizioni non ben provate, e d'altri non pochi difetti, pure metodiche generalmente erudite, e scritte con destrezza, e con arte di persuasione, gli meritarono sempre più l'attaccamento de' suoi partigiani. Le sue dottrine sono quelle de' luterani e de' zuingliani con alcune sue variazioni, e con pretensioni di originalità. La giustificazione per la fede era dottrina de' luterani; ed egli vi aggiunse la fede dell'inamissibilità della giustizia. La volontà dell'uomo è schiava, e niente fa, nè può fare, secondo Lutero: Calvino non solo leva al libero arbitrio, ed attribuisce a Dio tutta l'azione dell'opere buone, ma eziandio di tutt'i peccati. I luterani volevano, che nell'eucaristia ricevessimo il corpo di Cri-

sto nella propria sostanza, gli zuingliani e i buceriani sol per la fede; Calvino parla cogli uni e cogli altri, e si discosta da tutti. Dice che si riceve per la fede, ma non soltanto coll' immaginazione o col pensiero, dice, che si riceve nella sostanza, ma intende nella virtù, e vuole che il corpo di Cristo non esista fuori del cielo, ma di là mandando la sua virtù discenda in noi, s' unisca colle nostre anime, le vivifichi e le nutrisca, come il sole restando in cielo si comunica alla terra mandandole i suoi raggi. Così in molt' altri punti s' ha fatto Calvino dottrine sue proprie, differenti da quelle dei protestanti, che l' avevano preceduto. Ma egli col suo ingegno, e col suo sapere, che certamente era più che mediocre, colla sua eloquenza, e colle sue arti si fece un sì grosso stuolo d' attaccati seguaci, che potè rivalizzare collo stesso Lutero, e in qualche modo superarlo, ed ottenne, che al suo partito si rivolgessero que' che non erano luterani, e che tutta la riforma si riducesse a due sette, la luterana, e la calviniana. Saviamente osserva (*a*) il Bossuet, che „ forse il genio di Calvino non sarebbe stato sì „ proprio per riscaldare sul principio gli spiriti, „ e commovere i popoli, come l' era stato Lutero; ma dopo d' essersene date le mosse, „ egli si levò al di sopra dello stesso Lutero, „ particolarmente in Francia e si fece capo di „ un partito, che punto non cedeva a quello

(*a*) *Hist. des var. etc.* liv. v. ix.

de' luterani „, Lutero aveva una mente più e- *Paragone di Calvino e Lutero.* stesa e più vasta, Calvino più fina e sottile; il genio di Lutero era più ardito e più fermo, quello di Calvino più destro e più scaltro; più franco ed aperto Lutero; Calvino più accorto e più riservato. Calvino tratta con più rispetto che Lutero i padri antichi, e ne fa più frequente uso; ma non lascia nondimeno di rigettarli talora con disprezzo e con durezza, quando sono contrarj a' suoi sentimenti. Egli non è così violento nell' espressioni come Lutero; ma pur non di rado tratta di pazzi e di bestie, e carica di simili villanie i suoi avversarj. Se Lutero ebbe per ajutante Melanctone, e Zuinglio Ecolampadio, Calvino trovò il suo in Teodoro Beza, as- *Beza.* sai più fedele ed attaccato alla sua dottrina che Ecolampadio a quella di Zuinglio, e più seguace che Melanctone dello stile, e della dottrina del suo maestro. Queste sette finora nominate furono in verità le più dominanti: ma non lasciarono parimente di levar fronte molt' altre. Qual termine poteva sperarsi dallo smanioso furore d' innovare ogni cosa? e qual punto di fede poteva credersi immune dagli attacchi di sì arditi nimici? Michele Serveto, di medico di- *Serveto.* ventato teologo, seguì l' errore degli anabattisti nel ricusare il pedobattesimo, e quello de' sacramentarj nel negare la presenza reale di Cristo nel sacramento dell' eucaristìa, ma volle anch' egli inventate da sè qualche nuova eresía. attaccò il mistero della Trinità, scrisse le famose opere *Degli errori della Trinità, e della restituzione del cristianesimo*, e divenne capo d' una

nuova setta degli antitrinitarj. Questa contò subito varj seguaci, che con alcune alterazioni di dottrina introdotte a capriccio di ciascuno l'abbracciarono francamente, e fra questi si fecero nome distinto Valentino Gentili, Giorgio Biandrata, Gian Paolo Alciato, Bernardino Occhino, ed alcuni altri. Ma levaronsi sopra tutti nella fama universale i due Socini zio e nipote, Lelió e Fausto. Lelio cercò di propagare per varie guise la nuova dottrina; ma fu colto dalla morte prima di poter adempiere il suo intento. Acquistò gli scritti di Lelio, Fausto suo nipote, che investito del medesimo zelo per la propagazione di quella setta, cominciò a sporla, ed illustrarla in un opera intitolata *Del Salvatore Gesù Cristo*, e chiamato dal Blandrata in Transilvania, e fissato in Polonia, scrisse comentarj su' libri della scrittura, e trattati e opere su diverse materie teologiche, e in tutti gli scritti, e nelle prediche, e ne' discorsi privati e pubblici cercò di stabilire e d'assicurare il suo sistema, e di dare consistenza a quel partito, detto a motivo di lui *sociniano*. Veramente la fede dei sociniani era ridotta ad una naturalezza e semplicità, che poco più conteneva della religione naturale; e com' essi insegnavano, che non basta il lume della ragione, ma che fa d'uopo della scrittura per conoscere la vera religione; tutto il loro studio si riduceva a dare una verisimile e naturale interpretazione a' passi della scrittura, che ci presentano più aria di soprannaturalità ne' dogmi della nostra credenza, nè volevano abbracciare alcun dogma,

Lelio e Fausto Socino.

Socinianismo

a cui giungere non potesse la mente umana. Così inculcava Socino su l' unità di Dio, e voleva, che Cristo si chiamasse figlio di Dio, ed anche Dio, per aver avuto da Dio particolare missione, ed una molto superiore possanza ed autorità; che lo Spirito santo non fosse che la virtù e l' efficacia di Dio; che non vi sia peccato originale, e perciò neppure necessità di battesimo; non predestinazione, non pene eterne, non presenza reale di Cristo nell' eucaristia, niente quasi di quanto di soprannaturale e miracoloso c' insegna la nostra fede. La dottrina di Socino si distese in varie parti della Polonia, e Racovia si potè dire la Roma, o la sede della chiesa sociniana; ma si comunicò anche ad altre nazioni, e molti dottori, sì esteri, che pollacchi, scrissero ad illustrazione e a sostegno del socinianismo, benchè i più celebri tutti furono compresi sotto il titolo di fratelli polacchi (a). E certo non può negarsi, che non fiorissero in ingegno ed erudizione molti dei sociniani; e i Socini, i Crelì, lo Slichting, i Wolzogenio, e parecchi altri dotti scrittori meritano d' essere letti dai teologi anche in que' tempi, in cui deesi detestare la loro dottrina. Questa venne combattuta da' cattolici e da' protestanti; ma l' ingegno, e l' erudizione de' suoi dottori seppe non solo sostenerla dov' era stata introdotta, ma promoverla e propagarla in altre nazioni; e il socinianismo, benchè sotto altri

(a) *Lib. Fratrum Polonorum.*

nomi, e con alcune variazioni coperto, è forse la dottrina, che più progressi abbia fatti presso i moderni teologi. Mentre quasi tutta l' Europa era agitata con tante dispute teologiche, e con tante novità religiose, l' Inghilterra entrò per un' altra via in simili innovazioni, che non poco contribuirono anch' esse alla maggiore coltura della teología. Enrico VIII, annoiato di sua moglie Caterina, principessa religiosa ed onesta, e preso da libidinoso amore d' Anna Bolena, donna troppo libera e di cattiva riputazione, volle far dichiarare nullo il matrimonio con Caterina, per essere stata prima moglie del defunto Arturo di lui fratello, e potere liberamente sposare Anna Bolena. A questo fine fecersi diligenti ed indefesse ricerche, frequenti questioni, e vive controversie su gl' impedimenti, su la validità, e su l' indissolubilità del matrimonio, e su la podestà del papa nelle dispense; e la diversità delle opinioni fece nascere molti scritti per l' una e per l' altra parte, ed obbligò a discutere più attentamente tali materie. Come il papa non potè mai indursi a dichiarare invalido il matrimonio di Caterina, lo fece Enrico dichiarare tale da' suoi vescovi; e così si divise dal corpo della chiesa romana, e si eresse in capo dell' anglicana. Formò egli come tale un regolamento di dottrina e di disciplina per la sua chiesa, nel quale, tolto il papato, e pochi altri punti, tutt' era conforme alla credenza cattolica. Ma poi suo figlio Odoardo diede adito agli insegnamenti di Pietro Martire, e d' Occhino, e alla dottrina zuinglia-

na; e rientrato per poco tempo sotto il regno di Maria il cattolicismo montò poi di nuovo sul trono con Elisabetta la riforma, e la religione anglicana rimase una derivazione della calvinista e della zuingliana, accomodata al gusto del regnante sovrano riconosciuto per suo capo, ma alterata in diverse guise, secondo il capriccio non solo de' teologi, ma eziandio de' visionarj, ch' avevano qualche fortuna nella propagazione delle loro invenzioni. Così in poco tempo si vide la chiesa quasi squartata in tante sette di luterani, zuingliani, calvinisti, sociniani, e anglicani; e i teologi ebbero a studiare con maggiore diligenza tanti e sì varj punti teologici per impugnarsi e difendersi mutuamente. E infatti ogni setta potè, oltre i primi fondatori, vantare rinomati teologi; e i luterani veneratori de' maestri Lutero e Melanctone si compiacciono ne' loro Flacci, Welleri, Chemnizj, Wigandi, Citrei, Osiandri, e molt' altri, e i riformati, dopo Zuinglio ed Ecolampadio, dopo Calvino e Beza, ebbero per maestri il Bullingero, il Vireto, il Biliandro, Pietro Martire l' Ospiniano, ed altri non pochi; e così l' altre sette contavano, fra' loro partigiani, scrittori di chiaro ingegno, e di non volgare dottrina.

Teologi cattolici.

In mezzo a tante novità, tante eresie, e tanti scismi la chiesa cattolica seguiva costantemente le antiche sue tradizioni, autenticate colla credenza di tanti secoli, e rimanendo immobile nella santa sua unità, procurava con conferenza e colloquj, con assemblee e con sinodi, con legazioni e con meditazioni, con libri, con iscrirti di varie sorti, e con ogni mezzo di ri-

chiamare gli smarriti suoi figli, e d'impedire ulteriori divisioni e rotture, e produceva in più classi di persone dotti teologi, che combattessero le nascenti eresie, ed illustrassero le dottrine cattoliche. E non dovrà dirsi tale il celebre cancelliere dell' Inghilterra Tommaso Moro, il quale, benchè più conosciuto per le opere politiche e storiche, pubblicò pure una confutazione di Lutero, che può dirsi una delle produzioni più eleganti, che sieno uscite in questa materia? E non furono tali l' Erasmo, e il cardinale Gaetano, da noi sopra nominati? E quanti cardinali non applicarono allora a questo soggetto i loro studj? Il cardinale Fischer vescovo di Rochester in quante opere diede fuori, or contro la difesa pubblicata da Lutero delle sue proposizioni condannate da Leone X, or contra i Luterani, or contra Ecolampadio, or per l'autorità del sacerdozio, or su altre materie teologiche, fece in tutte vedere quello zelo, quella dottrina, ed erudizione, quella sodezza di pensare, e quel diritto giudizio, che lo renderono uno de' prelati più rispettabili della chiesa in que' tempi di tribolazioni e d' avversità. Più colto ed elegante, benchè non così profondo teologo fu il Cardinale Contarini, il quale molte opere didascaliche e polemiche scrisse in materie di religione. Più ancora del Contarini fu elegante e colto teologo il cardinale Sadoleto; anzi la troppa coltura delle frasi latine, come presagì l' Erasmo a Damiano Goes (a),

Tommaso Moro.

Fischer.

Contarini.

Sadoleto.

(a) *Epist.* lib. xxvII.

gli eccitò persecuzioni d'alcuni rozzi scolastici dalle quali potè riuscire con gloria e felicità. Forza di ragionamento, eleganza di stile, e conveniente erudizione rendono commendevole lo scritto teologico-storico, che abbiamo dal cardinale Cortesi. Colto ed elegante teologo fu pari- *Cortesi.* mente il Cardinale Reginaldo Polo, che con *Polo.* nettezza d'idee, e con soda eloquenza ha distesi tanti trattati teologici, che sul papa, su' concilj, e su altri simili punti ci ha lasciati. E così molt' illustri personaggi e letterati eleganti impiegarono le loro cognizioni e il loro stile in difesa della cattolica religione. Ma vi furono eziandio molti altri più propriamente teologi, che con meno politezza ed eleganza di stile avevano più fondo di teologia. Che varietà di materie non isvolse Giovanni Driedo nel trattare *Driedo.* della santa scrittura, e de' dogmi ecclesiastici, della cattività e della redenzione del genere umano, della grazia, e del libero arbitrio, della concordia della libertà e della predestinazione, della libertà cristiana, e di altri argomenti della maggiore importanza! Quanto zelante e valoroso combattitore delle nascenti eresie non si mostrò il celebre Eckio, sì nelle strepitose dispute *Eckio.* contro Lutero, e contro Ecolampadio, che nei molti e varj scritti su tutte quante le materie allora vertenti! Chi mai può tener dietro all' infinità di opere, che l'ardente zelo di Giovanni Cocleo produsse in varie maniere contro tutti i *Cocleo.* punti della nuova dottrina! Lettere, orazioni, dialoghi, discorsi, avvisi, trattati, apologie, confutazioni, storie, traduzioni, edizioni dell'

opere di altri, e scritti di tutte le guise venivano quasi ogni dì dalla feconda sua penna. Non sol Lutero e Calvino, Melanctone e Bucero, ma Enrico VIII, il Langravio d'Assia, gli anabattisti, Dracone, Sturmio, Corrado Cordato, e quanti osavano di ferire in qualunque parte la dottrina o la disciplina della chiesa, erano il bersaglio del suo zelo teologico; nè v' è punto alcuno dei controversi a quei tempi, che non sia stato da lui trattato; e sebbene la fretta di opporre libri ai correnti errori non gli permettesse di limarli, com' avrebbe potuto fare in tempi più quieti, egli però mostra in tutti prontezza d'ingegno, vastità di cognizioni, sodezza di giudizio, e copia di erudizione. Difensore valente della chiesa contro le porte dell' inferno martello degli eretici, colonna della fede cattolica, teologo in tutte le parti compitissimo, veniva dai soggetti più rispettabili chiamato (a), ed onorato di altri simili titoli i più gloriosi

Canisio. Pietro Canisio; ma la maggiore sua lode sono le molte e strepitose conversioni dovute alle sue opere. L' Emsero, il Fabro, il Cassandro, e molti altri impiegarono i loro talenti, e il loro sapere in combattimento delle correnti dottrine, ed in illustrazione delle antiche Oltre tanti teologi animati dallo spirito polemico, e dallo zelo contro l' eresia, ve n' erano altri più quieti e non men pregevoli, che potevano più placidamente spaziarsi a lor agio pe' campi della teo-

---

(a) Flos ep. 150. Stan. Resc. Corner, Beyerlink, al.

logia. Sommo maestro, dato per singolar dono di Dio alla Spagna, chiama il celebre Melchior Cano lo scolastico Francesco Vittoria, che ancor secondando le dispute delle scuole, sapeva discutere le materie con sodezza di giudizio, e conveniente erudizione. Famoso scolastico era pure Domenico Soto, e tuttochè allevato fra gli scritti, e fra le lizze delle scuole, seppe trattare le materie teologiche colla dovuta ampiezza e profondità. Meno sodo, e meno profondo, ma più ameno e più libero nello stile e nelle opinioni fu Ambrogio Catterino, contrastato in vari punti di dottrina dal Soto. E così vi erano a quei tempi molt' altri, che sapevano unire alla sottigliezza scolastica la soda ed utile erudizione, e trattavano con decoro la teologia. Non possiamo però lasciare fra questi senza distinta memoria il celebre Mechior Cano, il quale non solo è stato detto teologo, ma sicura guida degli studiosi della teologia. La sua opera *Dei luoghi teologici* nel proporre a' teologi i fonti ond' attingere la loro dottrina, e ricavare argomenti per provare i dogmi cattolici, insegna molta teologia, e stabilisce varj dogmi teologici su l' autorità delle scritture, su l' infallibilità de' papi e de' concilj, e su altri punti importanti, e spone tutto in uno stile sì elegante ed ornato, e in una sì pura latinità, che rende amena e piacevole la secchezza delle materie teologiche, e presenta la teologia nel vero suo decoro, e nella propria sua dignità. Contemporaneo del Cano, e in varj punti a lui contrario fu il Sepulveda, colto ed elegante scrittore, dotto

Vittoria. *Soto* *Catterino.* *Cano.* *Sepulveda.*

impugnatore di Lutero e d' Erasmo, e illustratore di alcune materie teologiche,

Concilio di Trento.

Ad onore de' progressi della teologia in quel secolo, quando altri monumenti mancassero basta ricordare la grand' assemblea del concilio di Trento Noi lasciamo agli storici ecclesiastici l' esaminare le varie vicende di quel concilio, la convocazione, i cambiamenti di luogo, la lunga durata, le questioni politiche, e tanti altri avvenimenti, e ci rivolgiamo a riguardarlo soltanto come un grandioso teatro, dove potè comparire la teologia in tutto il suo splendore. Dove mai s' è veduta una radunanza sì piena di dotti prelati, e di rinomati teologi! I cardinali Polo, Seripando, Morone, Osio, ed altri simili, più rispetta i pel loro sapere, che per la porpora; i vescovi Olao Magno, Antonio Agostino, Luigi Lipemano; Isidoro Clario, il Capilupi, il Musso, ed altri moltissimi, nomi illustri nella storia letteraria non meno che nella ecclesiastica; e poi Arias, Montano, il Catterino, il Soto, il Lainez, il Salmeron, il Carranza, il Turriano, e tant' altri quivi soltanto concorsi come teologi capaci di ben discutere le materie e rischiarare le controversie, formavano il più rispettabile e numeroso congresso di teologi che si fosse mai veduto in tutta la chiesa. Il metodo stesso di trattare le materie usato in quel concilio dava campo di far spiccare in esso assai più che negli altri la teologica erudizione. La copia e varietà delle materie che vi si presentavano, la vastità dei lumi che si richiedevano per poterle tutte giustamente comprendere

e la posatezza e maturità di giudizio, a cui obbligava l'importanza delle materie, e la difficoltà delle circostanze, indussero quei sacri prelati a preparare colla maggiore diligenza ed attenzione tutti i punti delle questioni avanti di venire alla decisione. E a questo fine formarono diverse congregazioni preparatorie, alcune di scelti teologi, altre di teologi e canonisti, altre di dotti vescovi, nelle quali si dibattevano i punti sì del dogma che della riforma, e si concertavano le sposizioni e i decreti; questi poi si cribravano di nuovo, e s'esaminavano maturamente da' vescovi; e finalmente nelle generali sessioni di tutto il concilio si veniva all' ultima decisione. Quante dispute su l' autorità delle sacre scritture e delle tradizioni, sul peccato originale, su la giustificazione, su' sacramenti, e su quasi tutte le materie della nostra fede! Con quanto calore ed impegno, e al tempo stesso con quanta serietà e posatezza; con quanta dottrina ed erudizione non si volgeva e rivolgeva; e in varj aspetti guardavasi, e in diverse guise s'esaminava ogni articolo, ogni proposizione, ed ogni parola! Quale differenza delle dispute delle scuole, dove tutto lo studio tendeva ad inviluppare con artifiziosi raggiri l'avversario, ed a restare vincitore nell' inutile lizza, e di quelle gravissime disquisizioni, donde dipendeva la stabilità de' dogmi cattolici, e il trionfo della vera religione! Quale differenza, dirò anche, delle turbolente assemblee fin allora tenutesi fra' protestanti, ed eziandio fra i cattolici e i protestanti, e di quel posatissimo e

venerando congresso? A quelle conferenze, a quelle congregazioni, a quell' augusto concilio può certamente la teologia riferire il vero rifiorimento, a cui in quel secolo fu condotta. Spiegò infatti dopo quel tempo i suoi lumi nella teologia, non meno che nella sacra eloquenza il

Toledo. Toledo, levato poi pe' rilevanti suoi meriti alla porpora cardinalizia. Maggior nome ha lasciato nella repubblica letteraria un discepolo del Toledo, il sodissimo Maldonato. L' oculatezza nello sciogliere questioni veramente importanti, ed escluderne ogni inutilità, il metodo di trattarle spiegandone con brevità e chiarezza lo stato, appoggiando ad opportunj testimonj della scrittura e dei padri ogni proposizione, rigettando gli errori contrarj, e rispondendo con precisione e nettezza alle obbiezioni, la savia libertà di pensare senza attenersi servilmente alle opinioni degli altri, il sano giudizio e fino tasto nel venire alle decissoni, lo stile semplice e chiaro e di facile intelligenza senza cadere nel basso, nè seguire l' incoltezza degli scolastici, sono doti dell' opere del Maldonato, che non erano comuni all' opere teologiche di quel tempo. Poco ha scritto in teologia il Mariana; ma in quel poco si è fatto conoscere un profondo e severo teologo.

Mariana. Il Mariana era per così dire un teologo critico: versato nell' antiche lingue, e negli studj di erudizione, benchè allevato e cresciuto nelle scuole, non potè mai gustare lo stile scolastico, nè la vanità delle scolastiche sottigliezze. Ma vi erano altri teologi, i quali benchè non fossero forniti di tanta cultura di stile e d' erudizione

e avessero seguito il gusto allor dominante nelle scuole, conservarono nondimeno quella giustezza e sodezza di giudizio, e quella copia di dottrina ecclesiastica, che formano il vero teologo e divennero in alcuni punti autori classici, e magistrali Lessio su la giustizia e sul diritto, Sanchez sul matrimonio, Azor, ed altri teologi su altri argomenti morali vengono rispettati eziandio da' giurisprudenti, e consultati anche ai nostri dì dai teologi e dai legali: un ingegno severo, ed un sodo giudizio li conduceva alla verità dell'opinioni, e li muniva di giuste ragioni per appoggiarle colla conveniente fermezza, e difenderle dalle contrarie opposizioni. Molti libri polemici ha scritto Gregorio di Valenza *Valenza.* contro gli eretici su quasi tutti i punti di controversia, nè s'è fatto in essi men glorioso nome presso i polemici, che in altri dialettici presso gli scolastici. D'ingegno sottilissimo ed acutissimo il Vazquez sembrava nato per le scola- *Vazquez.* stiche dispute, e si guadagnò in esse singolar fama in Alcalà ed in Roma; e sebbene la stessa sua vivacità e sottigliezza lo portasse talvolta ad opinioni più nuove ed originali che ben maturate e sicure, i suoi scritti verranno sempre guardati con riverenza da' teologi, sì polemici che scolastici. Ma d'uopo è che tutti cedano la palma a due, che in diversi generi sono veramente principi, il Suarez presso gli scolastici, *Suarez* e presso i polemici il Bellarmino, A me pare di vedere nel Suarez l'esemplare di un teologo scolastico, che nei suoi scritti tutti unisca i pre-

gj del metodo scolastico, e ne giustifichi in qualche modo i difetti. Di sottile ingegno, e di giudizio sodissimo, versato nella continua lettura della scrittura, dei padri, e dei precedenti teologi, diligente ed erudito nelle ricerche, avveduto e pesato nelle decisioni, non mette mai piede in fallo, nè proferisce proposizione, che non sia stata cribrata con prudente maturità. Che se talor può sembrare troppo lungo e prolisso, ciò gli serve per ispiegare con più chiarezza lo stato della questione, per definire con più esattezza e precisione tutti i termini, su cui può nascere qualche incertezza, per appoggiare con più fermezza le sue opinioni, e per dissipare più pienamente ogni dubbio, che lasciare potessero le contrarie obiezioni; e la sua scolastica prolissità non è in pura perdita, come in tant' altri, ma giova in qualche modo a stabilire con più sodezza le verità che propone. Così i molti e grossi suoi volumi su la religione, su la grazia, su la giustificazione, su le leggi, su' sacramenti, e su quasi tutte le materie della teorica e della pratica teologìa, quantunque non abbastanza lontani dalle questioni non necessarie, e dalle scolastiche battologíe, tutti nondimeno contengono dottrine, che se non vengono abbracciate da tutti i partiti scolastici, non sono però condannate, o disprezzate da alcuno. A dire il vero il Suarez è, a mio giudizio, il teologo nel suo genere il più perfetto, ed io lo riguardo con venerazione, e lo consulto con profitto; ma il mio cuore si volge con più piacere verso il polemico Bellarmino.

Che bell' anima è quella del Bellarmino, *Bellarmino*. che sì dirittamente sa cogliere il vero, proporlo con tanta chiarezza, mostrarlo, e sostenerlo con tanta forza ed energía! Come svolgere e disbrogliare quell' immenso e confuso caos di tanta moltiplicità di controversie su ciascun punto agitate, ed architettare quella gran macchina, che tutte abbraccia e sostiene le verità della cattolica fede! Quale felicità d' ingegno, e giustezza d' erudizione, per ispacciare nel vero loro aspetto gli errori di tanti eretici, e mostrare d' un tratto ciò che in ciascuno v' è di caratteristico e particolare! Può meglio vedersi la verità d' un dogma, che mettendosi alla vista quanto ne dicono le scritture, e quanto continuamente per tutti i secoli hanno creduto e insegnato i vescovi, i padri, e i dottori della chiesa? E può ciò presentarsi più pienamente di quel che fa il Bellarmino? Quale immensa lettura di scrittura e di padri, di scritti antichi e moderni, di santi padri e di scolastici, di storia ecclesiastica e di concilj, d' antichi eretici e di recenti novatori, e d' ogni sorta di libri, non solo sacri, ma eziandio profani! Nè l' uso del raziocinio è in lui inferiore al maneggio dell' autorità, nè la sua filosofia ha da cedere alla moltiplice erudizione. Il suo ingegno penetrante e sodo, nitido e chiaro non ama di perdersi in oscure sottigliezze; ma forte e stringente nelle sue pruove incalza di continuo l'avversario, ribatte le sue obbiezioni, nè si rimane fino a restar vincitore, e procede sempre con tal ordine e metodo, con uno stile sì limpido e chiaro,

che lungi dal tediare un erudito lettore colla serietà ed aridità delle materie, lo trattiene e diletta coll' amenità dell' erudizione, colla curiosità de' raziocinj, e coll' eleganza dello stile. L' autorità delle scritture e della tradizione, la costituzione della chiesa e dei suoi membri, del papa e de' concilj, i gran misterj della Trinità e dell' Incarnazione, del peccato originale, della grazia, e de la giustificazione, de' sacramenti, e del merito delle buone opere, e quanto veniva controverso dai diversi novatori, cioè dire ogni punto della teologia, tutto vedesi nel vero aspetto come in un chiaro specchio nella grand' opera *Delle controversie della fede cristiana* del Bellarmino; e questa può riguardarsi come un corso quasi compiuto di tutta la teologia, e come un' opera la più perfetta, che sia uscita in tale materia. Il Muratori esaminando che manchi alla perfezione dell' opera del Bellarmino, osserva, che i posteriori lumi, e la maggiore finezza della critica de' nostri tempi v' hanno trovato da escludere alcuni storici fatti, ed alcuni passi d' antichi autori, su' quali non si può fare che debole fondamento, ed all' opposto nuovi scritti, e nuovi monumenti antichi hanno scoperti, i quali assai più validi argomenti potrebbono presentare che gli usati dal Bellarmino (a). Altri vi trovano da riprendere un po' d' eccesso di zelo pel papismo, e che mentre vuole sostenere la pontificia giurisdizio-

(a) *Rifl. sopra il buongust.* p. II, cap. X.

ne depressa e quasi annientata da' novatori, la leva tropp' alto, e la ricolma di diritti, che non le competono. Ma sebbene è verò, che l' opera del Bellarmino può purgarsi di qualche difetto, ed ornarsi di qualche maggior pregio, e forse anche moderarsi in qualche punto delle sue opinioni, possiamo nondimeno dire con verità, che la detta opera è la più grande, la più perfetta, e per tutt' i titoli la più preziosa, che possa vantare in questo genere la teología. Ben lo conobbero gli eterodossi, i quali, quantunque tutti si scatenassero tosto in accanite impugnazioni, e in violente ingiurie contro di lui, non ardirono di negargli la lode d' avere apportata gran copia d' argomenti, e molta chiarezza di stile, ed una sincerità nel riferire le ragioni de' loro dottori, che lungi dal coprirle dolosamente, le presenta in tutta la loro forza con ingenua ed incorrotta fedeltà. Il maggiore contrassegno del conto, che ne facevano, fu la premura, che tutti presero di scrivere contro quell' opera, e appena uscito in campo il Bellarmino, solo egli, come dice il Mosemio, chiamò a sè le forze e l' impeto di tutti i primi scrittori de' protestanti (*a*). Il Giunio, il Daneo, l' Uanio, il Witakero, ed altri moltissimi impugnarono tosto le penne per sostenere le dottrine delle lor sette contro gli scritti del Bellarmino. Quindi tante opere antibellarminiane, che seguitarono

Impugnatori del Bellarmin.

(a) *Inst. hist. Chr. saec.* XVI. sect. III, c. IV. §. XXXVIII.

a uscire alla luce dalle mani degli eterodossi; e l' *Antibellarmino* d' Adamo Scherzero, l' *Antibellarmino* di Samuele Ubero, l' *Antibellarmino contratto* di Corrado Vorstia, l' *Antibellarmino biblico* di Giorgio Albrecht, il *Colleg o antibellarminiano* d' Amando Polano, le *Disputazioni antibellarminiane* di Ludovico Crell, il *Bellarmino enervato* di Guglielmo Amesio, e tant' altre opere simili de' novatori prendevano direttamente di mira la confutazione dell' opera del Bellarmino Ma non fu minore il numero de' difensori di quel grand' uomo, fra' quali il solo Gretsero ribattè, e conquise quasi tutti gli avversarj rispondendo in due grossi volumi in foglio a quante obbiezioni su varj punti gli erano state fatte: e l' opera del Bellarmino è rimasta vincitrice e trionfante contro tutti i nimici attacchi de' protestanti, e applaudita e studiata da tutti i dotti teologi. Contemporaneamente al Bellarmino sosteneva un altro cardinale con molto decoro la causa della religione. Il cardinale du Perron, nato da padri eretici, allevato nel seno del calvinismo, convertito dopo spontaneo e maturo esame alla credenza cattolica, e vivuto sempre in affari ed in dispute co' protestanti, potè sporre in modo urgente, e con forza di persuasione quelle materie, a cui applicò le sua penna, e senza fare un' opera sì vasta, e grandiosa come quella del Bellarmino, divenne co' diversi suoi scritti forse non men utile di lui al decoro della religione, e della chiesa cattolica. Il sagramento dell' eucaristia era la pietra angolare, contro la quale urtavano tutti gli eretici, i

Perron.

quali o vi negavano la presenza reale, o contrastavano la transustanziazione, o non le accordavano adorazione; o non volevano riconoscere la messa come sagrifizio ed obblazione, o in altre guise s' opponevano alla credenza cattolica; e Perron prese pertanto a trattare quest' argomento nella maggior sua ampiezza, e con molta forza di ragioni e d' erudizione fece trionfare in tutti i punti la fede cattolica. Scrive egli al re d' Inghilterra, e una differenza d' opinioni sopra il titolo di *cattolico* gli apre il campo da spandere ampiamente molta e soda dottrina su la vera chiesa cattolica, su l' uniformità della presente coll' antica, su le prerogative e su l' autorità del papa, su la confessione auricolare, su l' eucaristía, su la traduzione della sacra scrittura in lingua volgare, su l' autorità de' santi padri, e su molt' altri punti importanti, e d' una risposta privata fa un' opera interessantissima per la causa della religione. Fu un passo ardito del Perron accusare di false le citazioni, almeno in numero di cinquecento, nell' opera allor famosa contro la messa del celebre du Plessis; ma questo suo ardire produsse un trionfo della cattolica verità, e la confusione di molti eretici, che ogni mezzo credevano buono, purchè si potesse giungere al lòro fine di screditare la romana religione. L' autorità e il valore delle apostoliche tradizioni, il merito delle pratiche e degli usi della chiesa romana, e molt' altri punti di dottrina e di disciplina ecclesiastica vengono da lui con molta erudizione rischiarati, e posti nel vero lor lume; e ge-

neralmente la verità de' dogmi cattolici riceve dall' opere di quel dotto cardinale molto splendore. I congressi de' cattolici cogli eretici, ne' quali spiccò tanto il sapere e l' eloquenza del cardinale du Perron, furono allora molto frequenti, principalmente nella Germania. I Gesuiti Unger, Gretsero, e Tanner, or tutti e tre in una comune disputa, or ciascun d' essi in diverse conferenze, ebbero lunghi contrasti coll' Unnio, co' fratelli Eibruner, e con altri luterani. Il Gretsero singolarmente fu il grande atleta, che coraggiosamente sostenne continue lotte co' più arditi protestanti: luterani e calvinisti, e molte verità storiche del Baronio, molte più e dogmatiche e storiche del Bellarmino, e l' uso delle processioni, de' pellegrinaggi, delle feste, de' funerali, delle discipline, e di molt' altre pratiche religiose della chiesa romana a voce, ed in iscritto vittoriosamente difese. La croce principalmente, quello stromento della nostra redenzione, quel segno della nostra fede tanto venerato in tutti i secoli della chiesa, venne da lui in tante guise illustrata con sì varia e moltiplice erudizione, con tanti scritti d' antichi padri, con tante medaglie, e con tant' altri monumenti di ecclesiastica e di profana antichità, che questa sola parte basterebbe a renderlo benemerito della teología e dell' ecclesiastica erudizione. Dove siami lecito d' osservare, che gli eretici accusano continuamente il Feller, il Tanner, e gli altri polemici cattolici, e soprattutti il Gretsero, perchè trattano i loro scrittori con troppa acrimonia, mentr' essi non

Gretsero.

cessano di caricare con villanie ed insolenti calunnie tutti i cattolici, principalmente que' che combattono le loro opinioni E quale ritegno serbano nelle incivili loro espressioni non solo Lutero e Calvino, al cui apostolico zelo sembrava, che ogn' insolenza dovesse venire permessa, ma eziandío gli altri settarj, che non vogliono arrogarsi tant' autorità! E che non ardisce Beza non solo contro i cattolici, ma contro gli altri protestanti, che s' opponevano a' suoi sentimenti! Melanctone stesso, tanto lodato di moderazione, non può tenersi al parlar de' cattolici, e avvezzo al linguaggio de' suoi compagni, spesso gli sfuggono dalla penna i titoli d' ignoranti di sciocchi, di superstiziosi, d' idolatri, di vigliacchi, di furbi, e altri simili, che attribuisce indistintamente a tutti i cattolici. Nè più ritenuti sono stati i posteriori protestanti, venuti in tempi, in cui dovevano già essere passati i primi riscaldamenti. Perchè mai il Goldasto chiamare ad ogni pagina il modesto e dotto Baronio asino che raglia, cane che latra, pazzo da condursi alle Anticire, ignorante, sfacciato, imprudente. bugiardo? Perchè accusare il Gretsero di sedizioso, di parricida, e di tutti i delitti i meno compatibili colla vita ritirata, e studiosa, che menò sempre nel chiostro? Perchè il Giunio, l'Ospiniano, e tutti gli altri insolentire continuamente contro il candido Bellarmino, et contro lo stesso Gretsero, e contro tutti i cattolici! Anche in mezzo all' umanità e dolcezza di questo secolo non sanno ingentilirsi i protestanti quando lor cado-

no sotto la penna i nostri teologi, i papi, e generalmente i cattolici; nè sanno velare il lor mal talento il Leclerc, il Mosemio, il Basnage, e altri stimati teologi, e neppure il Buddeo, vantato come un oracolo di saviezza, di moderazione, e d' ogni pregio teologico; e certo assai più ritenuto di tutti gli altri, non sà neppur esso esimersi di tale difetto all'affacciarglisi qualche cattolico da combattere: non voglio scusare per questo, che si trattino con inurbane espressioni gli avversarj, quali ch' essi sieno, massimamente in materie di religione, dove più dee spiccare la pazienza, la mitezza, e la moderazione evangelica; ma domando qualche indulgenza per quegli scrittori, che sentendosi iniquamente insultati, si lasciano alquanto trasportare dallo sdegno teologico a rendere la pariglia a' loro avversarj, e rispondere agl'insolenti secondo la loro insolenza; e prego i prudenti lettori di non ascoltare i replicati lamenti degli eterodossi contro l'ingiuriosa arroganza del Gretsero e dei teologi cattolici, ma volere da se stessi esaminare prima le ragioni degli uni e degli altri, e giudicarne con imparzialità. Il Gretsero trattò in particolare alcuni punti dei contrastati da' novatori, comunemente in materia di disciplina; il Becano abbracciò più generalmente tutti i dogmi, e avvezzo, non meno che il Gretsero, alle dispute cogli eteredossi, formò un corso di polemica teologia, che può considerarsi come lo spirito del gran corpo dell' opera del Bellarmino, e ch' è stato molto utile ai teologi particolarmente della Germania, ed è ancora presentemente molto stimato da tutti.

Becano.

Mentre i protestanti erano così combattuti dai cattolici, si dibattevano fra di loro mutuamente, e si dividevano ad ogni momento in più e più sette. Oltre le divisioni, che, come abbiamo veduto, si fecero fin dal principio fra' novatori, ogni dì poi se ne vedevano nascere delle nuove. Dalla pieghevolezza di Melanctone a soffrire in pace ogni setta ne nacque una nuova, detta degli *adiaforistici*, come dalla sua dottrina su la nostra cooperazione alla grazia uscì quella de' *sinergistici*: dal non fare contro Lutero dell' ubbidienza alla legge per la giustificazione, vennero fuori gli *antinomi*, che levavano alla legge antica tutta l' autorità, e solo riconoscevano il vangelo. Sfuggì dalla bocca di Flaccio, che il peccato originale sia una sostanza; e subito si formò una setta, che volle sostenere quest' errore. Due fanatici in diverso genere d' opinioni, il Weigelio, e il Boemio, fecero nascere sette diverse. I pescatoriani agitarono lungamente l' Olanda. In Inghilterra conformisti e nonconformisti, puritani, presbiteriani, episcopali, ed infiniti altri settarj si levarono in breve tempo. Ma più strepito di tutti gli altri; e più alterazione nella dottrina de' protestanti produssero gli arminiani, ai quali erano opposti i gomeristi. Sul principio dello scorso secolo spiegando l' Arminio la sua dottrina su la predestinazione contraria a quella di Calvino, ebbe a soffrire molte opposizioni dal Cuclino e da altri teologi, particolarmente dal Gomar, col qual dovè entrare in pubblica disputa e ne restò vincitore. Seguitò ad insegnare la

Divisioni dei protestanti.

Arminiani e Gomaristi.

sua dottrina, e gli si accrebbero le persecuzioni: si unirono concilj, si trattò giudizialmente la causa, ed avendosi formati molti seguaci l' Arminio, ed essendosi all' opposto uniti molti al Gomar, professore più anziano e più accreditato, nacquero due partiti, d' arminiani e di gomaristi, che vennero in molta celebrità. La dottrina d' Arminio era d' una predestinazione condizionata, contraria all' assoluta de' calvinisti, che Gesù Cristo è morto per tutti e per ciascuno degli uomini, e n' ha ottenuta la remissione de' peccati, benchè solo i fedeli abbiano avuta parte in tale remissione, e che Iddio ci dà i mezzi necessarj per salvarci secondo la sua sapienza e giustizia; e che salva e condanna secondo la prescienza de' meriti di ciascuno; mentre i calvinisti al contrario volevano che Dio avanti ogni cosa, senza riguardo ai futuri meriti, solo per la sua volontà avesse destinati alcuni alla vita eterna, altri alla morte, e che avesse condotti i primi per la grazia e per una forza irresistibile in modo, che non possano non salvarsi, e gli altri al contrario. Il Vitembogardo, possente protettore de' sentimenti d' Arminio, veniva chiamato da' gomaristi col nome d' Eusebio, come Arminio con quello d' Ario. L' episcopio, il Vorstio, il Berti, il Grozio, il Curcelleo, il Limborch, e tanti altri de' più illustri teologi protestanti si dichiararono a favore della dottrina arminiana, e come per liberarsi dalle vessazioni doverono fare delle rimostranze, si chiamarono *rimostranti*, e il partito di questi o pel numero e pel peso dell' au-

torità potè stare giustamente in competenza coi gomeriani, ch' erano pertanto detti *controrimostranti*. Noi abbiamo parecchie storie di questa famosa controversia de' teologi olandesi, e particolarmente una dotta ed elegante dell'arminiano Limborch, la quale potrà appagare abbastanza la curiosità di chi ne desideri ulteriori notizie (a); e rimettendo ad esse i lettori, quì diremo soltanto, che i riformati agitarono in quella contesa con gran calore la questione su chi debba essere il giudice delle controversie di fede, e conobbero loro malgrado, che fa d'uopo di un giudice, nè può bastare il proprio spirito di ciascuno; e osserveremo, come loro rinfacciava Vitembogardo, che quei che prima non volevano sottomettersi al giudizio della chiesa romana, e si appellavano al magistrato civile, quale ch' esso si fosse, or non soffrivano che si riconoscesse altro giudice che la loro chiesa e il loro sinodo; e dopo che tanto avevano disprezzata la pratica della chiesa romana di seguire per regola di fede la tradizione oltre la scrittura, or pretendevano che si dovesse stare alla confessione delle chiese belgiche, e secondo tale tradizione interpretarsi la scrittura; che non potessero rivedersi, nè in punto alcuno ritoccarsi le loro confessioni, e i lor catechismi; e che dovessero condannarsi come scomunicati e scismatici quanti pensassero diversamente; e

(a) *Relatio hist. de orig. & progr. controvers. in Foed. Belgio de Praedest.*

che insomma quell' ecclesiastica autorità, che chiamavano tirannia del papa, essi se l' arrogavano pienamente pe' loro ministri, e quell' intolleranza, di cui tanto accusavano i cattolici, era presso di loro assai più rigorosa; e che generalmente quei che tanto vantavano la concordia ed unione erano tutti irreconciliabilmente divisi in ostili sette; onde non senza ragione quando Giovanni Durco, ed altri calvinisti cercavano la fratellanza co' luterani, venivano dal Bibelio mandati ad unirsi prima tra loro stessi, i presbiteriani e gl indipendenti co' vescovi jerarchici, l' Amiraldo, il Tessardo, il Dalleo ec. cogli spanemj, col Riveto, e altri simili, i rimostranti coi controrimostranti, e così degli altri (a). Ad onta de' sinodi, de' decreti, e delle molte e forti opposizioni de' gomariani, e di tutti i rigorosi calvinisti gli arminiani presero sempre più piede; ed ora quasi può dirsi che nessuna delle sette allora nate ha fatto poscia tanti progressi presso i teologi ed i filosofi protestanti, quanti l' arminiana, tuttochè la civile sua esistenza, e la pubblicità del culto le sia stata sempre quasi da per tutto assai contrastata: la maggior conformità de' dogmi coll' umana ragione, e la moderazione e il tollerantissimo ne' principj hanno loro procurati molti seguaci presso que' che vorrebbero levare l' oscurità de' misterj della religione, ed hanno resa insopportabile l' idea di un' inevitabile condan-

(a) *Consult. iret.* προδιορθ.

na per mere opinioni sopra oscure materie, e di un' assoluta predestinazione, senza riguardo ai meriti o demeriti de' predestinati o riprovati. Gli arminiani sono stati sempre accusati di socinianismo, e si sono infatti accostati un poco più degli altri alle opinioni de' sociniani. Lo stesso spirito di tolleranza e d' umanità, ed anzi una maggior deferenza all' umana ragione de' sociniani hanno guadagnati molti proseliti al loro partito, tuttochè appena in pochissimi luoghi abbia potuto ottenere civile e libera pubblicità. Gran parte dei teologi delle sette, che hanno fatta, e che fanno ancora la guerra al socinianismo, a forza d' indifferenza, e di ragionevolezza diventano sociniani: gl' inglesi particolarmente in mezzo a tante sette teologiche, che la loro libertà di pensare ogni giorno produce, inclinano più facilmente a ciò, che leva i misterj o gli spiega più conforme all' intelligenza della nostra ragione, e più s' accosta al socinianismo preso però questo secondo il capriccio di ciascheduno, come poi vedremo: i ginevrini stessi che colla morte di Serveto diedero principio alle persecuzioni, che in tante parti si sono poi seguitate contro gli unitarj, abbracciano in gran parte la loro dottrina, come si vede in alcuni lor catechismi, e come non ha avuto difficoltà di professare nelle sue opere il più illustre loro filosofo, e il naturalista forse più religioso dei nostri dì, il celebre Bonnet (a). Ma gli stessi Socinianismo

(a) *Nouvell. consid. sur les bornes natur des nos connoissance*, al.

sociniani si divisero in varie sette, e prima i budneani ed i farnariani fecero grossi partiti, e poi molt' altri senza curare le opinioni de' sociniani abbracciavano in generale la dottrina unitaria o antitrinitaria, ed or seguivano Ario, or Artemone, or Ebione, or altri antichi eretici per ispiegare le scritture, senza dare al Figlio la divinità, o senza pareggiarlo almeno nella divina essenza col Padre, ciò che forma il principale articolo del socinianismo. Noi non possiamo tenere dietro all' infinite sette degli arnoldisti, de' bemiani, de' seideliani o semigiudaizzanti, de' pietisti, de' quakeri, degli ernuziani, e di tant'altri, che l' amore della novità ha fatto, e fa ogni giorno nascere cogli eterodossi; e rimettendo i lettori, che vogliono averne qualche maggior contezza all' Arnoldo (a), al Weisman (b), al Mosemio (c), e ad altri storici, che più distintamente ne trattano, solo per dare qualche idea dello stato della teologia presso i protestanti, accenneremo brevemente alcune delle questioni, che fra loro si agitavano, e nomineremo alcun dei rinomati teologi, che vi fiorirono.

Quistioni agitate fra' protestanti su l' universalità della redenzione.

Dietro all' ostinate liti degli arminiani e dei gomaristi l' universalità della redenzione fu l' oggetto di gran controversie. L' Amiraldo che sosteneva, che Cristo è morto per tutti, che

(a) *Hist. eccl. et haeret* lib. xvII.
(b) *Hist. eccl. saec.* xvII.
(c) *Inst. hist. Christ. recent. saec.* xvII.

nessuno è per decreto divino escluso dal frutto della sua morte; ma che nessuno lo può godere se non crede in Gesù Cristo, si fece molti seguaci, i quali vennero chiamati *universalisti*, *ed ipotetici*. Si opposero agli universalisti il Riveto, lo Spanemio, il Maresio, ed altri famosi teologi: ma uscirono alla loro difesa il Dalleo, il Blondello ed altri non men rinomati teologi, che fecero co' loro scritti abbracciare da molte università tale dottrina. Quindi derivò altra questione su l'immediata o mediata imputazione del peccato originale, volendo il Placeo amico dell' Amiraldo, che non il peccato d'Adamo, ma i proprj nostri peccati derivati dall' infezione della natura prodotta da quel peccato vengano a ciascuno imputari. La questione del vero giudice delle controversie su la fede venne pure molto agitata dietro alle dispute degli arminiani; e alcuni volevano giudice irrefragabile il magistrato civile, siccome rappresentante il giudizio del popolo, e però dell' universalità della chiesa; altri volevano il sinodo, come l' unico vero tribunale della chiesa; altri disputavano se tal sinodo dovesse soltanto contenere i ministri delle chiese, ovvero anche i teologi non impiegati in tal ministero, ovvero altresì i laici, particolarmente gli anziani e più rispettabili, ovvero eziandio le donne, come membri esse pure della chiesa. Simili in qualche parte a queste erano le dispute nell' Inghilterra su l' ecclesiastica gerarchía. I presbiteriani volevano l' uguaglianza nell' ecclesiastica autorità alla maniera de' gine-

Su l' imputazione del peccato originale.

Sul giudice delle controversie di fede.

vrini, e generalmente de' riformati; gli episcopali all' incontro sostenevano la superiorità de' vescovi d'autorità e di giurisdizione sopra gli altri preti, e quest' anche di diritto divino; gl' indipendenti, non solo dagli episcopali, ma si discostavano altresì da' presbiteriani. Quindi anche le dispute, se i ministri dovessero eleggersi dalla plebe, se le vecchie ved ve potessero, ovver anche dovessero contarsi fra' ministri della chiesa, che con molt' altre caldamente agitate da' teologi dello scorso secolo dovè discutere l' inglese Lightfoot, come nella di lui vita ci narra il Leusden (a) Un altro punto di controversie fu il mezzo di decidere le questioni di fede, che i protestanti volevano comunemente restringere alla sola scrittura, e molt' inglesi lo distendevano anche alla tradizione della primitiva chiesa, e all' autorità de' padri de cinque secoli primi. Se la divina origine, e l' autorità divina delle scritture possa colla sola ragione provarsi; se la sacra scrittura contenga, o nò dogma alcuno, che ripugni all' umana ragione, ed altre questioni simili venivano trattate dal Roellio, dal Weselio, dal Duikero, dall' Ubero, e da molti altri, e per l' una e per l' altra parte facevasi grande strepito, particolarmente nell' Olanda. Mentre v' erano tant' inventori di novità, e autori di divisioni, altri al contrario cercavano l' unione, e procuravano di concilia-

Sul mezzo di deciderle.

(a) *Jo. Lightfotii Opera omnia, Ed Jo. Leusden Vita etc.*

re in amichevole fratellanza le sette diverse, e fra loro contrarie, come lodevolmente adoperarono Durero, e alcuni altri, e più di tutti Giorgio Calisto, che s'acquistò per tale motivo molta celebrità. Ma da questo stesso amore dell' unione si produssero nuove dissensioni; perciocchè a questo fine ristrinsero i punti di necessaria credenza, in cui tutti dovrebbono convenire, e lasciarono per gli altri la libertà. Già l'Episcopio aveva ridotto ad un numero molto ristretto gli articoli della fede cristiana necessaria all' eterna salute. Giovanni Ales, il Chillingwort, il Cudwort, il Tillotson, e molt'altri inglesi promossero quest' indulgenza, e la chiesa anglicana divenne per la maggior parte *latitudinaria*. Si dibattè pertanto se vi fosse realmente tale differenza negli articoli di fede, e quali fossero gli articoli essenziali, quali nò, e in tale materia si distinse particolarmente il Turretini, che nel 1719. pubblicò una dotta opera, in cui una *nube di testimonj* addusse pel moderato e pacifico giudizio nelle cose teologiche, e per la concordia fra' protestani, e al cui principio una dissertazione vi aggiunse su gli articoli fondamentali della religione (*a*). Le opposizioni, e le apologíe, che da ogni parte sbucavano a favore e contro del Turretini, fanno vedere quanto impegnasse l'attenzione di tutti l' autorevole sua opinione, e quanto allor fosse in voga tale questione. Le questioni sopra la necessità dell' immersione, o

Latitudinarj

(*a*) *Nubes testium pro moderato etc.*

Sopra il battesimo e i sacramenti. per dir meglio sopra la licitudine e la sufficienza dell' aspersione nel battesimo, sopra il battesimo de' fanciulli, e sopra molt' altri punti d' amministrazione de' sacramenti, e d' ecclesiastica disciplina venivano parimente discusse con molto studio; e le sole opere del Bingam ce ne possono far fede abbastanza (*a*). Ma lasciando da parte molt' altre questioni, che su quasi tutti i punti della teologia versavano, rammenteremo soltanto con qualche distinzione quelle, che si sono agitate su la Trinità, o su la persona del Figlio, che appartengono in uno od in altro modo al socinianismo. *Su la divinità del Verbo* L' inglese Stillingfleet, impugnatore degli ateisti e de' filosofi increduli, fece anche fronte a' sociniani e nel 1669. pubblicò una dissertazione contro Giovanni Crell intorno alla satisfazione di Gesù Cristo; e nel ristamparla nel 1699. fece vedere quanti protettori avessero nell' Inghilterra i sociniani (*b*). Il famoso Locke, contro cui ebbe anche a fare per l' immaterialità dell' anima lo Stillingfleet, avendo voluto scrivere secondo il gusto de' sociniani su la conformità della ragione colla religione cristiana, come viene sposta ne' sacri libri, trovò subito un valente avversario in Giovanni Edwards. Anche un altro Edwards, per nome Gionatanno, scrisse un *Antidotario* contro i sociniani; e il Sherlok, e molt' altri inglesi combatterono in varie guise quella dottrina, che molto si stendeva nel loro paese. L' Episcopio

(*a*) *Origin. sive Antiq. eccles. etc.* (*b*) Praef

aveva parlato poco degnamente de' padri antenìceni su la loro dottrina della divinità di Gesù Cristo; e il Bullo eruditamente gli espose il *Giudizio della chiesa cattolica de' tre primi secoli* su la necessità di credere, che Gesù Cristo è vero Dio; e fece vedere, che l' Episcopio, quantunque di grand' ingegno, e in molti punti dotto teologo mancava della lettura e cognizione dell' opere de santi padri, ed era forestiere nelle ecclesiastiche antichità. Daniele Zuichero, autore dell' opera *Irenico degli irenici*, si mostrò acre e veemente ebionita, e proferì arditamente, che i padri niceni furono fabbricatori d' una fede novella; e il Bullo un dotto trattato scrisse su la *Primitiva ed apostolica tradizione del dogma della divinità di Gesù Cristo*, e prese contro tutti gli oppositori la *Difesa della fede nicena* su la preesistenza, su la consustanzialità, e su le divine prerogative di Gesù Cristo, dove d' uopo è lodare il maneggio de' santi padri, e dell' ecclesiastica tradizione tanto nel Bullo che nel Grabe suo editore, che con eruditissime annotazioni illustra la sua dottrina. L' amore del socinianismo fece adoperare ogni mezzo per procurarne la propagazione, e a questo fine si misero più in corso le opere dell' antico scismatico Novaziano poco fin allor conosciute. Queste non si vedevano prima, che date come appendici in fondo all' opere di Tertulliano, e di san Cipriano, al principio di questo secolo nel 1709. le diede in un' edizione a parte il famoso Wiston, il quale, quantunque professore di matematica, era sì ostinato promotore della socinia-

na teología, che la spiegò, e difese in varj libri, ed anzichè rinunziare alle opinioni sociniane, volle perdere la cattedra, che occupava nella università di Cambridgia. Il Welchman poco di poi ne diede un'altra edizione, ed altra posteriormente nel 1728. il Jackson, il quale volle farvi molte correzioni, ed annotazioni, e dissertazioni, per istabilire più fondatamente l'arianismo, o il socinianismo. Anzi in una dissertazione su la consustanzialità del Figlio spiega il senso, che dee darsi alla parola *omousio*, e vuole, che solo il concilio di Tiro, che condannò sant' Atanasio, sia stato propriamente ortodosso. Quest' edizione del Jackson fece nascere una forte e lunga contesa fra lui e il sociniano Samuele Crell, che vuole passare per seguace dell' antico Artemone anzichè di Socino, e per ciò prese il nome di L. M. Artemonio. Le dispute di questi due sociniani eccitarono l' attenzione de' teologi, sicchè tosto i luterani Buddeo, e Mosemio s' applicarono a confutarli, sebbene non siano venute alla luce, ch' io sappia, le loro fatiche. Il celebre Samuele Clarke, difensore della religione contro gl' increduli, fu anche condannato come corruttore della sana dottrina su la Trinità, il Maty sosteneva in una nuova guisa sua propria la dottrina antitrinitaria; e molt' altri teologi di questo secolo, particolarmente nell' Inghilterra, or disotterrando l' ebionismo, l' artemonianismo, e l' arianismo, or portando troppo avanti alcune dottrine dell' arminianismo, or dando fuori nuove loro invenzioni, or in altre guise diverse, promossero sem-

pre più il socinianismo. Per opporsi alla disseminazione di questi errori molti teologi impiegarono i loro studj; ed una ricca signora, Moyer, seguendo l' esempio del suo nazionale il celebre Boile, che cercò di porre qualche freno alla dominante incredulità col lasciare premj a que' che più fortemente la convincessero, volle anch' essa fondare un premio, perchè in pubblici sermoni si combattesse il socinianismo, il quale in molti non era che un coperto deismo. Tante questioni teologiche finora accennate possono bastare a darci una qualche idea dello stato della teología presso gli eterodossi, che col dibattimento di tanti punti doveva certo tenersi in vigore. Infatti vidersi in tutte le sette uomini dotti, che mostrarono molte cognizioni, e ardente studio della teolgía. Quantunque si lamentino i protestanti, che un po' troppo di scolasticismo, in cui s' immersero per meglio combattere co' cattolici, che vi erano assai versati, e riuscivano però superiori nelle teologiche conferenze, avesse alquanto guastata la loro teología, non mancarono nondimeno i Calisti, i Carpzovj, i Musei, gli Osiandri, i Babelj, ed altri luterani nel secolo scorso, e venendo poi al nostro, non poco onore hanno fatto alle loro scuole il dotto e giudizioso, erudito e savio Buddeo, che sì nella parte isagogica metodica e bibliografica, che nella storica del vecchio e del nuovo testamento, della profetica e dell' apostolica chiesa; come pure nella didattica ed institutiva, ha forse in migliore aspetto d' ogn' altro messa la loro dottrina. il Weisseman, il Pfaff,

Teologi protestanti.

Buddeo.

il Mosemio, il Walchio, ed alcuni altri. Forse di maggior grido furono i teologi calvinisti. Gomar, Arminio, ed Episcopio non hanno lasciato tanto nome pel fervore delle contese, quanto pel merito degli scritti. Di nessuno può tanto gloriarsi quella setta, quanto del celebre Grozio, e nel quale andavano del pari la sacra e la profana erudizione, la dottrina ecclesiastica, e la civile, il maneggio della sacra scrittura e degli autori antichi gentileschi e cristiani, l'ingegno e il giudizio, la moderazione e l'imparzialità, che gli tirò addosso impugnazioni del Riveto, e d'altri settarj. De' soli rimostranti formò una copiosa bibiioteca il Gattemburg, dove molt'illustri teologi si vedono registrati. Gli Spanemj, il Curcelleo, il Limborch si leggono con piacere anche da' moderni teologi. Dottissimo calvinista fu parimente Giovanni Dalleo, nel quale sarebbero più lodevoli la sottigliezza dell'ingegno e la vastità dell'erudizione, se venissero accompagnate di più buona fede, e di maggiore equità. Il Le Clerc ha avuta come bibiliografo e come critico una fama più universale, ma più soda, e non meno meritata come teologo. Non solo la parte storica, ma altresì la dogmatica fanno tenere in gran pregio da'riformati il celebrato Basnage. I ginevrini si sono sempre distinti fra' teologi calvinisti, e fra gli stessi ginevrini hanno ottenuta particolar fama i Turretini, e s'è anche meritata in quest'ultimi tempi distinta riputazione il Vernet. Il Laud, l'Usserio, il Pearson, il Beveregio, il Pridaux, il Bullo, e tant'altri, nel corso di

Grozio.

Dalleo.

Le Clerc

questo tomo nominati, fanno vedere, che gl' inglesi non istudiano con minore impegno la teología che le scienze naturali, delle quali sono riconosciuti per maestri di tutta l' Europa, e danno maggior nome alla calvinistica teología, ch' essi per la maggior parte hanno seguita. Il Sandio distese una copiosa biblioteca de' soli teologi sociniani o antitrinitarj fino all' inglese Natanaele Stuckey, e lunga serie presenta di scrittori d' ogni nazione, e di qualche merito, che furono d' ornamento alla loro setta (a); e noi abbiamo veduto dopo quel tempo, principalmente nel presente secolo, quanti famosi teologi possa vantare il socinianismo. E così tutte l' altre sette contano più o meno dotti seguaci, che hanno illustrati i lor dogmi. Perfino i quakeri, che sembrano vantare semplicità a rozzezza, hanno avuti i loro scrittori; e gia fino dal 1674. il Penn ed il Witead esposero con ingegno e con teologiche cognizioni la dottrina de' quakeri (b), e con maggior fondo di teología si prese a difenderla Roberto Barclay, e nel 1675. distese un' assai dotta *Apología della vera religione come viene sostenuta e predicata dal popolo chiamato per disprezzo Quakeri* (c); e il Keith, teologo quakero nella Pensilvania, incominciò a fare innovazioni nel quakerismo, e seguito dal Roger e da altri formò una setta nuova fra gli

Sociniani.

Quakeri.

(a) *Bibl antitrinit.*

(b) *The christian quacker etc.*

(c) *Apologia theologiae vere christianae etc.*

stessi quakeri, che dovè propagare a forza di teologici argomenti. Così in molte guise coltivavano gli eterodossi la teología: e l'impegno di sostenere le proprie opinioni tanto fra loro diverse, gli obbligava a cercarne le ragioni, ed a mettervi una lettura, e meditazione, che producevano molti e bei lumi teologici ancor nell'opere, che si scostavano dalla verità.

Teologi cattolici. Che se gli eterodossi con tant' impegno dovevano coltivare le scienze teologiche, quanto più non l'avranno fatto i cattolici vedendosi frequentemente obbligati ad entrare in lizza cogli avversarj, e sostenere in voce e in scritto gli antichi lor dogmi, e a dibattersi fra loro stessi per tante questioni, che ogni dì s'agitavano nelle scuole? Vedonsi infatti teologi cattolici occupati in iscrivere tranquillamente corsi teologici, e in discutere controversie meramente scolastiche. Vedonsene altri impegnati in sodi combattimenti co' luterani, e coi calvinisti, e cogli altri novatori; altri rivolti a confutare gli antichi errori de' greci, e d'altri orientali, altri attenti a soffocare gli errori nascenti fra loro stessi; altri in isvolgere tutte le teologiche antichità, ed illustrare i puri dogmi della nostra fede senza discendere a punti controvertibili, e ad opinioni delle scuole. E generalmente vedesi portata a molto splendore la teologia. Noi non ci fermeremo a contemplare gli scritti del Bernal, dell'Urtado, del Granet, del Godoi, del Ripalda, dell'Oviedo, del De Lugo, e di tanti altri scolastici, che tutta la sottigliezza dell'acute loro menti impiegavano in ricercare nuovi ar-

gomenti, onde sciogliere le agitate questioni, benchè talora poco importanti, che si fecero onore nelle scuole, ma non uscirono dal solito loro corso. Tutti questi, e gli altri teologi scolastici spariscono agli occhi d'un vero teologo al comparire altri critici ed eruditi. Quanto maggior vantaggio non recava alla Teologia il Sirmondo colle sue critiche e storiche disquisizioni colle dotte edizioni de' concilj di Francia e di molti scrittori greci e latini, coll' osservazioni sopra l'opera del Richer, colle dispute con Pietro Aurelio, e con varj altri suoi opuscoli, che gli scolastici co' grossi loro volumi di scolastiche sottigliezze! Bello è il vedere il Morin, che occupato gloriosamente nell'illustrazione della scrittura, base e sorgente della teologia, si rivolge altresì a trattare collo stesso ardore alcune materie di controversie fra i protestanti e i cattolici, e darci i dotti volumi su' sacramenti dell' ordine e della penitenza, che, letti con intelligenza e con giudizio, sono e saranno classici e magistrali in quelle materie, e veri tesori d'ecclesiastica erudizione. Ma il Morino, il Sirmondo, e tutti i teologi di quel tempo, e gli altri pure anteriori e posteriori d'un po è che cedano la mano al gran Petavio. Che immensa lettura, che pieno possesso d'autori sacri e profani, e di ogni sorta d'erudizione! Sembra che non sia egli nato nei nostri secoli, ma che vivuto fino dal tempo degli apostoli, e allevato coi padri apostolici, e con tutti gli altri posteriori, abbia conferito cogli stessi autori i proprj loro scritti, e imparatone il senso, e la for-

Sirmondo.

Morin.

Petavio.

za del loro stile, di ogni espressione, e di ogni parola, sia entrato a parte de' loro sentimenti, e delle loro intenzioni, ed imbevutosi pienamente del loro spirito. Gli usi e i costumi, e i modi di pensare e d'esprimersi di tutti i secoli, di tutti i padri, di tutti gli eretici, e di tutti gli scrittori si sono svelati agli occhi di lui per lasciargliene rilevare colla maggior finezza i sentimenti, e sporli con esattezza e con chiarezza. Le sole annotazioni all' opere di sant' Epifanio da lui nuovamente pubblicate e tradotte possono formare un corso quasi compiuto di teologia dove molte eresie oscure si svolgono, e i dogmi cattolici, e molti punti d'ecclesiastica disciplina si mettono in chiaro lume. Ma che sono queste e tant' altre erudite sue fatiche a fronte della vasta ed immensa opera *De' dogmi teologici*! Quivi si presenta ogni dogma nel vero suo aspetto, sgombrato da tutte le spine, che gli abbiano potuto appicare gli eretici. Parla dell' esistenza di Dio, dell' unità, semplicità, e di altri attributi, e tosto vedonsi dissipati gli errori de' marcioniti, de' manichei, d' Aezio, d' Eunomio, di Gilberto Porretano, dei palamiti, e di tutti gli antichi e moderni, e con uguale possesso maneggiansi le opinioni dell Eugubino, del Vorstio, e di altri moderni scrittori, che quelle d' Origene, e di Tertulliano. La Trinità che diede argomento a tante eresie non solo d' Ario, di Fotino, di Sabellio, e di altri antichi, ma di Serveto, e de' sociniani, venne da lui sostenuta contro gli attacchi di tutti; e le diverse opinioni di ciascuno di quegli ere-

tici si vedono in quel suo libro meglio che in nessun altro dilucidate, nè i sentimenti de' padri antenniceni sono esposti con quell' inesattezza, che alcuni troppo leggermente vorrebbono supporre. La grazia, e la predestinazione, la gerarchia ecclesiastica, l' invocazione, e il culto de' santi, ed altre materie allora agitate frequentemente non meno dagli scolastici che dai polemici, prendono nelle sue mani nuovo sembiante, e vestono un' aria di antichità, che non hanno negli scritti degli altri teologi. E tutti i punti che tratta, che sono quei che formano la maggiore e miglior parte della teologia, si leggono in quella grand' opera con nuovo piacere, e con una sorta di meraviglia, e di curiosità, e con un genere di istruzione, che non si sanno lasciare dalle mani sinchè non si vedono pienamente esauriti, nè si sà più che desiderarvi dopo averli ben letti. Qual' uomo era mai quel Petavio, che, versato in ogni maniera di stile in prosa ed in verso, in greco e in latino, occupato nelle spinose ricerche di critica e filologia per l'edizioni, traduzioni, ed illustrazioni di tanti autori, ed involto nell' astruse disquisizioni della più recondita cronologia, sà poi entrare con sì franco e sicuro piede ne' più intimi penetrali della sublime teologia, e rendercisi il segretario, e l' interprete dei concilj, dei santi padri, e di tutta la chiesa cristiana dell' oriente e dell' occidente! Chiniamo il capo rispettosamente a sì autorevole maestro, e senza curarci di ricercare minutamente qualche difetto di oscurità e con-

fusione, e di tropp' acrimonia e durezza cogli avversarj, studiamo con diligenza ed attenzione gl' impareggiabili suoi scritti, e ricaviamo il dovuto frutto dalle maravigliose fatiche dell' acre suo ingegno, e della sua incomprensibile erudizione. Tanto sapere, tant' ingegno, tanto splendore teologico leva il Petavio ad un grado superiore agli altri teologi, non solo del suo tempo, ma degli anteriori e posteriori; e se taluno forse può stargli a fianco, altri non è, a mio giudizio, ch' il sopralloдato Bellarmino. Sottile ingegno, sodo giudizio, immensa lettura, e vasta erudizione sono doti ad amendue que' teologi comuni; e il Bellarmino a me sembra di miglior metodo, di più chiarezza, e d' uno stile, benchè misto ancor alle volte di voci scolastiche, più fluido e dolce; mentre il Petavio tratta le materie con qualche disordine e oscurità; e nel suo stile, tuttochè più puro e latino, pare alquanto duro e intralciato; e il Bellarmino tutta comprende la teología, mentre al Petavio manca una parte tanto importante, qual è quella de' sacramenti; ma nondimeno il Petavio altro possesso mostra di tutta la tradizione, e della dottrina sì generale di tutta la chiesa, che particolare di ciascuno scrittore e di ciascuna chiesa; più vasta e profonda erudizione di tutta l' antichità; più fina critica e più severa, giudizio più fermo e meno pieghevole; più estesa e più sicura erudizione: e se non si fosse lasciato talvolta condurre troppo oltre dal proprio suo sentimento, se nel suo stile si fosse spogliato d' ogni acrimonia e pungente vivacità, se a-

vesse studiato di ridurre le materie a miglior metodo ed a maggiore chiarezza, se avesse potuto dare compimento alla sua teología, avremmo nel Petavio un teologo in tutte le sue parti compiuto ed un perfetto esemplare de' veri teologi. Il gusto della critica e dell' erudizione introdottosi con tanto vantaggio nella teología durò per tutto quel secolo, particolarmente nella Francia. Gran possesso ne mostrò il celebre Launojo in tante e sì varie discussioni di dottrina e di disciplina, anzi alle volte prò meritare riprensione per volerla portare tropp' oltre. Fra un' infinità d' idee bizzarre, di strani titoli, d' inusitate parole, e d' inutili paradossi copiosa raccolta ritrovasi di varia e talora recondita erudizione, e di sode dottrine nell' immense opere di Teofilo Rainaldo. I dogmi e gli usi la dottrina o la disciplina antica e moderna della chiesa, e quasi tutta la teología, sì teorica che pratica, sì morale che dogmatica, viene trattata dal Tomassin senza molt' ordine, e discernimento, ma con una vastità di disquisizioni, e con un profluvio di testi e di citazioni, che si può dire un ricco magazzino di dottrina ecclesiastica antica e moderna. L' immensa erudizione sacra e profana, che trovasi nella *Dimostrazione evangelica*, e nelle *Questioni alnetane* dell' Uezio, ci fanno vedere un autore moderno emulo dei Clementi Alessandrini e degli Eusebj. E così in varie maniere di trattati teologici presentava la Francia per tutto lo scorso secolo critici ed eruditi scrittori, che recavano onore e nobiltà alla cultura di quella scienzà.

Launojo: *Rainaldo.* *Tomassino.* *Uezio.*

Controversie dei cattolici e dei protestanti.

Nè veniva per questo maneggiata con minor ardore la parte polemica, e le controversie coi protestanti si trattavano con molto vantaggio dai cattolici. La Germania, dove dominavano tanti principi eterodossi, e dov' erano legalmente frammischiati i cattolici coi protestanti, era più sovente il teatro di tali lizze teologiche; ed oltre i gesuiti Becano, Tanner, Gretsero, Feller Forer, ed altri impiegati in continue dispute e conferenze a voce e in iscritto, v' è il celebre cappuccino Valeriano Magni, che col Major, col Martin, col Botsacco, col Bergio, e con altri fu in continue contese, ed a loro confutazione molti libri compose. vi sono molti altri e secolari e regolari, che impiegarono il loro ingegno e il loro sapere a confutazione dell' eresie, ed a vantaggio della religione Ma la Francia diede anco campo frequentemente a tali combattimenti. Famosa si rendè la disputa del gesuita Veron coi riformati francesi, nella quale egli voleva, che nessuna proposizione potesse riceversi che provata non fosse con espressi e formali testi della scrittura, e in due tomi spiegò questo suo metodo di argomentare coi protestanti (a). Questo metodo, che poteva sembrare strano ed inetto per altre dispute, non era inopportuno per quelle dei cattolici coi protestanti, perchè non ricevendo questi altra regola di fede che la sola scrittura, ed essendo i cattolici in possesso dalla loro credenza, sembra, che non si

Veron.

(a) *Methodus nova, facilis, et solida* ec.

volesse meno che un chiaro ed incontrastabile testo della scrittura per far loro abbandonare tale credenza. Non abbracciarono questo metodo, ma seguirono le solite vie di simili controversie, e si fecero in esse più chiaro nome il Nicole, e l'Arnaldo. Lascio ai critici bibliografi l'esaminare qual parte abbia avuta l'Arnaldo, quale il Nicole, e quale altri francesi del partito giansenistico negli scritti spacciati sotto il nome di Arnaldo: a noi basta il poter godere con frutto e con piacere di quelle opere, che sì bene trattarono le loro materie. Quale ricca copia di greca e latina erudizione, di fina e soda critica nell'intelligenza dei sentimenti dei santi padri, e di sana e savia teologia non ci presenta l'opera della perpetuità della fede della chiesa cattolica intorno all'eucaristia! La dottrina della giustificazione viene considerata come la base della vantata riforma, e l'Arnaldo fece vedere che tale dottrina è contraria agli insegnamenti di san Paolo, e rovescia la morale di Gesù Cristo. Egli dimostrò apertamente l'impietà della morale dei calvinisti. Egli fece l'apologia dei cattolici, e convinse i protestanti di insegnare empj dogmi su la morale. E così in varie guise caldamente combatteva l'Arnaldo le nuove eresie, e vi opponeva dotte e studiate opere, animate tutte, come dice il D'Aguessau (a), dalla più esatta logica condotta e diretta da uno spirito naturalmente geometrico. Nè me-

Arnaldo.

(a) *Oeuvres* tom. I.

so pregievoli sono le opere, che fece parimente il Nicole a convincimento dei riformati Senza entrare in distinte disquisizioni su la falsità dei loro dogmi, presenta in generale alcuni pregiudizj contro i calvinisti, che bastano a persuadere i fedeli savj e prudenti di doversi separare dal loro ceto. Prende altresì in altro scritto a convincerli di scismatici, e gl' insegue in quanti giri e rigiri tentano. Claudio, e gli altri settari, o come fra questi il Jurieu volle formarsi un sistema a suo modo su l' unità ed universalità pella chiesa, così il Nicole spiegò pienamente in altra opera quale debba credersi veramente l' unità della chiesa. Così avessero il Nicole, l' Arnaldo, e gli altri loro compagni tenuti sempre avanti gli occhi questi insegnamenti, ed avessero risparmiato alla chiesa cattolica il dolore di vedere rotta la sua unità per la caparbia loro indocilità d' assoggettarsi alle sue dogmatiche decisioni; di che terremo poi ulteriore ragionamento. L' esempio del Nicole fu seguito da altri teologi, che per via di pregiudizj or d' uno, or d' altro, cercavano di combattere i protestanti. Questo zelo dei teologi si comunicò anche a' laici; e celebre è fra questi
Pelisson. particolarmente il Pelisson il quale, allevato e cresciuto fra' protestanti, occupato nel foro, e negli affari dello stato, s' applicò non pertanto allo studio della religione, e dopo profondo e maturo esame abbandonò in forza dell' intima convinzione la protestante, abbracciò, e sostenne con molti scritti la cattolica, e si dedicò a rischiarare varj punti di fede a disinganno dei

novatori, e s' occupò in controversie non solo col calvinista Jurieu, ma col luterano Leibnitz, e si mostrò con tutti dotto teologo. Ma che giova andar seguendo in particolare gl' infiniti scrittori, che entrarono a quei tempi in controversia cògli eterodossi! E non basta contemplarne uno, che solo vale per molti, il gran combattitore dei protestanti, il valente atleta, l' ercole distruggitore dell' idra dell' eresía in tanti capi divisa, l' immortale Bossuet! Noi abbiamo altre volte portati gli allori per coronare la sua eloquenza, e celebrare le sue opere d' oratoria e di didascalica facondia, ora lo contempliamo come teologo, nè sappiamo se dovremo più in lui venerare e ammirare l' eloquenza, o la teología. Chi mai può riguardare i dogmi cattolici in più conveniente aspetto, e sporli con più evidente verità? Non si rende ella chiara e patente, semplice e naturale, ragionevole e incontrastabile la dottrina della nostra fede nella breve, ma sugosa sua sposizione della dottrina cattolica su le controversie! Vedonsi i dogmi ben legati e connessi fra loro, l' uno dall' altro pienamente dedotti, fondati tutti evidentemente nelle parole della scrittura, e in una costante tradizione; e senza strettezza di scolastici sillogismi, e senza violenza di declamazioni si sentono costretti i lettori a prestarvi la loro credenza. La storia delle variazioni delle chiese protestanti percorre provincie e regni diversi, descrive fatti, forma caratteri, spiega opinioni, dilegua errori, illustra verità, e in sì dissipata varietà di luoghi e di tempi, di persone e di cose presenta tutto

Bossuet.

con energica evidenza, e con dilettevole esattezza, e senz' asprezza di parole colla semplice sposizione degli scritti e dei fatti si rendono gli eterodossi or ridicoli, or odiosi, e compariscono i loro dogmi stravaganti e incredibili; e come la verità della fede cristiana si fonda nella sua inviolabile perpetuità, così cade da se quella dottrina, che in sì poco tempo ha sofferte sì continue e notabili variazioni. Risponde ad alcune opposizioni, che vogliono fare alla sua dottrina il Claudio, il Jurieu, il Basnage, ed altri protestanti, e si presenta con tale tuono d'autorità, che si dissipa alla sua voce ogni forza di contrarie obbiezioni, e rimane egli tosto padrone del campo con piena soddisfazione de' suoi lettori. Le grandi ed elevate idee, lo stile sublime e nobile, il possesso della scrittura e della tradizione, il raziocinio sodo e pressante danno ai suoi scritti una tale superiorità, che cadono sconfitti gli avversarj, e trionfa nelle sue mani la verità. Il genio polemico del Bossuet, sì felice nelle controversie coi protestanti, lo portò anche ad altre dispute, dove rimase sempre ugualmente vincitore. Eccitollo un trascorso del divoto e tenero Fenelon nella dottrina dell' amor puro, insegnata dalla famosa Guyon. Attaccò il Bossuet colla solita sua forza quell' errore, lo soffocò nel suo nascere, e ne soggiogò il valente protettore Fenelon, il quale colla docile ed ingenua sommessione s' acquistò forse maggior gloria che col suo trionfo il Bossuet. D' altro genere, e in altra guisa fu la sua controversia col celebre Leibnizio. Questo singolar

genio nell' enciclopedico suo sapere fra l' infinite cognizioni delle scienze naturali, che possedeva con eminente superiorità, dava anche luogo alle divine e teologiche; e nelle molte sue lettere, dissertazioni, ed altre opere su la Trinità, su l' eucaristía, e su altri simili punti, e posteriormente nelle osservazioni su le *Riflessioni* del Pelisson intorno alle differenze delle religioni, ed in alcune discussioni, in cui entrò col medesimo, fece vedere, che nella vasta sua mente poteva stare dei pari la teología colle matematiche, colla metafisica, e colle altre scienze. Il commercio letterario col Pelisson pel mezzo della rispettabile abbadessa di Montbuisson, e il trattato della tante volte tentata riunione de' protestanti e cattolici, incominciato per ordine dell' imperadore Leopoldo, e d' alcuni principi dell' impero fra il vescovo di Neustadt, e il luterano Molano abate di Tockum, e comunicato al Bossuet, gli diedero adito d' entrare in conferenze teologiche con questo sì rinomato teologo: ed è un piacere il vedere alle prese que' due grand' uomini, le più sublimi menti, che vantare potessero la teología e la filosofia, discutere profondamente la differenza degli articoli della fede più o meno necessarj per l' eterna salute, la canonicità dei libri scritturali, la perpetuità della fede, la facoltà della chiesa di formare, o dichiarare nuovi dogmi, l' autorità del concilio di Trento, ed altri punti importanti. Il Leibnizio, avvezzo alle metafisiche e geometriche speculazioni, non vuole lasciarsi vincere da eloquenti discorsi, e da teologici ragio-

namenti, e tutte le finezze del suo ingegno rivolge a cercare di indebolire la forza degli argomenti del gran Bossuet Questi padrone delle materie le maneggia tutte con pieno possesso, spande dottrina, profonde erudizione, vibra argomenti, spiega ragioni, proferisce decisioni, procede franco e sicuro, e parla con quel tuono di magistero e di padronanza, a cui tant'anni di continuati trionfi e di universali applausi di tutta l'Europa gli davano incontrastabile diritto. E così in questa, come in tutte l'altre controversie, si mostrò sempre il gran Bossuet, quale era realmente, impareggiabile teologo, oratore invincibile, degno degli allori, di cui lo coronò il suo secolo, e che nessun colto teologo nei venturi secoli gli vorrà contrastare.

Teologi Greci. Mentre la Germania e la Francia, e i più sublimi ingegni della chiesa latina si dibattevano in polemiche discussioni su le dottrine dei novatori, queste giunsero eziandio ad eccitare le già sopite menti dei greci, la cui teologia giaceva da molto tempo in oscuro ed ignobile silenzio. Fino dal principio tentò in vano Melanctone di ridurre i greci al partito dei protestanti, e mandò a questo fine la confessione augustana al patriarca di Costantinopoli Giosafat, con insistente premura per averne l'approvazione, senza poterne però ottenere mai neppure risposta. Replicarono posteriormente nel 1571 i teologi di Dubinga le loro istanze, ed entrarono in letterario commercio con Geremìa allor patriarca di Costantinopoli, con Giovanni e con Teodosio Zigomala, e con altri greci, ma tutti

Geremìa costantinopolitano.

invano. Perciocchè, come vediamo dalle lettere riportate nella Turco-Grecia del Crusio, che era l'interprete e greco estensore delle lettere dei tubinghesi, i greci comunemente più cercavano pecuniarj che letterarj vantaggi, e Geremía, uomo per quanto pare di mente assai perspicace, di stile chiaro, e di più fondo di teologica erudizione, che non era da aspettarsi a que' tempi dai greci, mandò nel 1576 una lunga censura dei ventun capitoli nella loro professione contenuti, dove ne approva alcuni a tutte le chiese comuni, ma riprova e confuta quei che sono lor peculiari, e caratteristici della setta, e poi in replicate risposte seguitò a rigettare costantemente la dottrina dei protestanti. Fece strepito nell'occidente questa trattativa dei luterani e dei greci: in Wittemberga se ne stamparono gli atti (a). Stanislao Scolovio tradusse in latino, e pubblicò in Polonia, illustrata colle sue annotazioni la censura di Geremia (b); e molti altri scrissero su questo memorabile avvenimento. Più fortunati furono con Zaccaria Gergano, il quale pubblicò un catechismo, dove vuole in molti punti secondare le dottrine dei luterani, e ancor su la consustanziazione eucaristica, che non ardisce di asserire apertamente, parla con una tale ambiguità da non offendere i suoi protettori. Ma uscito appena tale catechismo venne tosto per ordine di Urbano VIII. *Zaccaria Gergano.*

(a) *Acta et scripta* etc. *Wittem.* 1584.
(b) *Censura orientalis eccl.* etc.

impugnato dal Cariofilo, il quale lo conquise in modo, che poco potè propagarsi presso i greci la dottrina dei luterani (*a*). I medesimi tentativi fecero contemporaneamente i calvinisti Indussero per mezzo di Cornelio inviato olandese alla Porta Cirillo Lucari, allora patriarca alessandrino, ad abbracciare la loro dottrina; e montato questi sul trono patriarcale di Costantinopoli pubblicò una professione di fede, che aveva molto del calvinismo, quasi che quella fosse la professione di tutta la chiesa greca. Se ne risentirono altamente i greci sorpresi di tale soperchieria, radunarono un concilio, deposero Cirillo, gli sostituirono Partenio, e dichiararono solennemente essere diversa la loro fede da quella che a loro nome aveva voluto professare Cirillo Lucari. Sarebbe troppo lungo il volere quì riferire tutte le vicende del Lucari e degli altri greci, e gl' impegni e i maneggi degli europei a favore e contro di lui, e per procacciarsi i monumenti più o meno autentici dell' attuale credenza degli orientali su le questioni allora vertenti nell' occidente, e le contese, e gli scritti che questi hanno prodotti del la Croix (*b*), dello Smith (*c*), e di altri non pochi (*d*); diremo soltanto, che nei diversi sinodi allora celebrati

Cirillo Lucari.

(*a*) *Refut. pseudo-christianæ catechesis editæ a Zaccaria Gergano. Auctore Matth. Cariofilo.*

(*b*) *Etat des nations et des églises* etc.

(*c*) *De ecclesiae odierno statu, narratio de vita, studiis, gestis, & martirio Cyrillo Lucari.* al.

(*d*) *La créance de l' eglise grecquè* etc.

in Costantinopoli e altrove si fecero varie professioni della fede dei greci, che poi secondo quelle Melezio Sirigo, come si crede probabilmente, compose quel corpo di dottrina intitolato *Confessione ortodossa della cattolica ed apostolica chiesa orientale*, che venne approvata, e riconosciuta come vera dottrina della chiesa greca da Partenio patriarca di Costantinopoli, da Giovanizio, da Macario, da Paisio patriarchi di Alessandria, d' Antiochia, di Gerusalemme, da Lorenzo d'Ancira, da Gregorio di Larissa, e da molti altri metropoliti, vescovi, preti, e laici, e poi di nuovo confermata per tale da Nettario patriarca di Gerusalemme, che nel 1662 fu per opera del Panagiota stampata in greco in Olanda, che tradotta poscia in latino venne pubblicata in greco e in latino in Lipsia nel 1695 da Lorenzo Norman, e che una simile confessione fu anche posteriormente rinnovata, quando per secondare le brame del re di Francia si unirono in un sinodo Dionigi patriarca, ed altri patriarchi, metropoliti, ed ecclesiastici greci; e conchiuderemo, che queste professioni, e questi scritti possono dirsi gli ultimi avanzi, nè pur essi molto luminosi, della greca teologia. Non meritava in verità tanta premura il procacciarsi pel proprio partito il suffragio di quella nazione. La dottrina dell'antica chiesa greca, che doveva essere di gran peso d'autorità, constava già dagli scritti de' santi padri, dagli eucologj, dalle liturgie, e da altri libri ecclesiastici: quella della chiesa moderna o era conforme all'antica già assai notoria senza nuove professioni

o non meritava alcuna considerazione. I pochi greci, che avevano cultura di lettere, l'avevano ricevuta per la maggior parte dagl' italiani, Massimo Margunio vescovo di Cirera, e Melezio patriarca alessandrino passarono in Padova i migliori anni della lor vita letteraria. In Pisa studiò Giorgio Coresio; gli stessi Cirillo Lucari, e Zaccaria Gergano sopracitati, che gli errori di Lutero e di Calvino cercarono di promuovere nell' Oriente, avevano ricevuto in Italia la letteraria educazione, ed una dottrina teologica ben diversa da quella, che poi attinsero ad altri fonti nel settentrione. Nicolao Alemanno, Andrea Rendio, i due Porti Simone e Gregorio, ed alcuni altri scrittori greci appresero nelle scuole di Roma le loro cognizioni; e così tutti i greci che potevano vantare qualche cultura, la dovevano agli insegnamenti de' latini, nè poteva il loro suffragio dare gran peso alla decisione delle controversie che essi agitavano. Ma i greci che più si distinsero nell' onore letterario, non solo si allevarono, ma fissarono la stabile lor dimora presso i latini, ai quali più che ai greci in qualche modo appartengono, e questi ai protestanti ugualmente che ai greci scismatici furono

Cariofilo. contrarj. Il Cariofilo, tutto che arcivescovo di Iconio, si procacciò in Roma un ritiro, e vi pubblicò delle opere in confutazione dei sopraddetti Gergano e Lucari seguaci dei novatori settentrionali, ed altre parimente lodevoli contro Nilo tessalonicense e contra Barlaamo a difesa del primato del papa, da essi, come dai prote-

Arcudio. stanti, attaccato. Maggior nome s' è fatto l'Ar-

cudio, il quale, come dice ad Urbano VIII. Pantaleone Ligaridio (a), convertì molti greci alla chiesa romana; e nelle due opere sul purgatorio, e molto più in quella della concordia della chiesa orientale e dell' occidentale nell' amministrazione de' sacramenti, ci ha date curiose ed interessanti notizie intorno all'antica e moderna dottrina e disciplina dei greci, e un valido argomento contro l' accuse, che su questo punto fanno ai cattolici i protestanti, e colla raccolta e colle traduzioni di passi di antichi greci, e d' opuscoli di Vecco, di Bessarione, e d' altri moderni ha apportate nuove ricchezze alla greca e latina teología. Ma il teologo, il critico, l' erudito, il dottore, e lo scrittore dei moderni greci fu senza contrasto Leone Allazio. Le dotte ed utili disquisizioni di cronologia e di storia letteraria greca, ed italiana, che tanto hanno giovato agli eruditi posteri, non erano per lui che un trastullo e un sollevamento dai più serj e profondi studj: la forza del suo ingegno e la vastità delle cognizioni le impiegò nell'ecclesiastiche e teologiche produzioni. I protestanti Ottingero, Boeclero, e Creigtono per rendere odiosi i romani cercavano di difendere e lodare Fozio, e il sinodo da lui tenuto in Costantinopoli; e l' Allazio batte d' un colpo Fozio e i suoi difensori, ed atterra il sinodo foziano e la dottrina de' gre-

Leone Allazio.

(a) Dedic. Op. posth. *De purgatorio igne, ad Barlaam.*

ci (*a*). Il Creigton crede di recare gran danno alla chiesa romana col mettere in credito la storia dello Sgyropulo del concilio fiorentino; e l' Allazio lo ribatte vittoriosamente, e fa cadere i miserabili artifizj, che i protestanti, altronde eruditi, non si vergognano di adoperare contro i cattolici (*b*) L' Ottingero particolarmente paga il fio della sua baldanza nello spargere molte falsità contro la chiesa greca e contra lo stesso Allazio, e viene convinto di frode e di manifesta impostura (*c*). E perchè i greci scismatici si facevano forti con un passo di san Cirillo e del concilio efesino, Allazio prende a difendere san Cirillo e il concilio, e ne ricava validi argomenti a favore della dottrina romana (*d*). Amante, com' era ben naturale che il fosse, dell' onore dei suoi nazionali, lavorò molto per provare il perpetuo consentimento delle chiese dell' oriente e dell' occidente. E prima distintamente intorno al dogma del purgatorio (*e*), poi più ampiamente non solo nel dogma, ma anche ne' riti (*f*), e finalmente con maggior ampiezza generalmente in tutto dimostra a compiacimento dei buoni, sì latini che greci, con gran copia

(*a*) *De oct. syn. Photiana art. Nexa est etc.*
(*b*) *In Rob Creyg exercitat.*
(*c*) *Hotting. Fraudis et impost. manif convinctus.*
(*d*) *Vindiciae Syn. Eph.*, et S Cyrilli *De process.&c.*
(*e*) *De utriusque Eccl. occ. atque or perpetua in dogm. de Purgatorio consensione.*
(*f*) *De perp. tam in dogm. quam in ritibus consens. Dissert.*

di monumenti e di scelta e talor recondita erudizione, che perpetuo dee dirsi e continuato e costante fino a' suoi dì il consentimento della chiesa orientale e dell'occidentale; e in quest' occasione opportunamente palesa i vani e dolosi sforzi de' protestanti per rompere questo consentimento, e narra diligentemente i moderni fatti da noi sopra accennati (a). Egli meglio d' ogni altro ci fa conoscere la dottrina, gli scritti e gli scrittori, i riti, gli eucologj, e i libri dei greci; egli ha pubblicati molti scritti poco conosciuti dei greci, particolarmente dei moderni, e ci ha presentata la Grecia anche nei punti più contrastati ortodossa, e conforme nella dottrina colla chiesa romana; e noi possiamo prendere nelle sue opere idee più lusinghiere, e sentimenti più giusti di stima e di compassione dei moderni greci, e più vive brame della loro unione co' latini, e ricavarne eziandío un nuovo argomento per richiamare all' universale unione i moderni novatori. L' allazio si può veramente dire l' ultimo teologo, e l' ultimo scrittore, che abbia conservato l' onore letterario della Grecia. Che se Alessandro Elladio diede posteriormente nel 1714. uno stato della chiesa greca, e parla delle scuole e dell' erudizione de' moderni suoi nazionali, dalla stessa sua opera troppo chiaramente rilevasi in quale misero stato di decadenza si trovassero allor le lettere in quell' infelice nazione (b).

(a) *De eccl occ. atque or perp. consens.*, *libri tres*

(b) *Status praesens eccl. graecae*, *in quo etc.*

Assai più vive e più interessanti erano intanto le controversie, che si agitavano frai latini. La grazia di Dio, e la libertà dell' uomo, e la maniera di conciliare l' una e l' altra erano le pietre angolari, contro cui urtavano quasi tutti i teologi. La necessità, e il concorso della grazia per le nostre buone opere è un dogma cattolico; ma non lo è meno la libertà dell' uomo nell' atto d' eseguire tali opere. Lutero e Calvino davano tutto alla grazia, e toglievano la libertà. Baje senza negare questa con termini espressi e formali, come i protestanti, la distruggeva ugualmente, volendo che dopo il peccato originale la volontà dell' uomo non abbia forza che per peccare; che quanto da essa viene sia peccato; che la natura sia in un' impotenza generale di fare alcun bene, e determinata sempre a fare il male; e dicendo molt' altre cose, che troppo contaminavano la fede cattolica, che egli mostrava di professare. Si formarono dunque sessantasette proposizioni della dottrina di Bajo, e il papa Pio V. le condannò espressamente con una sua bolla nel 1567. e poi Gregorio XIII. con maggiore solennità nel 1579 Confessò lo stesso Bajo il suo errore, e lo condannò con formale abiura a voce e in iscritto nel 1580. Condannaronlo parimente l' università di Lovanio e di Duai, e generalmente tutta la chiesa. Non si estinse però affatto in tutti l' amore della proscritta dottrina; e nacque quindi una nuova e più pregiudicievole eresia, che infierisce ognor più anche ai nostri

Giansenio. dì. Cornelio Giansenio portatosi al principio del

passato secolo a Lovanio, e contratta quivi amicizia con Jinson, attaccato discepolo di Bajo, e col francese Verger d' Avranne, conosciuto poi sotto il titolo d' Abate di Sancirano, prese già fin d' allora la mira di sostenere la dottrina bajana, e di aggiungere delle proprie sue idee, che ci facessero meglio conoscere la grazia di Dio, e tutto il mistero della sua operazione nelle nostre azioni. Lesse e rilesse parecchie volte, per quanto ei diceva, l' opera di sant' Agostino, e vantandosi d' averne bevuto lo spirito, e d' aver messa in ordine ed illustrata la sua dottrina in varj libri, lettere, e sermoni dispersa, compose un grosso volume col titolo d' *Augustinus*, in cui formò un corpo di dottrina, ch' egli voleva che si credesse agostiniana, ma che non era che gianseniana, ovver calvinistica. Fu Giansenio professore di Lovanio, e poi vescovo d' Ipres, e rinomato teologo: impiegato nella cattedra di sacra scrittura scrisse comentarj su molti libri del vecchio e del nuovo Testamento, e uscito in campo contro i riformati di Bois le-Duc fece ritirare timoroso e avvilito l' ardito Gisberto Voet, e si distinse co' suoi scritti, in cui sostenne la verità e purità della cattolica fede, e l' autorità della chiesa romana contro le pretese riforme, e le vane accuse dei novatori. Fosse per zelo, fosse per ambizione, o per qualch' altro fine, è certo da fare maraviglia, che Giansenio scrivesse con tant' ardore contro i calvinisti, mentre s' occupava in un' opera faticosissima per sostenere la dottrina di Calvino in punti sì interessanti, quali sono quei

della grazia. E forse a quest' esempio di Giansenio, ed agli altri stessi motivi, dobbiamo le sopralodate opere contro i calvinisti de' giansenisti Nicole ed Arnaldo; e forse dal medesimo avrà presa origine la strana condotta de' giansenisti, i quali, mentre ricercano tutte le vie per mettere in discredito il papa e la chiesa, e niente omettono di quanto ne può fare scemare ne' fedeli la stima e l'amore, muovono tanto strepito per non essere distaccati dalla medesima, e fanno tanti sforzi per mostrare il loro desiderio di conservarne l'unione. Ma ritornando all'opera di Giansenio, per quanto abbia egli voluto, e forse anche creduto di niente dire, che detto non fosse da sant' Agostino e che non avesse l' appoggio della scrittura e de' padri, pure se n' allontanò spesse volte, ed asserì varie proposizioni, che si oppongono alla dottrina di sant' Agostino e della chiesa cattolica. La differenza de' tempi e delle opinioni combattute da sant' Agostino e da Giansenio producevano una notabile ed essenziale diversità. Sant' Agostino contrastava co' pelagiani, i quali, persuasi della piena libertà dell' uomo per ben operare, riponevano la grazia di Gesù Cristo nella legge, nell' istruzioni, in una grazia meramente esterna, e volevano pertanto, che tale grazia aiutasse solamente la naturale possanza e capacità, non agisse su l' umana volontà, nè avesse parte nelle nostre buone opere, e per ciò il santo parlava d' una grazia interiore attiva efficace, che moveva la volontà, e che aveva la maggior parte nell' azioni buone dell' uomo. Giansenio do-

Differenza delle dottrine di sant' Agostino e di Giansenio

veva trattare co' protestanti, che non solo riconoscevano la grazia interiore, ma anzi nelle buone opere dell' uomo tutto davano a tale grazia, niente lasciavano al libero arbitrio. E perciò alcune espressioni, ch' erano innocenti, e potevano dirsi lodevoli ed opportune a' tempi dei pelagiani, divenivano pericolose sul bollore delle moderne eresie, e alcune anche inopportunamente adoperate si rendevano erronee ed ereticali. Bisogna però, che lo stesso Giansenio se n' accorgesse, perchè più volte ne mostrò timori e rimorsi, e volle alla fine assoggettare l'opera al giudizio del papa prima di darla alla luce, e dichiarò nel suo testamento, che avrebbe ricevute con sommissione le mutazioni, che il santo padre avesse creduto bene di fare nel suo libro, protestando di voler morire figliuolo ubbidiente della chiesa romana. Ma i suoi discepoli poco curarono le sue proteste, e stamparono tosto l' opera senz' assoggettarla al sommo pontefice. Dispiacque ai buoni cattolici tale opera, ed estraendone cinque proposizioni, nelle quali tutto il fondo si conteneva della dottrina, furono condannate con una bolla, prima da Urbano VIII. e poi da Innocenzio X. La dottrina di tali proposizioni era troppo evidentemente calviniana, per potersi sostenere da chi volesse mostrarsi cattolico. Si leva agli uomini la libertà per adempiere, ancor volendo, alcuni precetti di Dio. e si vuole, che loro manchi la grazia per eseguirli; si leva la facoltà di resistere alla grazia interiore; vuolsi, che basti pel merito la liber-

Cinque proposizioni di Giansenio.

tà da coazione senza bisogno di quella da necessità; che sia errore semipelagiano lasciare all' uomo la facoltà di secondare, o di resistere alla grazia, e il volere, che Gesù Cristo sia morto per tutti; e tutto respira un calvinismo da proscriversi da ogni cattolico. Fu pertanto confutata valorosamente da' teologi tale dottrina: l' università di Parigi, e il suo sindaco Cornet, lo Steayert, e col tempo anche l' università di Lovanio, molti vescovi, e più degli altri i francesi, e particolarmente l' Habert vescovo di Vabres, mostrarono in varj scritti il cattolico loro zelo contro la nascente eresía. Ma chi si distinse' sopra tutti, e combattè erculeamente quell' eresia fu il gesuita Dechamps, la cui profonda opera *Dell' eresia gianseniana meritamente proscritta dalla sede apostolica* è l' opera in quella materia classica e magistrale, e può considerarsi per l' eresía gianseniana come la grand' opera del Bellarmino per la calvinista e luterana. Ma che potevano confutazioni de' teologi, e condanne dei papi per vincere la subdola e fraudolenta caparbietà dei giansenisti! Questi, che dapprincipio difendevano apertamente le proposizioni e la dottrina di Giansenio, presero poi lo spediente di negare, che tali proposizioni fossero di Giansenio; e come anche questo fu condannato con altra bolla del papa, e smentito coll' oculare ispezione, cercarono il sutterfugio di negare, che fossero condannate dal papa nel senso inteso dallo stesso Giansenio; e quì venivano alle questioni nella fallibilità del papa nella decisione dei fatti, quantunque in quella

Sutterfugj dei giansenisti.

del diritto gli accordassero l' infallibilità, e si dibattevano le differenze de' semplici fatti, e dei fatti dogmatici o dottrinali. Quindi venendo nuove bolle dei papi, che condannavano tali proposizioni com' esistenti nell' opera di Giansenio, e com' erronee ed ereticali nel senso genuino e proprio di Giansenio, e che per evitare tergiversazioni presentavano un formolario da sottoscriversi da tutti, i giansenisti volevano, che bastasse un rispettoso silenzio, nè potesse esigere il papa l' atto di un' interna sommissione, non dovendo la chiesa giudicare dell' interno dei fedeli. Così andavano sfuggendo i pontificj anatemi, tenevano viva ed attenta la curiosità dell' universale, e davano maggior interesse alla lor dottrina.

Il libro di Giansenio, voluminoso e pesante, impiegato tutto in mostrare materie astratte ed oscure, sarebbe rimasto involto nella polvere delle librerie senza che si leggesse da alcuno, fuorchè da qualche fanatico teologo, ostinato a soppertare qualunque noia per avere soltanto la vana compiacenza d' averlo letto. L' Abate di Sancirano, ed Arnaldo, uomini intriganti e faziosi, si possono, e forse si deono dire i capi della setta gianseniana, più che Giansenio stesso, morto prima della pubblicazione della sua opera. Questi scrissero, e fecero scrivere molte opere opportune alla propagazione di quegli errori in lingua e in stile, che più allettassero alla lettura, e su argomenti, che più fossero alla portata di tutti. Libri di morale, catechismi, meditazioni, preghiere, pratiche di divozione, *Giansenisti*.

esercizj di pietà, ed altri simili erano i canali, pe' quali trasfondevano negl' incauti lettori le false loro dottrine. Declamazioni e satire contro i papi, i vescovi, e tutta la gerarchia ecclesiastica, ed anche contro le secolari potestà; lamenti della corruzione della chiesa, del ristretto numero dei fedeli della rilassatezza della disciplina ecclesiastica, e della morale teologica, e libercoli, che tendessero a deprimere l' autorità del papa e della chiesa che li condannava, casi di coscienza, picciole questioni, dubbj, rischiarimenti, lettere, aneddoti, storie, giornali, gazzette, e simili opuscoletti più solleticavano la curiosità, e meglio si confacevano col gusto universale che grossi volumi latini su' punti teoretici; e quegli arditamente si adoperavano dal partito, che senza farsene alcuno scrupolo non risparmiava artifizio, nè frode, qualor potesse servire al suo intento. Sancirano, Arnaldo, Nicole, e Pascal si possono dire i condottieri di quella setta, sebbene non tutti ugualmente dotti, nè ugualmente maligni e rei. *Nicole.* Nicole, più dotto e più moderato, compose dapprincipio varj libri di partito; ma poi giunse a disgustarsi di tanti intrighi, e si tenne in silenzio. *Pascal.* Pascal, dedito ad altri studj, prestò l'elegante sua penna a denigrare i gesuiti, troppo decisi papisti, ed odiati pertanto da' suoi maestri. *Sancirano.* Sancirano, più scaltro e più furbo, operò forse più con piccioli scritti e con fini maneggi, che gli altri con libri e con fatti più strepitosi. *Arnaldo.* Arnaldo fu lo scrittore del partito, e vuolsi che molti concorressero ad ajutarlo co' loro lumi per rea-

dere più rispettabili le sue opere, e più rispettato l'autore. Quesnel, non meno intrigante ed ardito, servì molto coi suoi raggiri e co' suoi scritti; e poco felice nell'opere di critica e d'erudizione, si fece più nome con quelle di divozione. Scrisse pertanto esercizj di pietà, preghiere cristiane, pensieri cristiani, e altri simili opuscoli; ma soprattutto il nuovo testamento con riflessioni morali, che gli ha dato la maggiore celebrità. Quest'opera, scritta con istile dolce e toccante, e con aria di pietà, copriva sotto questo velo tutti gli errori dell'eresía di Giansenio, ed era capace di sedurre anche i buoni, che non fossero prevenuti delle cattive conseguenze, dove conducevano quelle melate espressioni. Volle pertanto il papa Clemente XI avvertirne i fedeli, e pubblicò una bolla, in cui vi condannò cento ed una proposizioni, e proscrisse con severi anatemi tutta l'opera. Questa fu la famosa bolla *Unigenitus*, che eccitò tanta commozione in tutta la Francia, e che tiene anche presentemente in agitazione gran parte dell'Europa, bersaglio delle satire, dei motteggi, dell'accuse, delle calunnie, dei più arditi e maligni tiri dei giansenisti. I buoni cattolici abbracciarono con esultazione la nuova bolla, che riguardavano come rimedio e preservativo contro i mali, che i libri e gl'inganni del Quesnello e dei giansenisti ogni dì producevano. Molti vescovi di Francia con istruzioni e lettere pastorali spiegarono la verità de' dogmi cattolici, e gli errori delle condannate proposizioni, e premunirono i loro diocesani contro i

Quesne.

Bolla Unigenitus.

cavilli e raggiri de' giansenisti. Il cardinale di Bissy si distinse sopra tutti nello zelo e nell' impegno di sostenere la pontificia costituzione, e d'allontanare dalla sua chiesa la dannata eresía, e oltre le istruzioni, dichiarazioni, lettere, ed altri scritti pastorali a vantaggio de' suoi diocesani, pubblicò, aiutato dai lumi del dottissimo Getmon, il sodo e conveniente trattato teologico in difesa della costituzione, in due volumi in quarto disteso, pieno di giudiziosa dottrina e di teologica erudizione. Il Tournely, ed altri teologi, il benedettino Petit Didier, il cappuccino Paolo di Lion, il carmelitano scalzo Onorato di Santa Maria, ed altri religiosi di tutti gli ordini, e più di tutti i gesuiti Lallemand, le Tellier, Vitry, Antoine, ed altri moltissimi, particolarmente il Fontaine, che nella sua voluminosa e dottissima opera *Constitutio Unigenitus theologice propugnata* si può dire aver esaurita la materia, danno un evidente testimonio dell' universale accettazione di quella contrastata costituzione, e del giudizio di tutta la chiesa su la perniciosa dottrina in essa proscritta. E quì siami permesso di sperare, che i savj lettori non vogliano accusarmi di parzialità, se troppo frequentemente mi rivolgo agli scrittori gesuiti, nè molto meno prendere in pregiudizio dell' antigiansenismo il vederlo con tant' ardore abbracciato dai medesimi gesuiti. Questi si sono affaticati ad impugnare tutte le eresíe, e a sostenere contro tutti i nemici la cattolica religione; e non io, ma il Buddeo ardì d'asserire *Unam istam societatem Jesu plures pretulisse scri-*

ptores polemicos, quam reliquos ordines religiosos omnes (a). Nè con altro spirito attaccarono il giansenismo, che il luteranismo ed il calvinismo, anzi ciò che ne' giansenisti più combatterono furono le dottrine, ch' essi ricavavano dai calvinisti; onde non a spirito di partito, ma ad amore della chiesa romana e della religione dovrà ascriversi il loro zelo contro la setta dei giansenisti, tante volte ed in tante guise proscritta dalla santa chiesa, e velatamente protetta da molti, che vogliono spacciarsi per fedeli cattolici, ed accusano di corruzione di dogma e di morale i gesuiti. Ma ritornando ai teologi giansenisti, poco conto fecero questi al loro solito delle bolle pontificie, dell' episcopali esortazioni, e degli scritti dei teologi. Si cercano nuovi pretesti, nuovi sutterfugj, nuovi raggiri, si muovono dubbj, si trovano inconvenienti, si esigono dichiarazioni, si ricorre all' appello ad un generale concilio, e si viene fino al miserabile appiglio dell' impostura di finti miracoli. Cresce intanto lo scatenamento contro il papa, contro il clero, e contro tutta la chiesa; si levan le grida contro la corruzione della sua disciplina e la rilassatezza della morale, se n'esagerano i disordini, se n' accumulano le accuse, e si vuole che lungi dal separarsi i giansenisti dalla chiesa cattolica formano essi la vera chiesa; e che gli scismatici, gli scomunicati, gli eretici sieno i papi, e i loro aderenti, e al tem-

(a) *Isag. hist. theol. lib. post.* cap. vII, §. IX.

po stesso, come osserva saviamente il Neuville (a), mentre condannano la chiesa cattolica non vogliono abbandonarla; sdegnano il giogo della subordinazione, e non vogliono scuoterlo, agiscono da inviperiti nimici, e pretendono a forza d' essere riconosciuti per figli. Questo sistema d' operare dei giansenisti, questo finto attaccamento alla chiesa, questo simulato zelo della purità della morale hanno sedotti molt' incauti e presontuosi, ed hanno altresì prodotte molt' opere a favore e contro della pontificia autorità e della ecclesiastica gerarchía, a spiegazione della vera morale, a giustificazione dell' ecclesiastica disciplina, a rischiarimento di molti punti non nuovi, ma nuovamente trattati con più sottile finezza. Le molte biblioteche che abbiamo giansenistiche e antigiansenistiche, i molti dizionarj d' autori e di scritti su queste materie, e le varie storie del giansenismo scritte da' protestanti, da' giansenisti, e da' cattolici, e le memorie, gli atti, e i monumenti sopra tale setta raccolti, ci dispensano di parlare più lungamente su la giansenistica teología; solo diremo, che la dottrina di quella setta, siccome maneggiata con tant' astuzia e colle dolose mire di passare per cattolica, ha sofferte ancor più variazioni che quella delle sette anteriori, come l' ha dimostrato chiaramente l' autore della *Breve storia delle variazioni del giansenismo*, pubblicata nel 1745; che anche poste-

(a) *Or. fun. du Card. de Fleury.*

riormente il ch. Maffei, non meno benemerito della teología, che dell'altre scienze, ha messo in vista un *Nuovo giansenismo*, da cui egli stesso non ebbe poco da soffrire; e che finalmente anche a' nostri dì ha scoppiato con più furore, e s'è propagato con maggiore estensione; ed una bolla apostolica del regnante Pio VI. ha dovuto fulminare la dottrina giansenistica e perniciosa del sinodo di Pistoja; nè bastano le condanne ecclesiastiche, nè gli scritti di tanti zelanti scrittori per rattenere il corso della velenosa dottrina del Tamburini, e degli altri seguaci del tante volte proscritto partito.

Controversie delle scuole cattoliche.

Questo spirito giansenistico, che tanto ha pregiudicato alla fede di molti eretici, non ha nociuto poco alla carità degli stessi cattolici, e le dispute fra i cattolici e i giansenisti hanno avuta molta influenza nelle controversie fra i tomisti e i suaristi, ovver molinisti. Queste presero principio verso la fine del secolo decimosesto, e sono durate con più o men calore perfino ai nostri dì. Mentre i luterani ed i calvinisti, accordando tutto all' efficacia della grazia negavano la libertà, e Bajo, e Giansenio pubblicavano nuove dottrine, che inducevano la necessità nella volontà dell' uomo per l'azione dell' opere buone, le scuole accordando la necessità della grazia e l'umana libertà cercavano la maniera di conciliare l'una e l'altra. Il famoso Bagnez, teologo domenicano, pensò a questo fine di proporre per l'opere buone una grazia, che essendo per se stessa efficace, e cagione fisica dell'azione dell'uomo, lungi dal torgli la

Dottrina del Bagnez e de tomisti.

libertà, non sia che un requisito, che le dà l'ultimo complemento, col quale, stante cioè la grazia; o come dicono gli scolastici *in sensu composito* non potrà l'uomo tralasciare di fare il bene, e senza il quale avrà bensì una certa potenza, per così dire, rimota per fare il bene, ma non potrà ridurre all'atto questa sua potenza. Non piacque a tutti i teologi tale grazia, nè poteva ben intendersi da alcuni quella sorta di libertà; e in un tempo, in cui tanto si contrastava dagli eretici la libertà, e si voleva una grazia necessaria e necessitante per l'opere buone, non sembrava opportuna una grazia, che promovesse fisicamente, ed avesse un'intrinseca ed essenziale connessione colla buona azione dell'uomo, nè una libertà, che poteva parere ad alcuni non avesse realmente il potere di tralasciare quell'opera, per cui è fisicamente promossa dalla grazia, nè avesse che una potenza soltanto in atto primo, che non può venire all'atto secondo, o una potenza che non può operare. Ricercò pertanto il gesuita Ludovico Molina altro mezzo di pervenire alla desiderata conciliazione; e come era felice nella pratica teologia da contentare la sottigliezza dei giurisperiti, così volle tentare nella speculativa di appagare la curiosità dei teologi. Volle dunque, che la grazia fosse bensì un eccitamento ed un aiuto della volontà necessario per fare il bene, ma che non vi avesse intima e necessaria connessione, nè fosse per se ed intrinsecamente efficace, ma indifferente e versatile di sua natura riuscisse efficace od inefficace secondo il consentimento o dissentimento

Dottrina del Molina e dei suaristi.

dell' uomo; e perchè questo poteva parere che pregiudicasse alla padronanza di Dio, ed alla sua beneficenza nel chiamare alcuni più che altri alla grazia e alla gloria, introdusse però la direzione della scienza media. Distinguevano i teologi in Dio due scienze: una delle cose presenti, passate, e future, detta *di visione*; ed altra de' meramente possibili, chiamata *di semplice intelligenza*: ne aggiungeva egli un' altra dei futuri condizionati contingenti, che può dirsi *media* fra quelle due, perchè conosce cose, che nè sono meramente possibili, nè future assolutamente, ma che esisterebbero se si verificasse una qualche condizione. Sotto questa scienza conosce Iddio a quali grazie acconsentirebbe l' uomo, se gli venissero conferite, e quali no; e mentre accorda a tutti le grazie che bastano, perchè possa ciascuno cooperare alla sua salvazione, distingue gli eletti e predestinati col dare loro quelle grazie, alle quali sa per la scienza media, che vorranno acconsentire. Il Suarez pel timore della difficoltà, che può a molti cagionare il lasciare l' efficacia della grazia dipendente dalla volontà dell' uomo, volle, che si riponesse anche in una cotale congruità della stessa grazia in tali circostanze, e sotto tale disposizione della volontà. Ma questa congruità può supporsi non esclusa, o per dir meglio dee anche credersi abbracciata dal Molina, senza che sia d' uopo di formarne un sistema diverso. La questione dunque, lasciando da parte la scienza media, che può forse in qualche modo dirsi questione di voce, versava su l' efficacia intrinseca, o estrinseca, e su la

casualità o connessione, necessaria ed essenziale o solo contingente, della grazia colla buon'opera. I molinisti o suaristi, per timore di cadere nel calvinismo ricusavano di asserire una grazia per se essenzialmente efficace, che potesse parere di indurre qualche necessità nell' azione dell' uomo, e volevano una grazia, che non avesse la menoma apparenza di pregiudicare alla libertà. I tomisti al contrario temevano di pelagianismo in quell' indifferenza e versatilità della grazia (*), e in quel bisogno della determinazione della volontà per farla divenire realmente efficace; e appena uscita l' opera del Molina, la denunziarono all' inquisizione come contenente il pelagianismo. Queste accuse obbligarono i suaristi a difendere il loro sistema, e a declamare al con-

(*) Qui ed in qualche altro luogo potrà spiacere ad alcuni che si dica versatile la grazia molinistica, prendendosi in mala parte un tale epiteto, come lo adoprano gli avversarj di quella grazia, ed io perciò l' avrei tralasciato se vi avessi più riflettuto, quantunque possa avere un senso innocente. Questa mia qualunque siasi svista, se potrà rendermi colpevole di trascuratezza, potrà altresì servire di prova di quanto io sia stato lontano dallo spirito di partito nel trattare quella materia, che è forse la più gelosa pe' partigiani delle scuole diverse. (*Così si esprime l' Autore nelle sue correzioni che si leggono dopo la prefazione del Tomo VI. della sua Opera nell' edizione parmense.*)

trario contro la fisica premozione e la grazia per se efficace, come tinta di calvinismo; e le animosità dell' uno e dell' altro partito, e le contumelie e le ingiurie, con cui si offendevano mutuamente, obbligarono il papa Clemente VIII. a voler venire a una decisione Si formò pertanto quella famosa congregazione *de auxiliis*, vi si tennero quelle sessioni e dispute romorose e vi furono tanti maneggi e tante vicende, che tennero in aspettazione e curiosità tutta la colta Europa, o quasi direi tutta la cristianità Il Sery, il M yer, e varj altri hanno scritte lunghe storie di quella famosa questione; e noi ad esse rimettiamo il curioso lettore, che lette imparzialmente le relazioni dell' una e dell' altra parte, sì difformemente spacciate, ne ricavi quella verità che potrà Diremo soltanto, che dopo tanto apparato e tanto romore niente alla fine si venne a conchiudere; che nè Clemente VIII, nè Paolo V., molto impegnati in quella materia, niente affatto decisero, e che anzi i due partiti ne uscirono più animosi e più riscaldati di prima, e che forse gli scritti posteriori, malgrado gli ordini contrarj dei papi, sono stati più caricati di imputazioni e di ingiurie, e meno forniti di erudizione e dottrina. Ai tomisti si unirono col tempo in qualche modo gli agostiniani, che, benchè prendevano differente sistema, fondato su le due dilettazioni della grazia e della concupiscenza, volevano ugualmente la grazia per se efficace, e rigettavano l' indifferente e versatile, e sempre più si riscaldavano le dispute, e si inaspri-

Congregazione de Auxiliis.

vano gli animi. Anzi come allor vennero i giansenisti, e poi i quesnelliani, i quali tutti volevano appoggiarsi alla dottrina dei tomisti e degli agostiniani, i suaristi sempre più si accendevano contro dottrine, che prestavano qualche apparenza di appoggio alle dannate eresie; ed alcuni incauti e poco profondi teologi delle scuole tomistica e agostiniana troppo facilmente davano fede all' espressioni di rispetto, ed alle mendicate citazioni di sant' Agostino e di san Tommaso, e propendevano a sostenere quelle dottrine, che falsamente credevano alle loro conformi, e si negavano ad accettare le pontificie costituzioni, che le condannavano; mentre al contrario i dotti e savj teologi delle medesime scuole cercavano prudentemente di farne vedere la differenza, e detestavano come buoni cattolici gli errori giansenistici e quesnelliani, e sostenevano al tempo stesso i loro sistemi tomistico e agostiniano. Dal partito giansenistico sono anche precedute altre questioni egualmente accanite fra gli stessi cattolici. Perchè i giansenisti per mettere in discredito la chiesa romana declamavano contro la lassezza della morale, e ne predicavano il rigorismo, i suaristi al contrario sfuggivano ogni eccesso di rigore nella dottrina, ed insegnavano la morale che senza mancare alla fedeltà ed esattezza nel compimento della legge cristiana rendesse più soave il giogo, e più leggero il peso del cristianesimo. Quindi è venuto il probabilismo e le questioni del lassismo, e rigorismo, del probabilismo, e probabiliorismo; quindi anche le contro-

Questioni teologico-morali.

versie su l'attrizione e la contrizione, e l'altre simili di morale teologia, che non sono state meno ostinate ed ardenti che quelle della dogmatica. Pur troppo in tutte, come suole accadere agli animi riscaldati, s'è dato in eccessi dall'una e dall'altra parte; e lungi dal prodursene illustrazione della religione, ed istruzione ed edificazione dei fedeli, sono nate dissensioni ed odiosità dei partiti, e scandalo della chiesa; e Dio sa se gran parte dei disordini e delle turbolenze di questo secolo non debba riconoscere per sua sorgente quelle malaugurate questioni, o per dir meglio l'accanimento e il furore con cui vennero trattate. Noi speriamo, che le angustie, in cui geme presentemente il cattolicismo, possano estinguere l'ardore de' partiti su materie, che poco o niente interessano la fede cattolica, e che voglia Iddio unire gli animi di tutti i cattolici co' vincoli della cristiana carità, per difendere di comune accordo la causa della chiesa, e sostenere con uniti ed amichevoli sforzi la vacillante fede, e la combattuta religione.

In mezzo a queste furiose e inconcludenti liti non mancavano savj teologi, che più quietamente attendevano a rischiarare le teologiche verità. Trattava bensì in Lovanio Cristiano Lupo questioni scolastiche secondo il gusto del secolo; ma s'applicava eziandio ad altre più importanti e più teologiche, ed anche nelle scolastiche apportava miglior gusto e più scelta erudizione. Quanti curiosi ed interessanti punti di teologica e d'ecclesiastica antichità non ma-

Teologi cattolici.

Cristiano Lupo.

Schelstrate. neggiò lo Schelstrate? La disciplina dell'antica chiesa sul secreto, ne' misterj e nelle pratiche della religione, ch'è una chiave utilissima per l'intelligenza di molti oscuri passi de' santi padri, e d'altri ecclesiastici monumenti, l'autorità del papa, la gerarchía ecclesiastica, la confessione auricolare, alcuni canoni, ed altri punti d'alcuni concilj, cronología, geografía, e generalmente quasi tutta l'ecclesiastica antichità hanno ricevuti molti e bei lumi dallo zelo e dalla diligenza dello Schelstrate. Non perchè immerso fosse nelle scolastiche dispute dell'uni-*Aguirre.* versità di Salamanca, tralasciò l'Aguirre di coltivare una più amena e più soda teología, che anzi gloriosamente s'affaticò per formare un corso teologico delle opere di sant'Anselmo, illustrarlo e difenderlo, ed utilmente applicò i suoi studj a rischiarimento de' concilj di Spagna, e a sostenimento della pontificia autorità. Lascio agli imparziali teologi l'esaminare se vi sieno *Natale Alessandro.* nell'opere di Natale Alessandro e del Noris sentimenti dettati dallo spirito di partito da leggersi con cautela, certò è, che dall'uno e dall'altro, massimamente dal Noris, si profondono copiose ricchezze di dottrina teologica. Non tanto il corso scolastico, quanto le molte ed utili dissertazioni sparse opportunamente nella sua stòria ecclesiastica, hanno meritata a Natale Alessandro la considerazione de' teologi. Ma quanto *Noris.* maggiore rispetto non deesi al Noris per tanti lumi, che ha sparsi su la dottrina di sant' Agostino, e dell'antica chiesa intorno alla grazia, al libero arbitrio, ed al peccato originale!

come pure su la credenza cattolica della Trinità, e dell' Incarnazione! Se egli non ha sempre abbracciate in tutti i punti opinioni, che debbano sembrare a tutti le più vere, sempre però dee essere rispettato da tutti come un erudito teologo. Che elogj non si meriterebbe la vasta e fina critica ed erudizione del du Pin, se non si fosse lasciato sedurre dall' amore d' una setta, che l' illuminata sua mente avrebbe dovuto detestare? Il medesimo spirito ha diretto in varj punti la dottrina del Juenin con dispiacere degl' imparziali teologi. Più savio, più sodo, e più profondo teologo è stato il Tournely, in cui il metodo scolastico s' è veduto spogliato della barbarie e rozzezza dello stile, e della vanità delle questioni, ed ornato di copia d' erudizione non mendicata, di nobiltà e chiarezza di sposizione, e di sodezza e giustezza di giudizio. Non co' lumi del proprio ingegno e della propria erudizione, ma coll' opere stesse de' santi padri ci ha voluto istruire nella teologia il Tomasi, e ci ha condotti ad attingerla al vero suo fonte. Non vastità di volumi, e ampiezza di trattati, ma ordine, metodo, brevità e chiarezza, magistrale maneggio, e franco possesso delle materie rendono commendevoli i piccioli corsi teologici dell' Antoine, e del Charmes; e l' Antoine altresì in altri scritti polemici s' è mostrato dotto teologo. Gran nome s' è fatto il Gotti non solo col corso, ma con altre opere teologiche. Più strepito ha mosso il Berti il quale riproducendo, e trattando con maggior e-

Du Pin. *Juenin.* *Tournely.* *Tomasi.* *Altri teologi.*

stensione il sistema delle due dilettazioni per la spiegazione dell' efficacità della grazia, s'è procacciata presso molti la lode dell' originalità. Il Manart, l' Erber, il Pacievich, il Sardegna, e molt' altri hanno contribuito anch' essi a dare maggior lustro alla teología Non è che un picciolo saggio ciò che ci ha dato il Genovesi (a); ma quel saggio apre una luminosa via a' teologi per entrare negl' intimi penetrali di quella scienza, e sporla agli occhi degli studiosi nel vero e proprio suo sembiante. Senz' entrare in corsi teologici, nè in opere voluminose si sono fatti conoscere in varie dissertazioni valenti teologi il Tournemine, ed il Faure. Quanto maggior sapere teologico non ha mostrato l' erudito

Maffei. Maffei, che tanti dottori impalliditi su' libri teologici! Con quanta saviezza e giudizio, con quanta critica ed erudizione non ha convinto delle vane loro pretese il Pfaffio, il Basnage, e il Candler! Quanta erudizione teologica nella prefazione all edizione veronese di sant' Ilario, ed a quella delle complessioni di Cassiodoro! Ma ciò, che malgrado i clamori, e le stolte diceríe de' suoi avversarj gli diede un onorifico posto fra' teologi, come l' occupava gloriosamente fra i poeti, i filologi, e gli antiquarj, fu la dotta e sensata sua storia teologica della grazia, che può prendersi per modello della vera maniera di trattare i punti importanti della teología; e i diversi opuscoli, alla cui produzione l'

(a) *Specimen theol. etc.*

obbligarono le opposizioni degli avversarj, accrebbero sempre più la sua teologica riputazione: anzi a lui in qualche modo dobbiamo un nuovo fonte di argomenti teologici, e la prima idea di far servire l' antiquaria alla teologia, di che ne diede l' avvertimento e l' esempio nella dedica a Benedetto del *Musèo veronese*. Questo suo esempio venne più ampiamente seguito dal Zaccaría, il quale in varj tratti della *Storia letteraria d' Italia*, e in parecchie dissertazioni quà e là sparse, e molto più nell' opere grandi dell' *Anti-Febronio*, ossia dell' autorità pontificia, e delle storie e giustificazioni del celibato, e della proibizione della chiesa de' libri nocevoli, ed in diverse altre produzioni si mostrò erudito teologo; ma nel trattare dell' uso dell' antiquaria nella teología si fece altresì guida e direttore dei teologi. Egli difese l' autorità dell' iscrizioni cristiane, la fissò con regole certe, e la dimostrò cogli esempj, e molti punti della fede cattolica e dell' ecclesiastica disciplina confermò con tali iscrizioni. A questo nuovo luogo teologico n' aggiunse un altro preso dall' antiche liturgíe, sul quale con molt' erudizione e savia critica stabilì i convenienti canoni (*a*) Il primo a fare uso generale dei monumenti antichi in un corso di teologìa è stato a' nostri giorni il Gener. Quest' indefesso teologo non ha perdonato a fatica, nè risparmiato alcun mezzo per procacciare alla teología scolastica tutto l' ono- *Zaccarìa.* *Gener.*

(*a*) *Thesaur. theol.*

re, e formarne un corso completo. A questo ne in un tomo di prolegomeni diede la stor scolastica teología, ne distese la biblioteca, preparò varj aiuti per chi si voglia inoltra nello studio di quella scienza. Entrato poi n suo corso, si spaziò largamente per l'antiquar nell' iscrizioni e ne' bassi rilievi, fece uso del liturgíe, e propose anche un altro fonte a' te logi nei martirologj, ossia negli atti sinceri d gli antichi martiri; onde molto si può attinger per conoscere l' antica tradizione della chies Sarà forse da desiderarsi più scelta erudizione e più fino gusto nell' esecuzione; ma dovrà sem pre lodarsi l' idea e lo studio di quel teolog di ricercare per tali mezzi l' antica tradizione e confermare con essa le verità cattoliche, pro vate co' testimonj delle scritture, dei concilj, dei santi padri. Noi ci siamo troppo distesi i questo libro, per poter ora fermare alquanto nostri sguardi su le molte questioni del voto san guinario in difesa dell' immacolata concezione della Madonna, de' cordicoli ed anticordicoli, e altre simili, agitate in questo secolo, ed anche a' nostri dì, ma fortunatamente in breve tempo terminate senz' ulteriori conseguenze. Lasciamo pur volentieri agli eruditi posteri il parlare co' dovuti elogj e colla conveniente censura del Gerdii, del Gazzaniga, dell' Iturriaga, dello Statler, dello Zola, del Tamburini, di tanti tamburiniani, e antitamburiniani, e di tanti altri viventi teologi, che si sono fatto nome co' loro scritti. Come poterli nemmeno nominar tutti, mentre dei soli scritti polemici, usciti dal

1770 fino al 1793, e questi ancor a certi punti ristretti, ne forma il Cernitori una biblioteca in un volume in-quarto distesa. Lasciamo dunque ad altri questo pensiero, e pregando il cielo, che in un tempo, in cui tanto abbisogna la religione di validi difensori, ci mandi teologi, che sostengano con decoro la sua causa, e la facciano trionfare contro tanti nimici attacchi; teologi di cuor sincero e leale, senza gelosía e rivalità, e senza spirito di partito, animati solo da uno zelo puro della religione, e da un vero desiderio dell' istruzione e del bene di tutti, senza fiele, senz' acrimonia, senza orgoglio, e senza jattanza, e sol col linguaggio della modestia e della carità; teologi filosofi, di severa logica, e di cognizioni naturali da non lasciar sutterfugj agli avversarj per eludere la forza degli argomenti, nè dar presa a' filosofi libertini per riguardarli con disistima; teologi minuti de' poliglottici sussidj, e dell' orientale erudizione, per poter penetrare negli arcani della scrittura, e ritrarne lo spirito, e il vero senso delle divine rivelazioni; teologi versati profondamente nella lettura e meditazione de' santi padri, de' concilj, e de' libri e monumenti antichi per poterne comprendere la sincera e genuina tradizione dell' antica chiesa ne' dogmi della fede, e negli usi della disciplina e della morale; teologi insomma, che sappiano, e vogliano maneggiare con padronanza la scrittura, la tradizione, e la ragione a difesa ed illustrazione della religione, ed a istruzione e profitto de' fedeli, e che possano essere perfetti esemplari a' posteriori teolo-

gi per trattare colla conveniente dignità la loro scienza. Domandiamo perdono a' lettori d'averli troppo tempo trattenuti nella teología, e passiamo a contemplare la scienza biblica.

FINE DEL TOMO SECONDO DELLE SCIENZE ECCLESIASTICHE.